106
ARTASE
DEL
PEREZ
AT. II.
MANO GRITTI
9798

MSS. ITALIANI
Cl. 4 N.° 227
PROVENIENZA:
Acquisto
a. 1835
COLLOCAZIONE
9798

C11.4.X.

Classe IV.
Cod. CCXXVII.

Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

Allo Secondo.

Scena 1.

Artaserse, ed Artabano.

Arta.

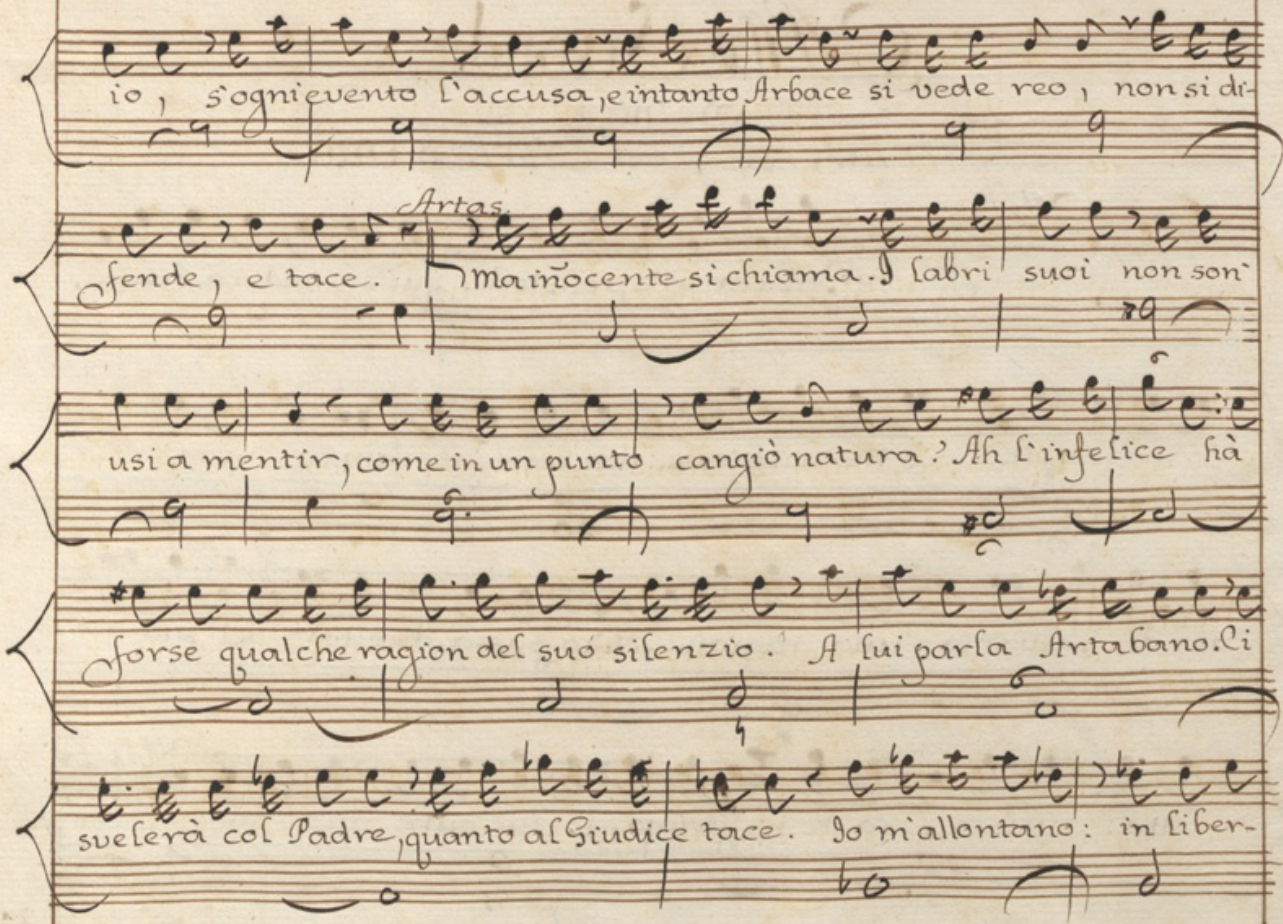
Dal carcere, o custodi, quì si conduca Arbace.

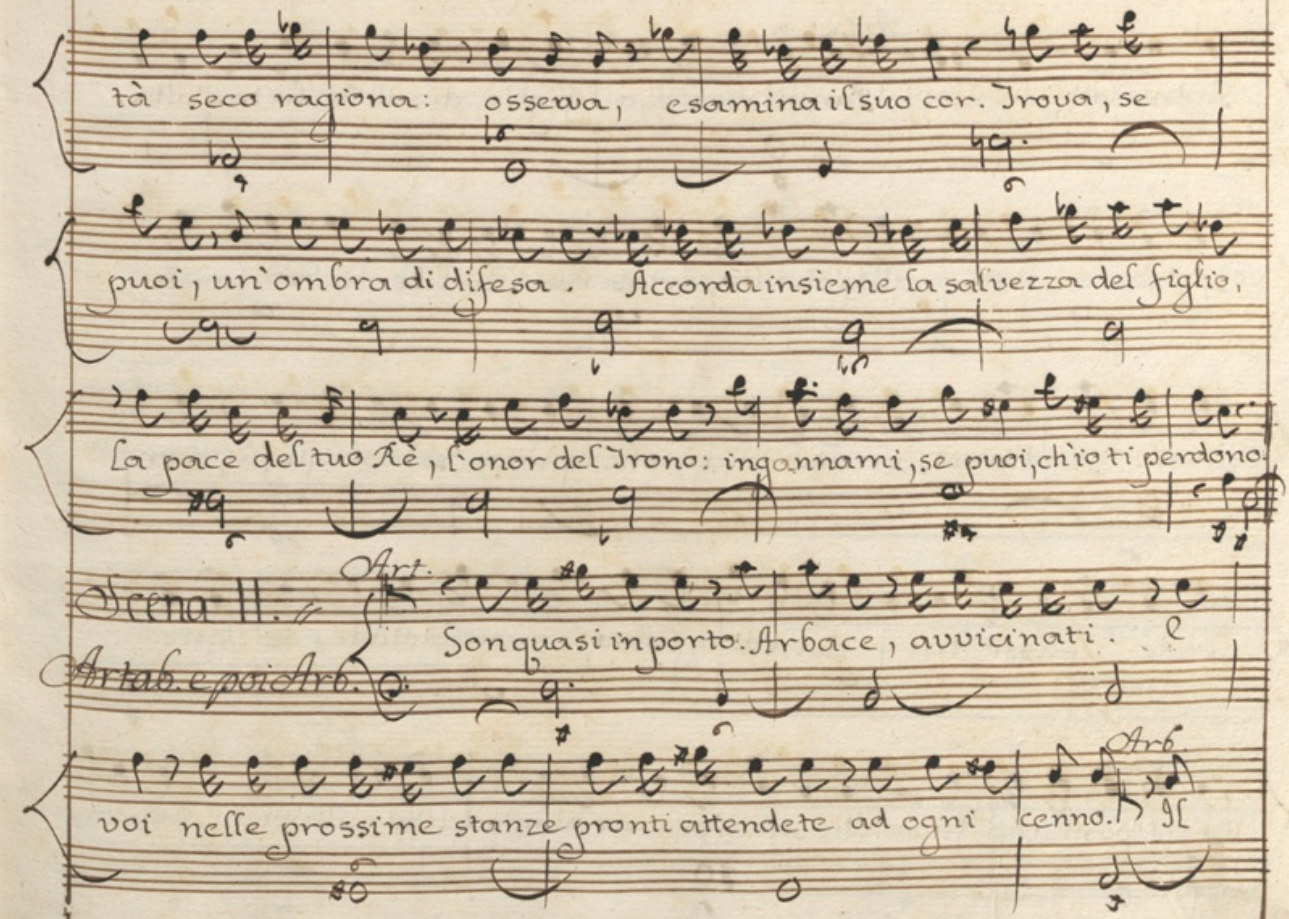
Ecco adempite le tue richieste: deh cerchiamo, amico, una

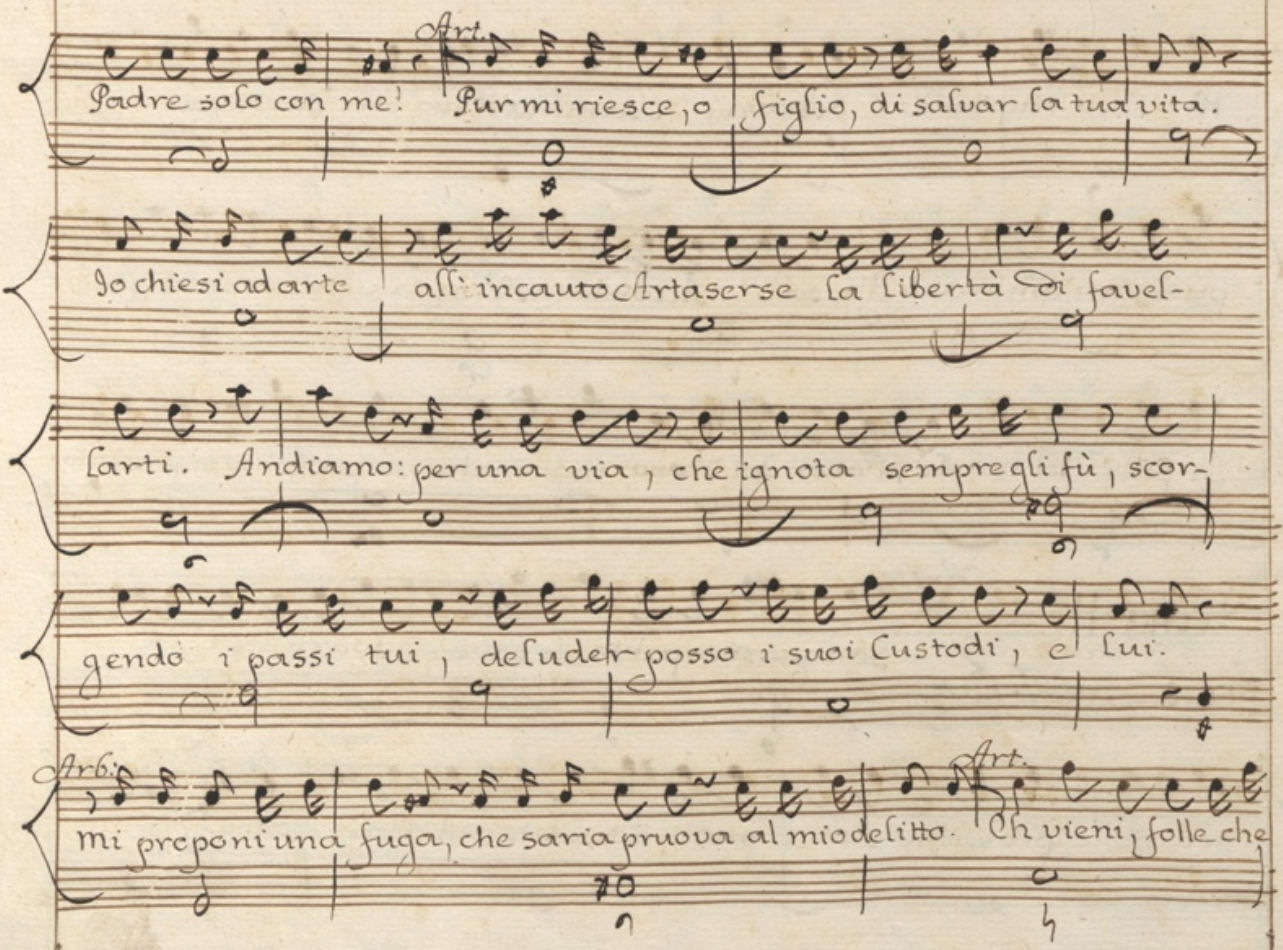
via di salvarlo, una ragione, ch'io possa dubitar del suo de-

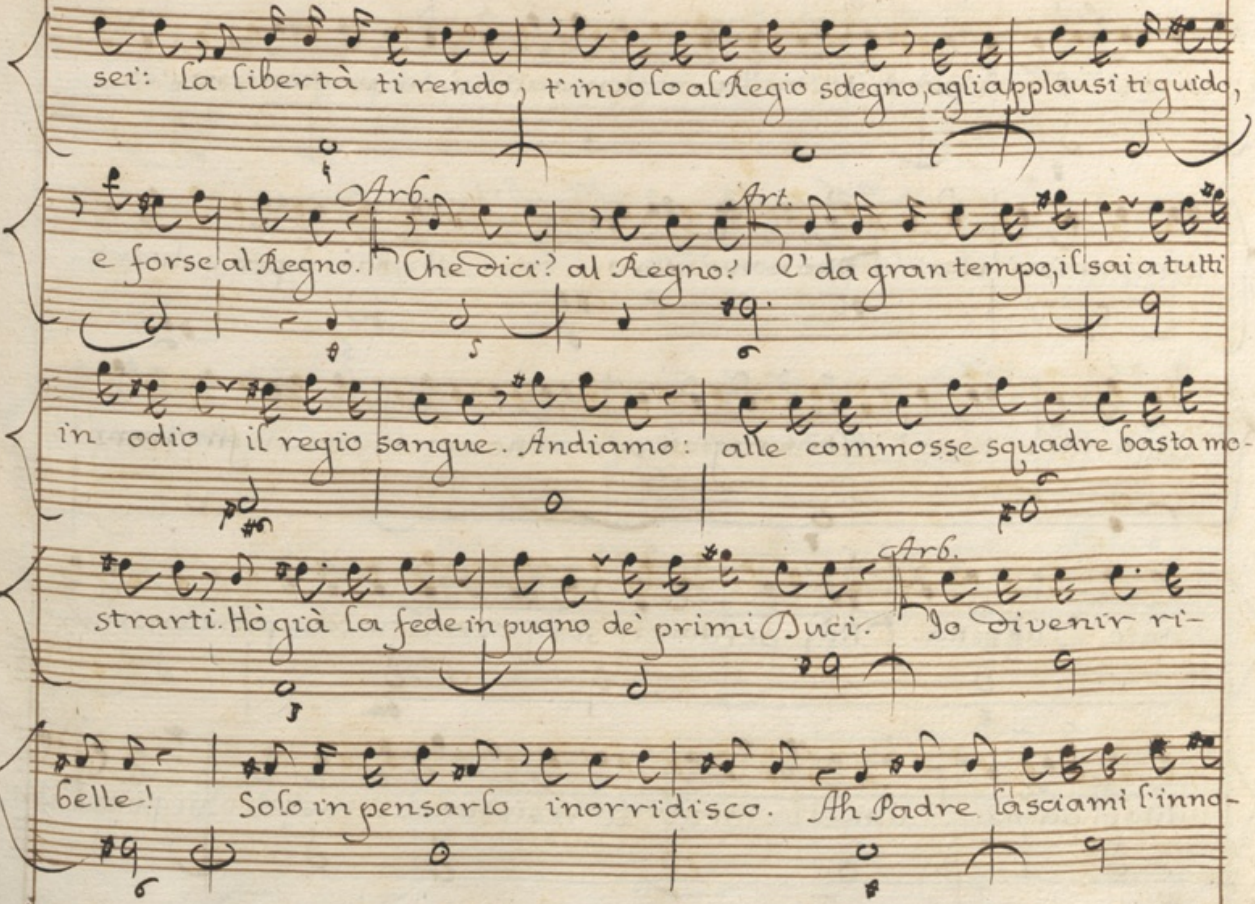
litto: unisci, io te ne priego, le tue cure alle mie. Art. Che far poss'

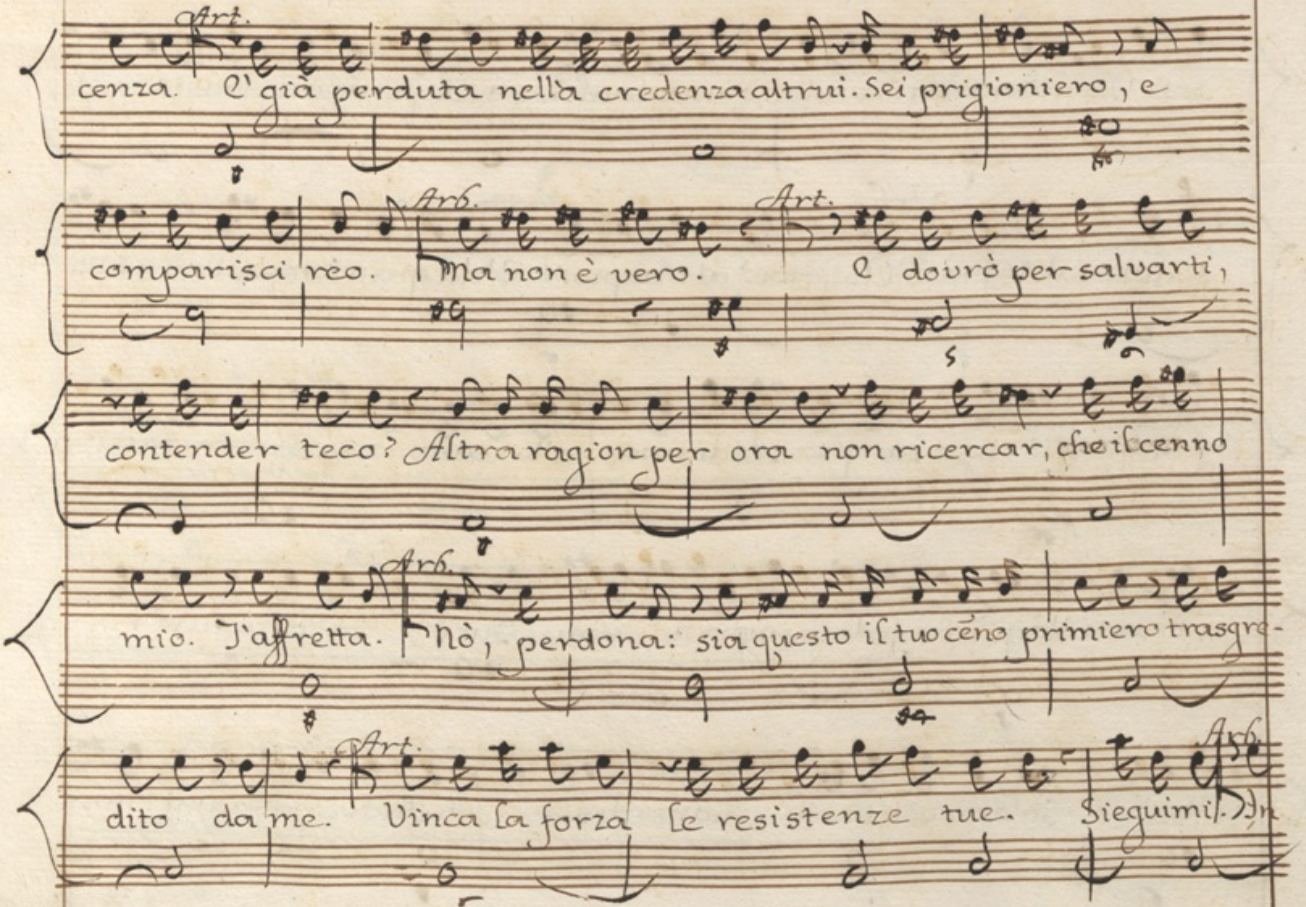
BIBLIOTECA NAZIONALE VENEZIA DI S. MARCO

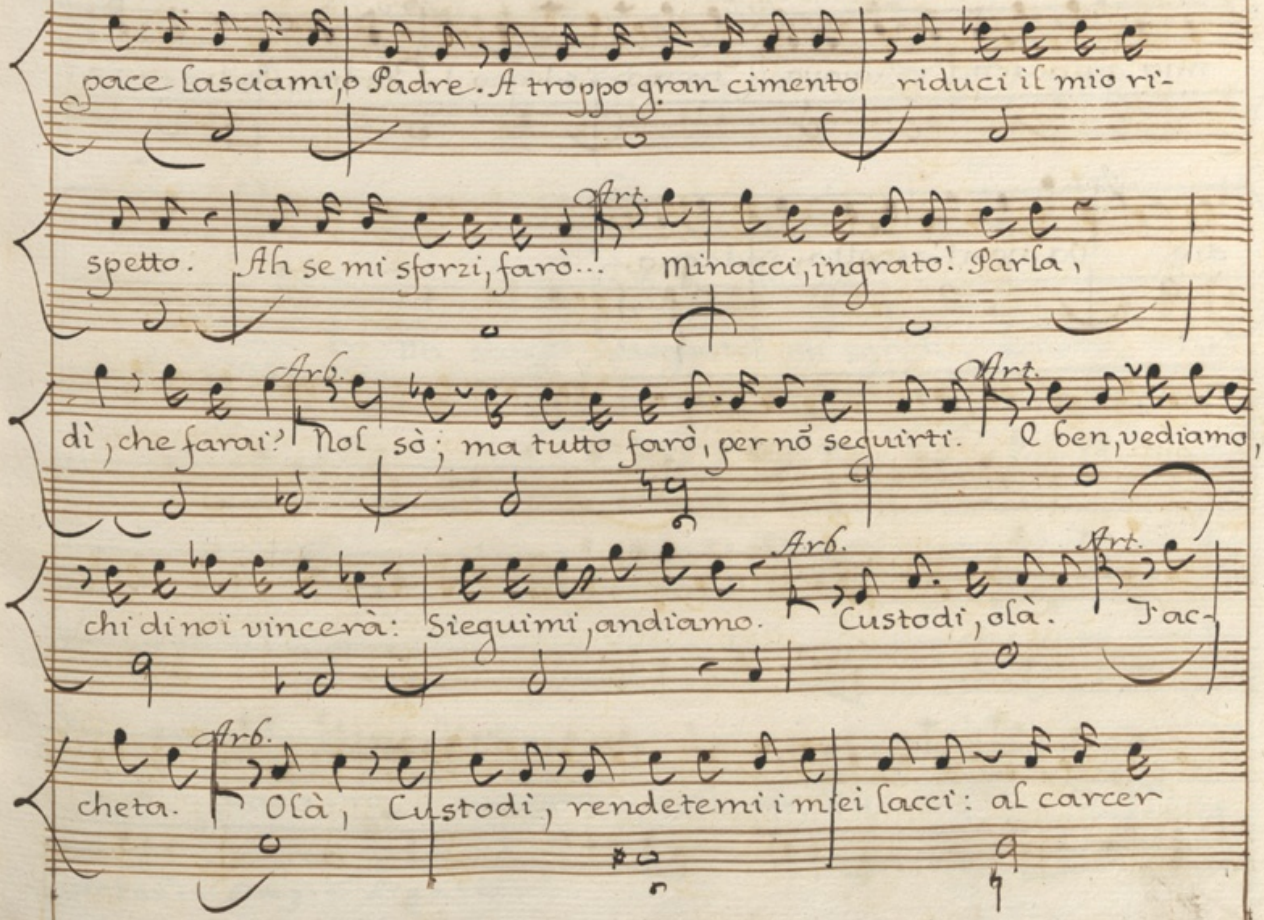

io, s'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace si vede reo, non si di-
Artas.
fende, e tace. Ma innocente si chiama. I labri suoi non son'
usi a mentir, come in un punto cangiò natura? Ah l'infelice hà
forse qualche ragion del suo silenzio. A lui parla Artabano. Ci
svelerà col Padre, quanto al Giudice tace. Io m'allontano: in liber-

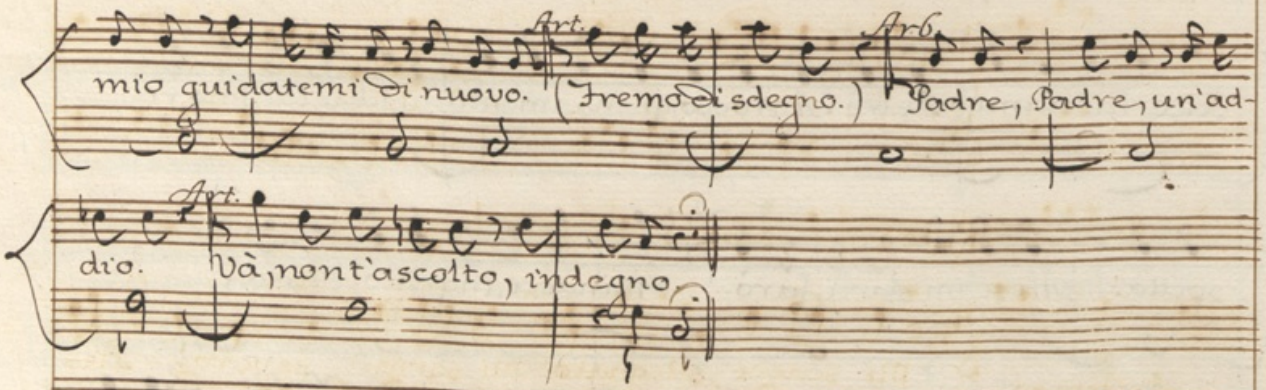

tà seco ragiona: osserva, esamina il suo cor. Trova, se
puoi, un'ombra di difesa. Accorda insieme la salvezza del figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono: ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.
Scena II.
Art.
Son quasi in porto. Arbace, avvicinati.
Artab. e poi Arb.
Arb.
voi nelle prossime stanze pronti attendete ad ogni cenno.

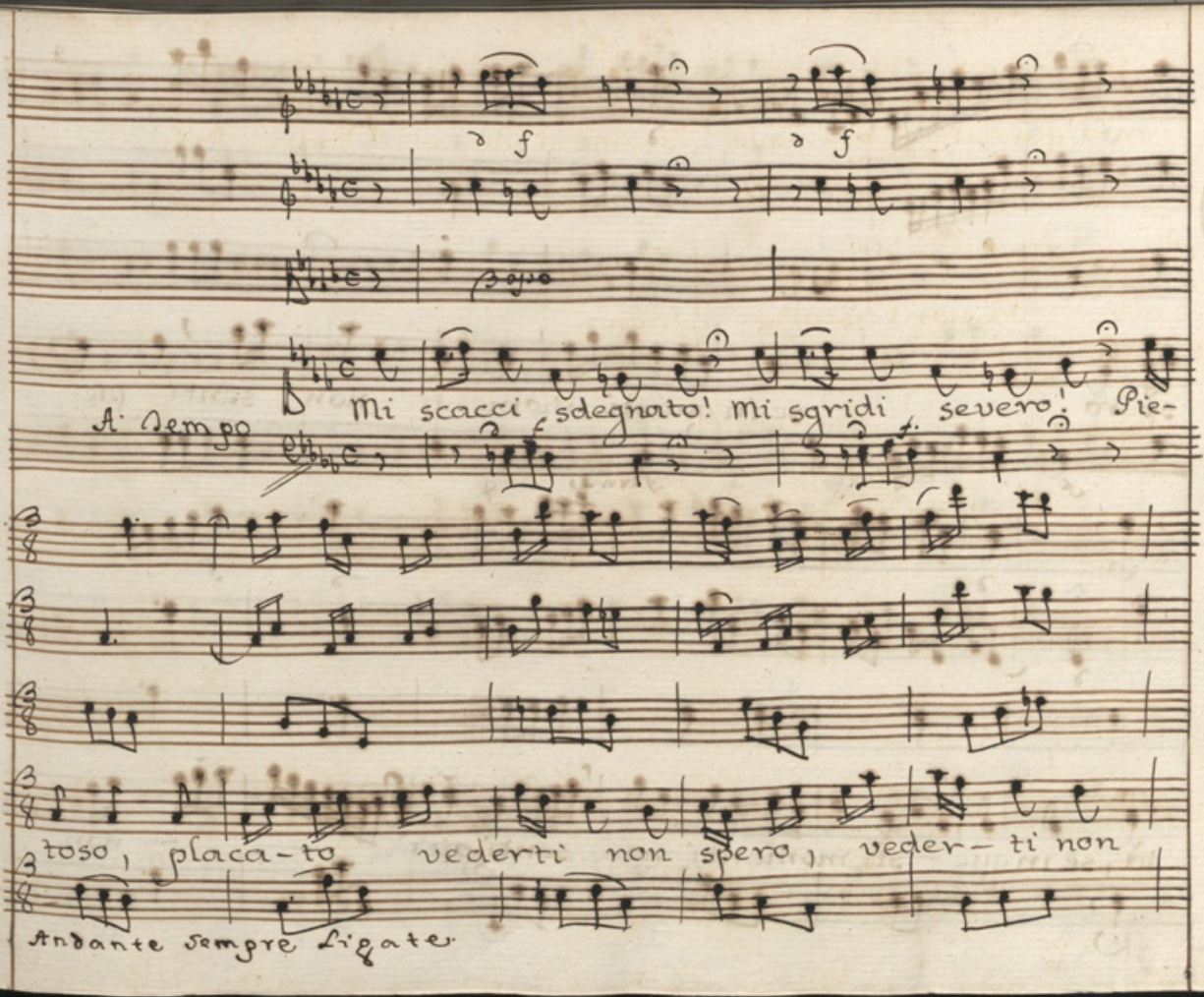

Art.
Padre solo con me! Pur mi riesce, o figlio, di salvar la tua vita.
Io chiesi ad arte all' incauto Artaserse la libertà di favel-
larti. Andiamo: per una via, che ignota sempre gli fù, scor-
gendo i passi tui, deluder posso i suoi Custodi, e Lui.
Arbi.
Art.
Mi proponi una fuga, che saria pruova al mio delitto. Ch vieni, folle che

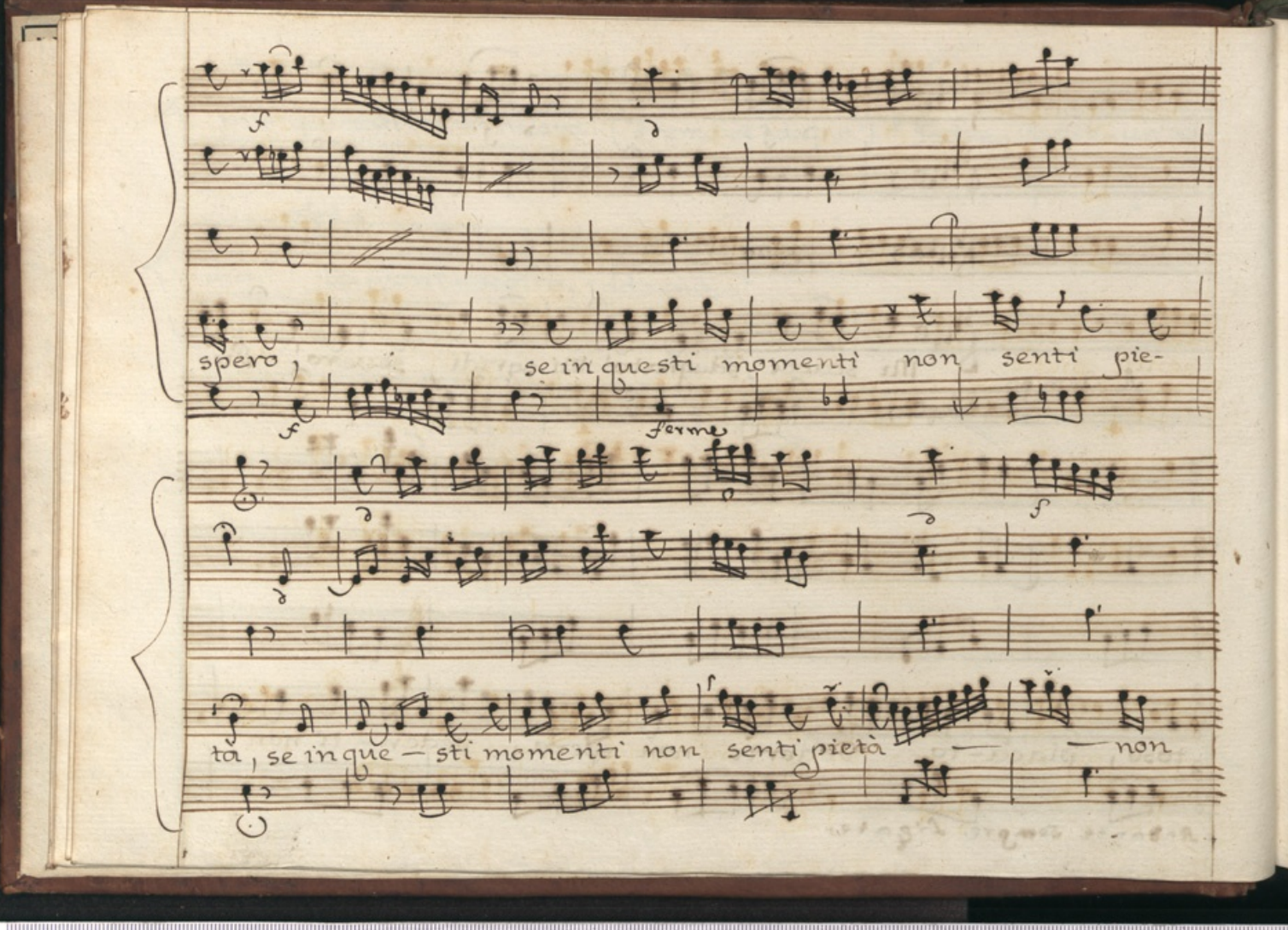

sei: la libertà ti rendo, t'involo al Regio sdegno, agli applausi ti guido,
Arb.
Art.
e forse al Regno. Che dici? al Regno? E' da gran tempo, il sai a tutti
in odio il regio sangue. Andiamo: alle commosse squadre basta mo-
Arb.
strarti. Hò già la fede in pugno de' primi Duci. Io divenir ri-
belle! Solo in pensarlo inorridisco. Ah Padre lasciami l'inno-

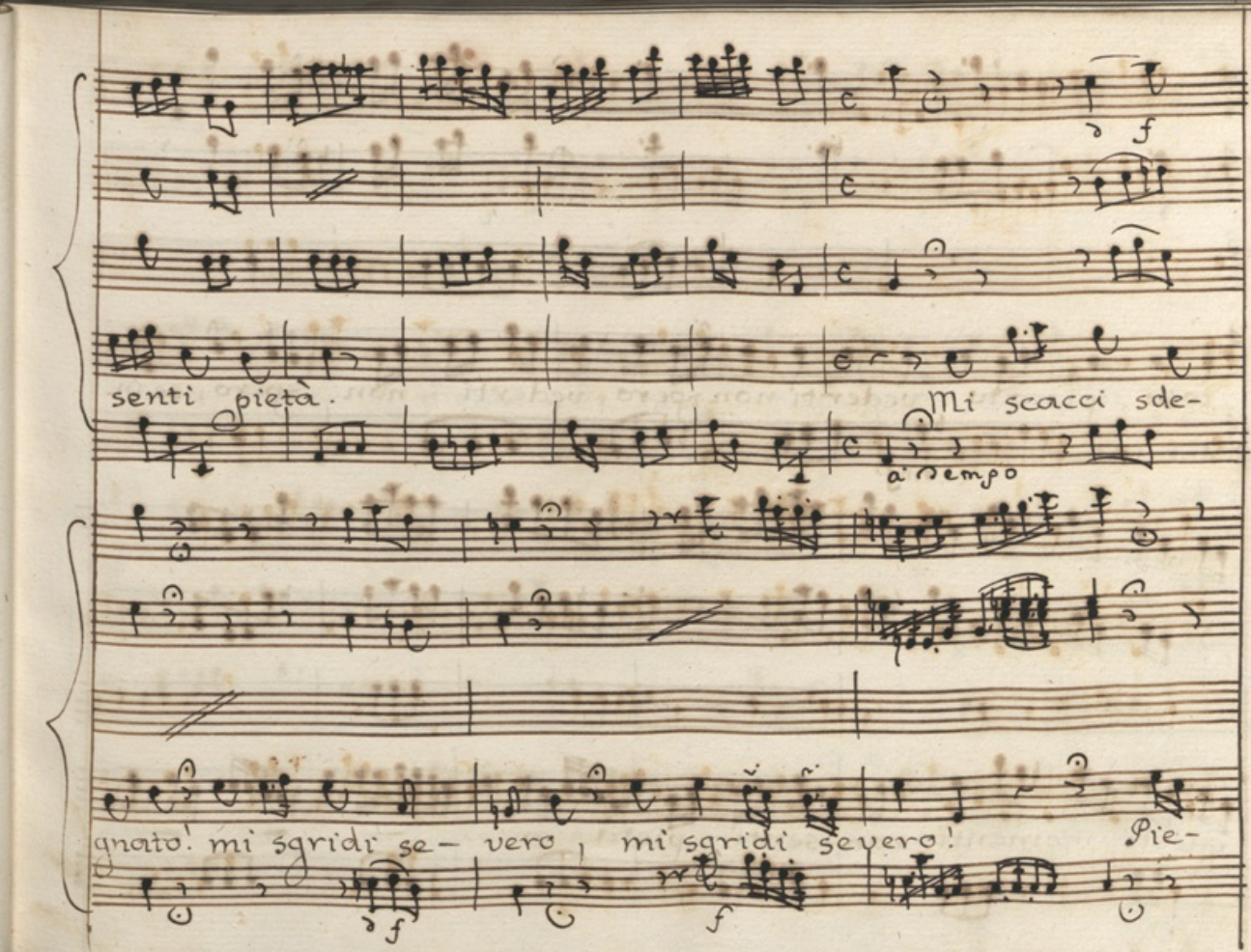

Art.
cenza. E' già perduta nell'a credenza altrui. Sei prigioniero, e
Arb.
Art.
comparisci reo. Ma non è vero. E dovrò per salvarti,
contender teco? Altra ragion per ora non ricercar, che il cenno
Arb.
mio. T'affretta. Nò, perdona: sia questo il tuo cèno primiero trasgre-
Art.
Arb.
dito da me. Vinca la forza le resistenze tue. Sieguimi.

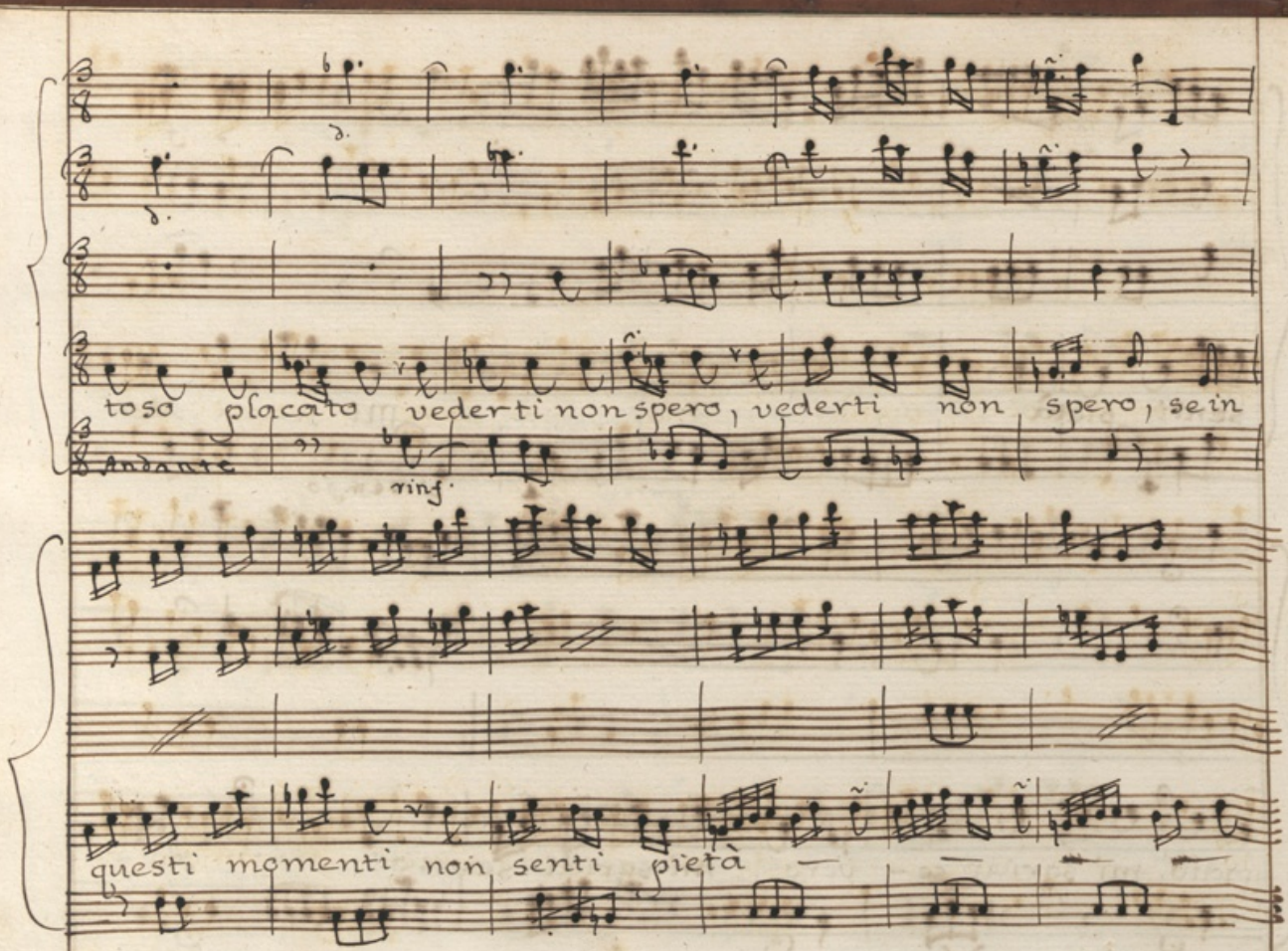

pace lasciami, o Padre. A troppo gran cimento riduci il mio ri-
spetto. Ah se mi sforzi, farò... Minacci, ingrato! Parla,
Arb.
Art.
dì, che farai? Nol sò; ma tutto farò, per nō seguirti. E ben, vediamo,
Arb.
Art.
chi di noi vincerà: Sieguimi, andiamo. Custodi, olà. Jac-
Arb.
cheta. Olà, Custodi, rendetemi i miei lacci: al carcer

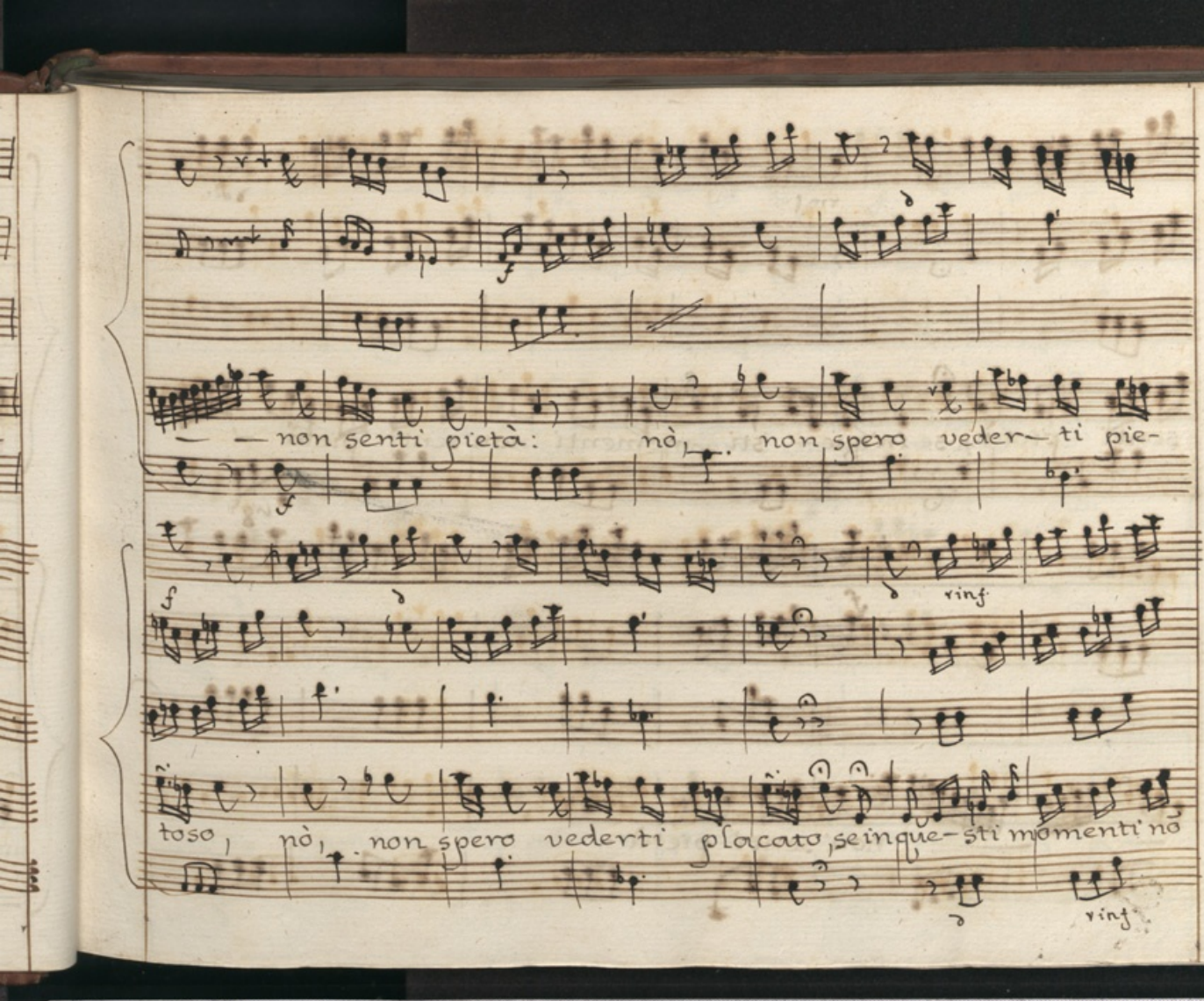

Art.
Art.
mio guidatemi di nuovo. (Fremo di sdegno.) Padre, Padre, un'ad-
Art.
dio. Và, non t'ascolto, indegno.

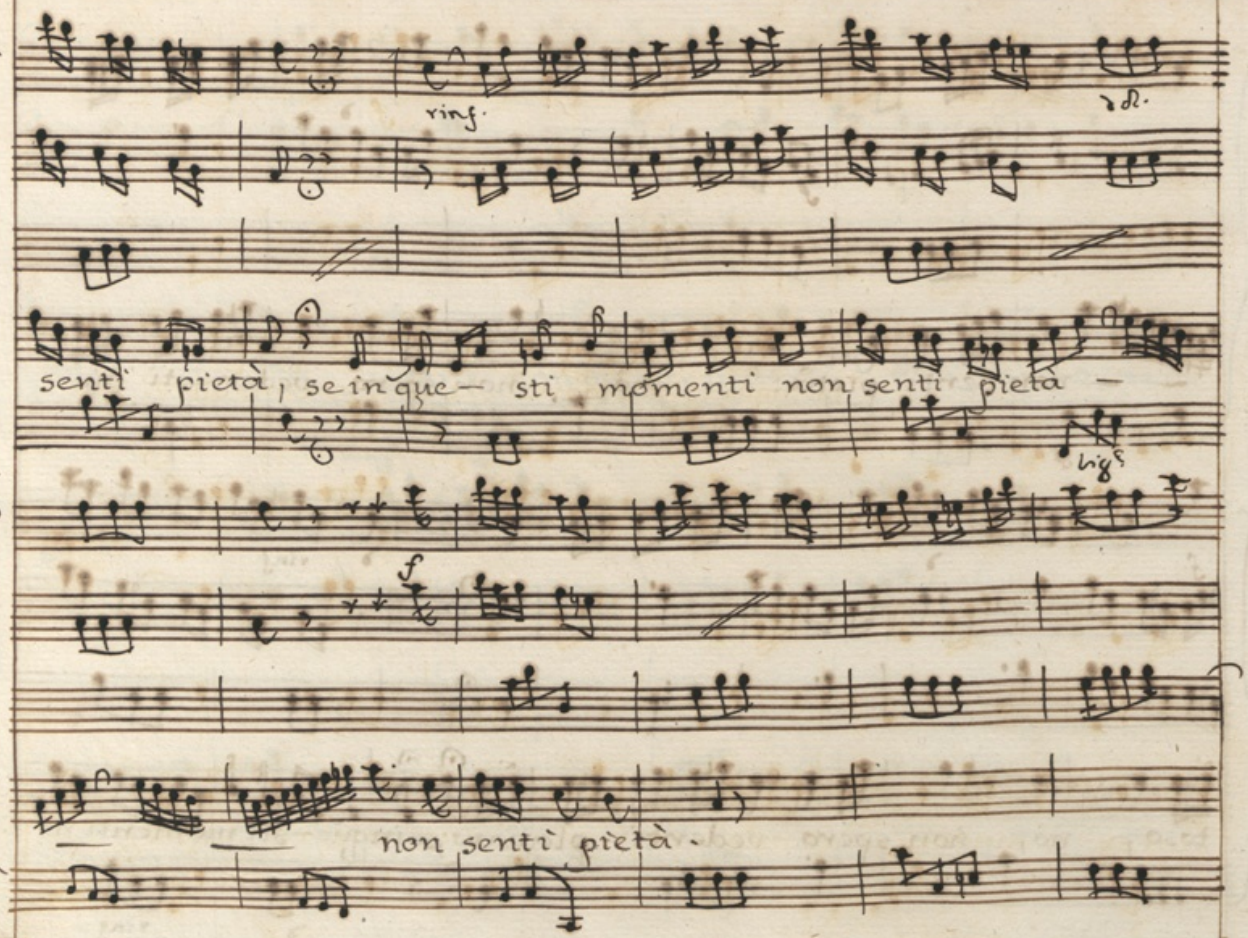

f
f
Segue
A tempo
Mi scacci sdegnato! mi sgridi severo! Pie-
toso, placa-to vederti non spero, veder-ti non
Andante sempre Ligate


spero, se in questi momenti non senti pie-
ferme
tà, se in que — sti momenti non senti pietà — — non


f
senti pietà.
Mi scacci sde-
a tempo
gnato! mi sgridi se- vero, mi sgridi severo!
Pie-
f
f


toso placato vederti non spero, vederti non spero, se in
Andante
ring.
questi momenti non senti pietà


non senti pietà: nò, non spero veder ti pie-
rinf.
toso, nò, non spero vederti placato, se in que-sti momenti no
rinf.



rinf.

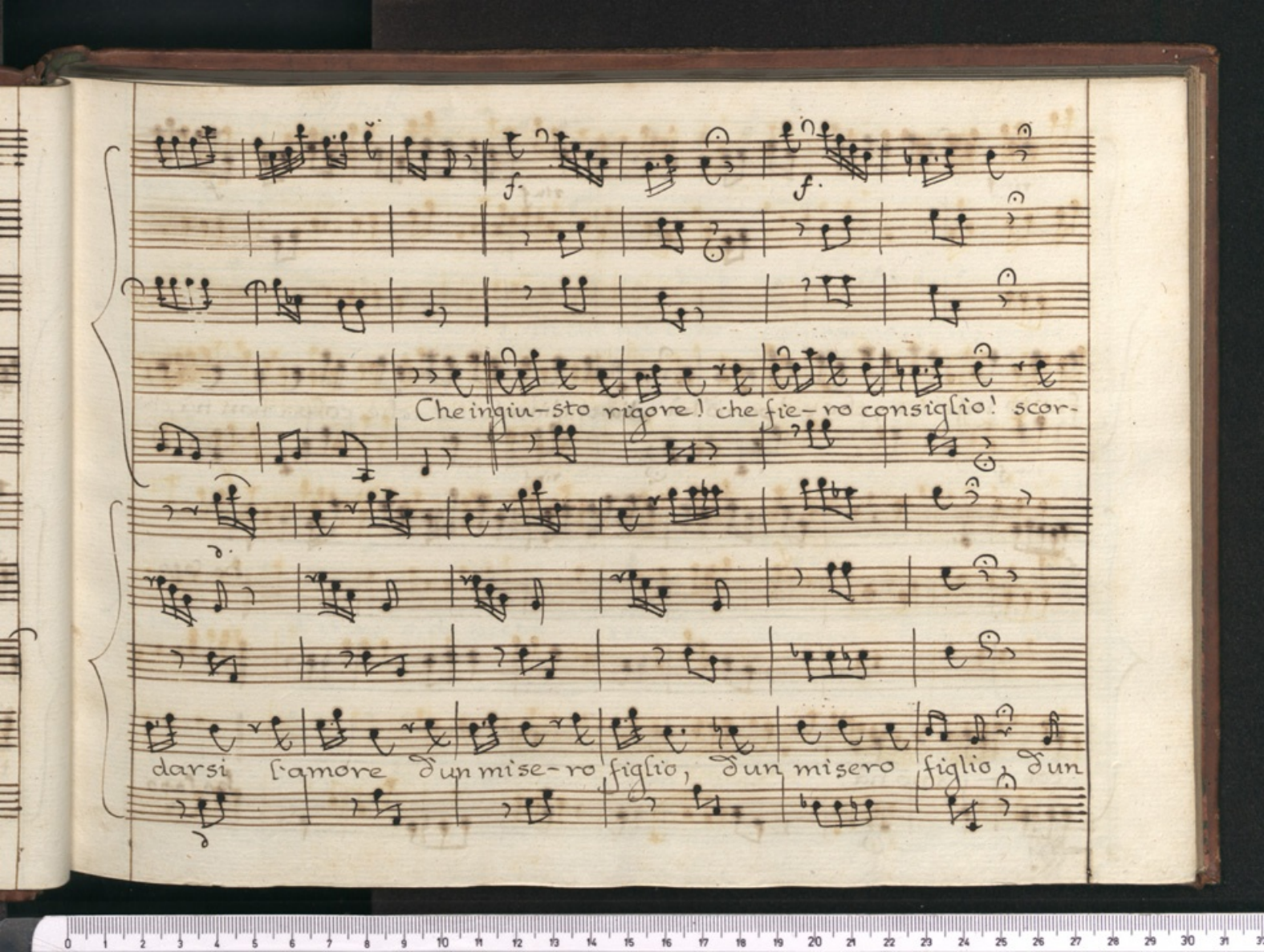
dol.

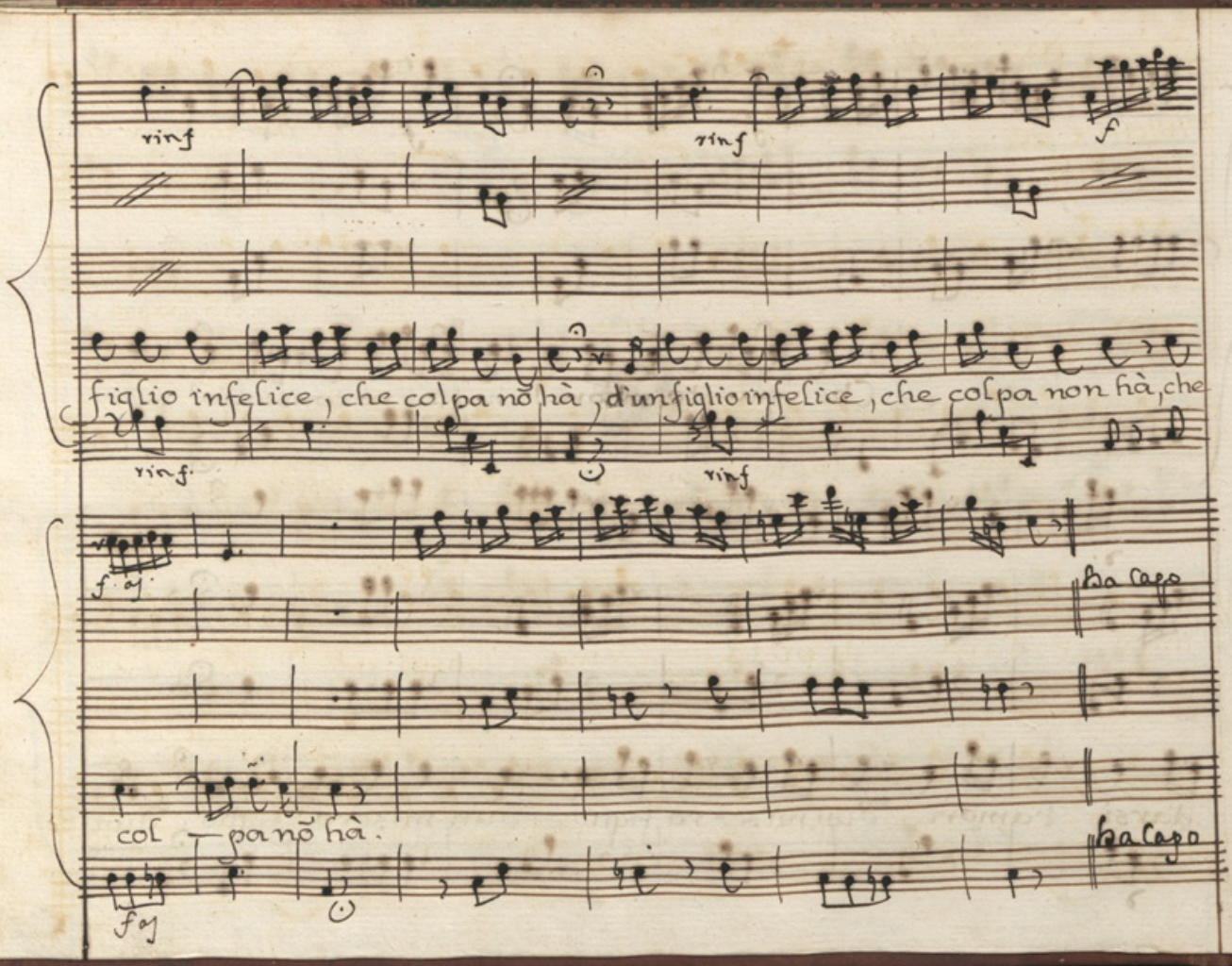
senti pietà, se in que— sti momenti non senti pietà —

lig.

f

non senti pietà.


f.
f.
Che ingiu-sto rigore! che fie-ro consiglio! scor-
darsi l'amore d'un mise-ro figlio, d'un misero figlio, d'un


rinf
rinf
f
figlio infelice, che colpa nõ hà, d'un figlio infelice, che colpa non hà, che
rinf.
rinf
f aj
Da Capo
col — pa nõ hà.
Da Capo
f aj

Scena

Artab.

I tuoi deboli affetti vinci Artabano. Un temerario figlio

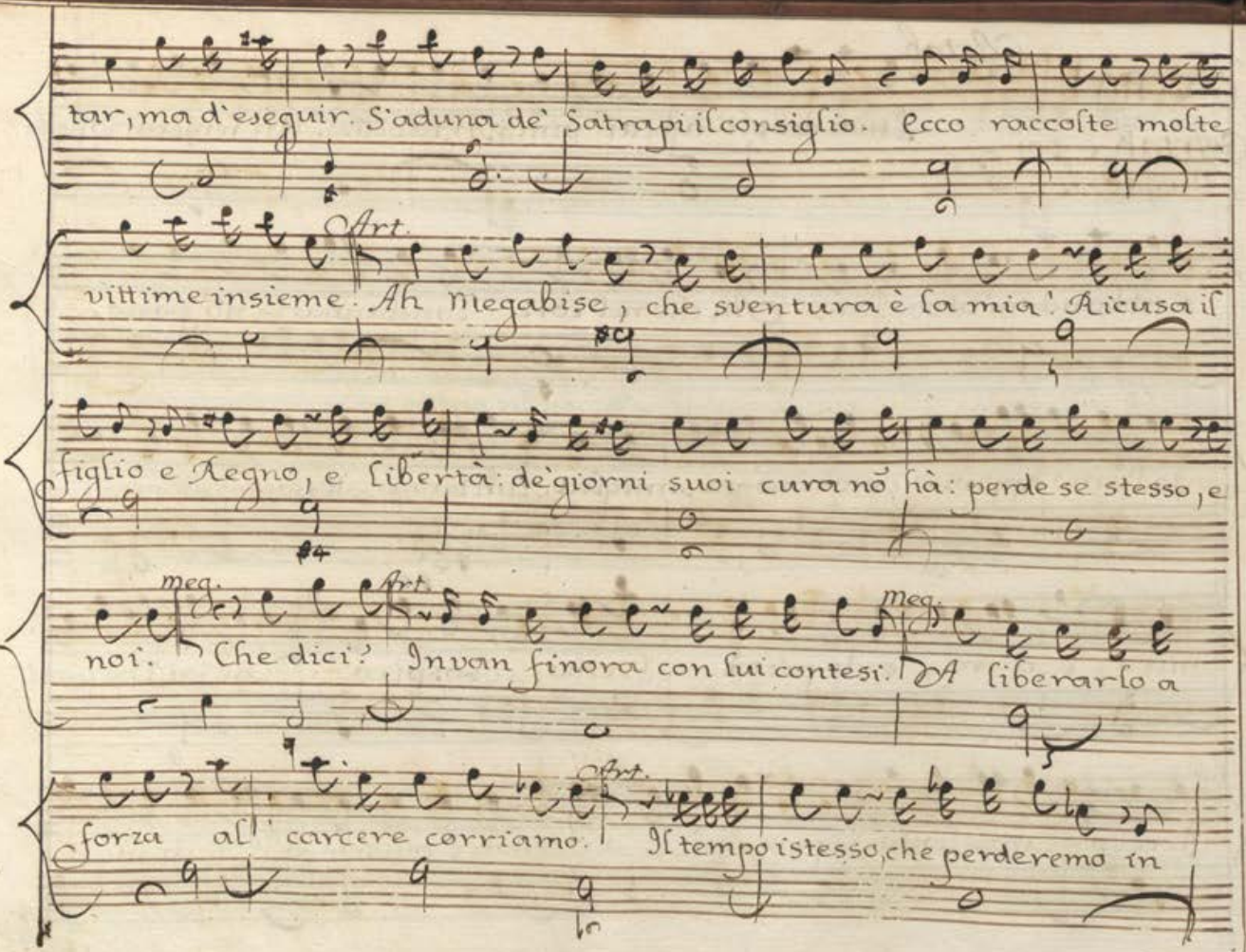
Artab. e poi Megabise.

s' abbandoni al suo fato. Ah che nel core condannarlo nō posso.

Io l'amo appunto, perchè nō mi simiglia. A un tempo istesso, e mi sdegno, e l'ā-

miro, e d'ira, e di pietà fremo, e sospiro. Meg. Che fai? Che pensi?

Irreso - luto, e lento, Signor, così ti stai? Non è più tempo di medi-


tar, ma d'eseguir. S'aduna de' Satrapi il consiglio. Ecco raccolte molte
Art.
vittime insieme. Ah Megabise, che sventura è la mia! Ricusa il
figlio e Regno, e Libertà: de' giorni suoi cura nō hà: perde se stesso, e
meg.
Art.
meg.
noi. Che dici? Invan finora con lui contesi. A liberarlo a
Art.
forza all' carcere corriamo. Il tempo istesso, che perderemo in

superar la fede, e il valor de' custodi, agio bastante al Rè sa-

meg.

rà di preparar difese. C'ver. Dunque Artaserse pma si sveni, e

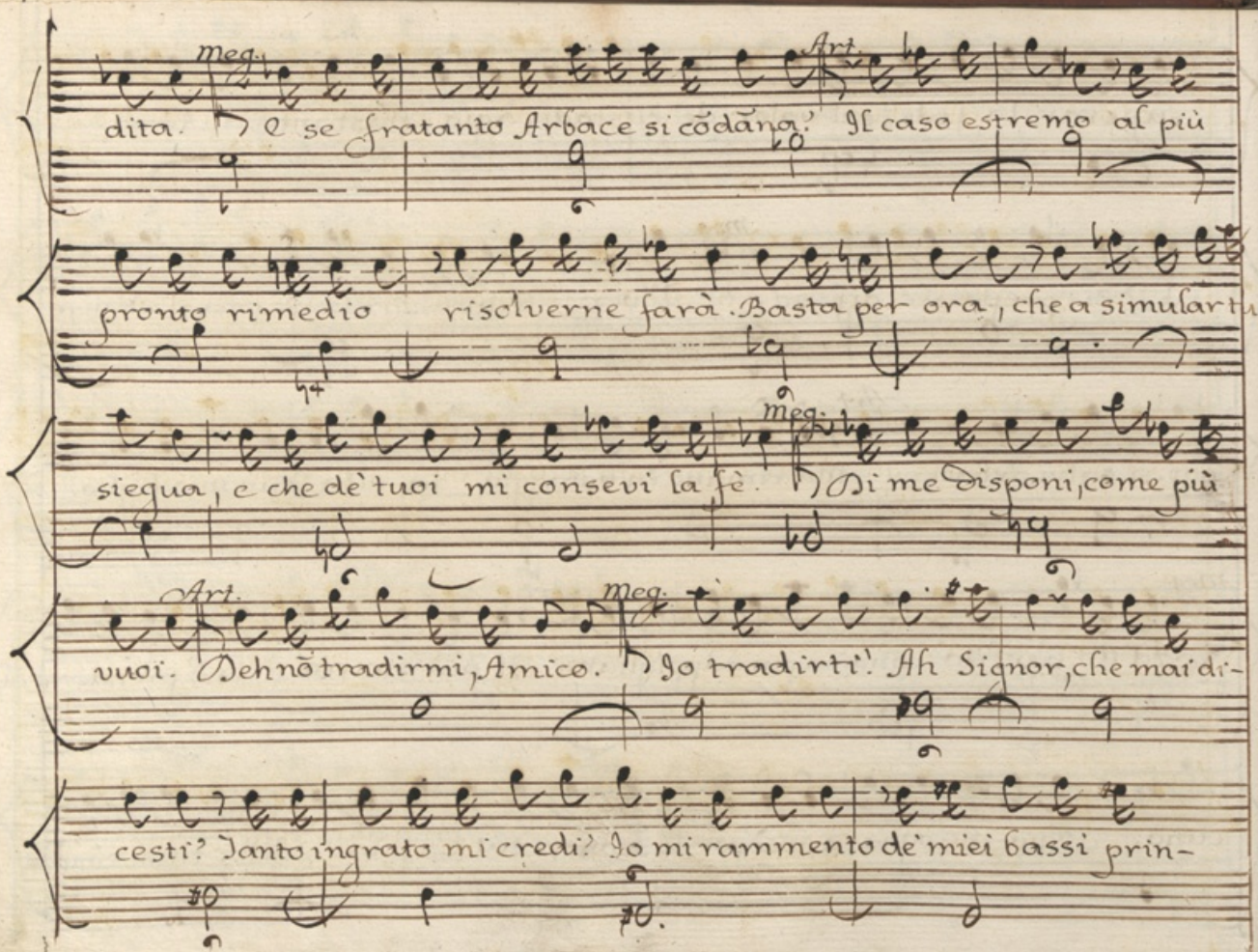
Art.

poi si salvi Arbace. ma rimane in ostaggio la vita d'un mio figlio.

meg. Art.

Ad un partito convien pure appigliarsi. Il più sicuro è il nō prenderne al-

cuno. Agio bisogna a ricōpor le sconcertate fila della trama impe=


meg.
Art.
dita. E se frattanto Arbace si cõdanna? Il caso estremo al più
pronto rimedio risolverne farà. Basta per ora, che a simularti
siegua, e che de' tuoi mi consevi la fè. Di me disponi, come più
meg.
Art.
meg.
vuoi. Deh nõ tradirmi, Amico. Io tradirti! Ah Signor, che mai di-
cesti? Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento de' miei bassi prin-

cipi: alla tua mano deggio, quanto possiedo. Ch' poco, o Mega-

bise, quanto feci per te: vedrai, s'io t'amo, se m'arride il destin.

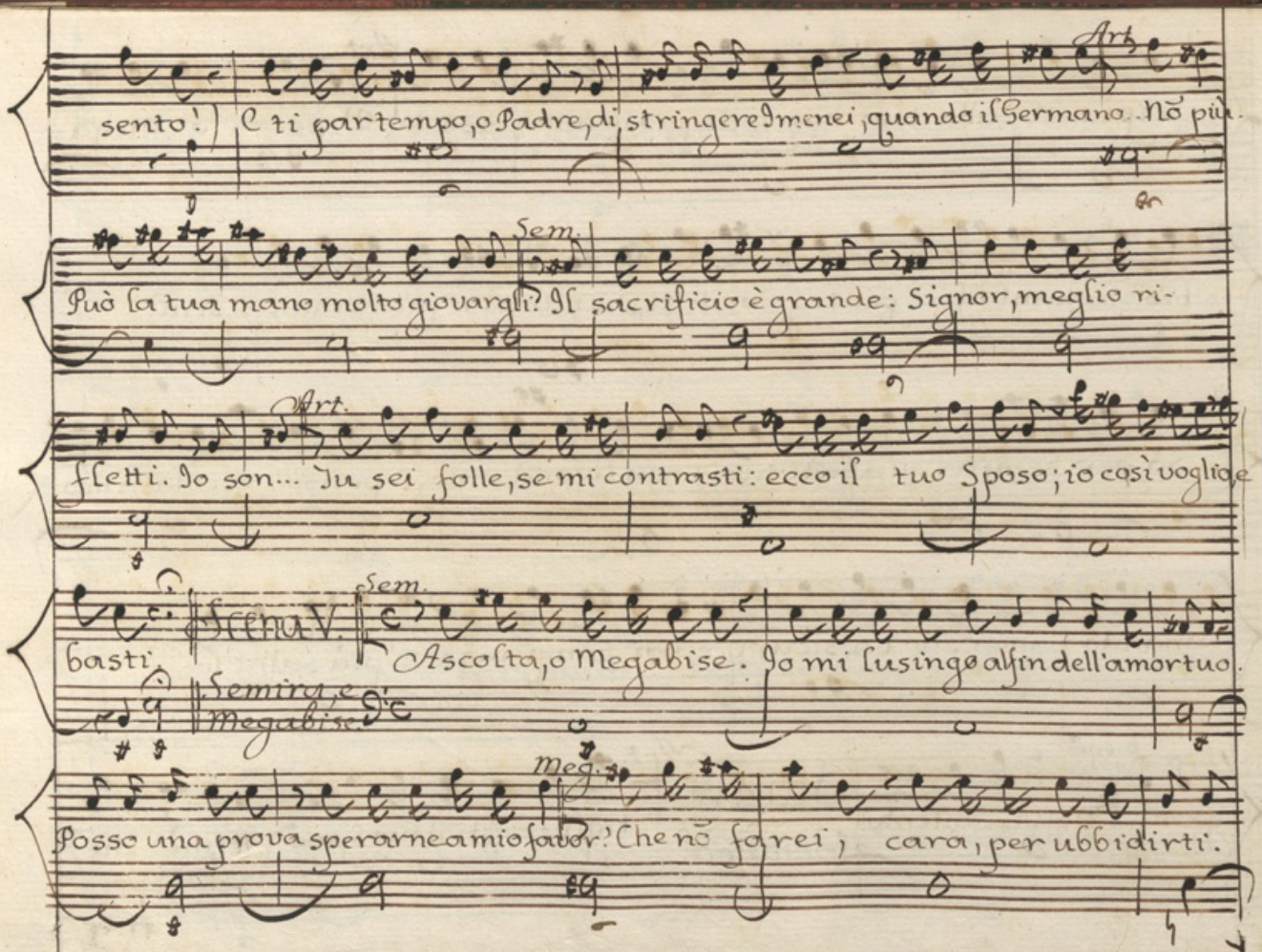
Sò per Semira gli affetti tuoi: non li condanno, e penso... Eccola; ũ mio co-

mando l'amor suo t'assicuri, e noi congiunga cõ più saldi le-

mega. Art. Sem.

gami. O qual contento! Scena IV. Figlia, è qsti il tuo Sposo. (Aimè! che

Semira, ed.


sento!
C ti par tempo, o Padre, di stringere Imenei, quando il Germano
Art.
Sem.
Può la tua mano molto giovargli? Il sacrificio è grande: Signor, meglio ri-
Art.
fletti. Io son... Tu sei folle, se mi contrasti: ecco il tuo Sposo; io così voglio,e
Scena V.
Sem.
basti.
Ascolta, o Megabise. Io mi lusingo alfin dell'amor tuo.
Semira, e Megabise
Meg.
Posso una prova sperarne a mio favor? Che nō farei, cara, per ubbidirti.

Sem. Meg. Sem.

Ah, se tu m'ami, quest'Imenei disciogli! Io? Di. Salvarmi del Genitor così po-

Meg. Sem.

trai dall'ira. J'ubbidirei; ma parmi, ch'ora meco scherzar voglia Semira. Io nō

Meg. Sem.

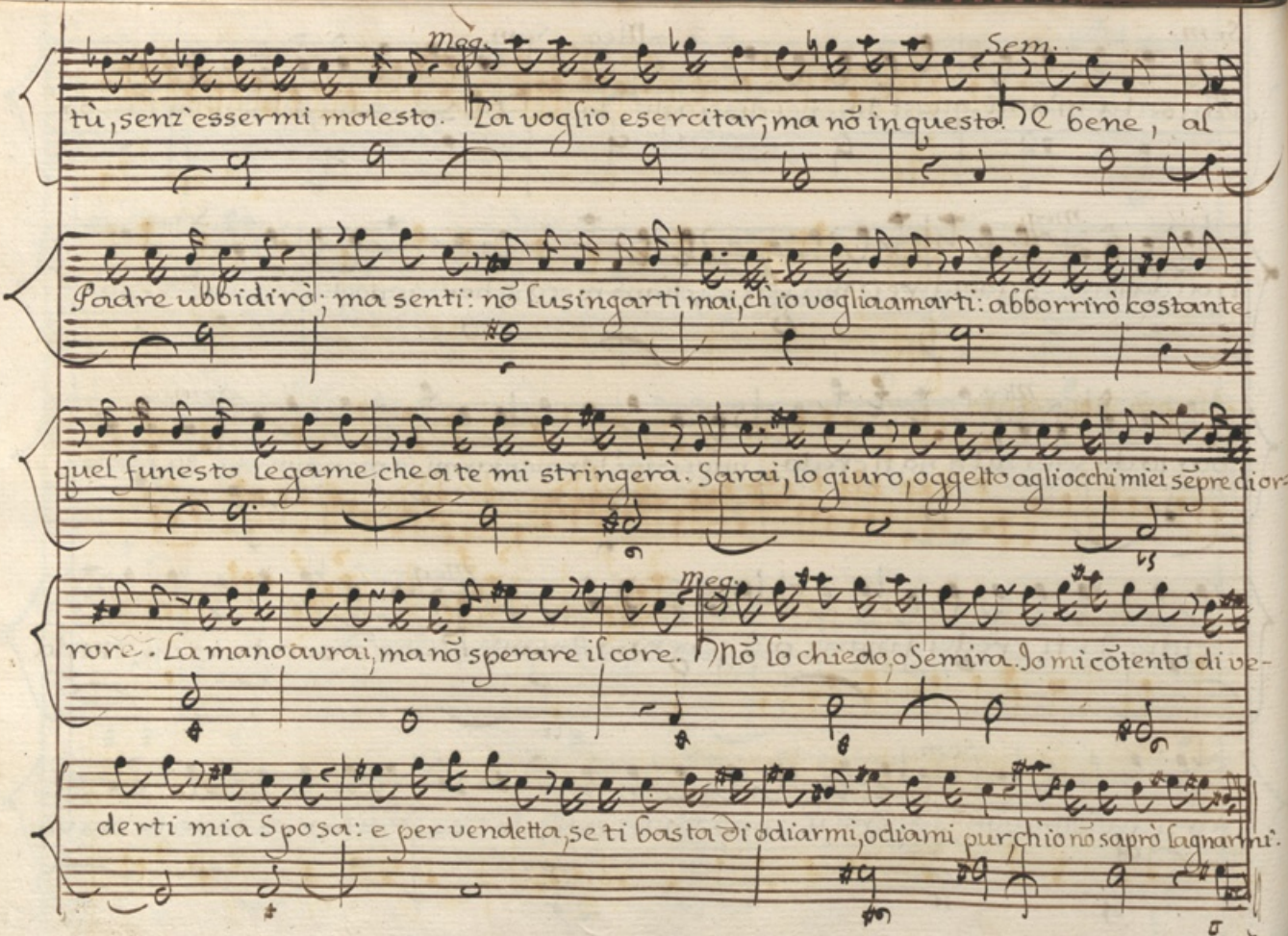
parlo da scherzo. Ch nō ti credo: vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo. Tu mi de-

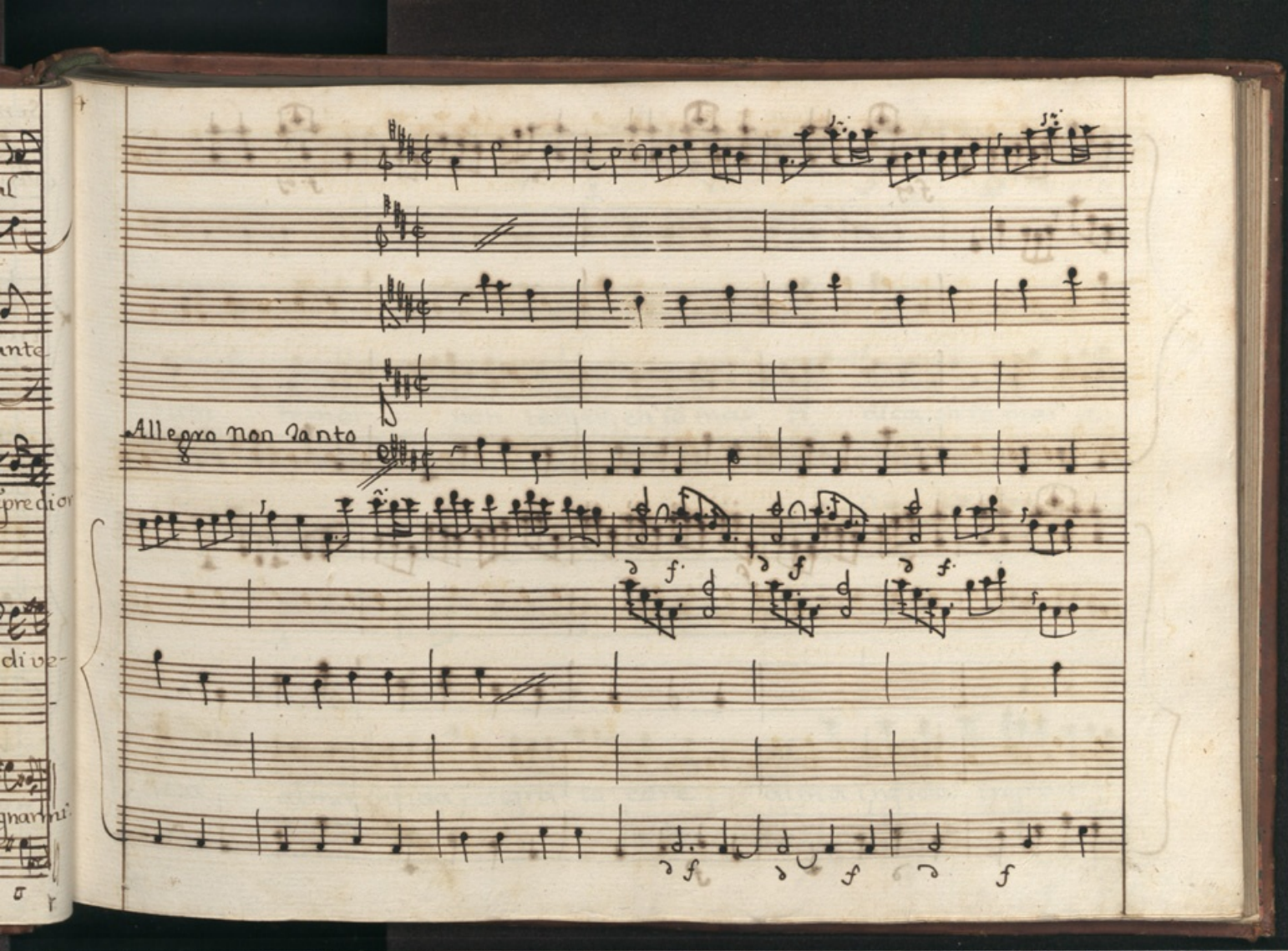
Meg.

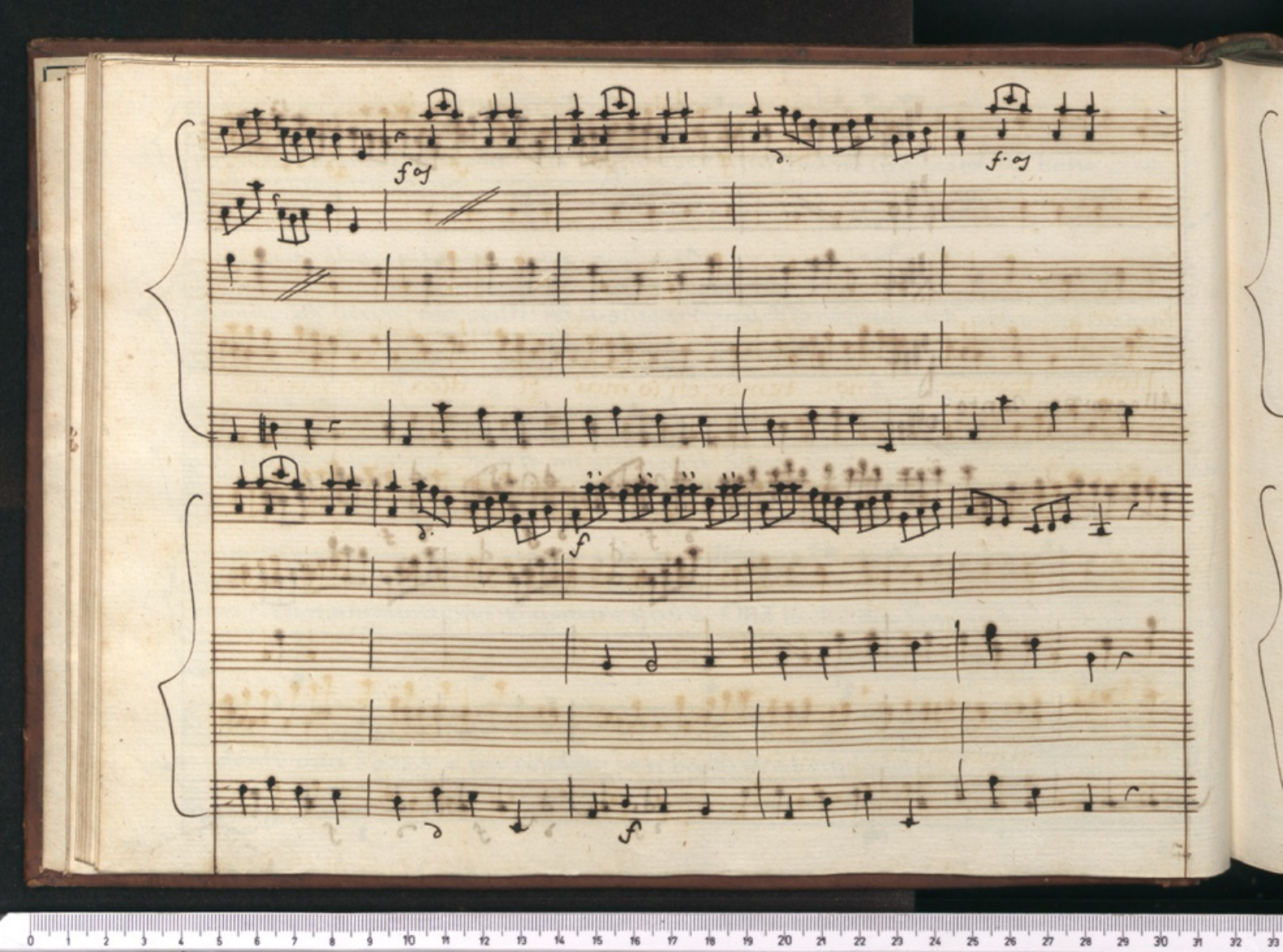
ridi. Io ti credei finora più generoso Amante. Che discreta richiesta da

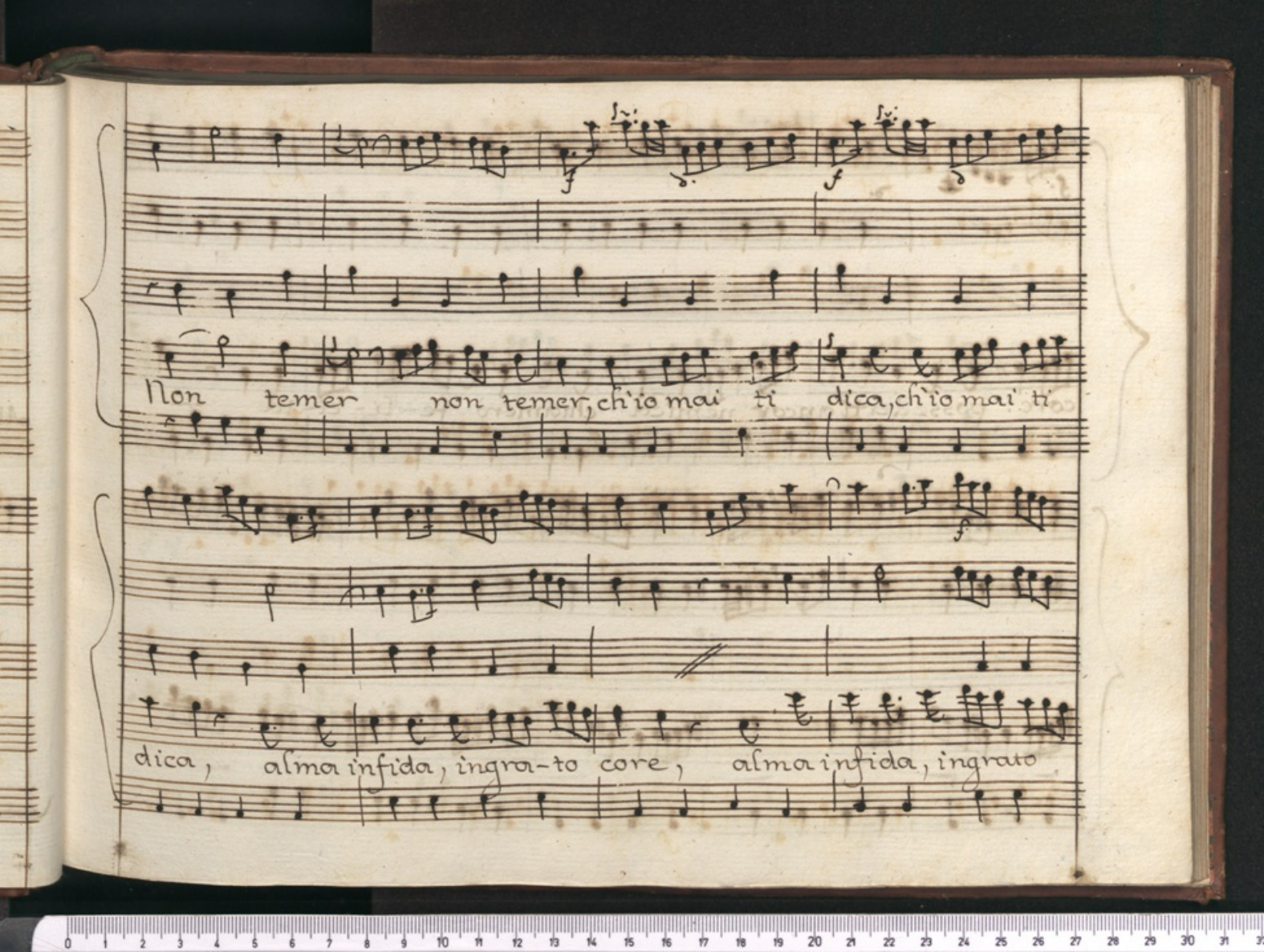
Sem.

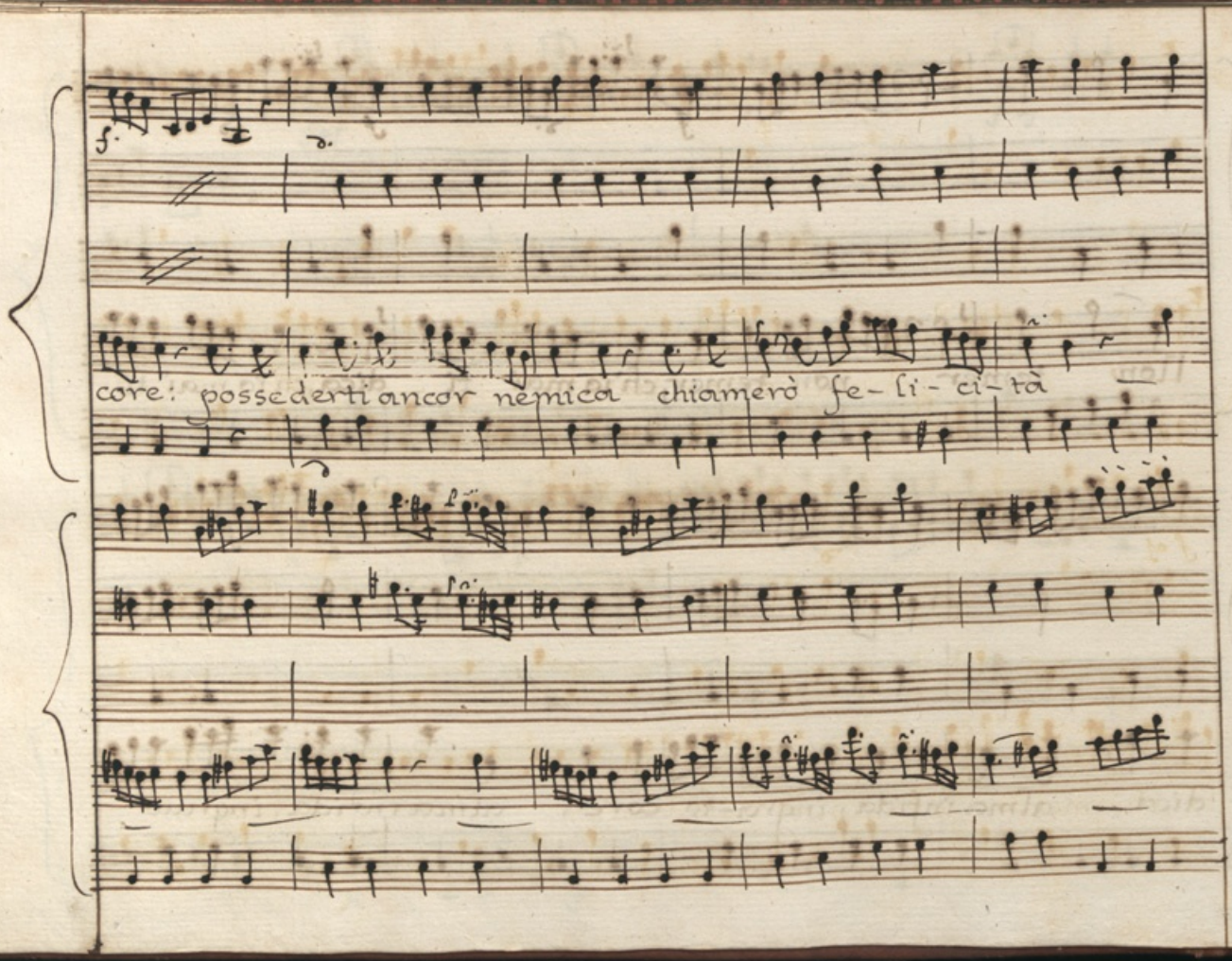
farsi à un'Amator. J'apersi ū campo, ov'e potevi esercitar cō lode la tua vir-


Meg.
Sem.
tù, senz'essermi molesto. La voglio esercitar; ma nō in questo. Il bene, al
Padre ubbidirò; ma senti: nō lusingarti mai, ch'io voglia amarti: abborrirò costante
quel funesto legame che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro, oggetto agli occhi miei sēpre di or-
Meg.
rore. La mano avrai, ma nō sperare il core. Nō lo chiedo, o Semira. Io mi cōtento di ve-
derti mia Sposa: e per vendetta, se ti basta d'odiarmi, odiami pur ch'io nō saprò lagnarmi.


Allegro non tanto




Non temer non temer, ch'io mai ti dica, ch'io mai ti
dica, alma infida, ingra-to core, alma infida, ingrato

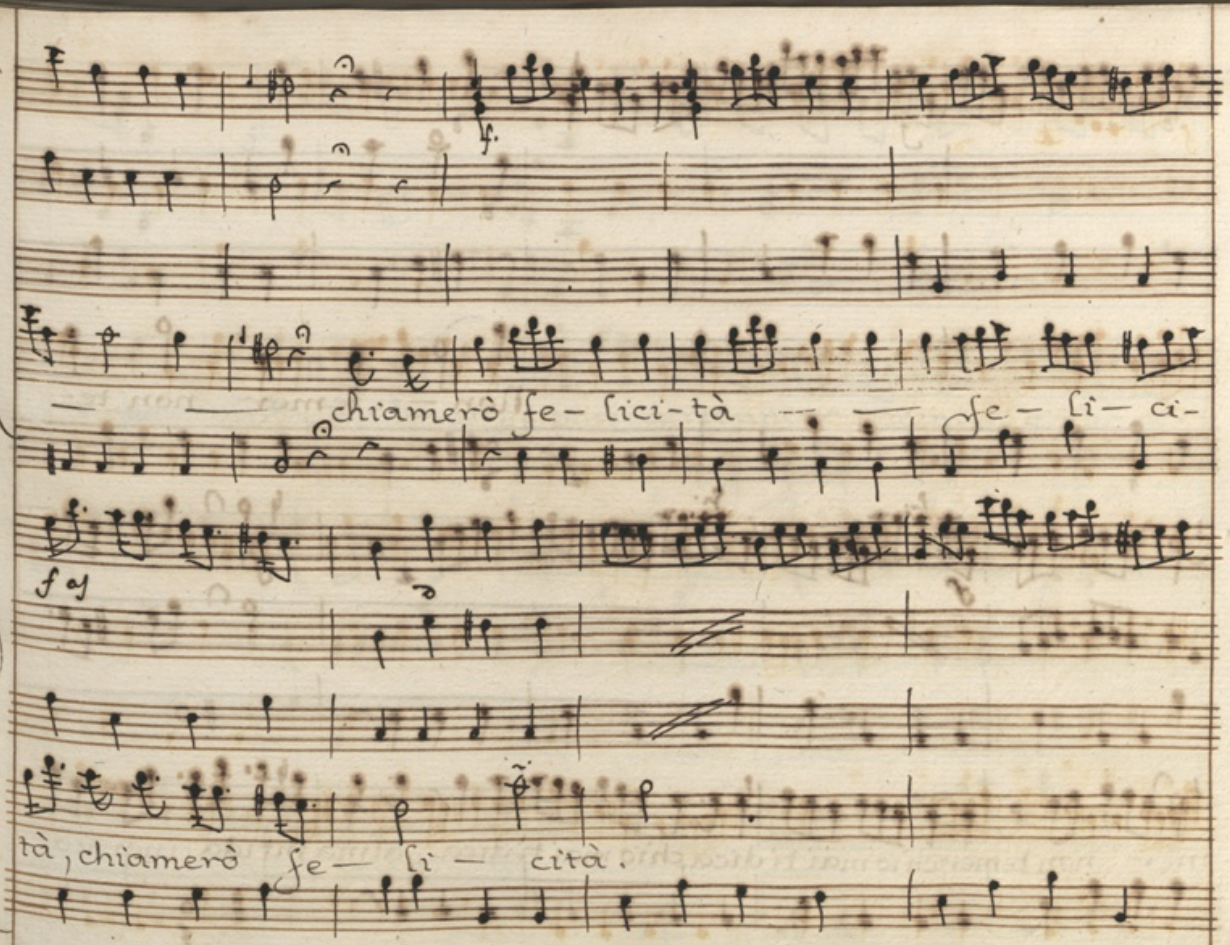

f.
core: possederti ancor nemica chiamerò fe-li-ci-tà

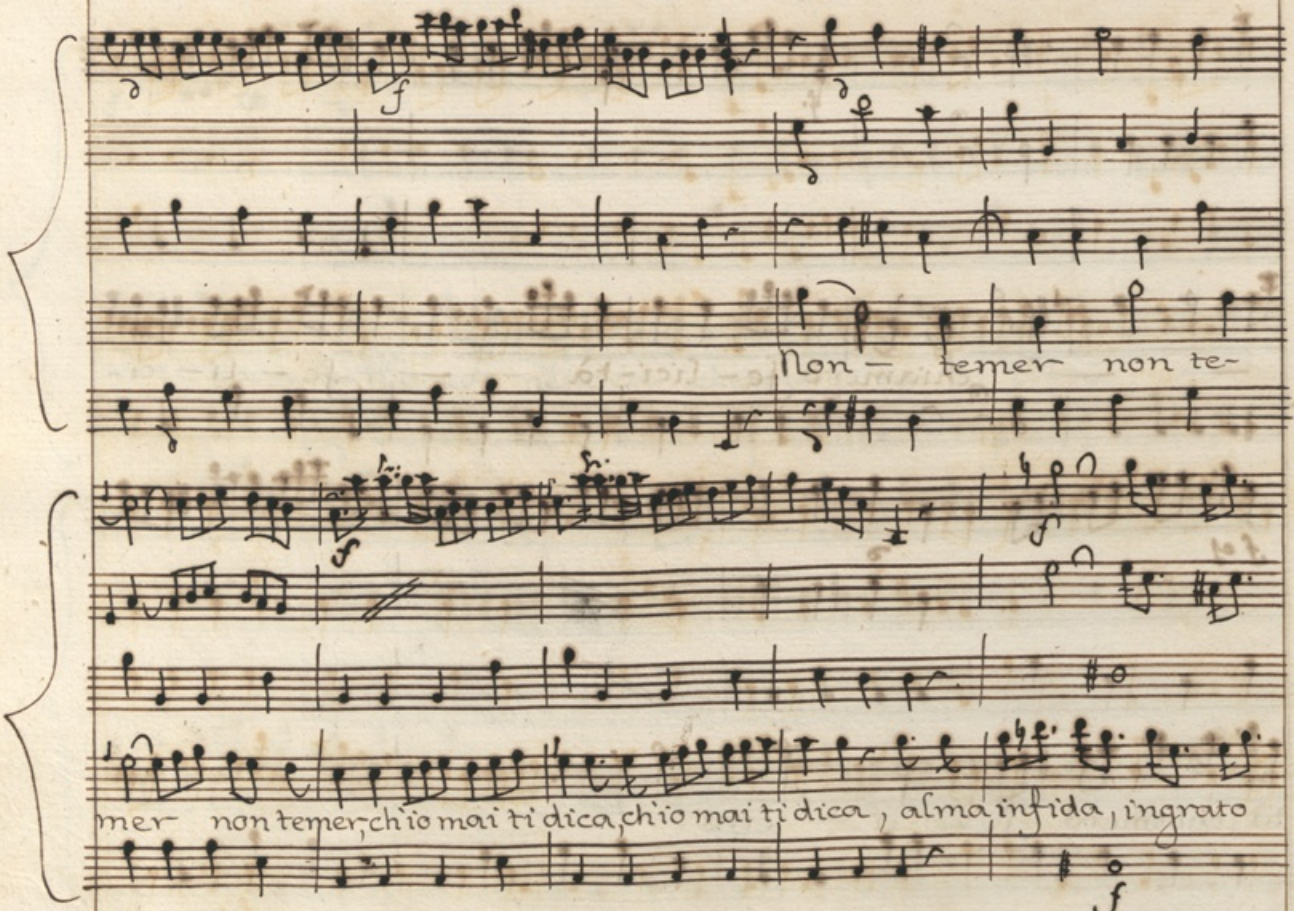
f.

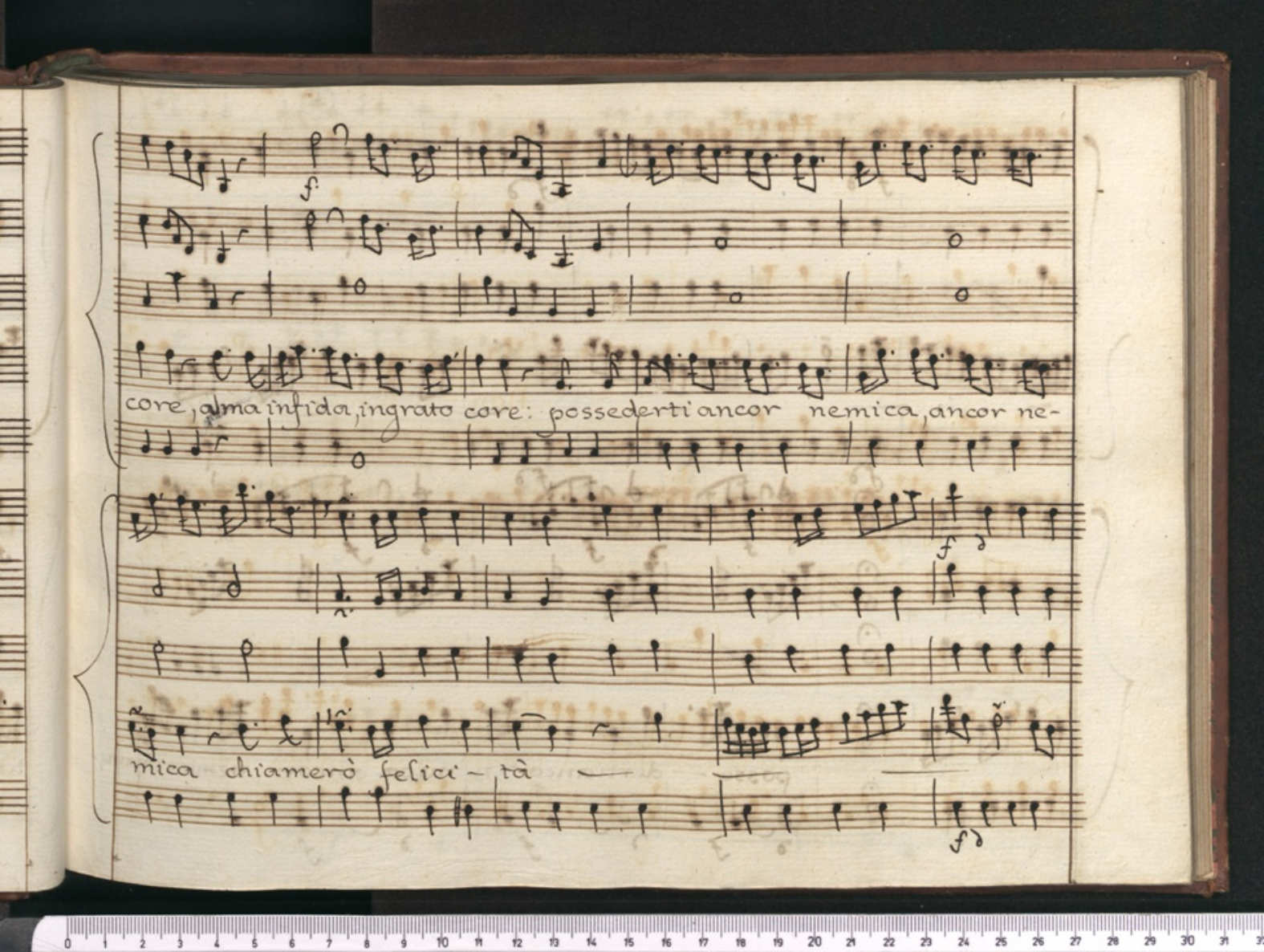
— — chiamerò fe- lici- tà — — fe- li- ci-

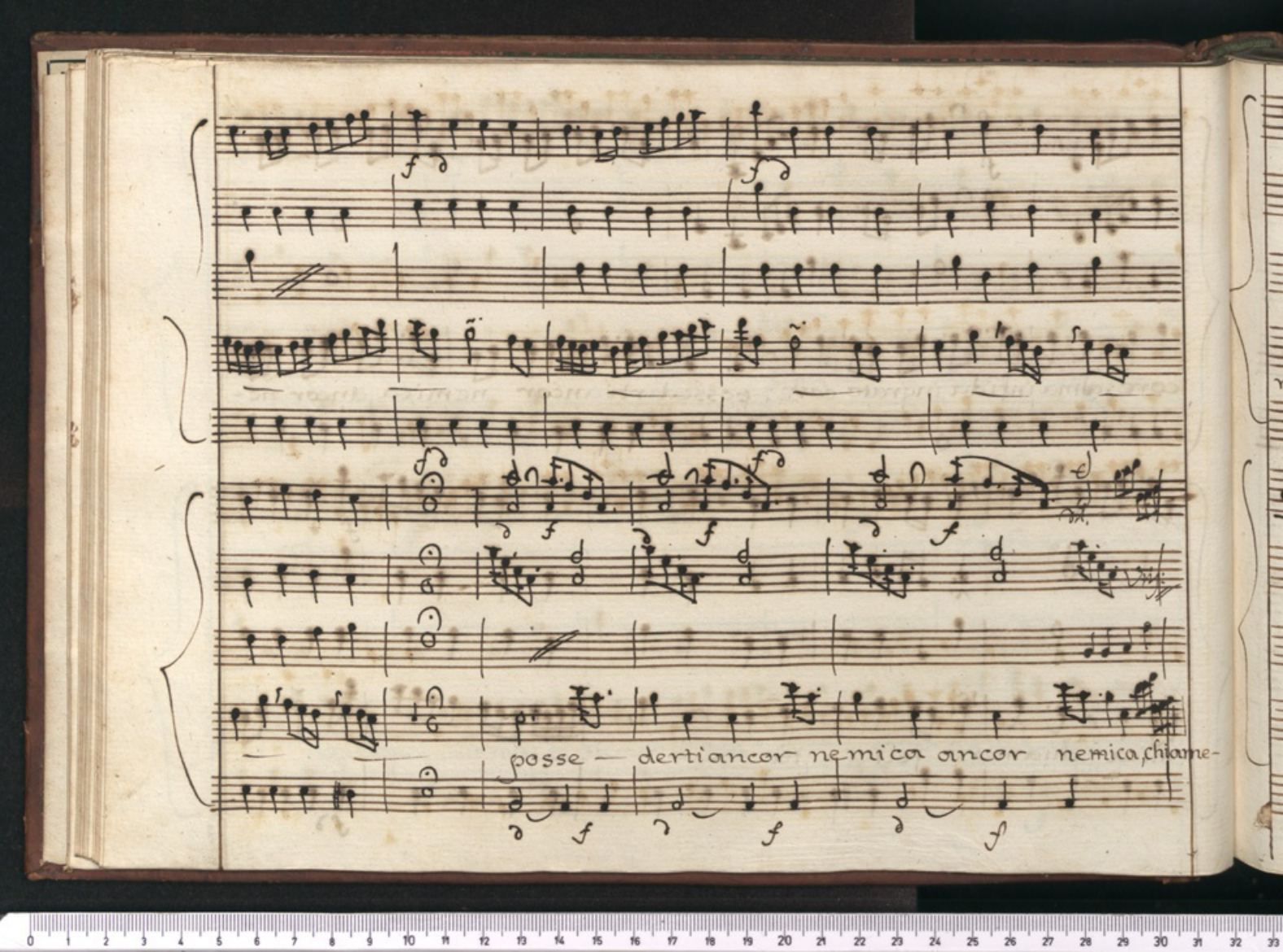
f as

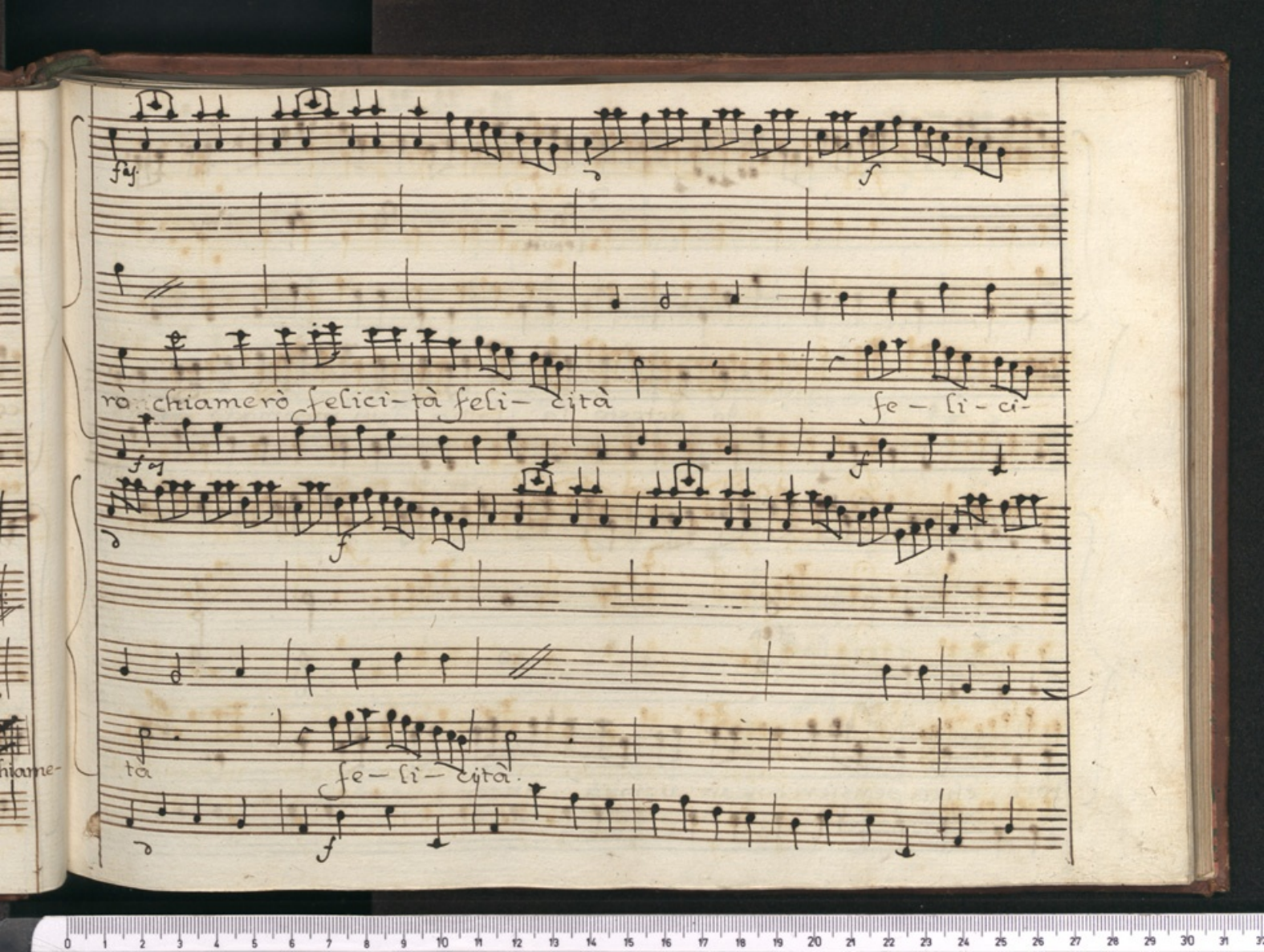
tà, chiamerò fe- li- cità.

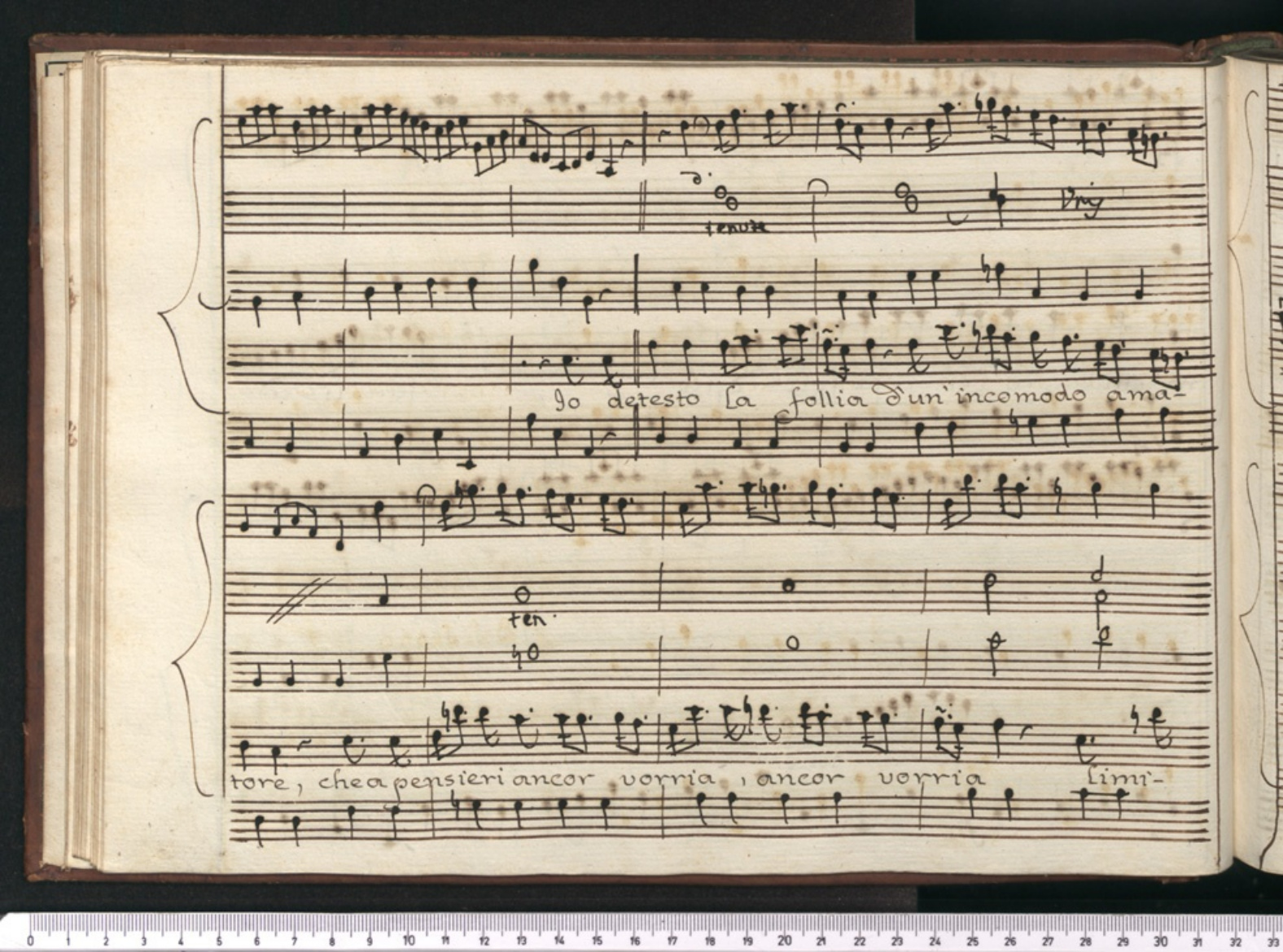


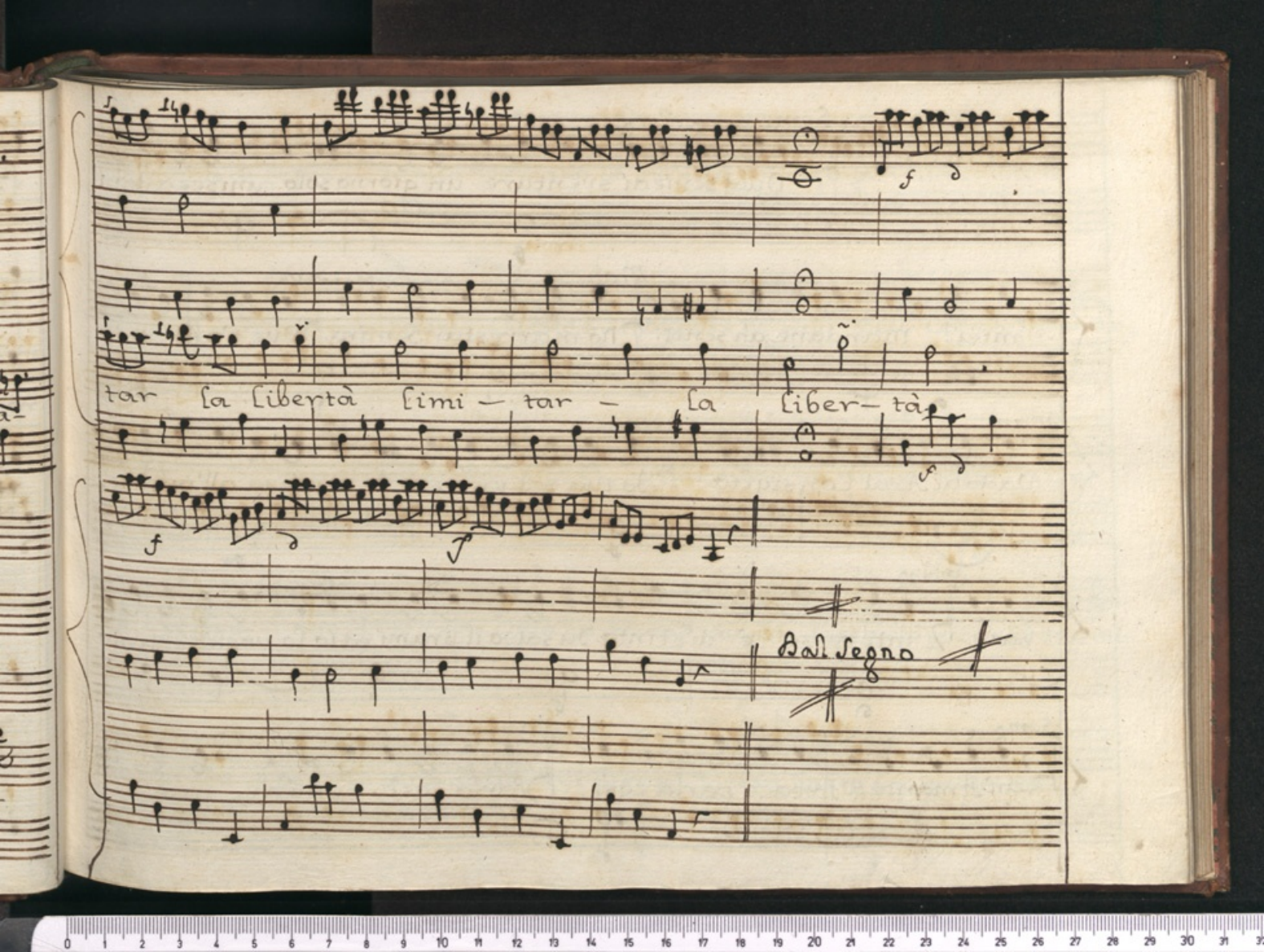

Non — temer non te-
mer non temer, ch'io mai ti dica, ch'io mai ti dica, alma infida, ingrato

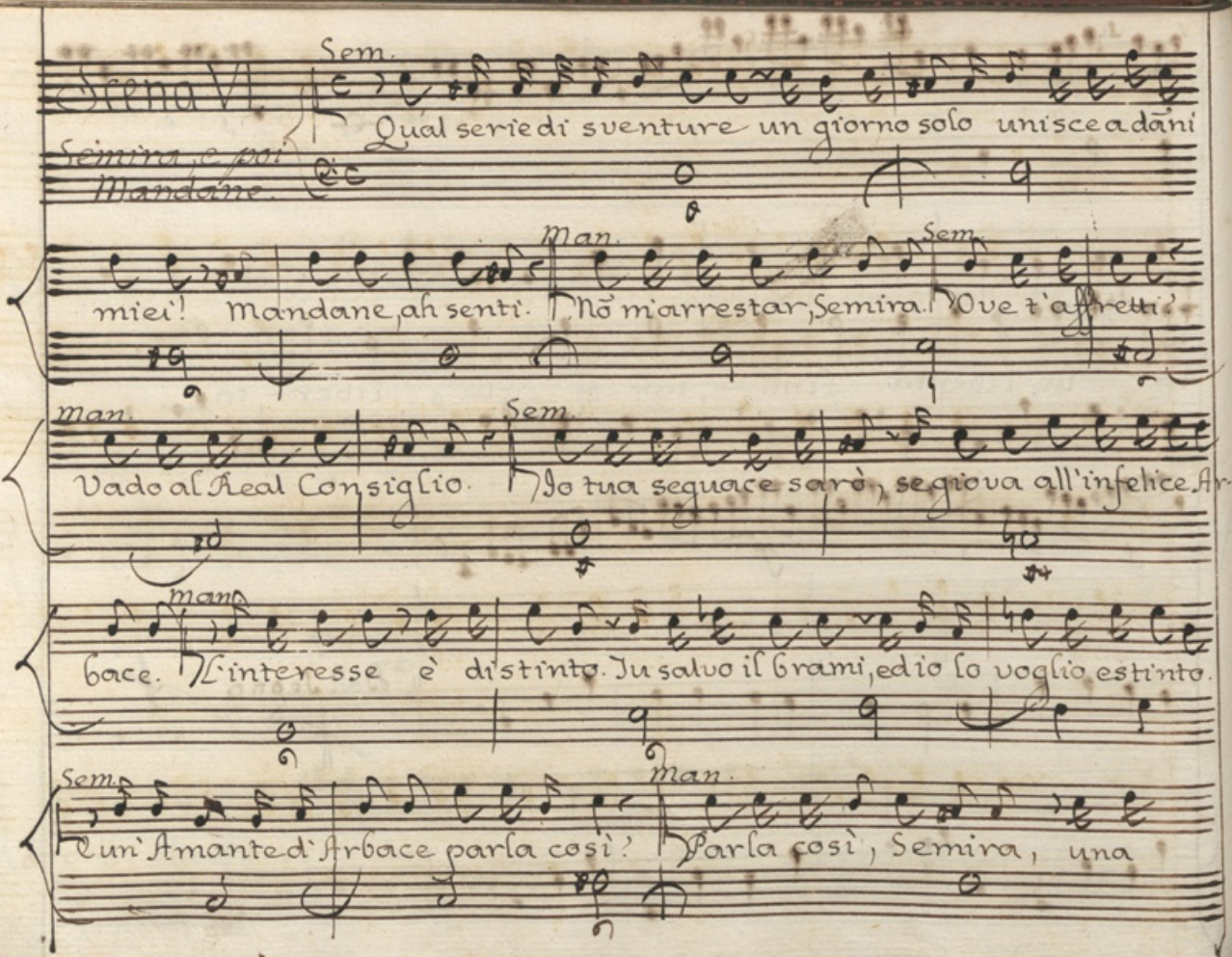

f
core, alma infida, ingrato core: possederti ancor nemica, ancor ne-
f
mica chiamerò felici - tà
f

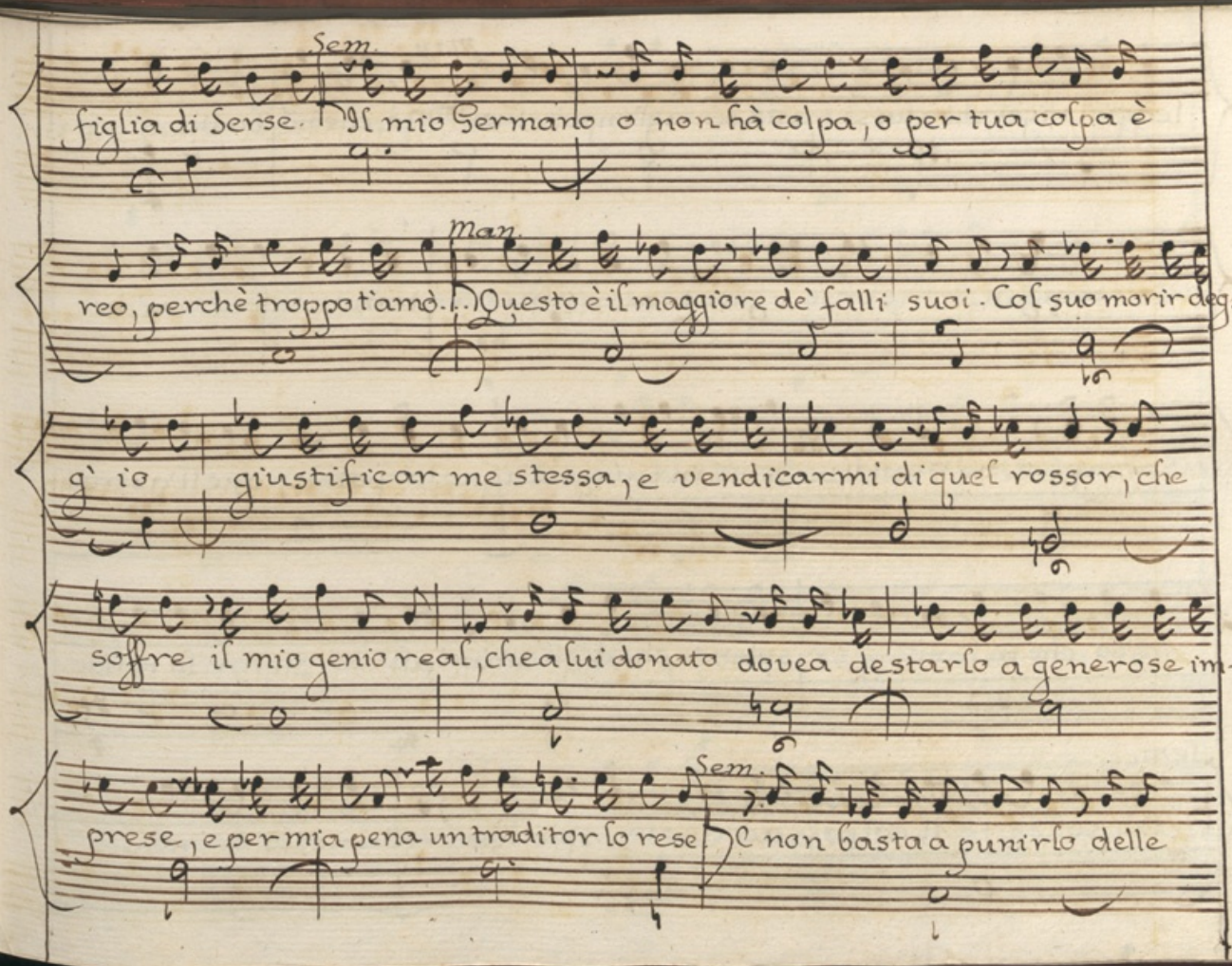

posse — dertiancor nemica ancor nemica chiame-

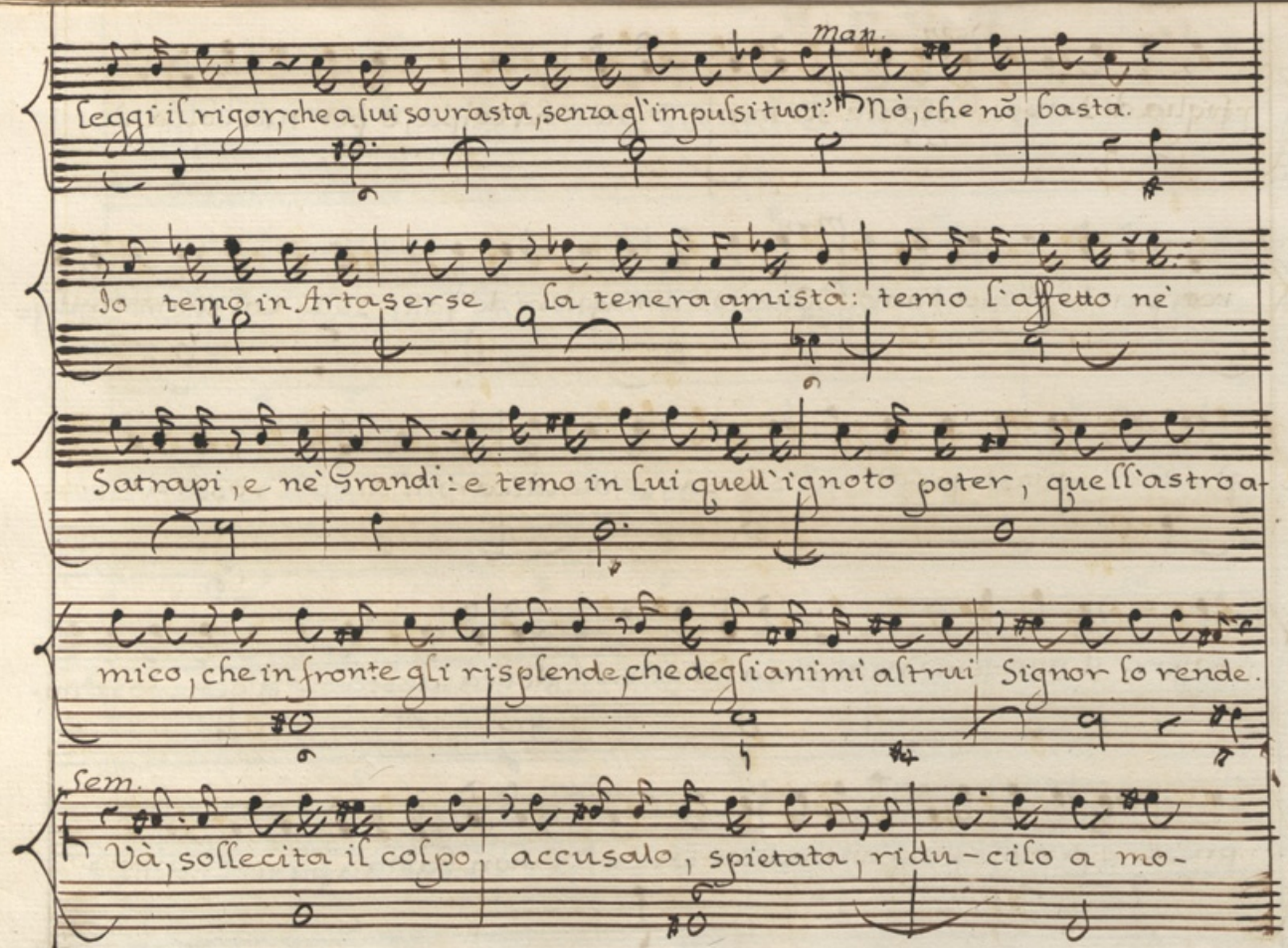

fuf.
f
rò chiamerò felici-tà feli- cità
fe — li - ci-
fuf
f
tà
fe — li — cità.
f


tenuta
Io detesto la follia d'un'incomodo ama-
ten.
tore, che a pensieri ancor vorria, ancor vorria lim-


tar la Libertà limi — tar — la Liber— tà
Dal Segno


Scena VI.
Sem.
Qual serie di sventure un giorno solo unisce a dani
Semira e poi Mandane.
Man.
Sem.
miei! Mandane, ah senti. Nō m'arrestar, Semira. Ove t'affretti?
Man.
Sem.
Vado al Real Consiglio. Io tua seguace sarò, se giova all'infelice Ar-
Man.
bace. L'interesse è distinto. Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.
Sem.
Man.
Un'Amante d'Arbace parla così? Parla così, Semira, una


Sem.
figlia di Serse. Il mio Germano o non hà colpa, o per tua colpa è
Man.
reo, perchè troppo t'amò. Questo è il maggiore de' falli suoi. Col suo morir deg=
g' io giustificar me stessa, e vendicarmi di quel rossor, che
soffre il mio genio real, che a lui donato dovea destarlo a generose im-
Sem.
prese, e per mia pena un traditor lo rese E non basta a punirlo delle


max.
Leggi il rigor, che a lui sovrasta, senza gl'impulsi tuor? Nò, che nò basta.
Io temo in Artaserse la tenera amistà: temo l'affetto nè
Satrapi, e nè Grandi: e temo in lui quell'ignoto poter, quell'astro a-
mico, che in fronte gli risplende, che degli animi altrui Signor lo rende.
sem.
Và, sollecita il colpo, accusalo, spietata, ridu-cilo a mo-

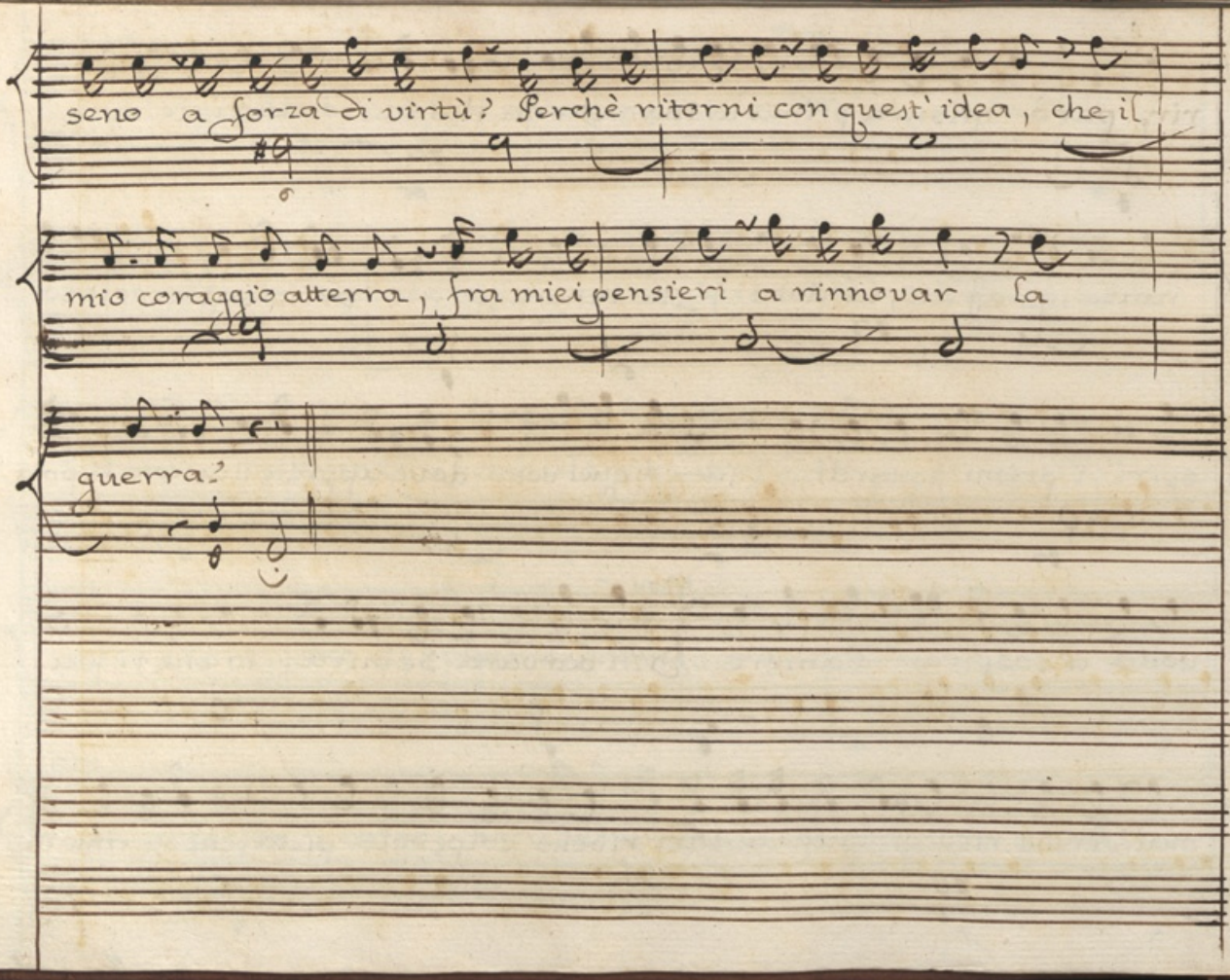
rir; però misura prima la tua costanza. Hai da scordarti le spe-

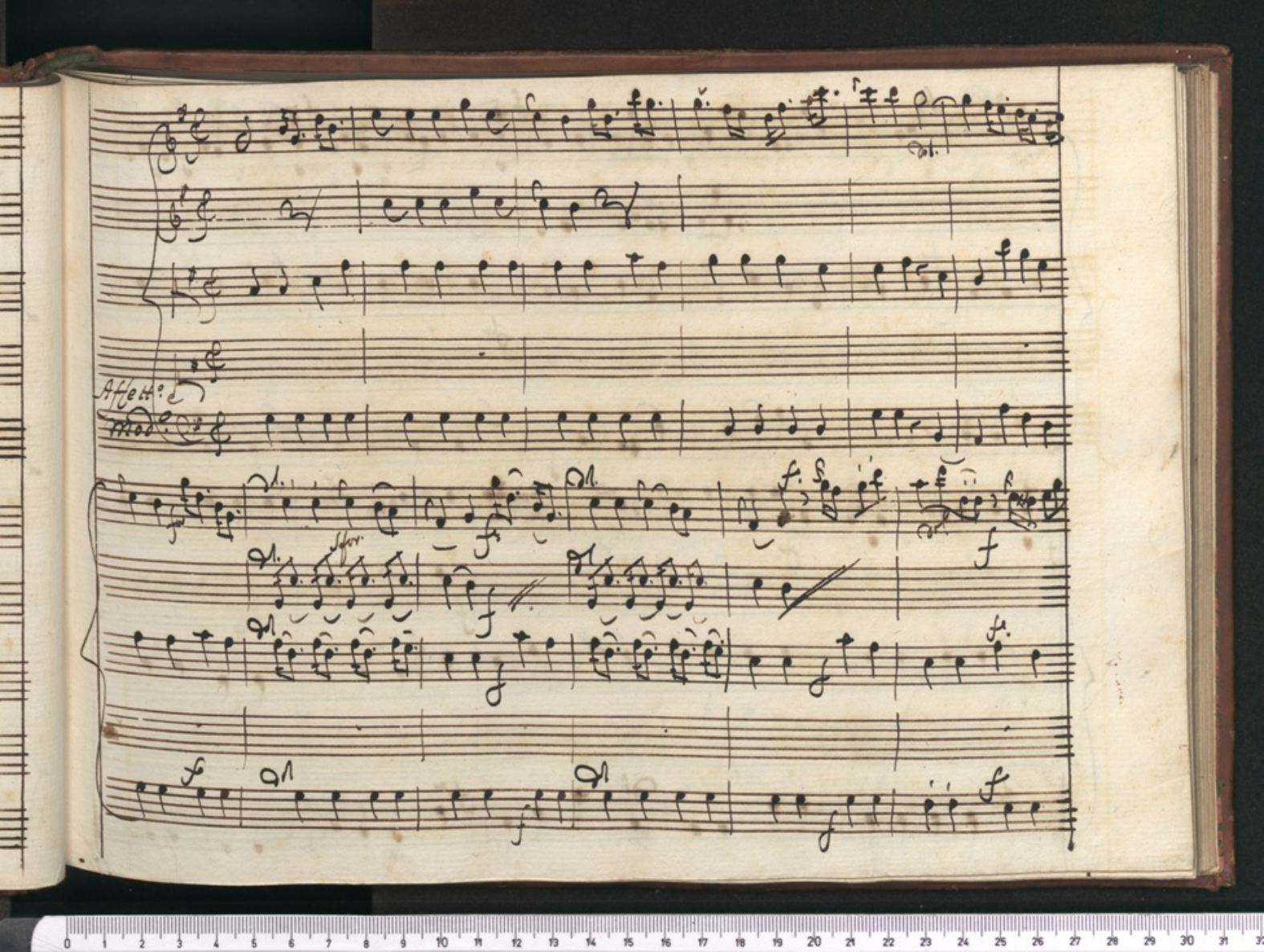
ranze, gli affetti, la data fè, le tenerezze, i primi scãbievoli so-

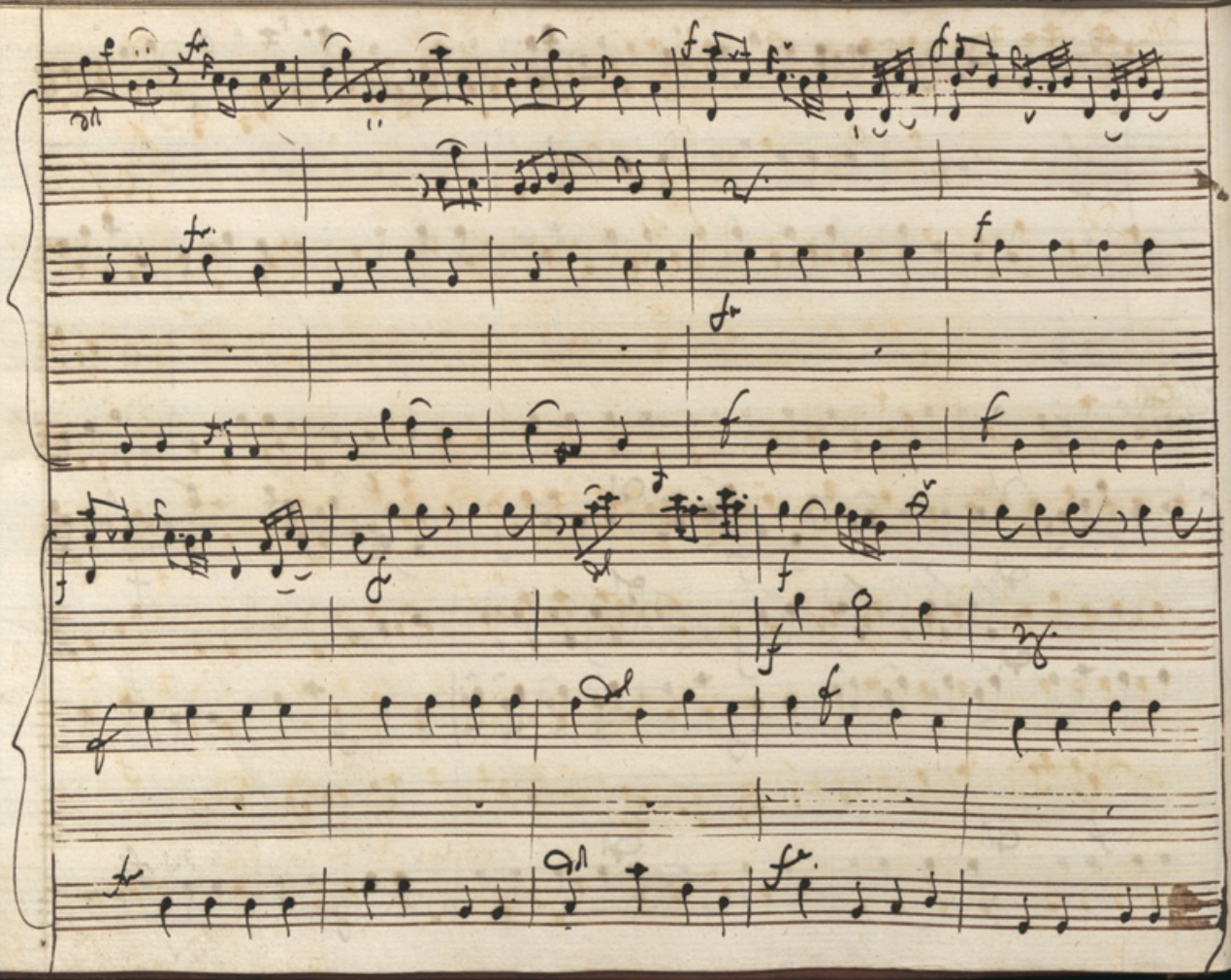
spiri, i primi sguardi, e l'idea di quel volto, dove apprese il tuo core la pma

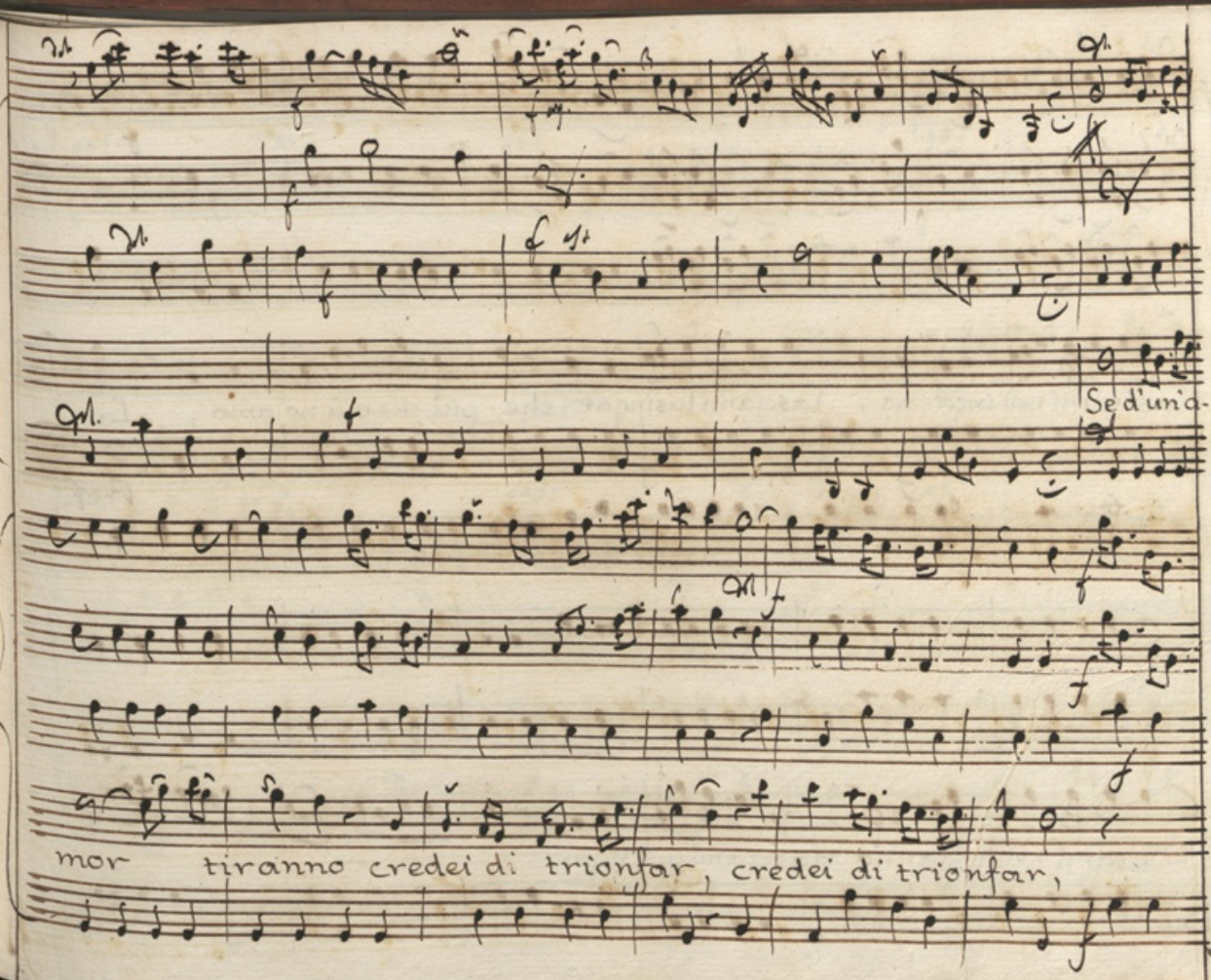
volta a sospirar d'amore. man. Ah barbara Semira, io che ti feci

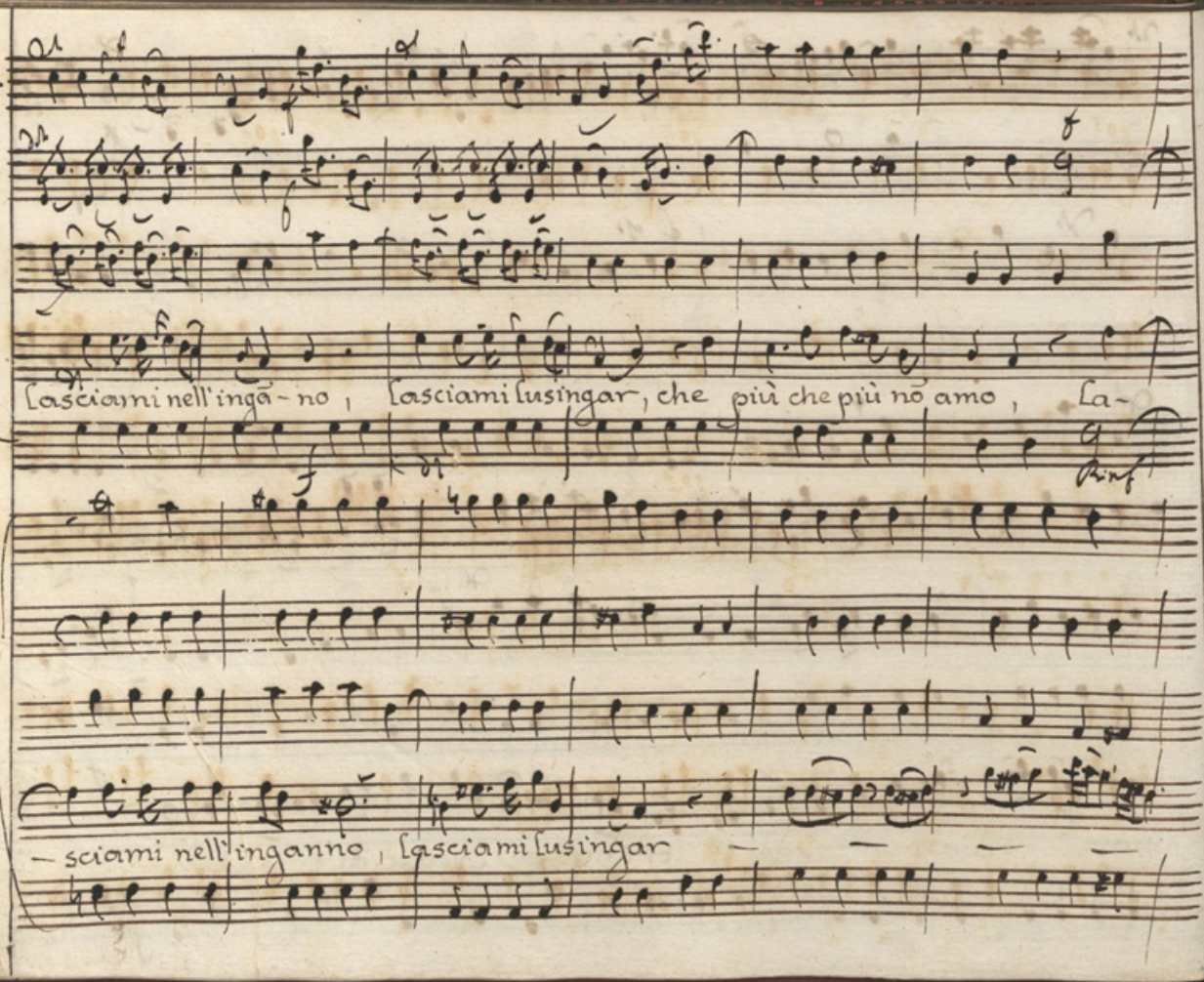
mai? Perchè risvegli quella, al dover ribelle, colpevole pietà, che opprimo in

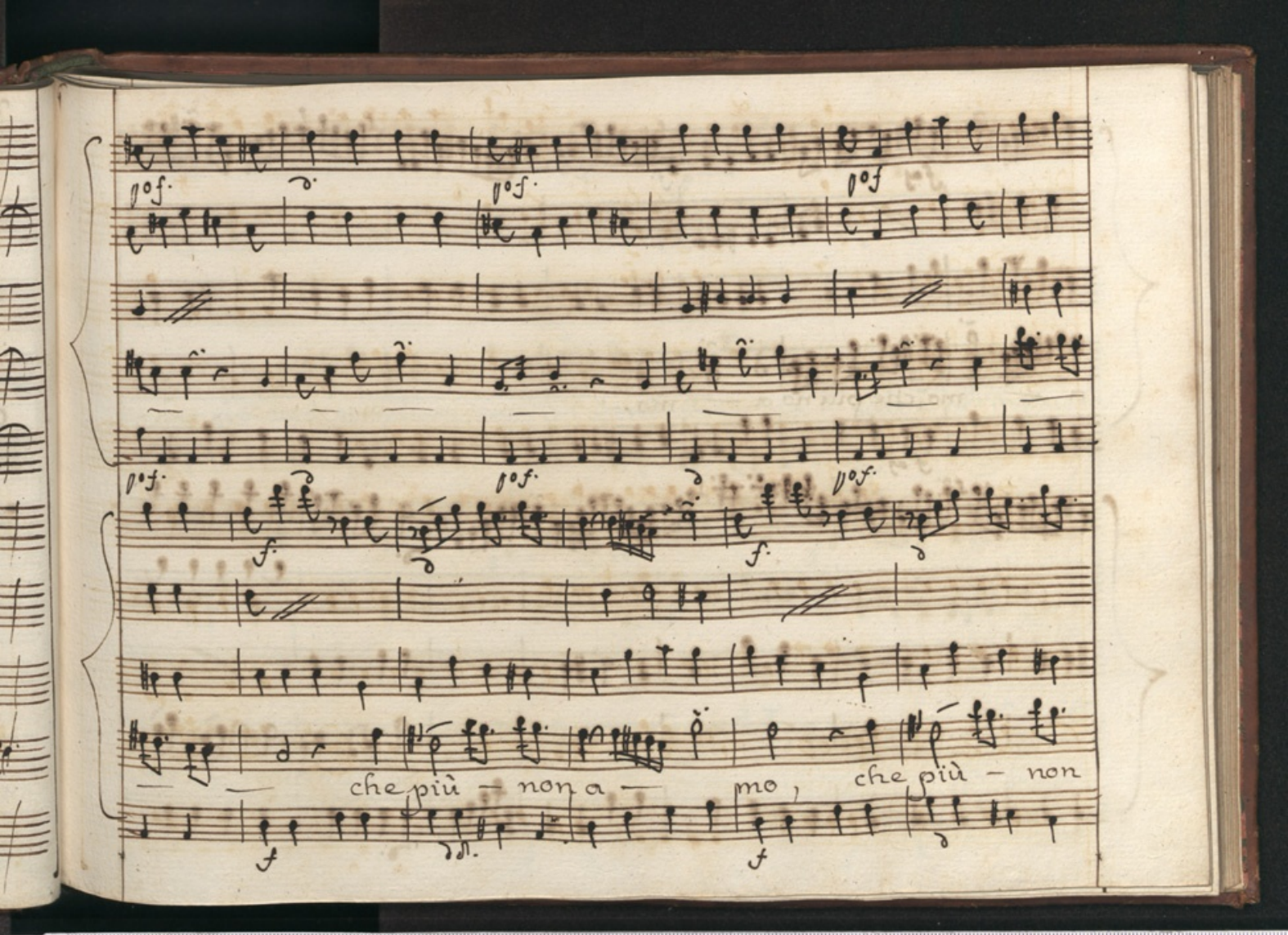

seno a forza di virtù? Perchè ritorni con quest' idea, che il
mio coraggio atterra, fra miei pensieri a rinnovar la
guerra?

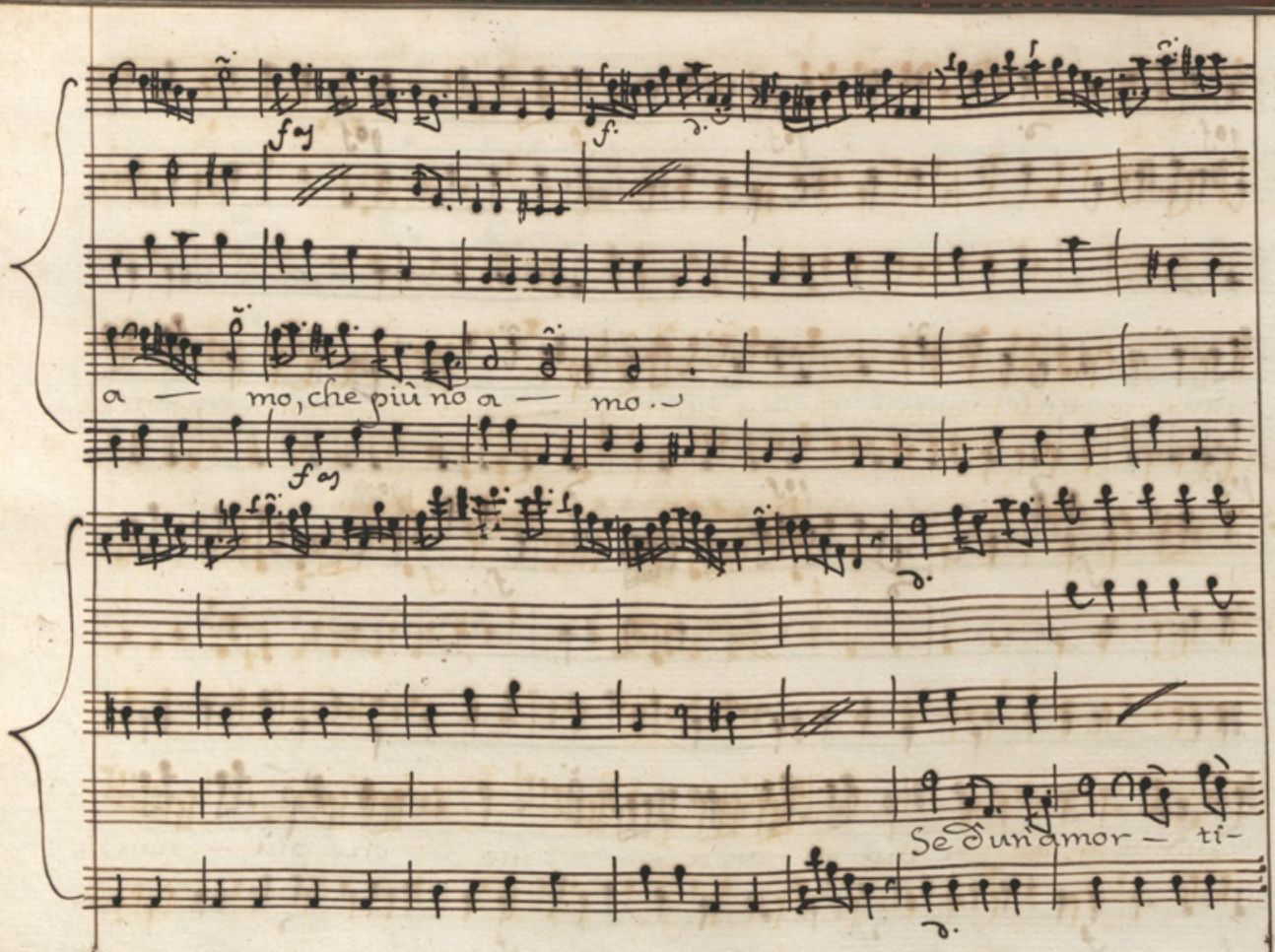

Affett.o
Mod.o

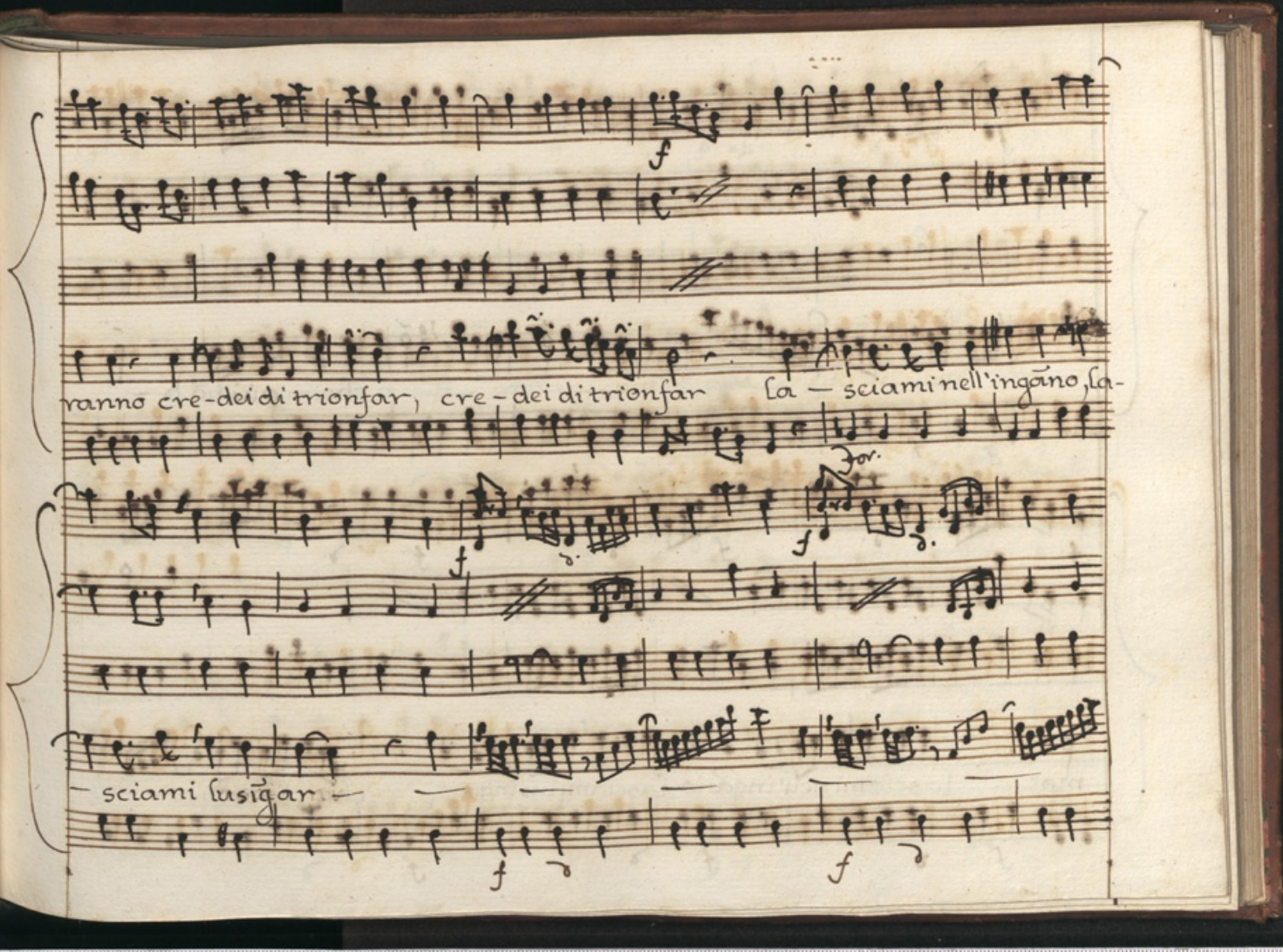


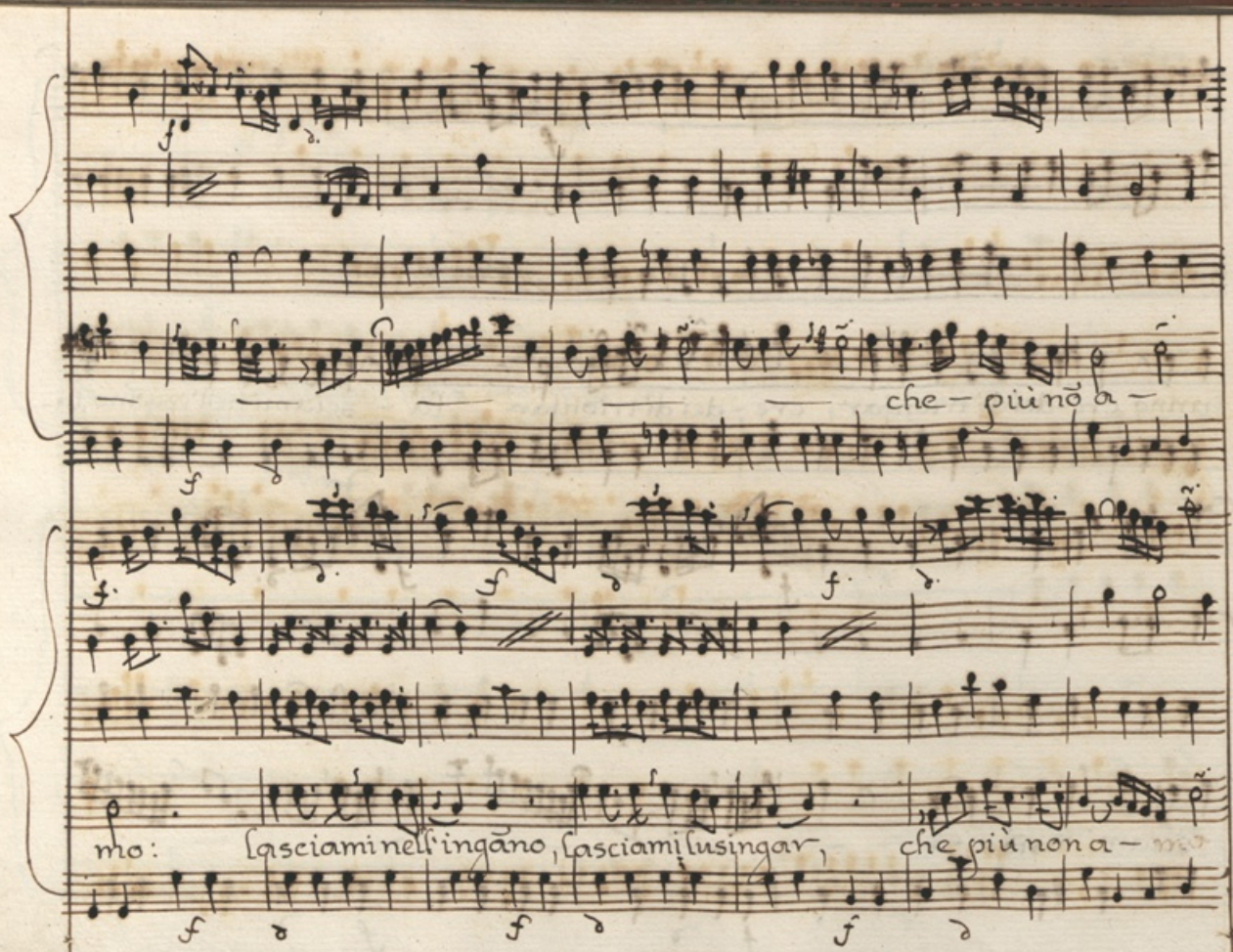

Se d'una-
mor tiranno credei di trionfar, credei di trionfar,

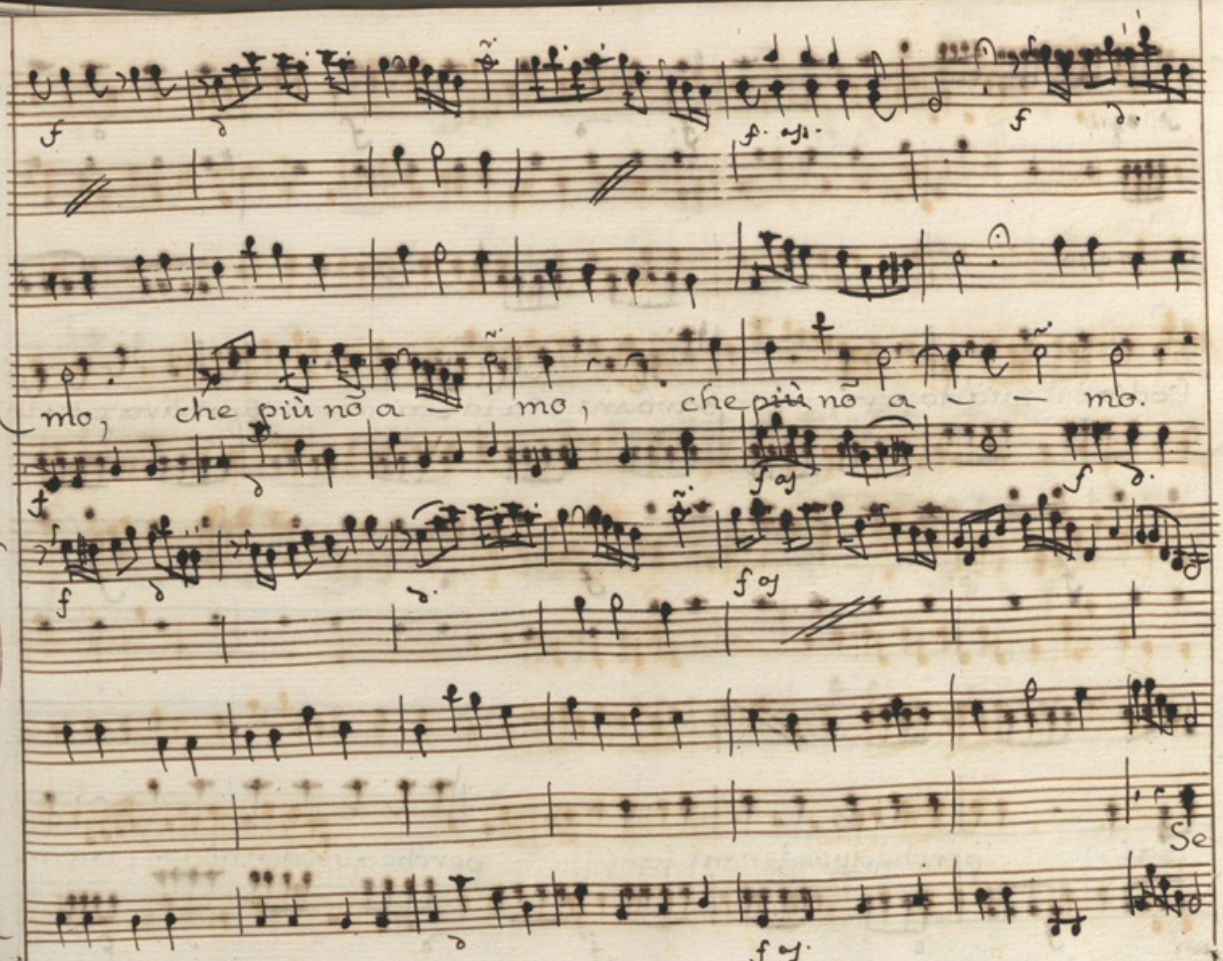

lasciami nell'inga-no, lasciami lusingar, che più che più nō amo, La-
-sciami nell'inganno, lasciami lusingar

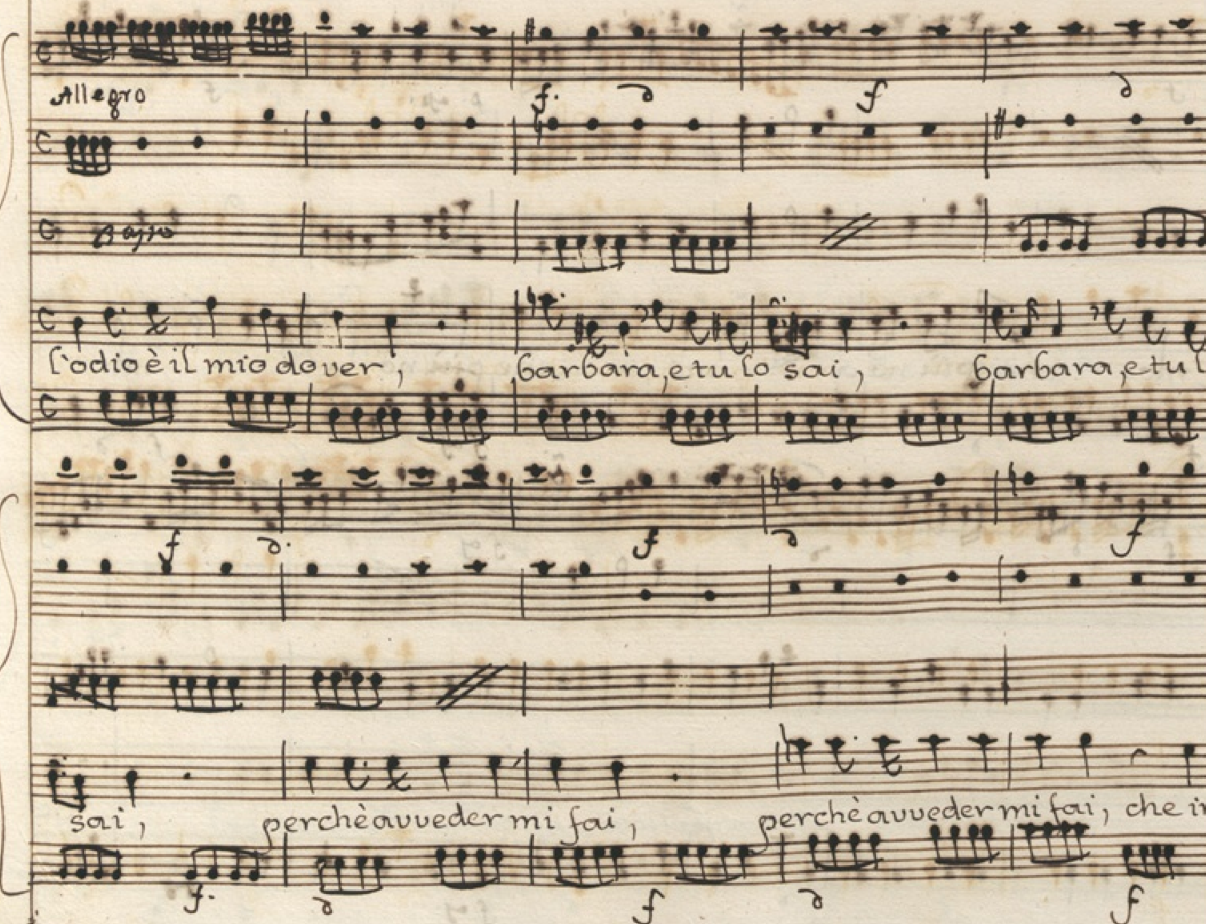

che più — non a — mo, che più — non

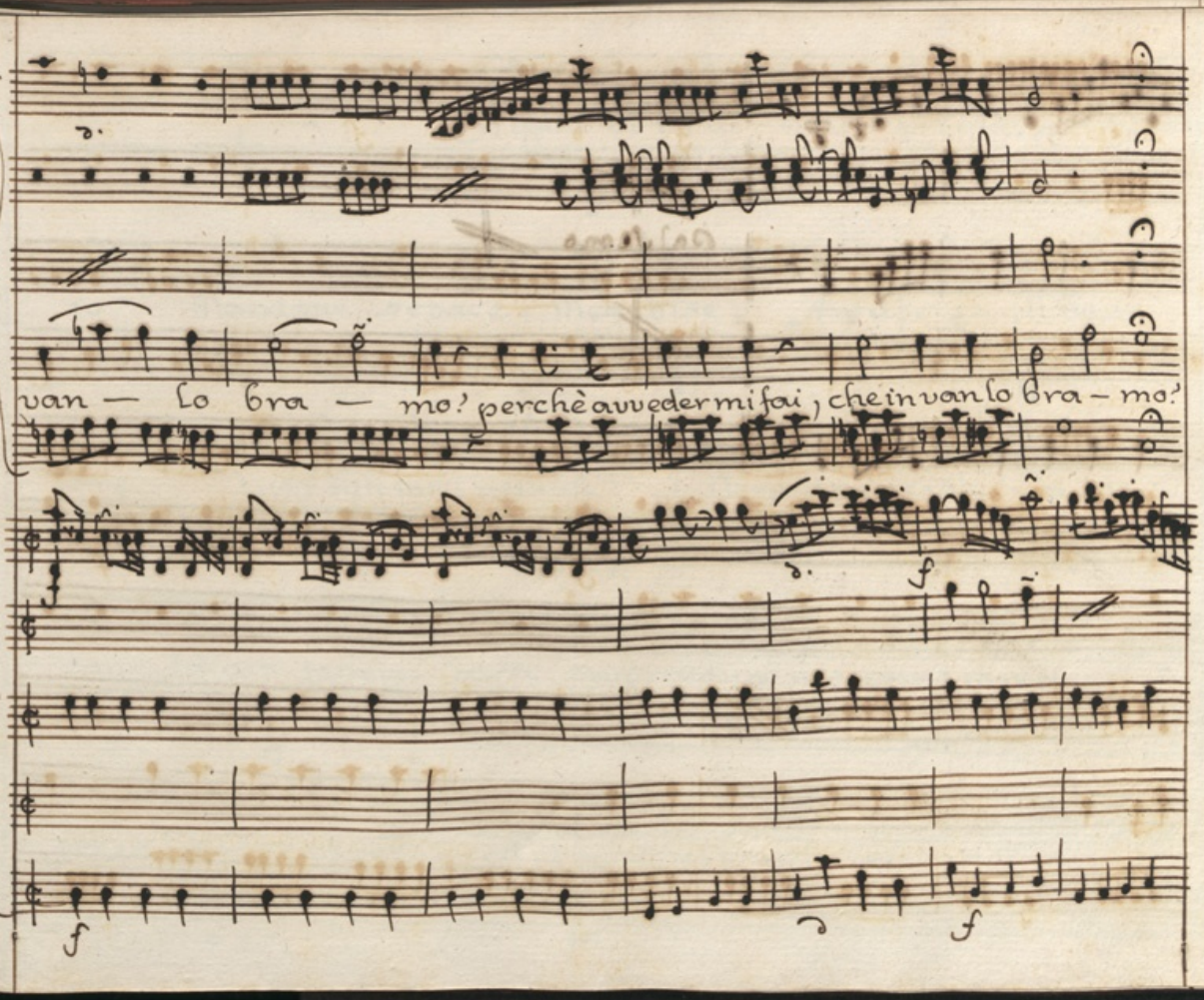

fay
f.
a — mo, che più no a — mo.
fay
Se d'un amor — ti-

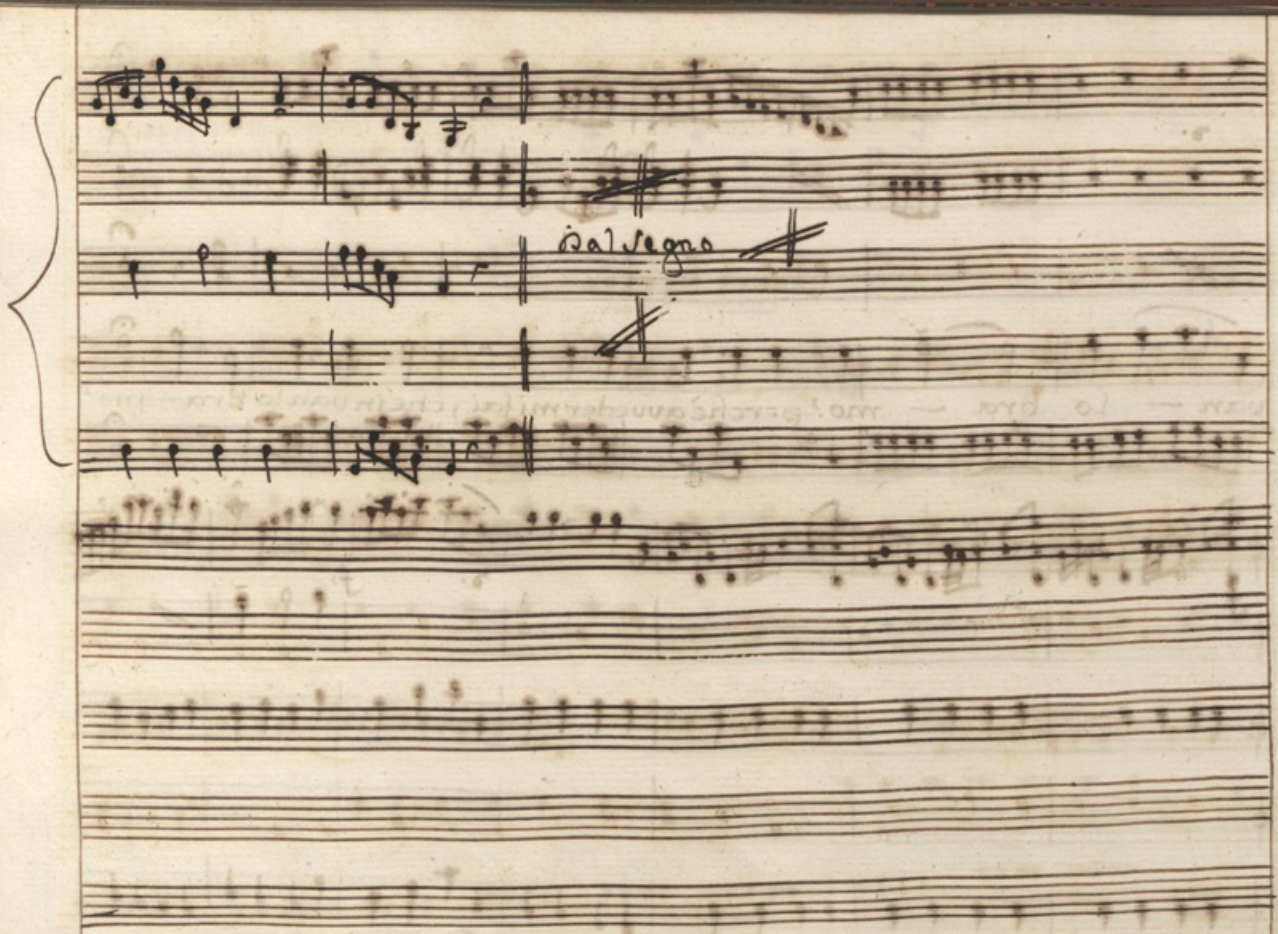

f
ranno cre-dei di trionfar, cre-dei di trionfar
la — sciami nell'ingano, la-
for.
f
f
— sciami lusigar —
f
f

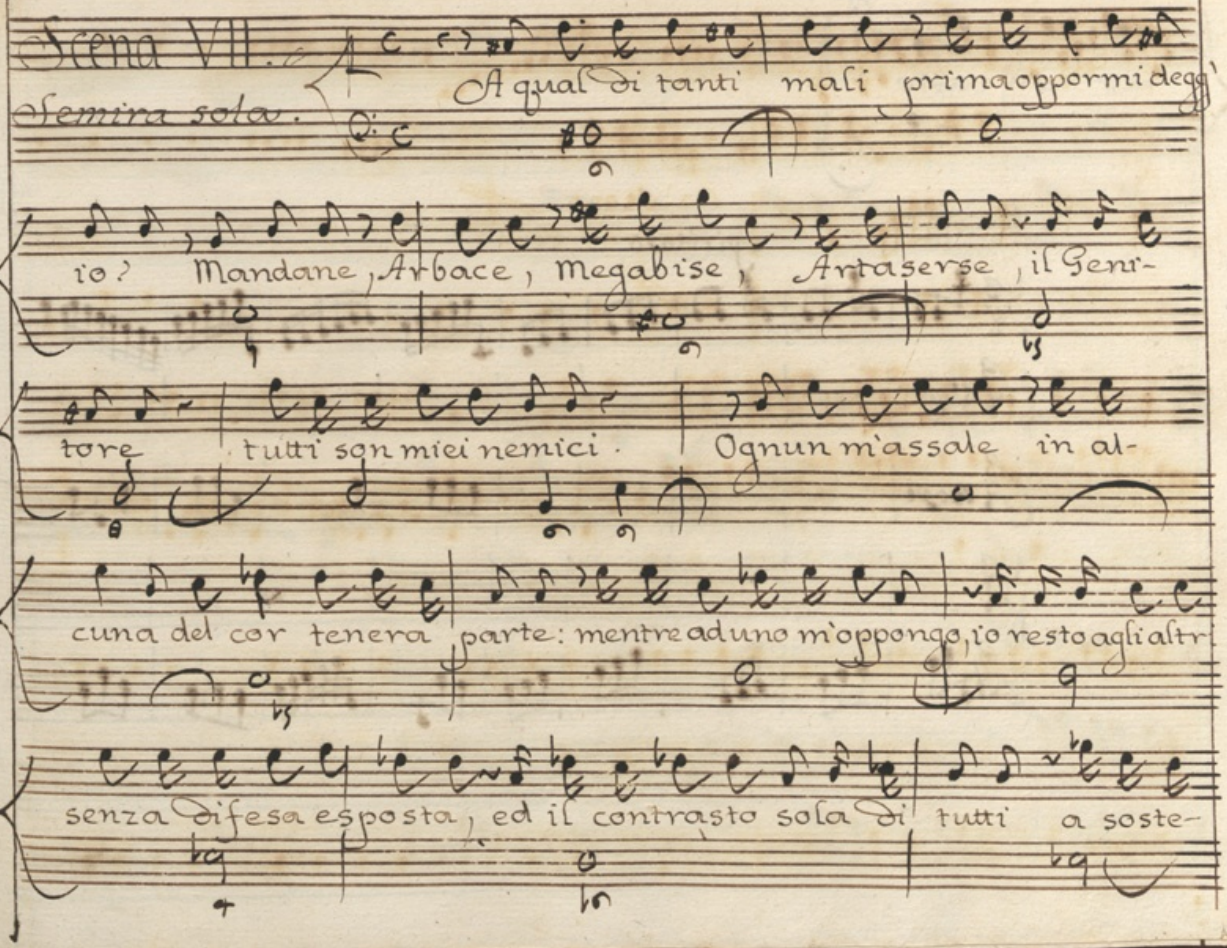

che – più nō a –
mo: lasciami nell'ingāno, lasciami lusingar, che più non a –

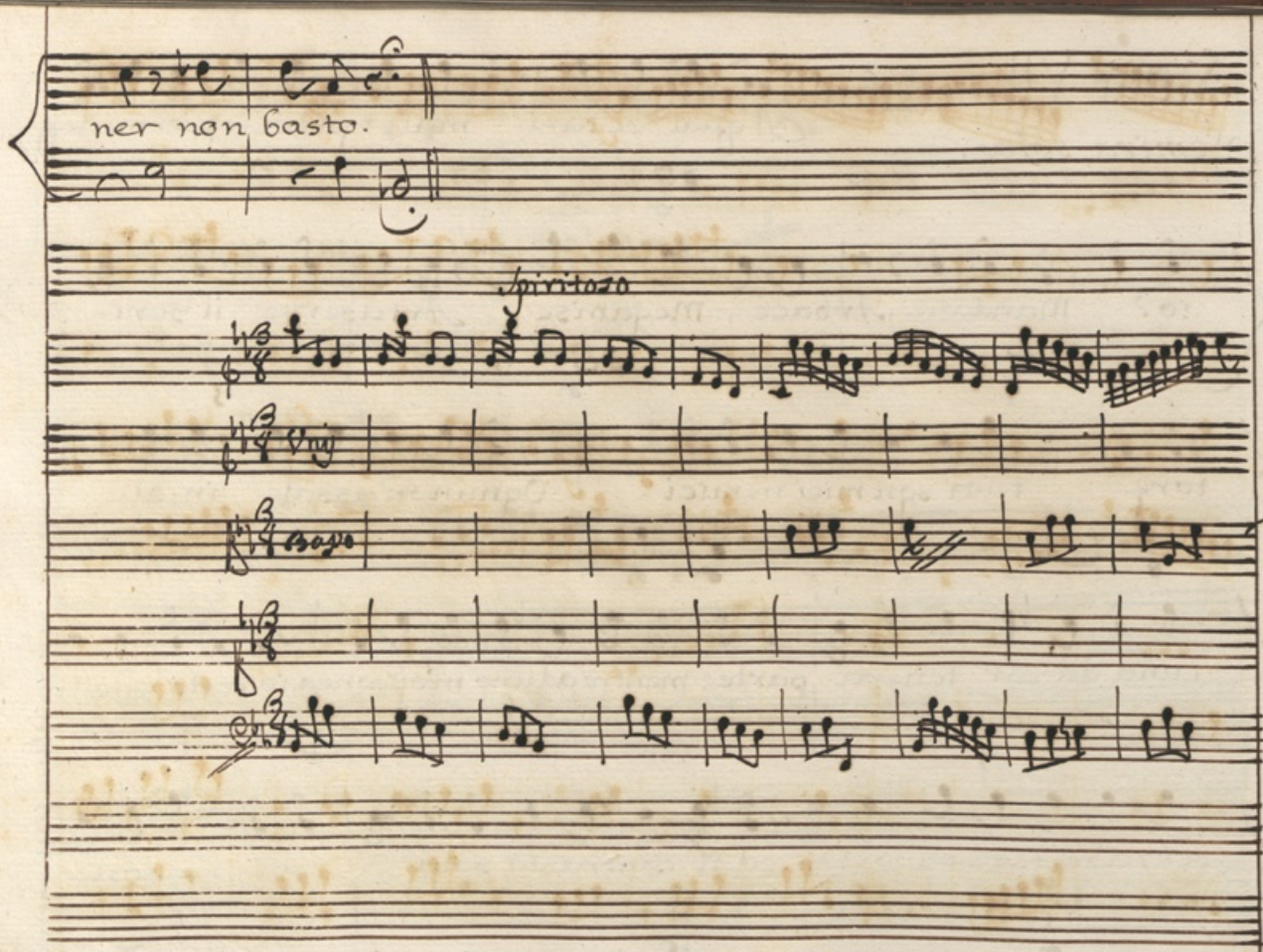

mo, che più nō a — mo, che più nō a — — mo.
Se

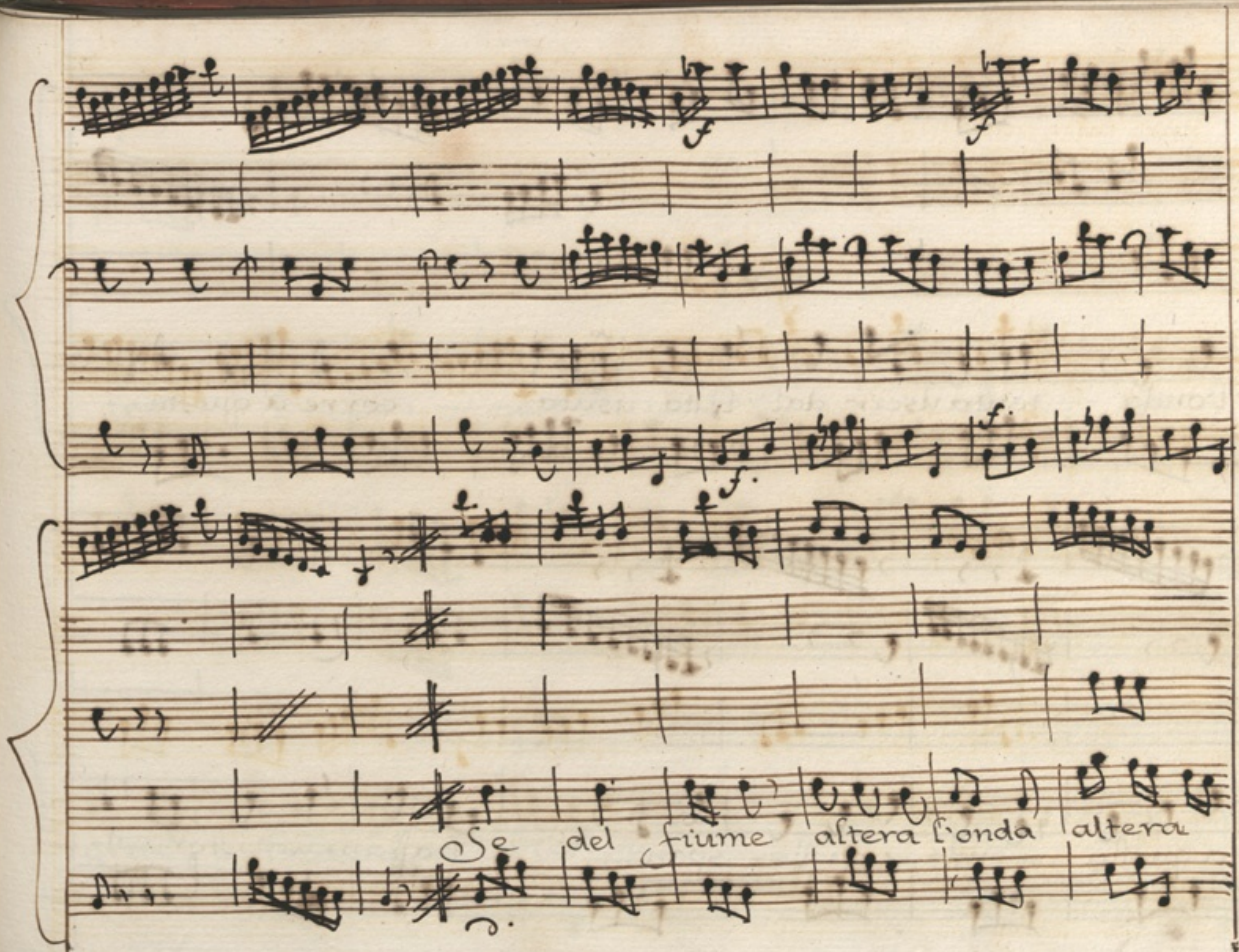

Allegro
Basso
l'odio è il mio dover, barbara, e tu lo sai, barbara, e tu lo
sai, perchè avveder mi fai, perchè avveder mi fai, che in

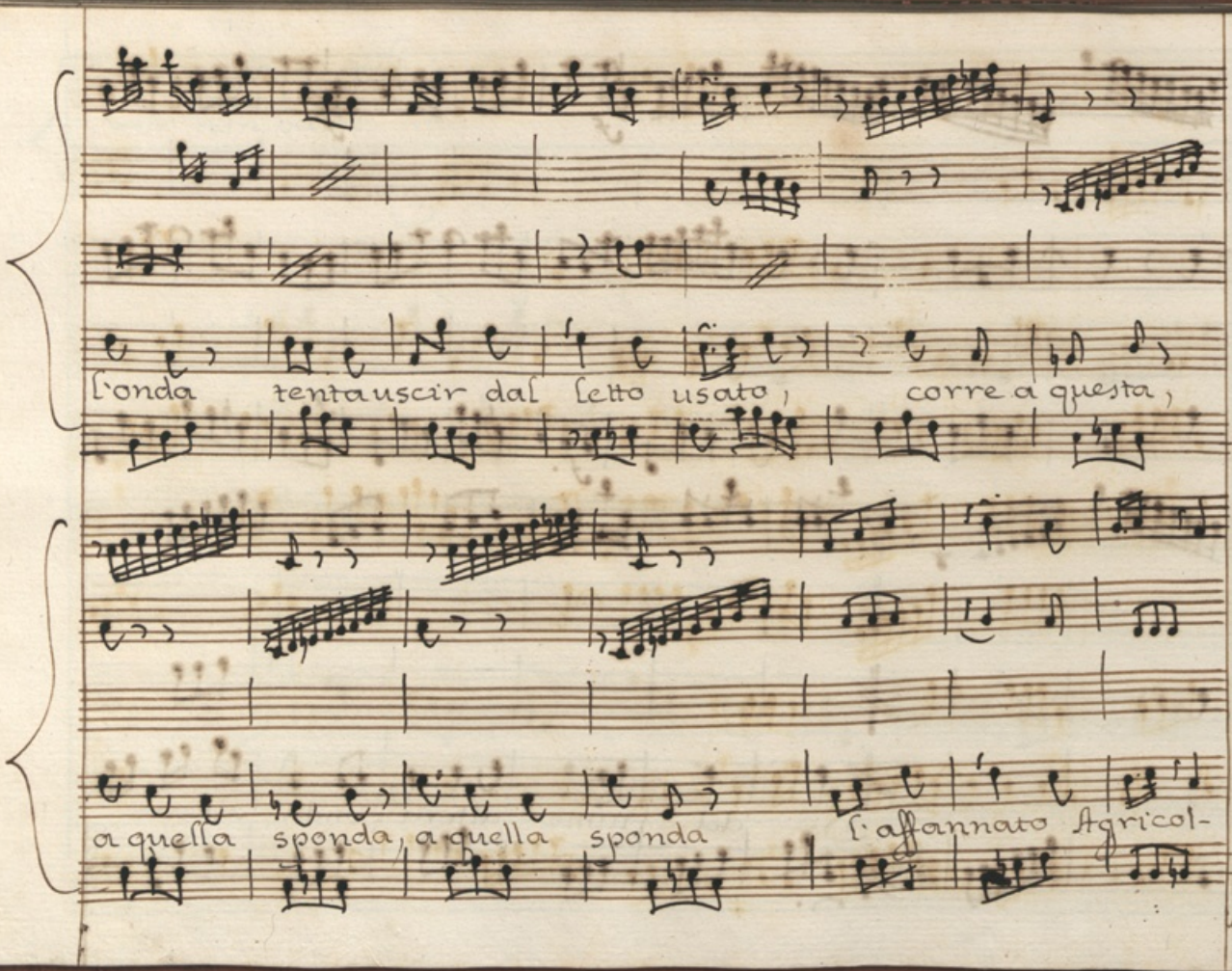

van — lo bra — mo? perchè avvedermi fai, che in van lo bra – mo?

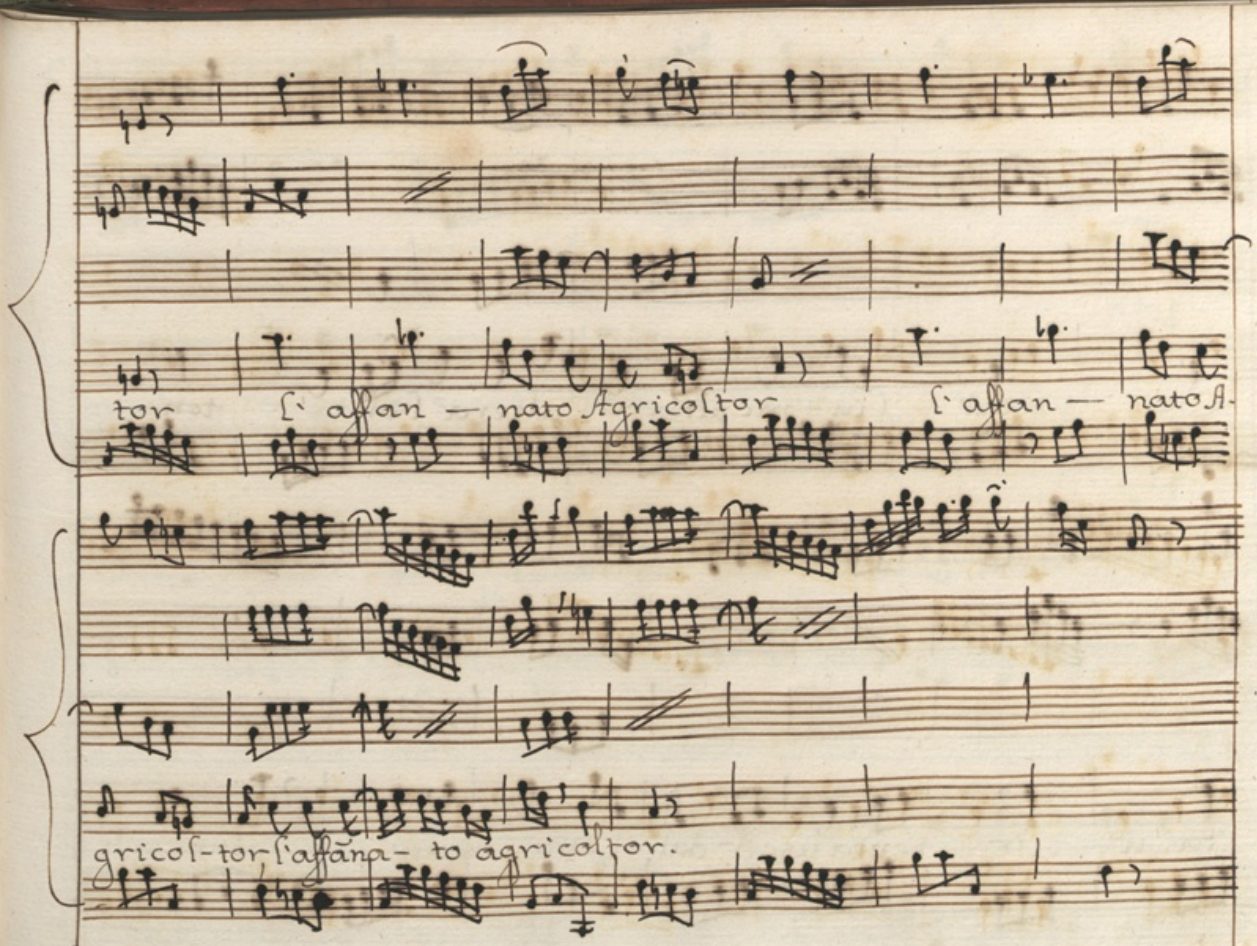

Dal Segno

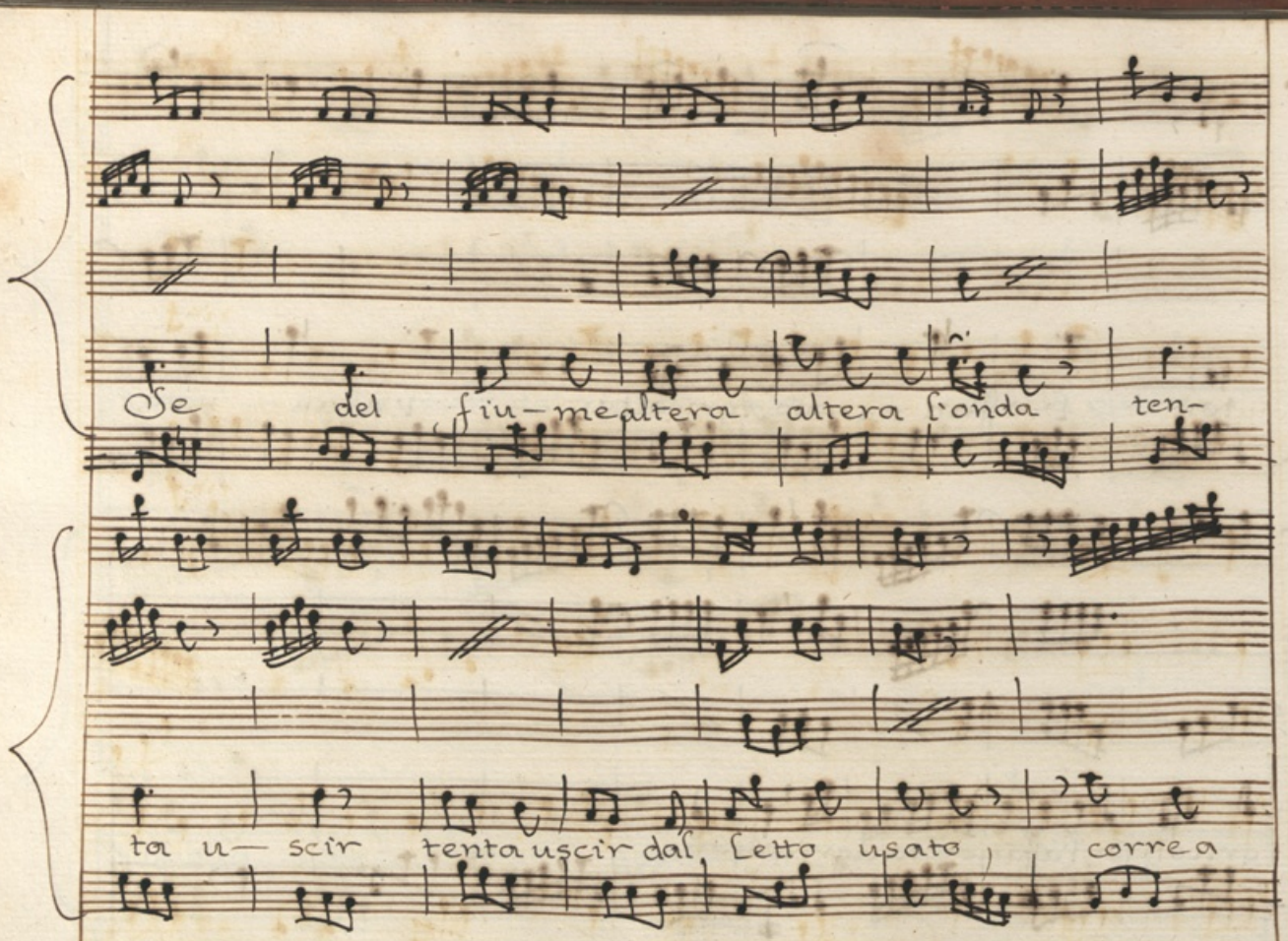

Scena VII.
Semira sola.
A qual di tanti mali prima oppormi degg'
io? Mandane, Arbace, Megabise, Artaserse, il Geni-
tore tutti son miei nemici. Ognun m'assale in al-
cuna del cor tenera parte: mentre a uno m'oppongo, io resto agli altri
senza difesa esposta, ed il contrasto sola di tutti a soste-

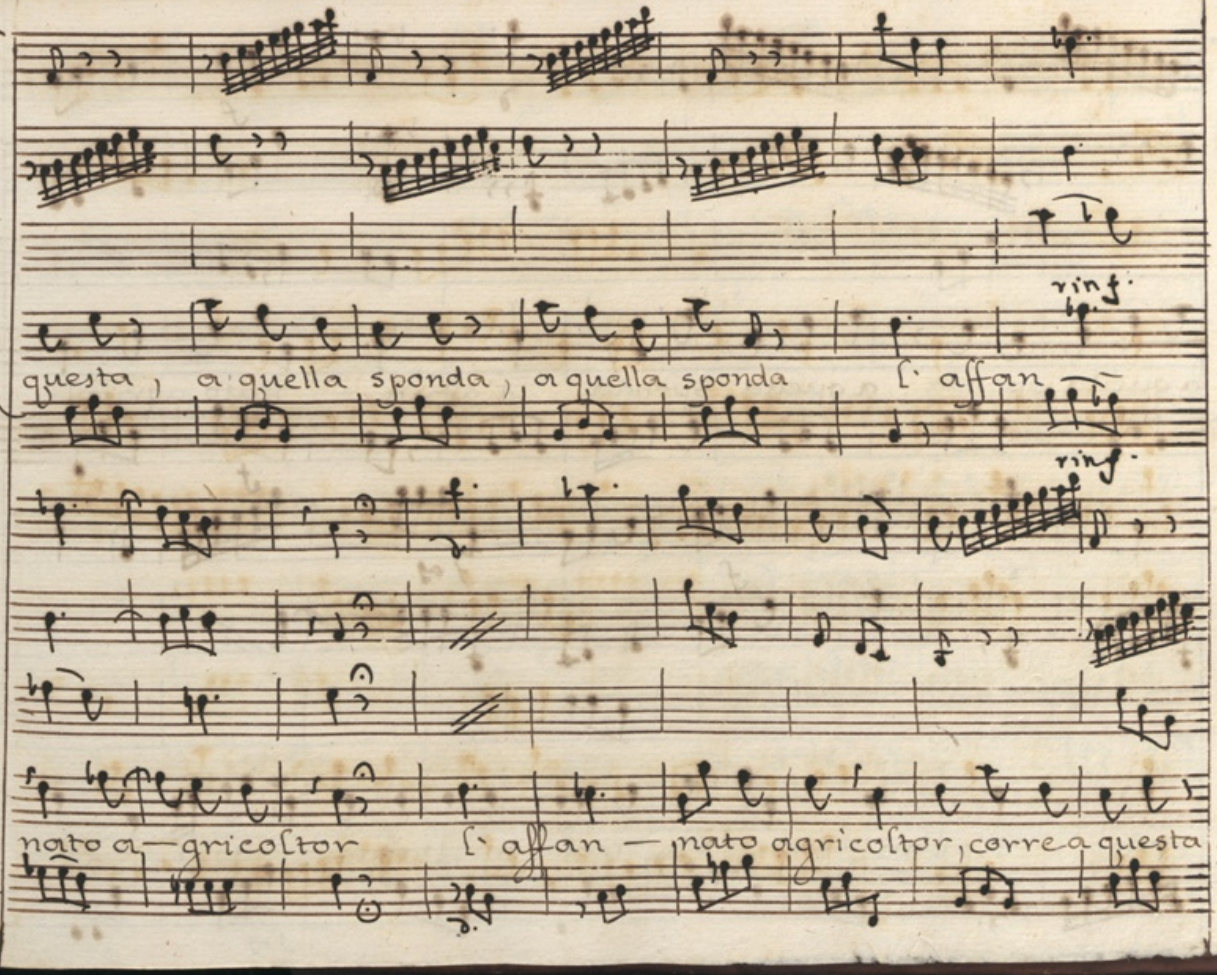

ner non basto.
Spiritoso
Orig
asso

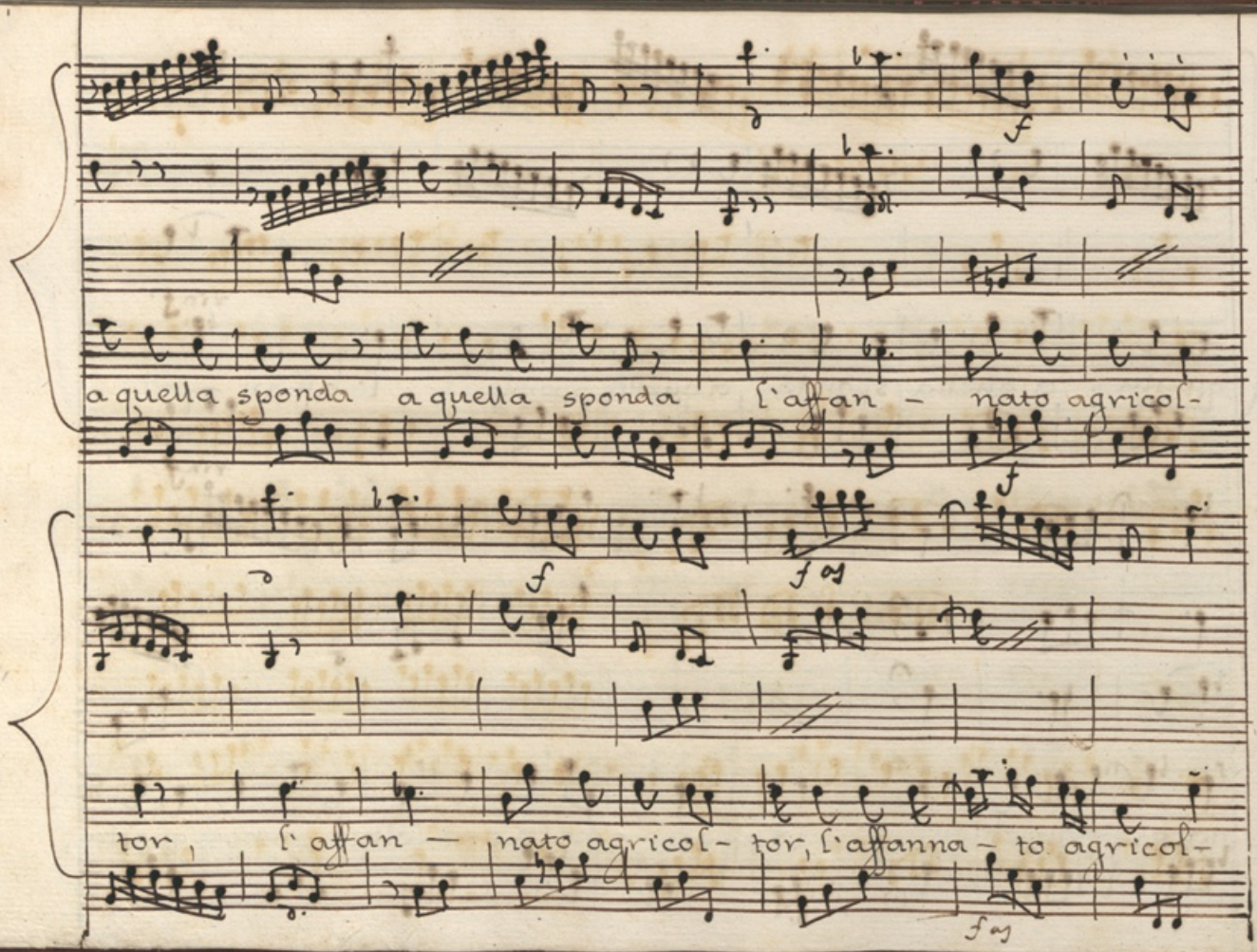

f
f
f.
f.
Se del fiume altera l'onda altera

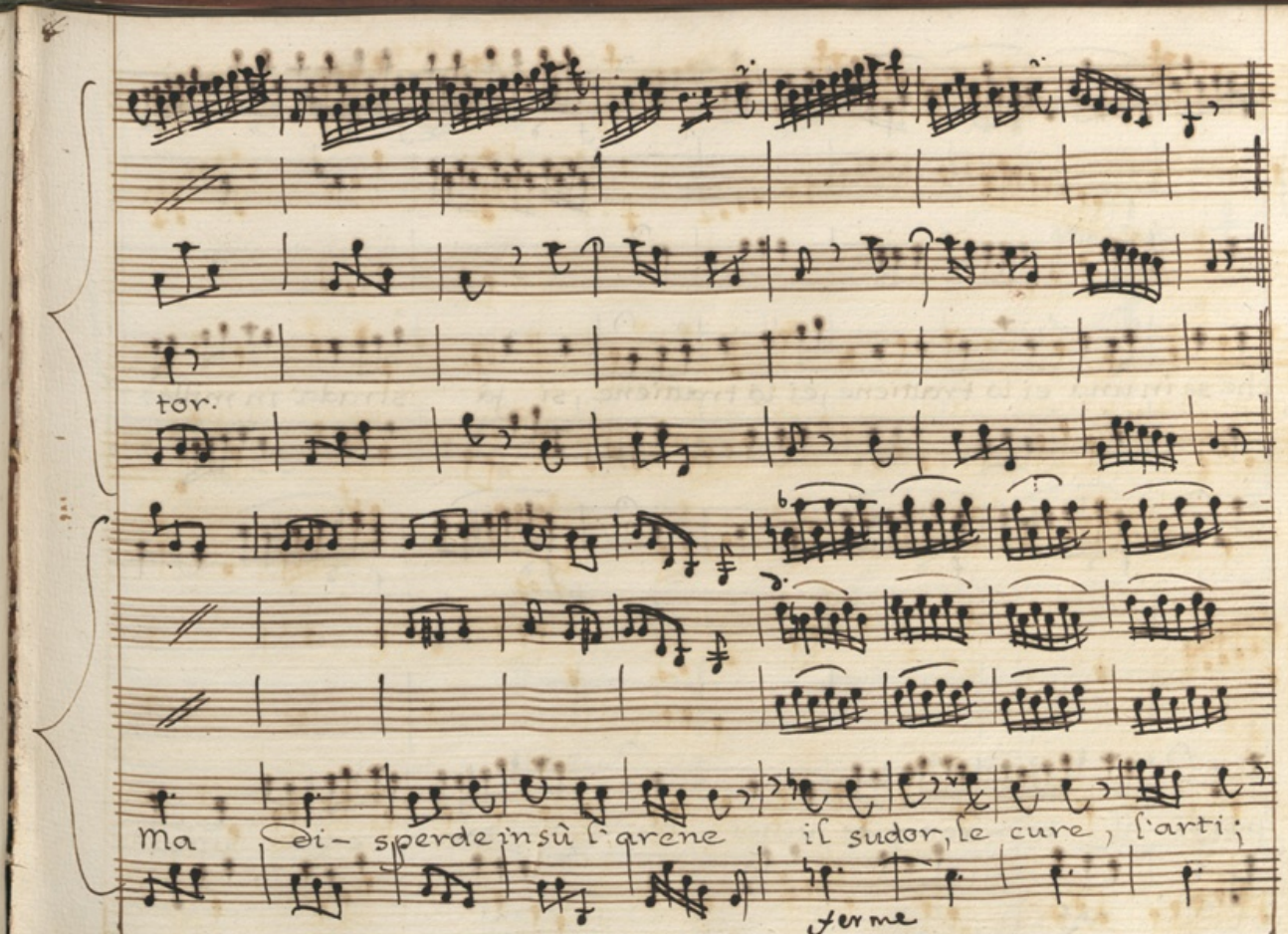

l'onda tenta uscir dal letto usato, corre a questa,
a quella sponda, a quella sponda l'affannato Agricol-

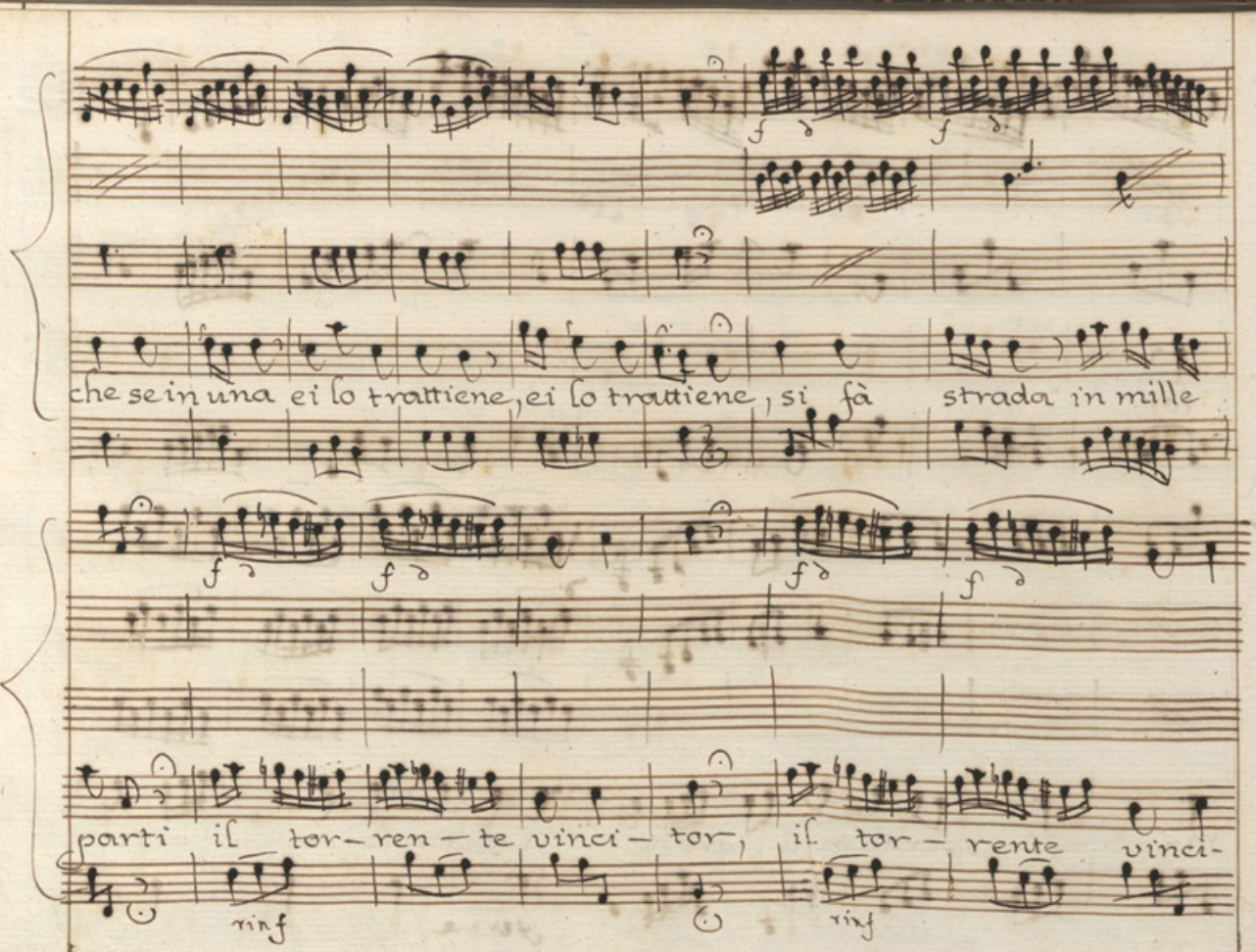

tor
ſi affan — nato Agricoltor
ſi affan — nato A-
gricol-tor ſi affana- to agricoltor.

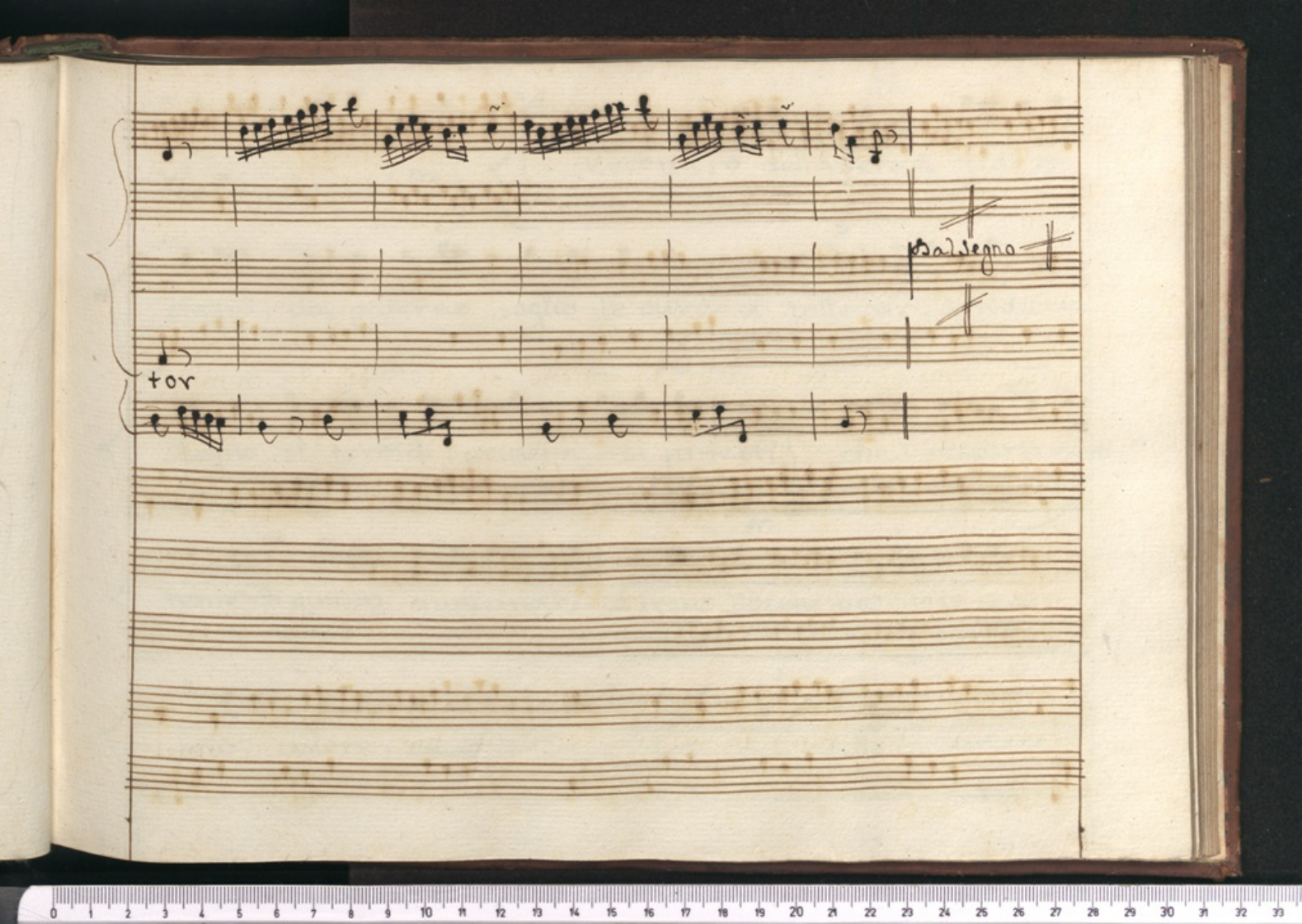

Se del fiu-me altera altera l'onda ten-
ta u- scir tenta uscir dal Letto usato corre a

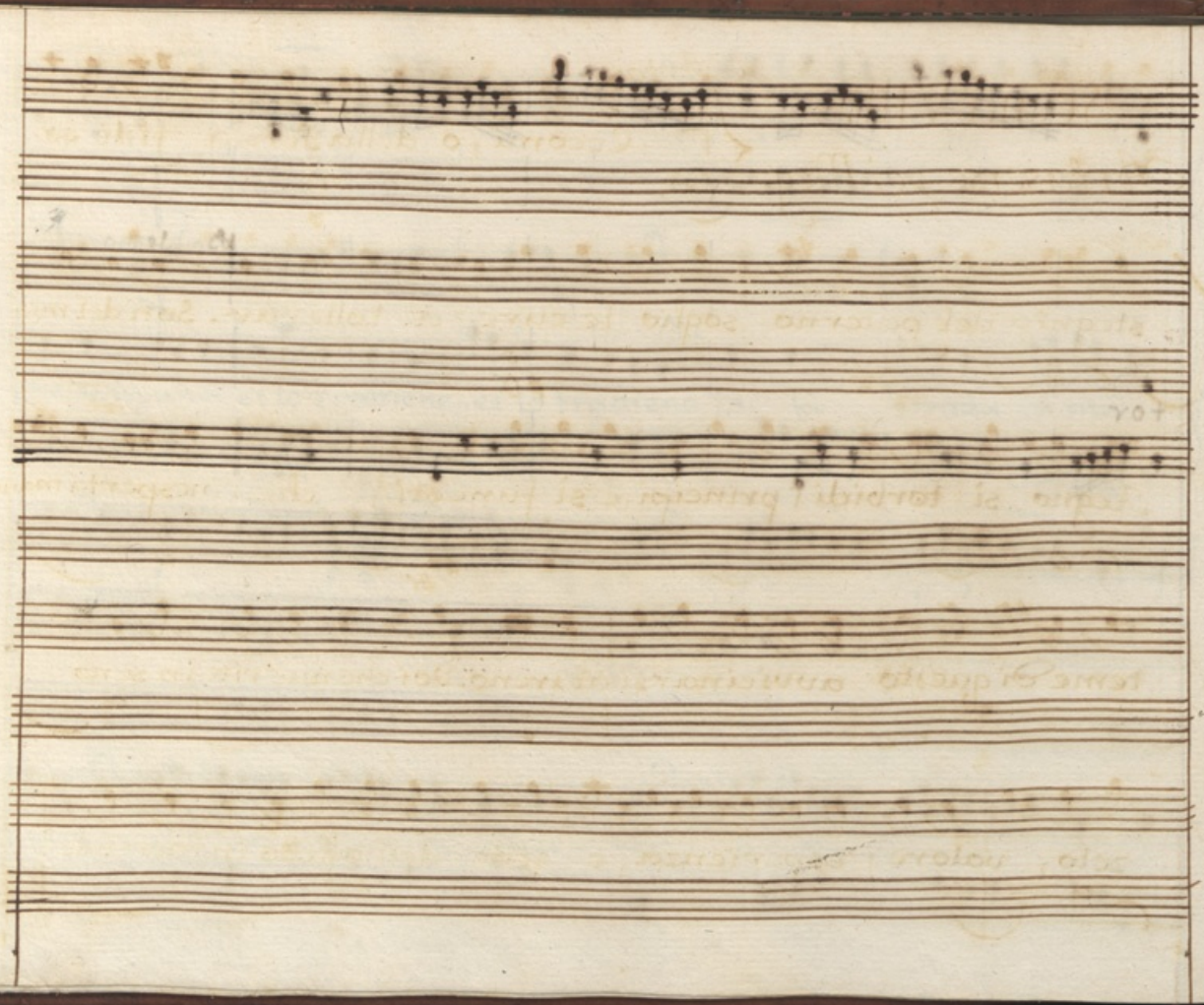

rinf.
questa, a quella sponda, a quella sponda l'affan
rinf.
nato a — gricoltor l'affan — nato agricoltor, corre a questa


a quella sponda a quella sponda l'affan - nato agricol-
tor, l'affan - nato agricol- tor, l'affanna - to agricol-


tor.
Ma di- sperde in sù l'arene il sudor, le cure, l'arti;
ferme


che se in una ei lo trattiene, ei lo trattiene, si fà strada in mille
parti il tor-ren-te vinci-tor, il tor-rente vinci-
rinf
rinf


tor
Da Segno



Scena VIII.

Artaserse poi Meg.

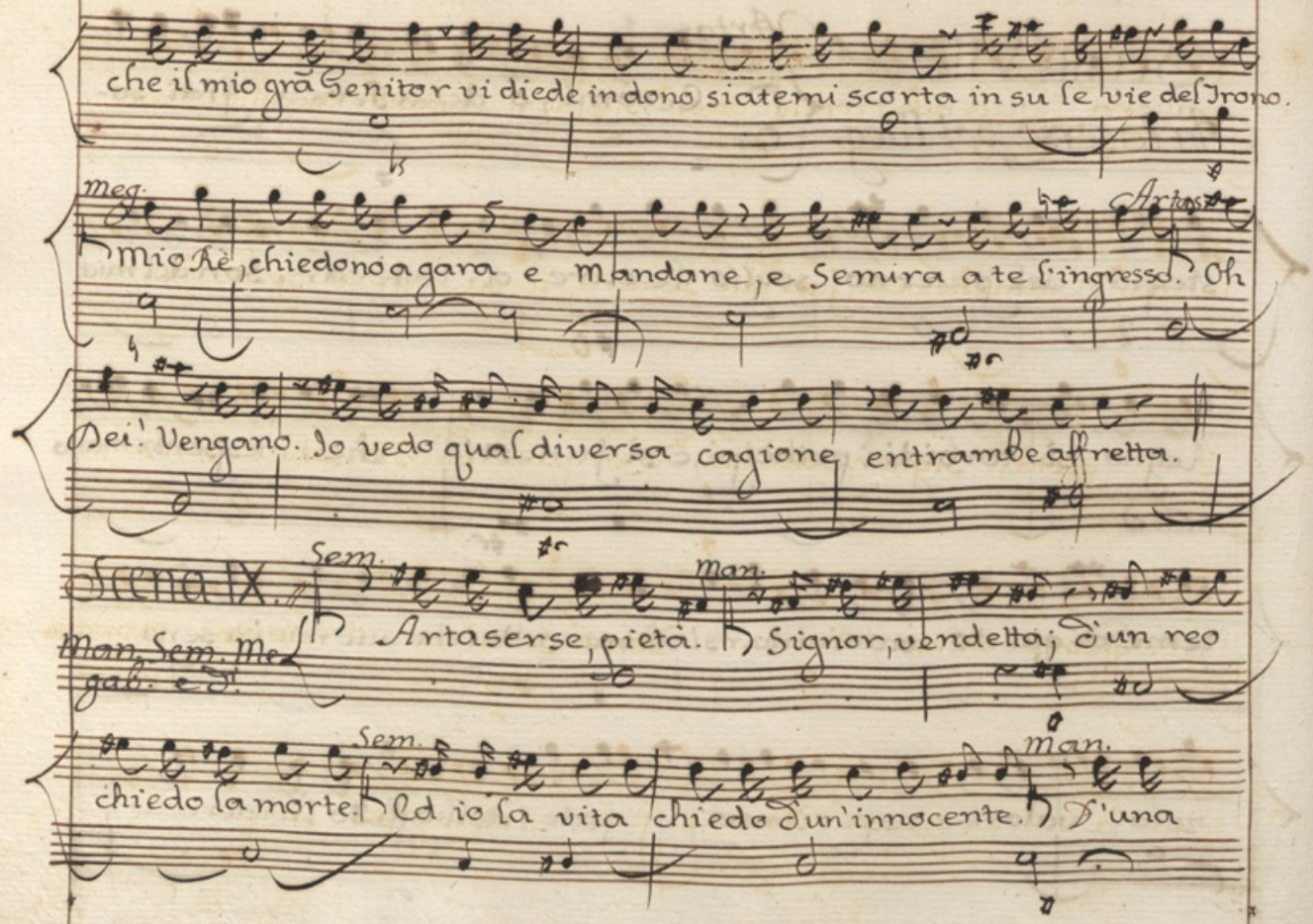
Artas. Eccomi, o della Persia fidi so-

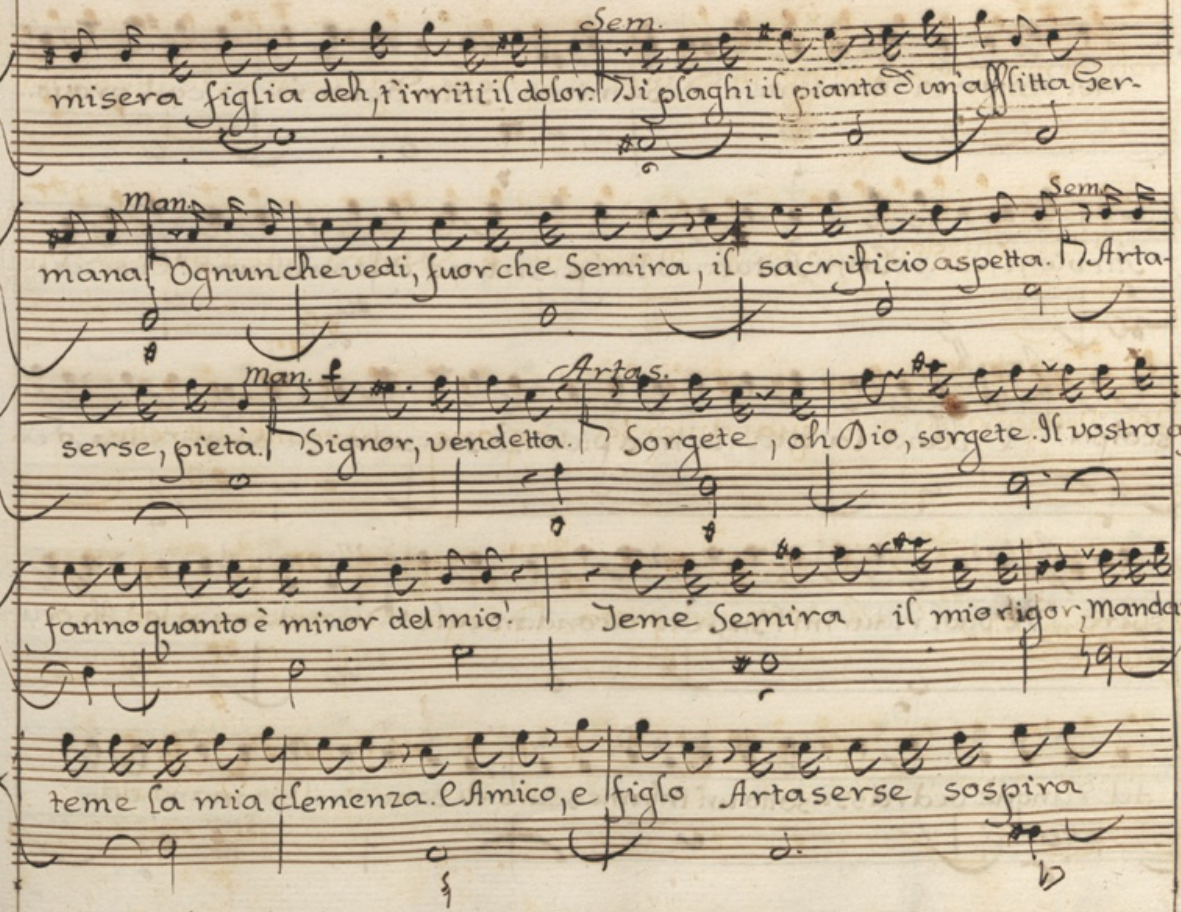
stegni, del paterno soglio le cure a tollerar. Son del mio

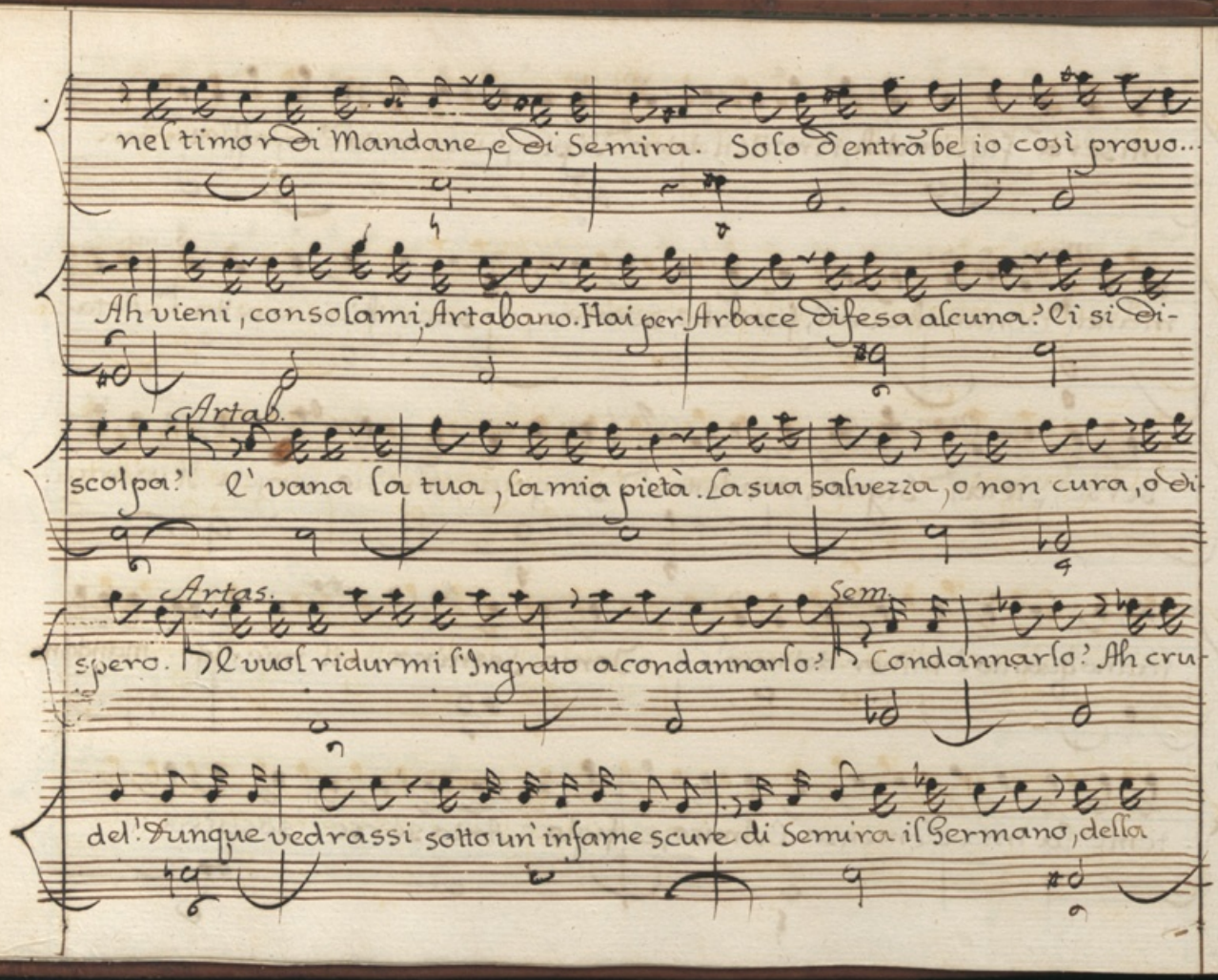
Regno sì torbidi i principi, e sì funesti, che l'inesperta mano

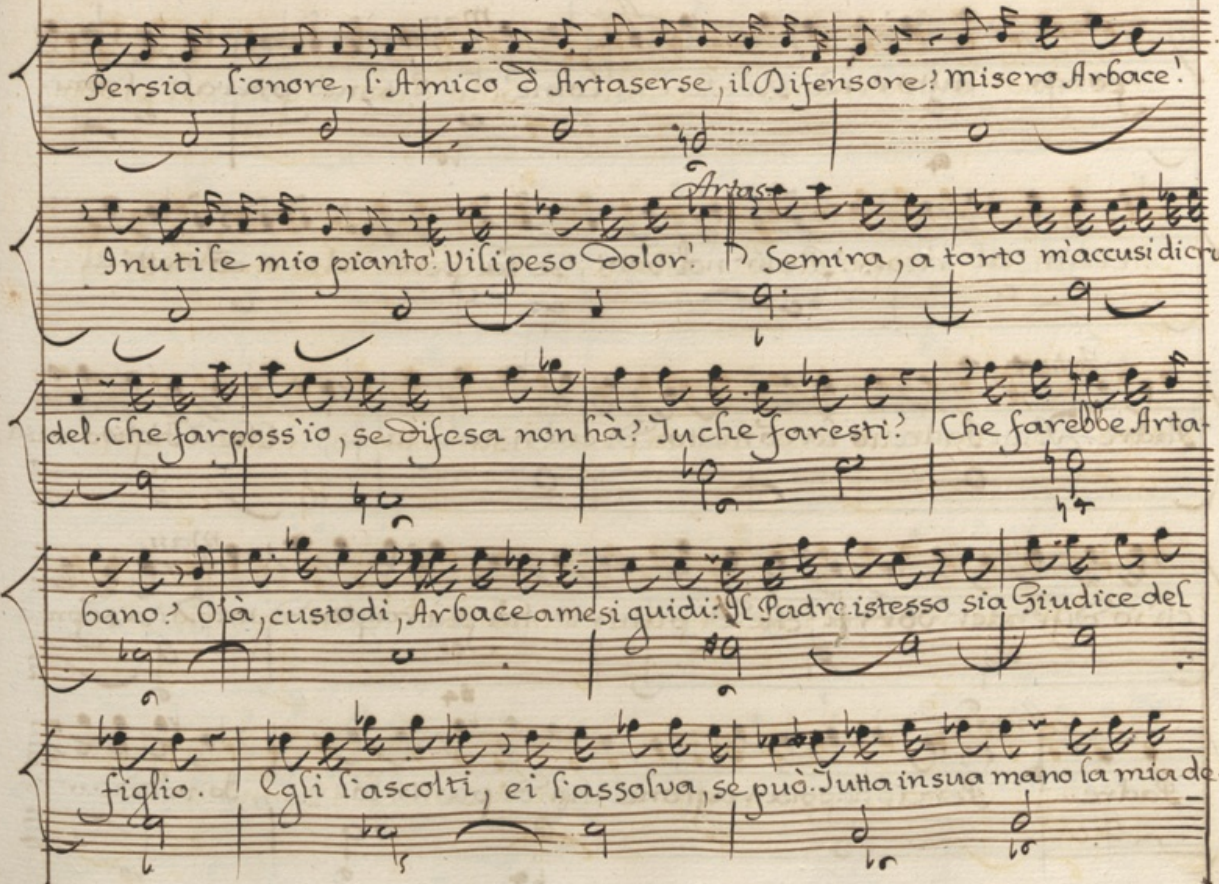
teme di questo avvicinarsi al freno. Voi che nudrite in seno

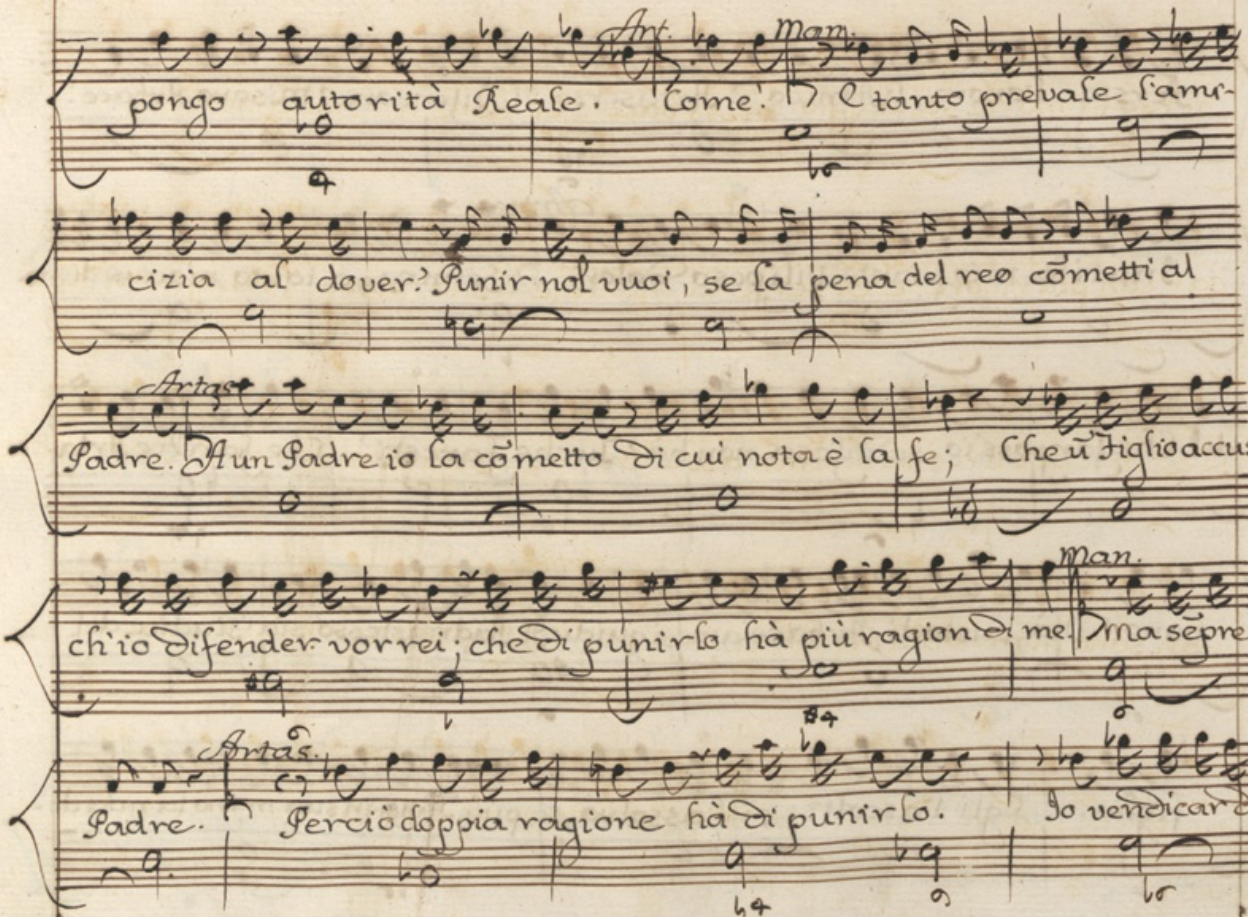
zelo, valore, esperienza, e fede, dell'affetto in mercede,

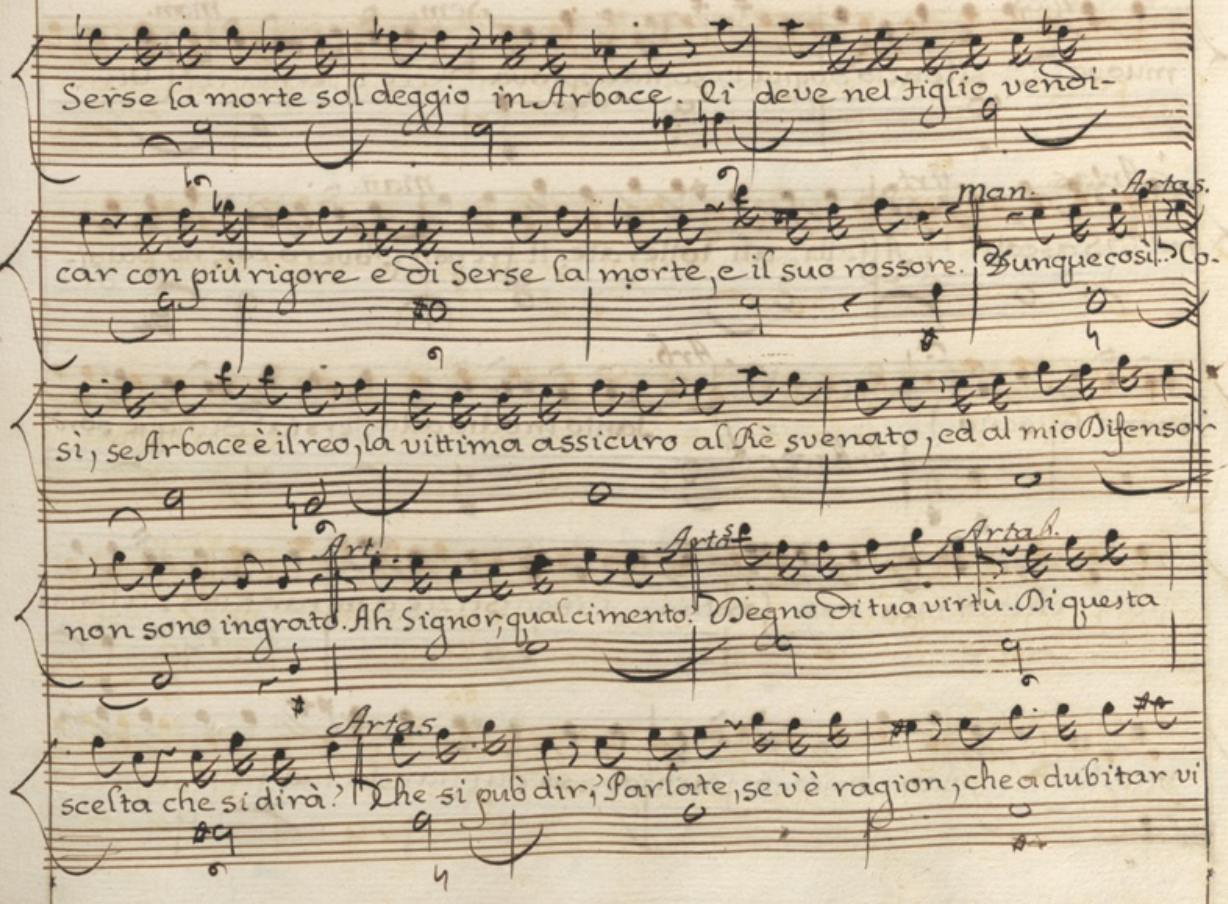

che il mio grā Genitor vi diede in dono siatemi scorta in su le vie del Trono.
Meg.
Mio Rè, chiedono a gara e Mandane, e Semira a te l'ingresso. Oh
Arias.
Dei! Vengano. Io vedo qual diversa cagione entrambe affretta.
Scena IX.
Sem.
Man.
Man. Sem. Me gab. e S.
Artaserse, pietà. Signor, vendetta; d'un reo
Sem.
Man.
chiedo la morte. Ed io la vita chiedo d'un'innocente. D'una

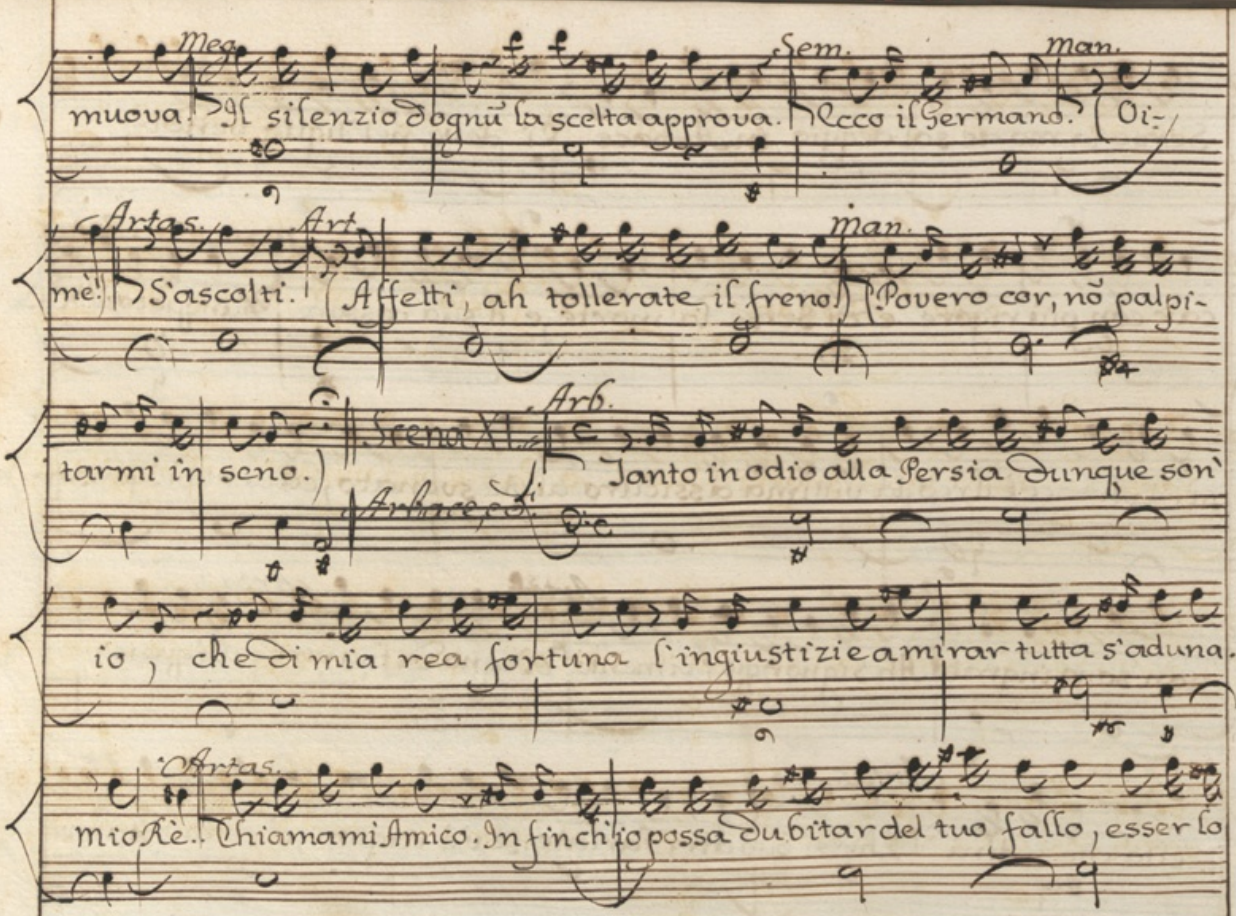

Sem.
misera figlia deh, t'irriti il dolor. Di plachi il pianto d'un'afflitta Ser-
Man.
mana. Ognun che vedi, fuor che Semira, il sacrificio aspetta. Arta-
Sem.
Man.
Artas.
serse, pietà. Signor, vendetta. Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro af-
fanno quanto è minor del mio! Teme Semira il mio rigor, Mandane
teme la mia clemenza. L'Amico, e figlo Artaserse sospira

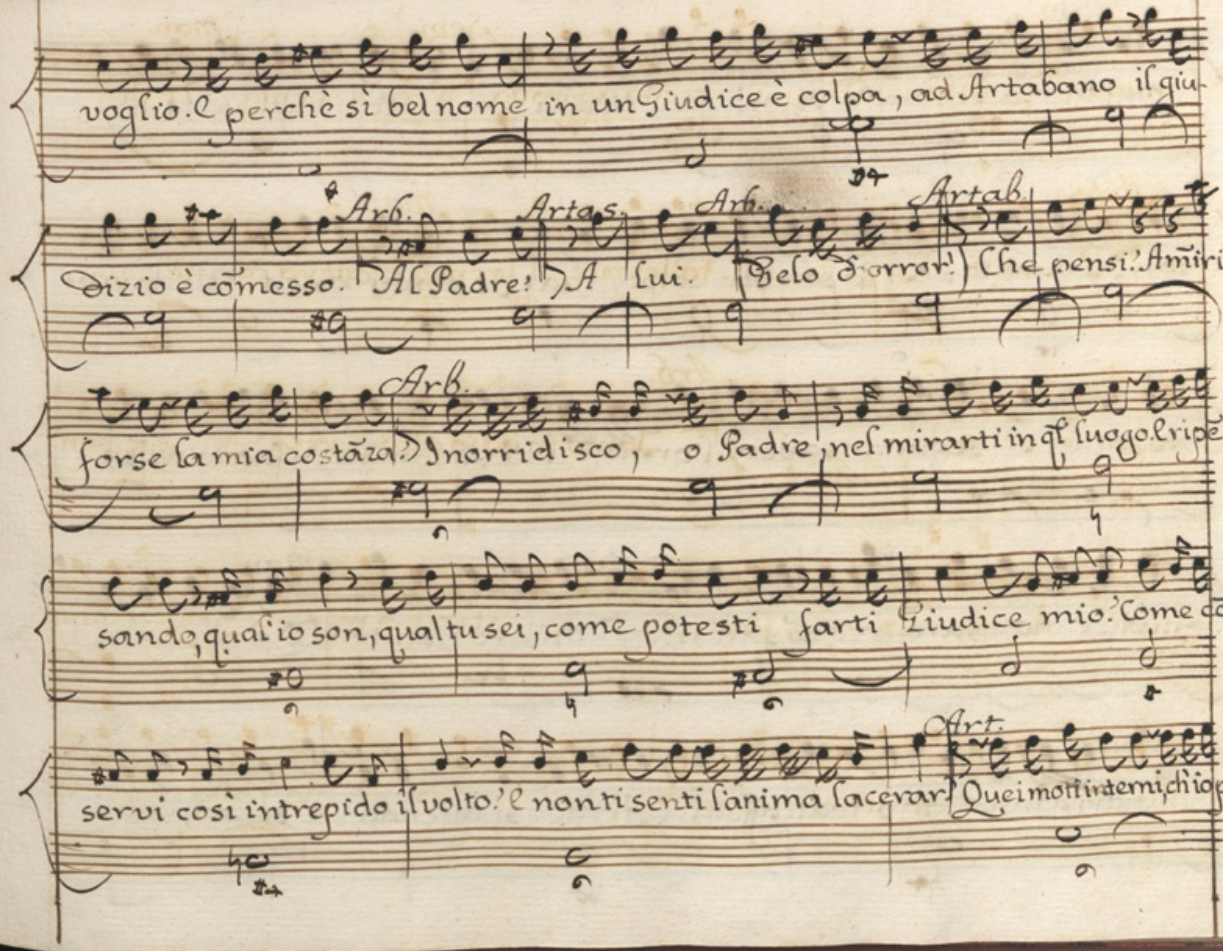

nel timor di Mandane, e di Semira. Solo d'entrambe io così provo..
Ah vieni, consolami, Artabano. Hai per Arbace difesa alcuna? Ei si di-
Artab.
scolpa? E' vana la tua, la mia pietà. La sua salvezza, o non cura, o di-
Artas.
spero. Il vuol ridurmi s'Ingrato a condannarlo?
Sem.
Condannarlo? Ah cru-
del! Dunque vedrassi sotto un'infame scure di Semira il Germano, della


Persia l'onore, l'Amico d'Artaserse, il Difensore! Misero Arbace!
Artaserse
Inutile mio pianto! Vil peso dolor! Semira, a torto m'accusi di cru-
del. Che far poss'io, se difesa non hà? Tu che faresti? Che farebbe Arta-
bano? Olà, custodi, Arbace a me si guidi: Il Padre istesso sia Giudice del
figlio. Egli l'ascolti, ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano la mia de-


pongo autorità Reale. Come? E tanto prevale l'amr-
cizia al dover? Punir nol vuoi, se la pena del reo cõmetti al
Padre. A un Padre io la cõmetto di cui nota è la fe; Che ũ Figlio accusa,
ch'io difender vorrei; che di punirlo hà più ragion di me. Ma sepreè
Padre. Perciò doppia ragione hà di punirlo. Io vendicar di


Serse la morte sol deggio in Arbace. Ei deve nel figlio vendi-
man.
Artas.
car con più rigore e di Serse la morte, e il suo rossore. Dunque così. Co-
sì, se Arbace è il reo, la vittima assicuro al Rè svenato, ed al mio Difensor
Art.
Artab.
Artab.
non sono ingrato. Ah Signor, qual cimento. Degno di tua virtù. Di questa
Artas.
scelta che si dirà? Che si può dir? Parlate, se v'è ragion, che a dubitar vi


Meg.
Sem.
Man.
muova. Il silenzio d'ogn'ù la scelta approva. Ecco il Germano. (Oi-
Artas.
Art.
Man.
mè! S'ascolti. (Affetti, ah tollerate il freno) (Povero cor, nõ palpi-
Arb.
tarmi in seno.) Scena XI. Tanto in odio alla Persia dunque son'
Arbace, ed
io, che di mia rea fortuna l'ingiustizie a mirar tutta s'aduna.
Artas.
mio Rè. Chiamami Amico. In fin ch'io possa dubitar del tuo fallo, esser lo



voglio. E perchè sì bel nome in un Giudice è colpa, ad Artabano il giu-

Arb. Artas. Arb. Artab.

dizio è cõmesso. Al Padre! A lui. (Gelo d'orror!) Che pensi! Amiri

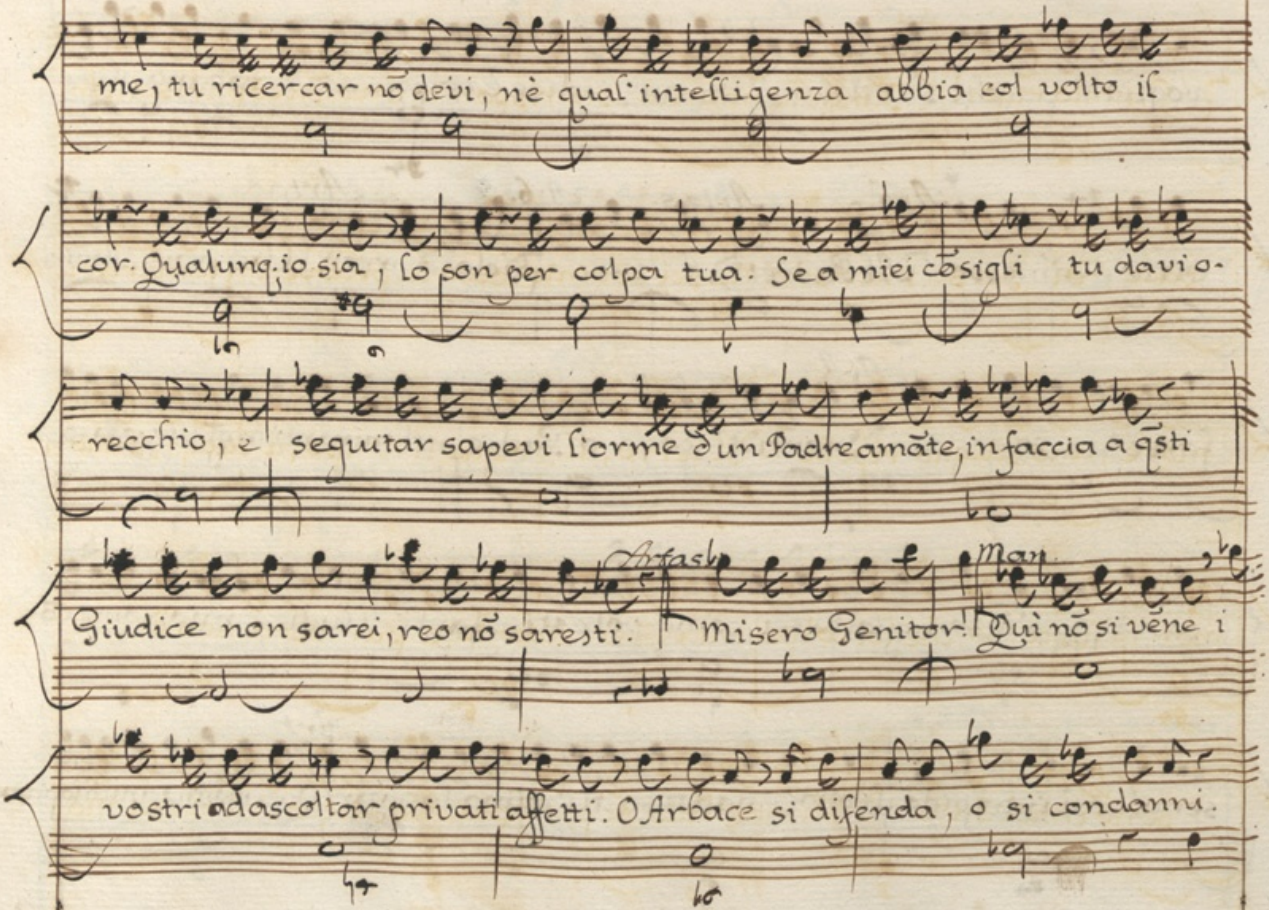
Arb.

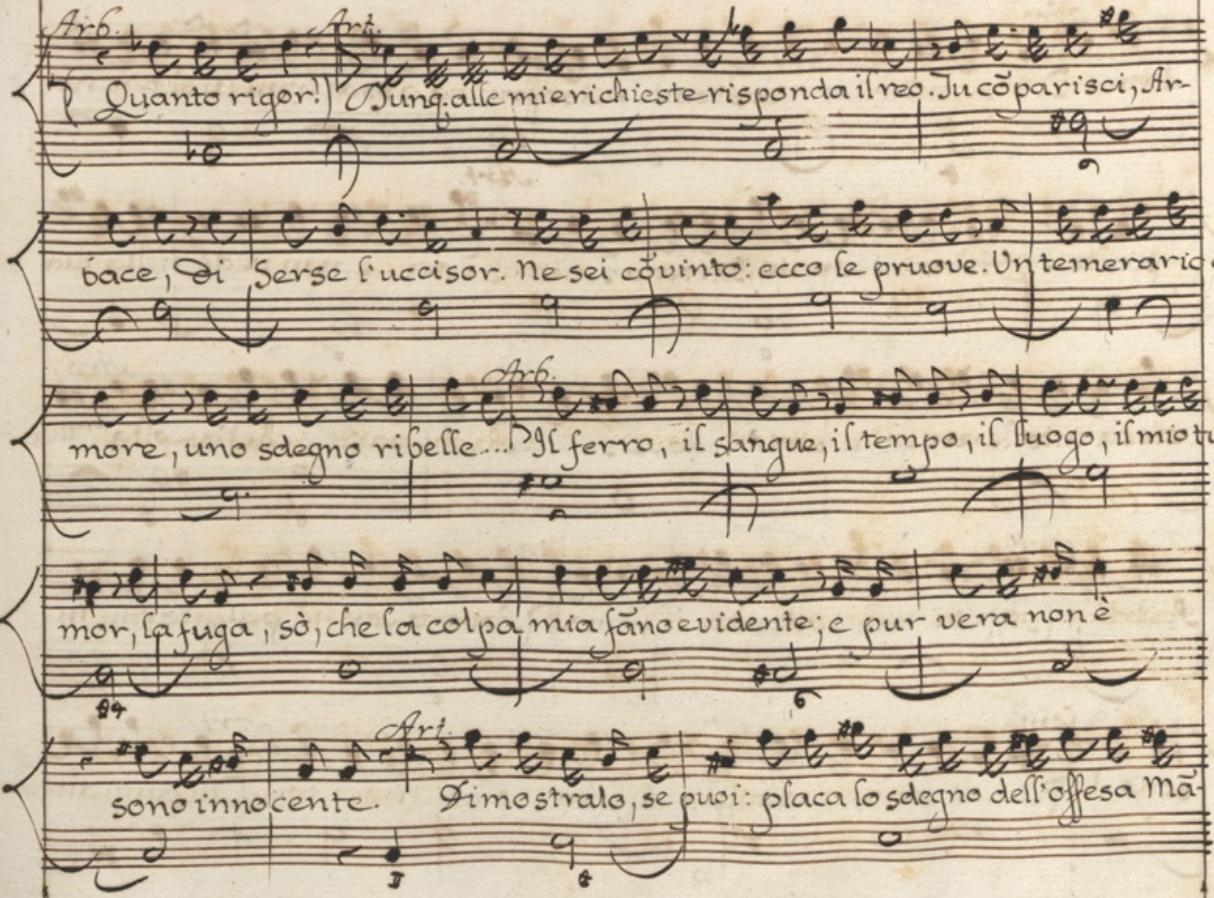
forse la mia costãza? Inorridisco, o Padre, nel mirarti in ql luogo. E ripẽ-

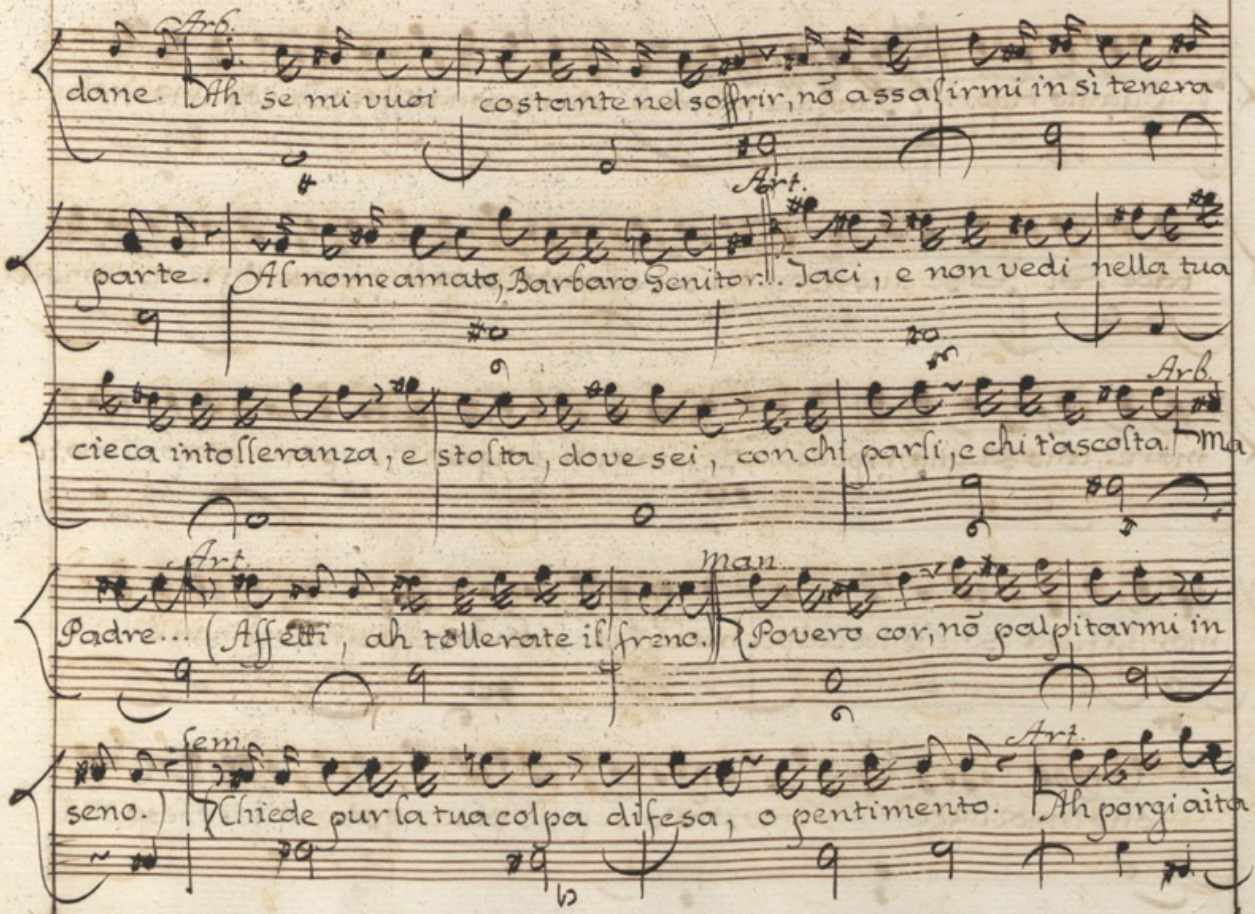
sando, qual'io son, qual tu sei, come potesti farti Giudice mio? Come cõ-

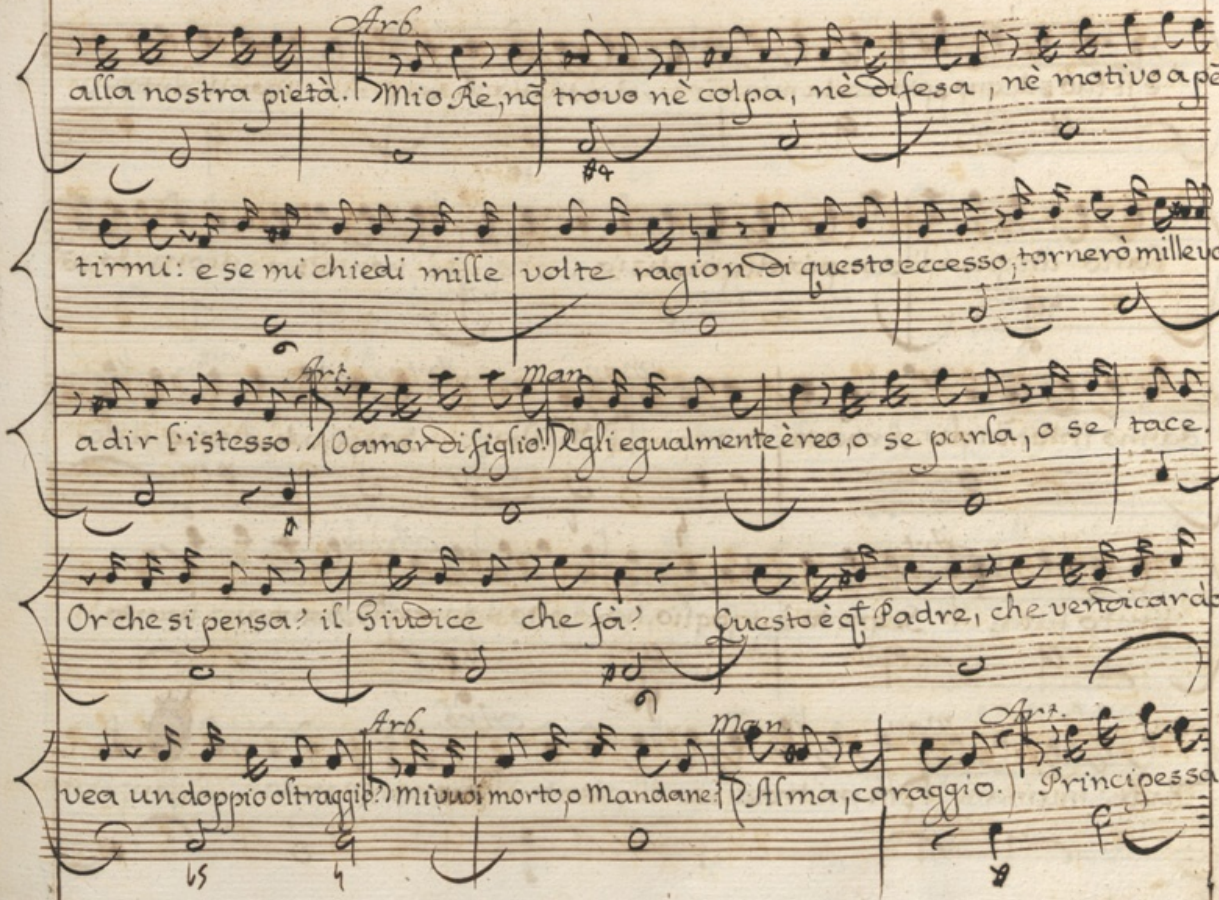
Art.

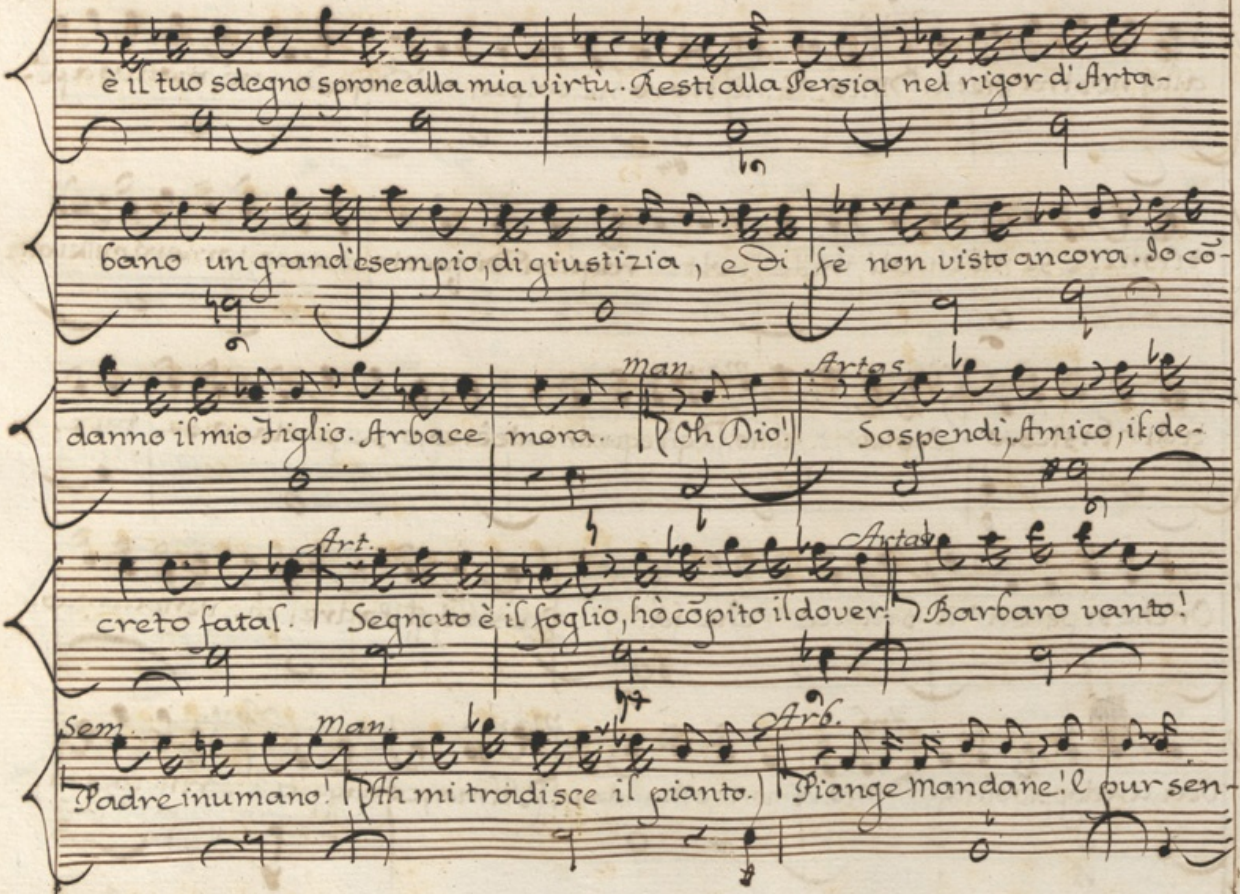
servi così intrepido il volto? E non ti senti l'anima lacerar? Quei moti interni, ch'io provo in


me, tu ricercar nō devi, nè qual' intelligenza abbia col volto il
cor. Qualunq.io sia, Io son per colpa tua. Se a miei cōsigli tu davi o-
recchio, e seguitar sapevi l'orme d'un Padre amāte, in faccia a q̄sti
Giudice non sarei, reo nō saresti. Misero Genitor! Quì nō si vēne i
vostri ad ascoltar privati affetti. O Arbace si difenda, o si condanni.


Arb.
Art.
Quanto rigor! Pung. alle mie richieste risponda il reo. Tu cõparisci, Ar-
bace, di Serse l'uccisor. Ne sei cõvinto: ecco le pruove. Un temerario a-
Arb.
more, uno sdegno ribelle... Il ferro, il sangue, il tempo, il luogo, il mio ti-
mor, la fuga, sò, che la colpa mia sãno evidente; e pur vera non è
Art.
sono innocente. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno dell'offesa Mã-


Arb.
dane. Ah se mi vuoi costante nel soffrir, nō assalirmi in sì tenera
Art.
parte. Al nome amato, Barbaro Genitor!.. Taci, e non vedi nella tua
cieca intolleranza, e stolta, dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta. Ma
Arb.
Art.
Padre... (Affetti, ah tollerate il freno.) Povero cor, nō palpitarmi in
man
seno.) Chiede pur la tua colpa difesa, o pentimento. Ah porgi aita
sem.
Art.


Arb.
alla nostra pietà. Mio Re, nè trovo nè colpa, nè difesa, nè motivo a pe-
tirmi: e se mi chiedi mille volte ragion di questo eccesso, tornerò mille volte
Art.
Man.
a dir l'istesso. O amor di figlio! Egli egualmente è reo, o se parla, o se tace.
Or che si pensa? il Giudice che fà? Questo è gl'Padre, che vendicarà-
Arb.
Man.
Art.
vea un doppio oltraggio? Mi vuoi morto, o Mandane? Alma, coraggio. Principessa,


è il tuo sdegno sprone alla mia virtù. Resti alla Persia nel rigor d'Arta-
bano un grand'esempio, di giustizia, e di fè non visto ancora. Io cō-
Man.
Artas.
danno il mio Figlio. Arbace mora. Oh Dio! Sospendi, Amico, il de-
Art.
Artab.
creto fatal. Segnato è il foglio, hò cōpito il dover. Barbaro vanto!
Sem.
Man.
Arb.
Padre inumano! Ah mi tradisce il pianto. Piange mandane! e pur sen-

man

tisti al fine qualche pietà del mio destin tiranno. Si piange per pia-

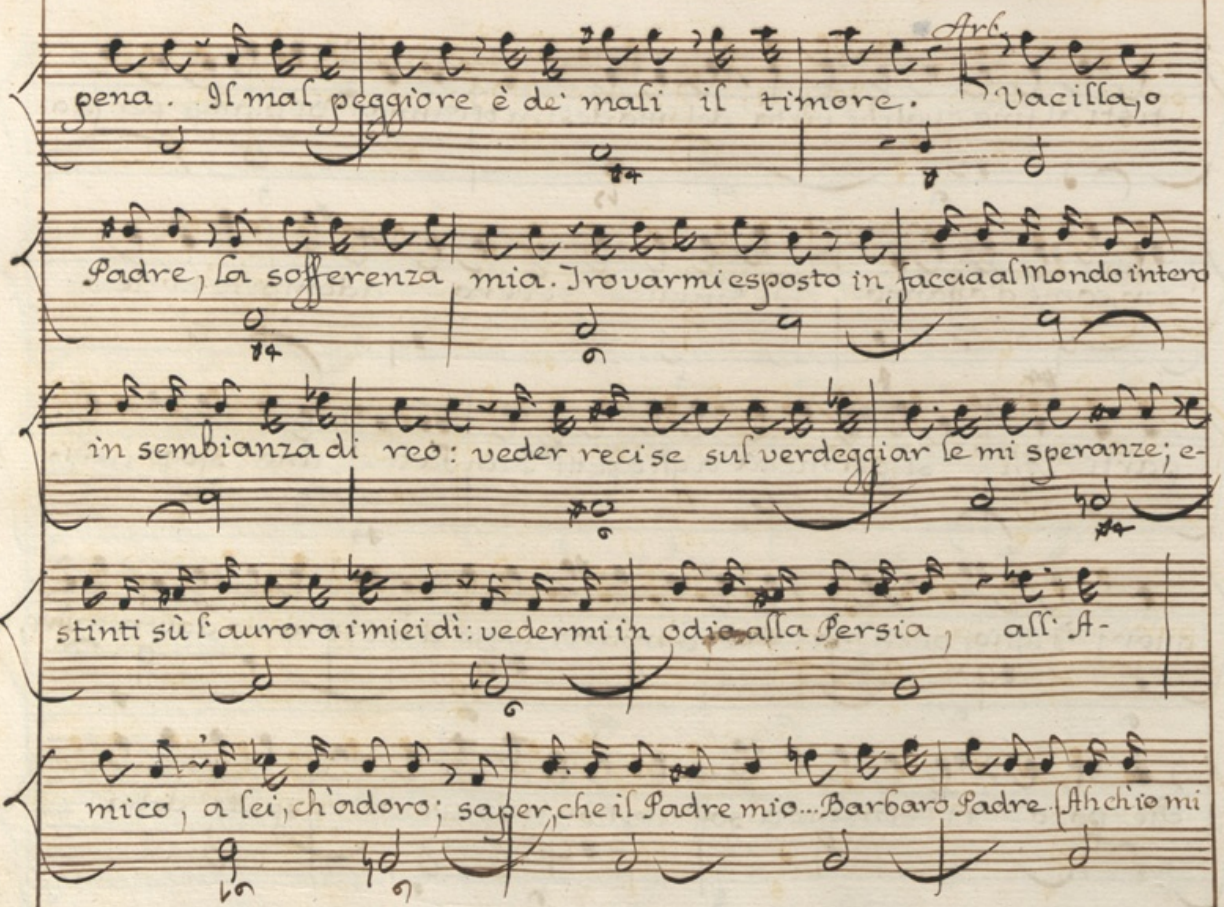
Art.

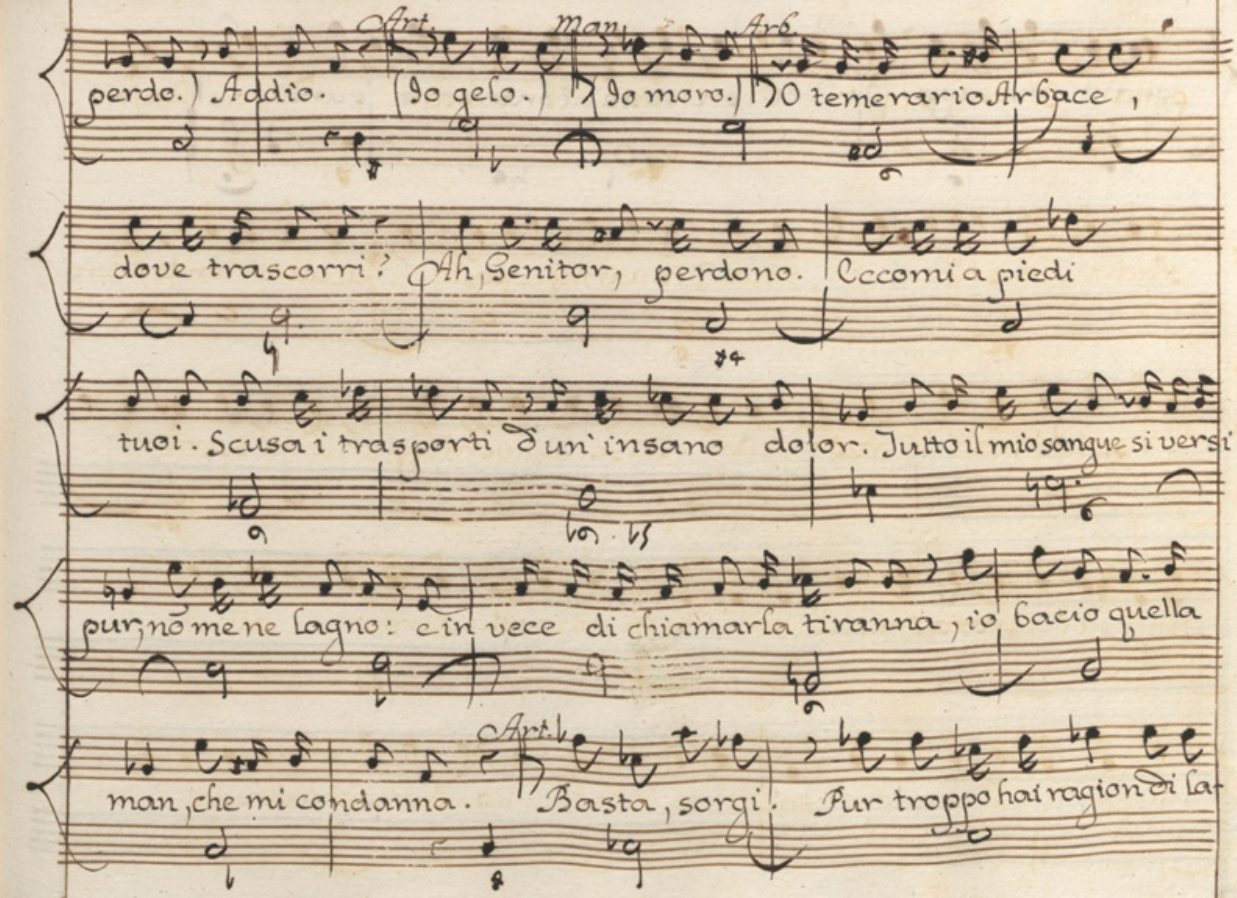
cer, come d'affanno. Di Giudice severo adempite hò le

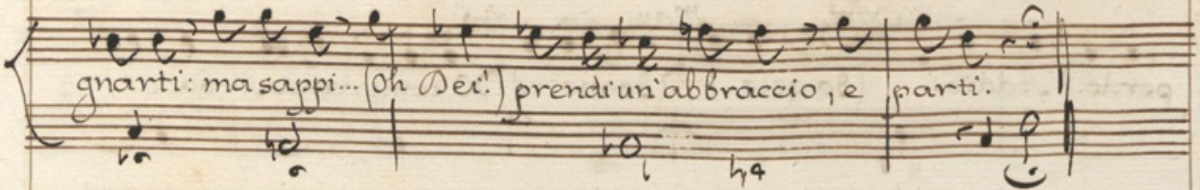
parti. Ah si permetta a gli affetti d'un Padre uno sfogo, Si-

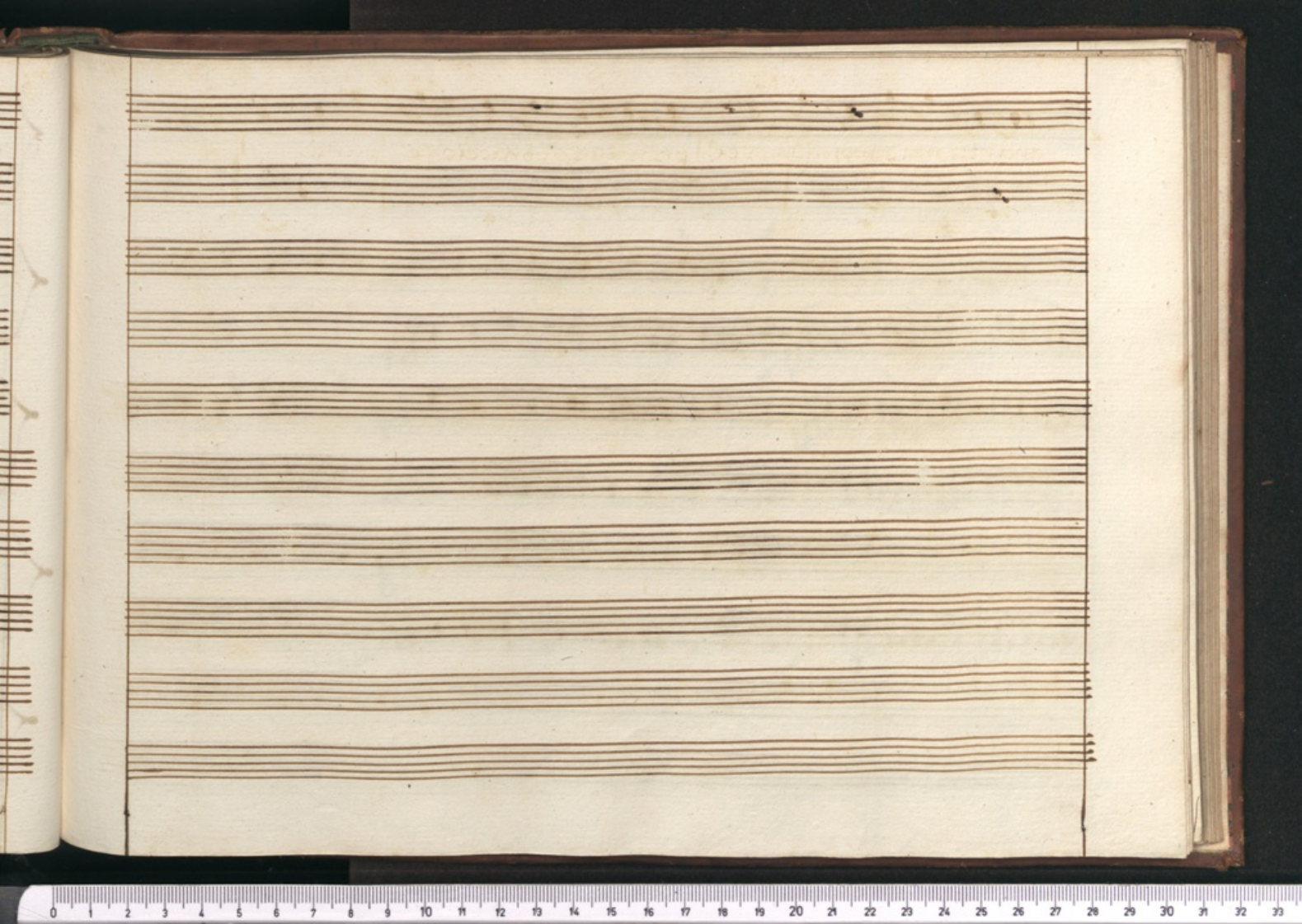
gnor; Figlio, perdona alla barbara legge d'un tiranno dover. Soffri,

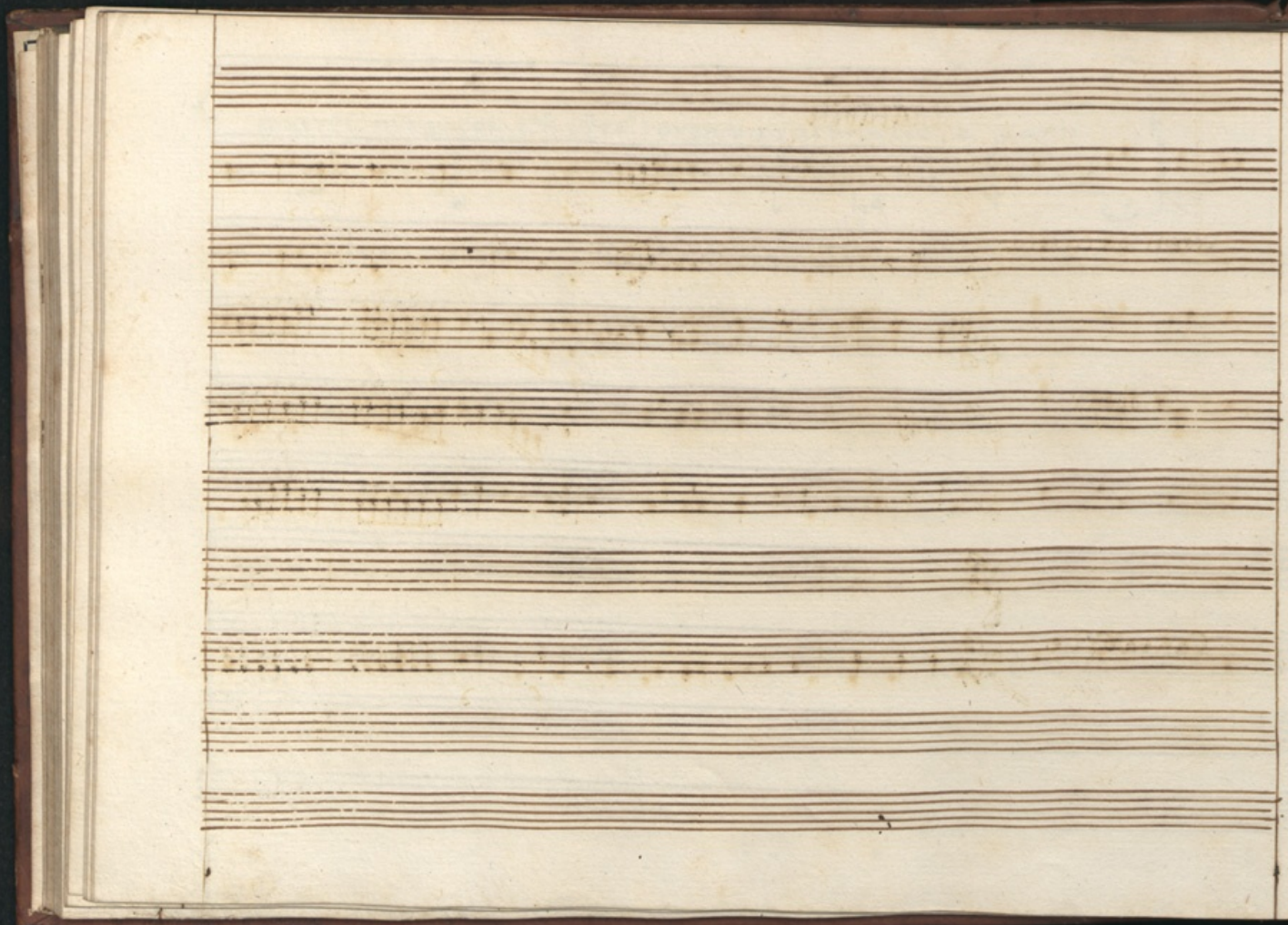
che poco ti rimane a soffrir. Non ti spaventi l'aspetto della

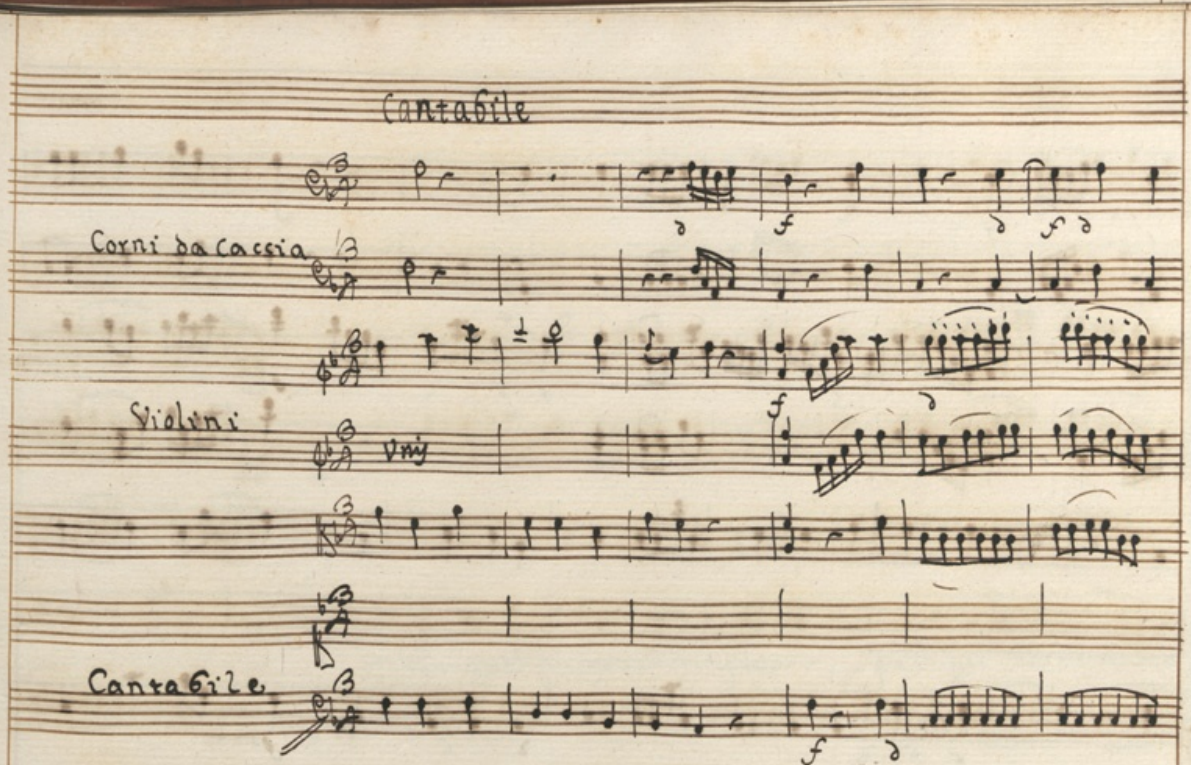

pena. Il mal peggiore è de' mali il timore. Arb. Vacilla, o
Padre, la sofferenza mia. Trovarmi esposto in faccia al Mondo intero
in sembianza di reo: veder recise sul verdeggiar le mi speranze; e-
stinti sù l'aurora i miei dì: vedermi in odio alla Persia, all' A-
mico, a lei, ch'adoro; saper, che il Padre mio... Barbaro Padre. Ah chi o mi

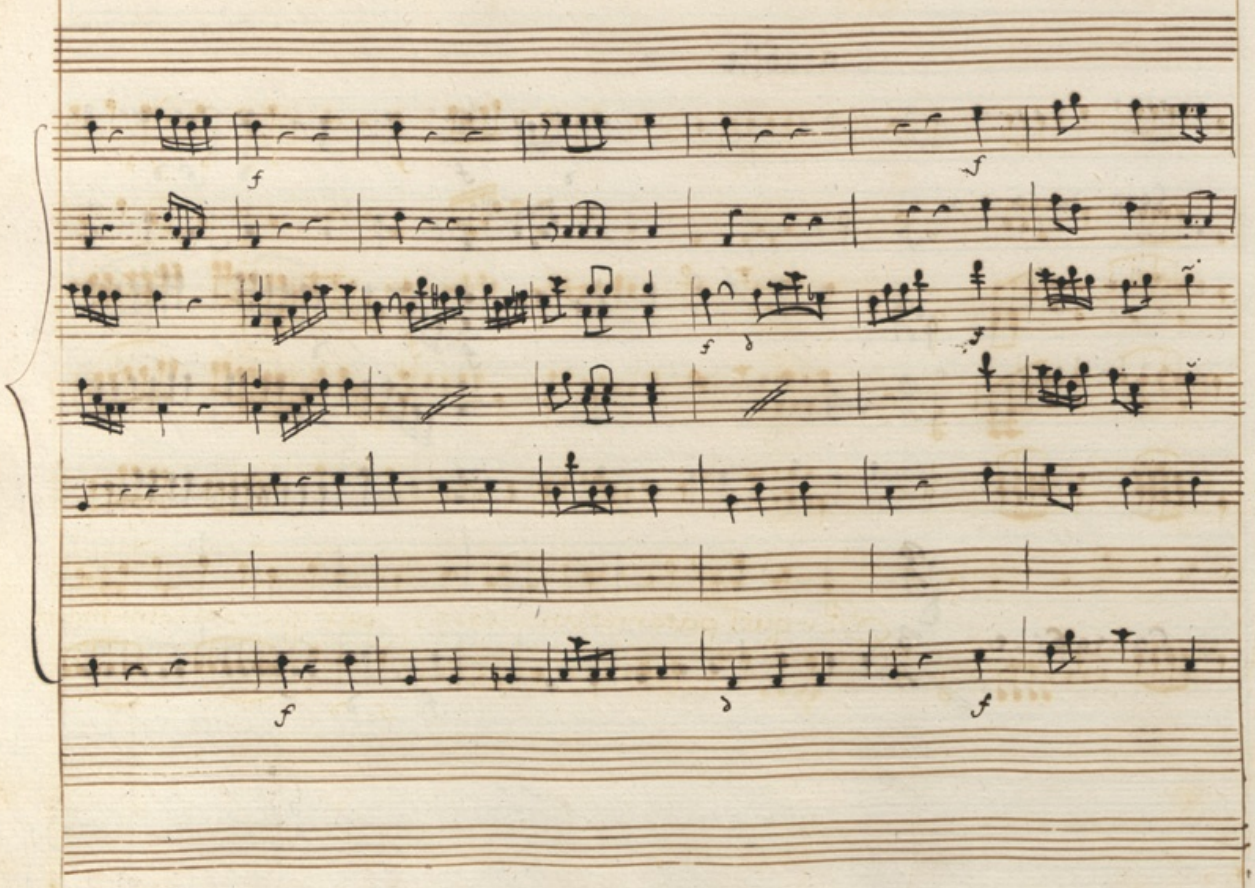

Art.
Man.
Arb.
perdo.) Addio. (Io gelo.) Io moro.) O temerario Arbace,
dove trascorri? Ah, Genitor, perdono. Eccomi a piedi
tuoi. Scusa i trasporti d'un'insano dolor. Tutto il mio sangue si versi
pur, nò me ne lagno: e in vece di chiamarla tiranna, io bacio quella
Art.
man, che mi condanna. Basta, sorgi. Pur troppo hai ragion di la-

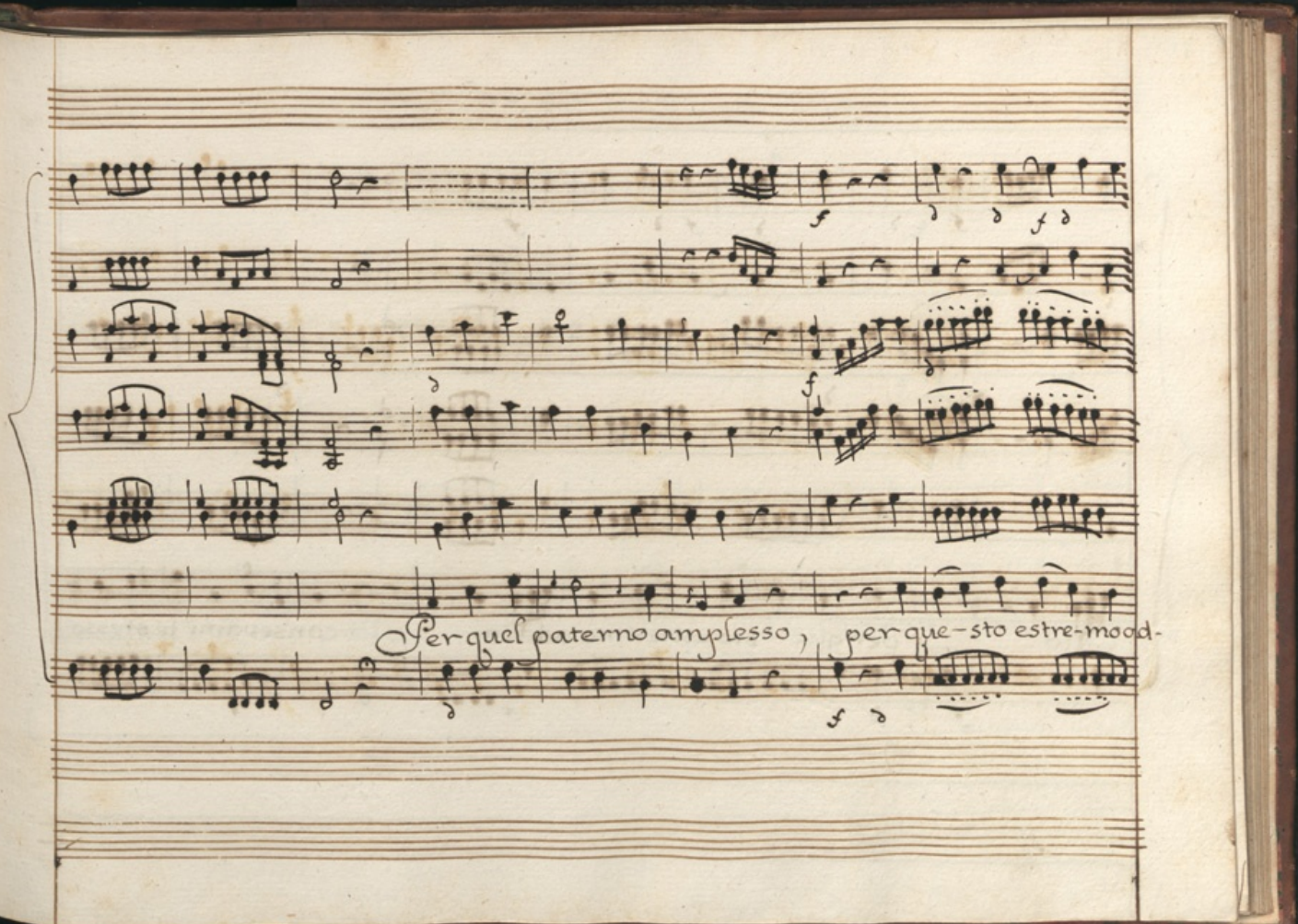

gnarti: ma sappi... (Oh Dei!) prendi un'abbraccio, e parti.

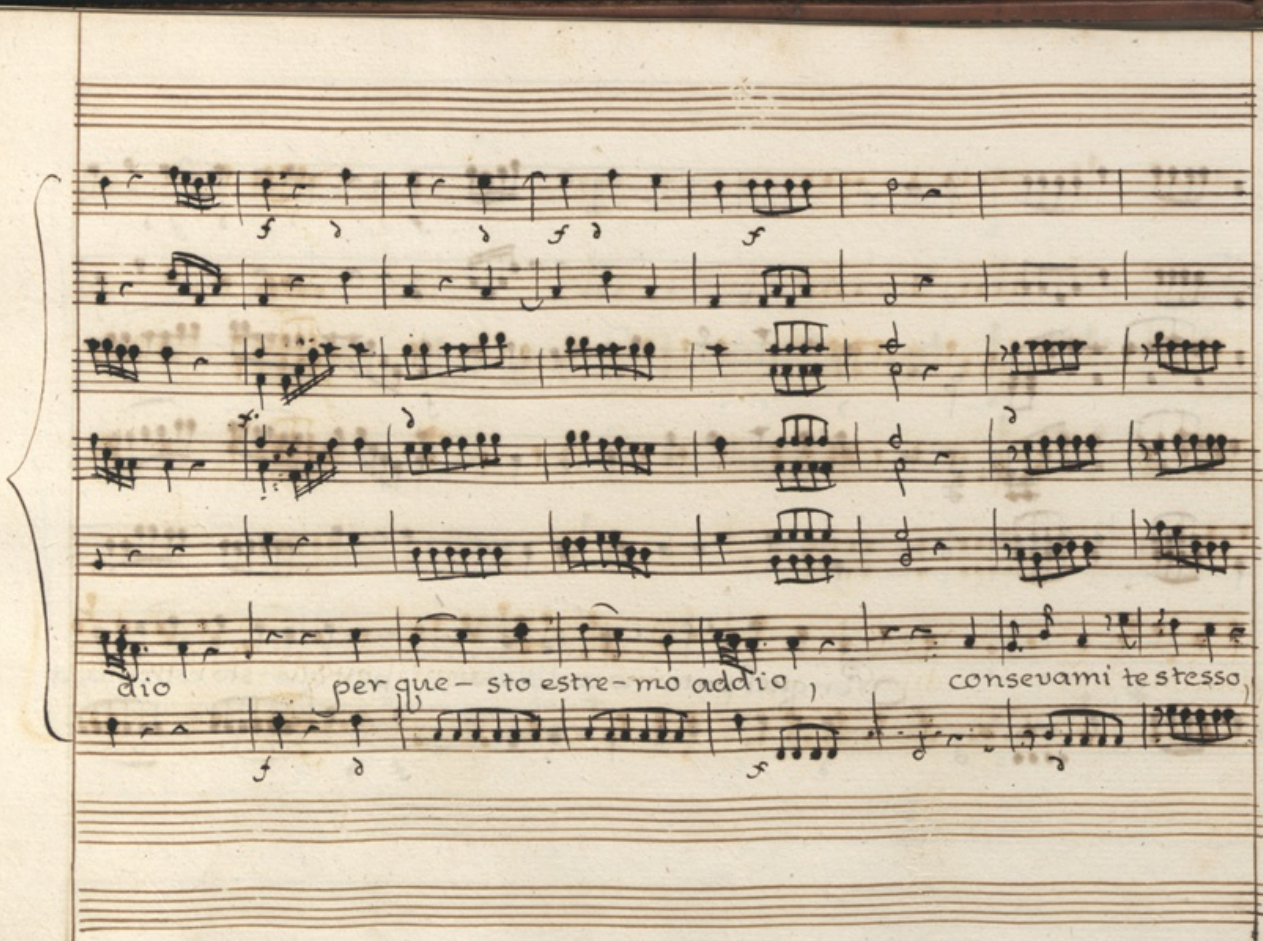


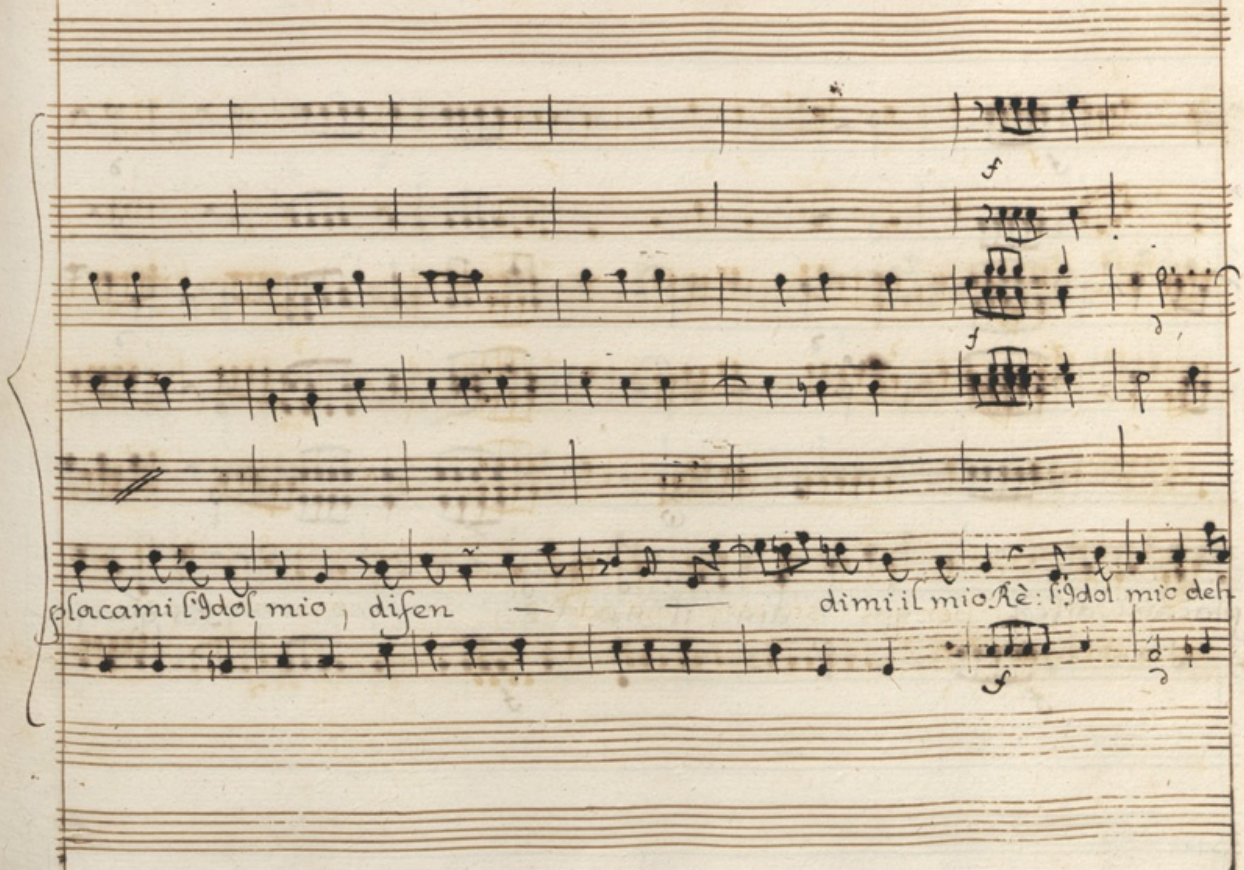


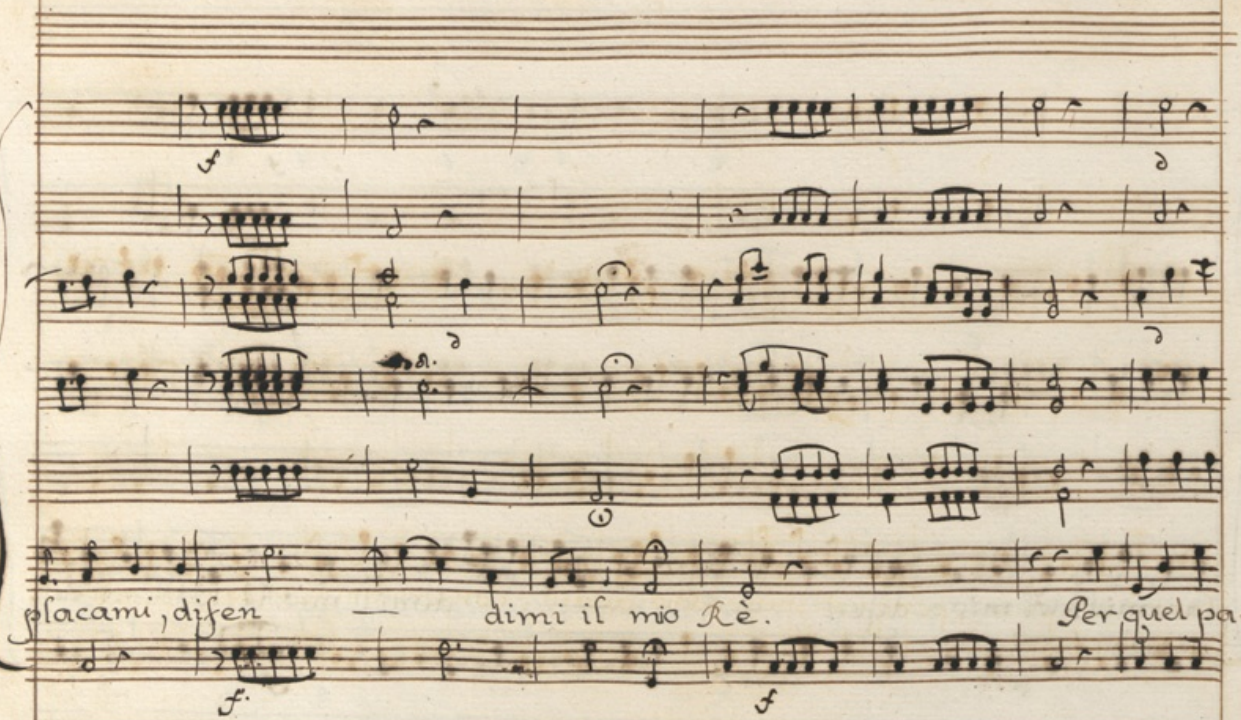

Cantabile
Corni da caccia
Violini
vnj
Cantabile

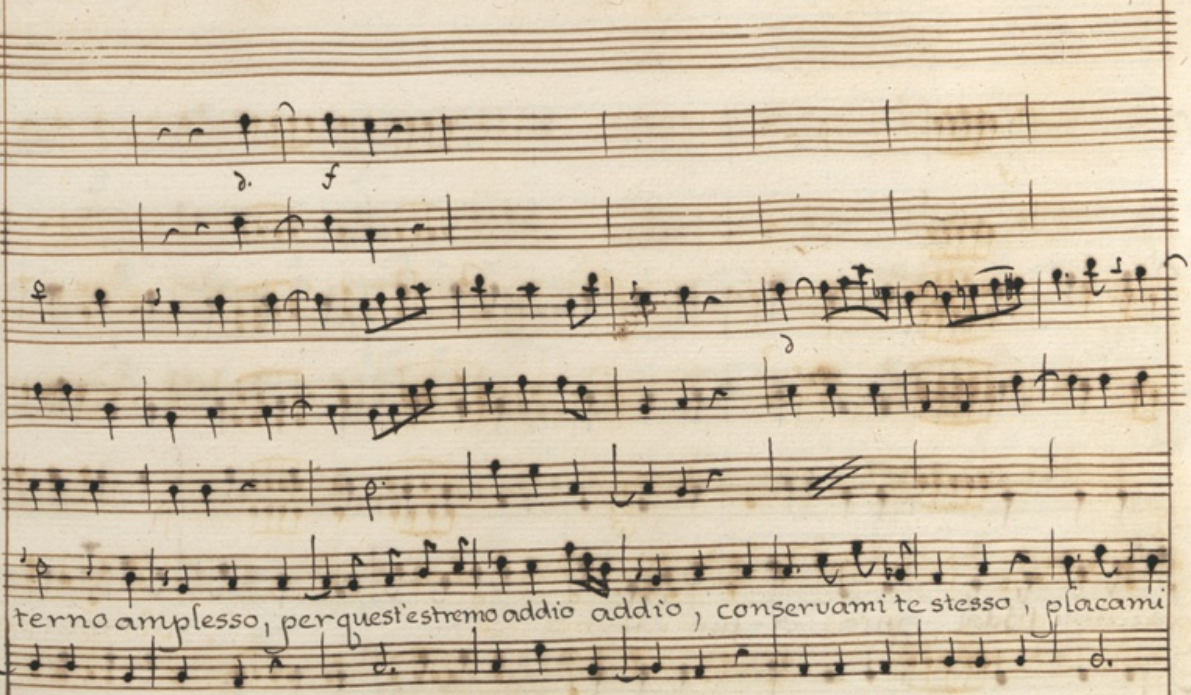

f
f
f
f
f
f

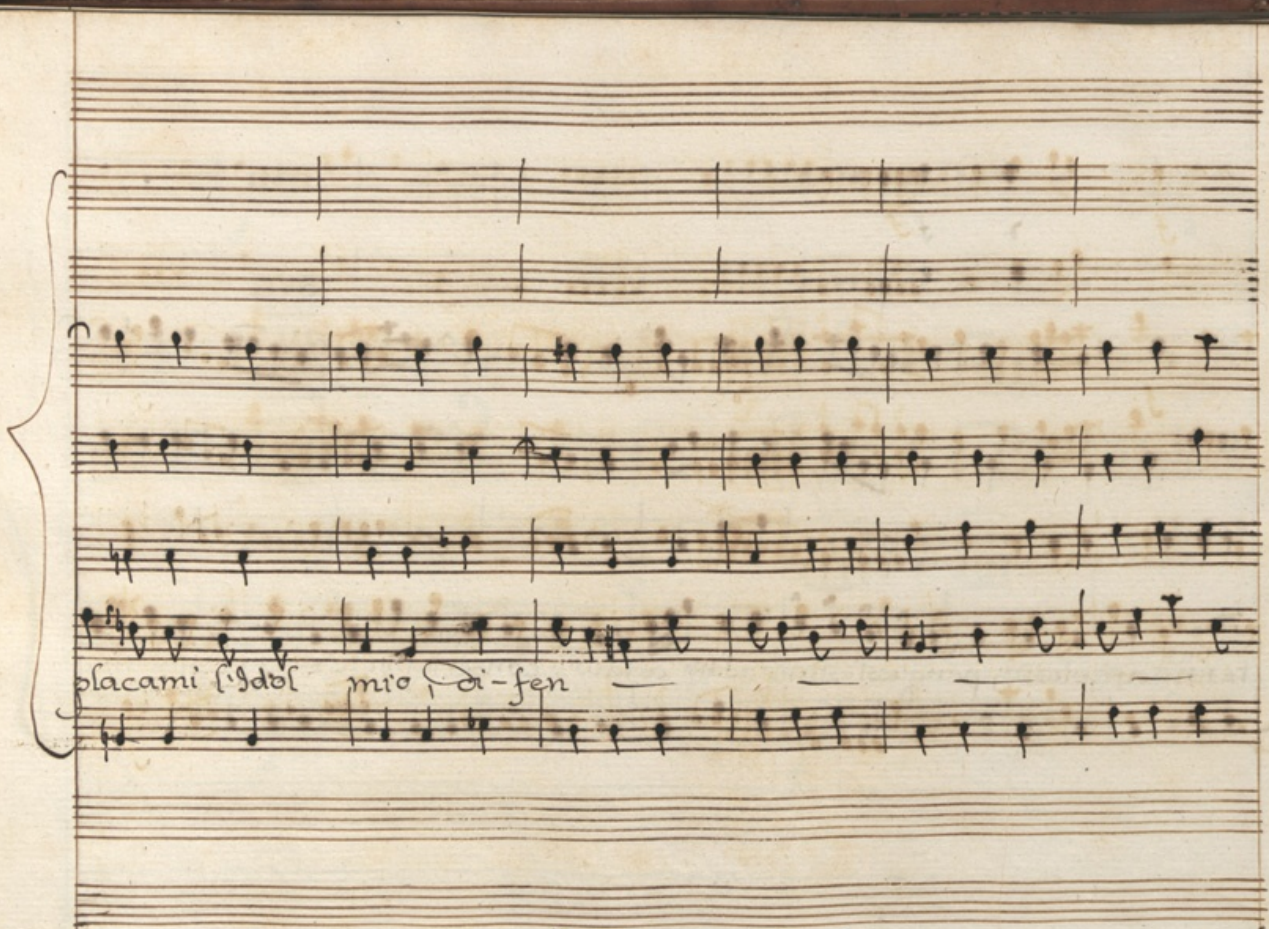

Per quel paterno amplesso, per que-sto estre-mood-

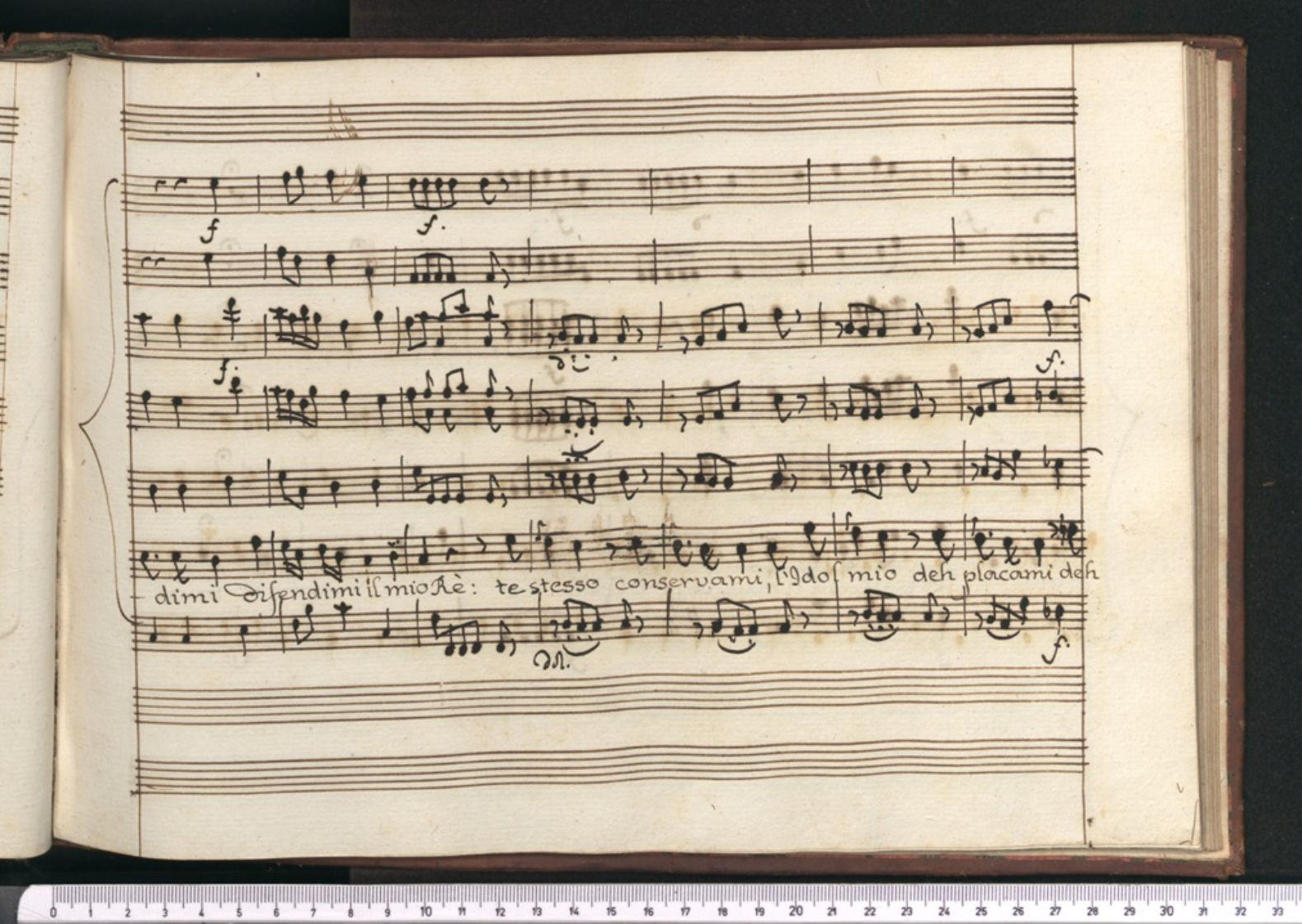

dio
per que- sto estre- mo addio ,
consevami te stesso ,

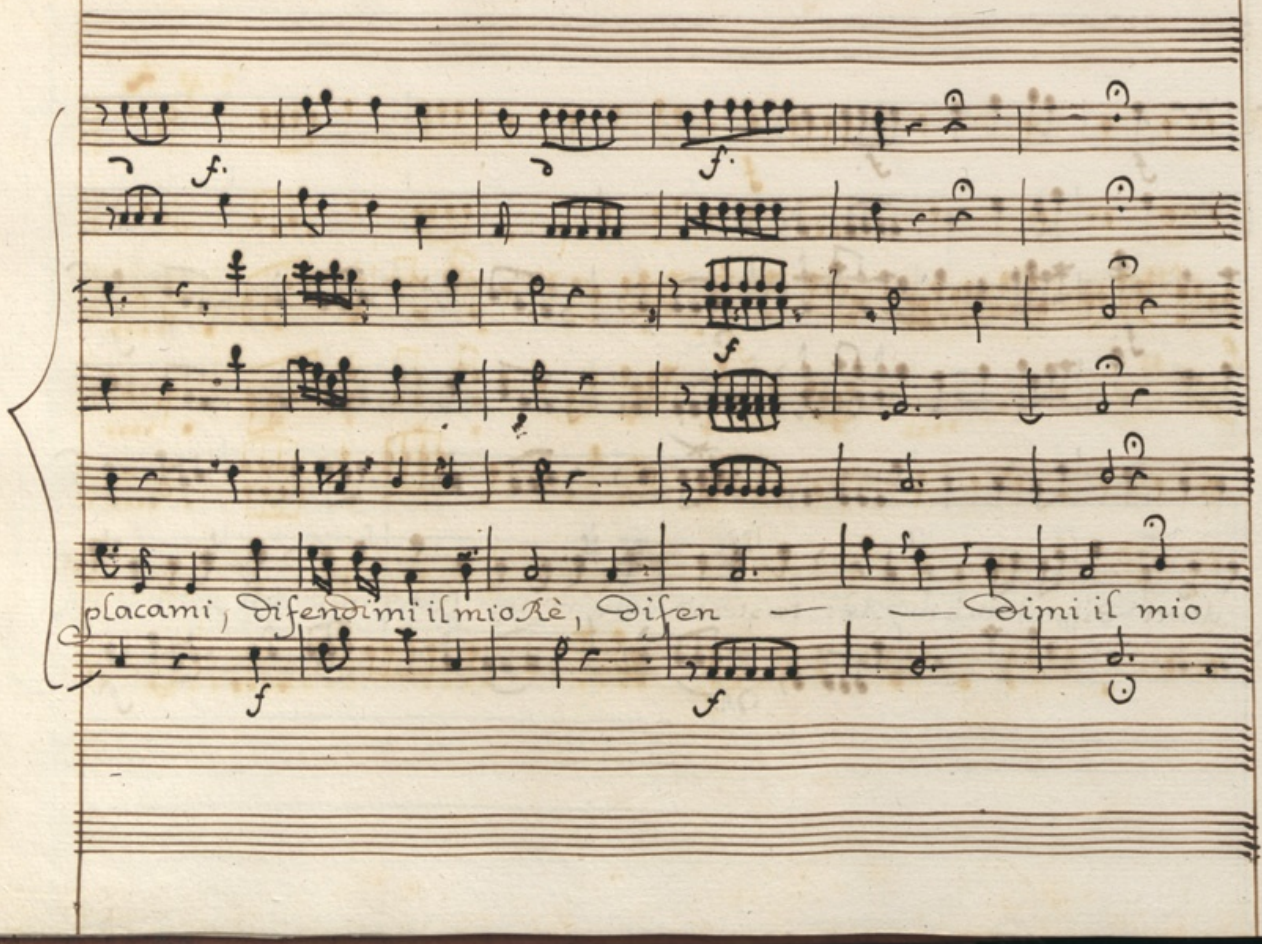

placami l'Idol mio, difen — — dimi il mio Rè: l'Idol mio deh

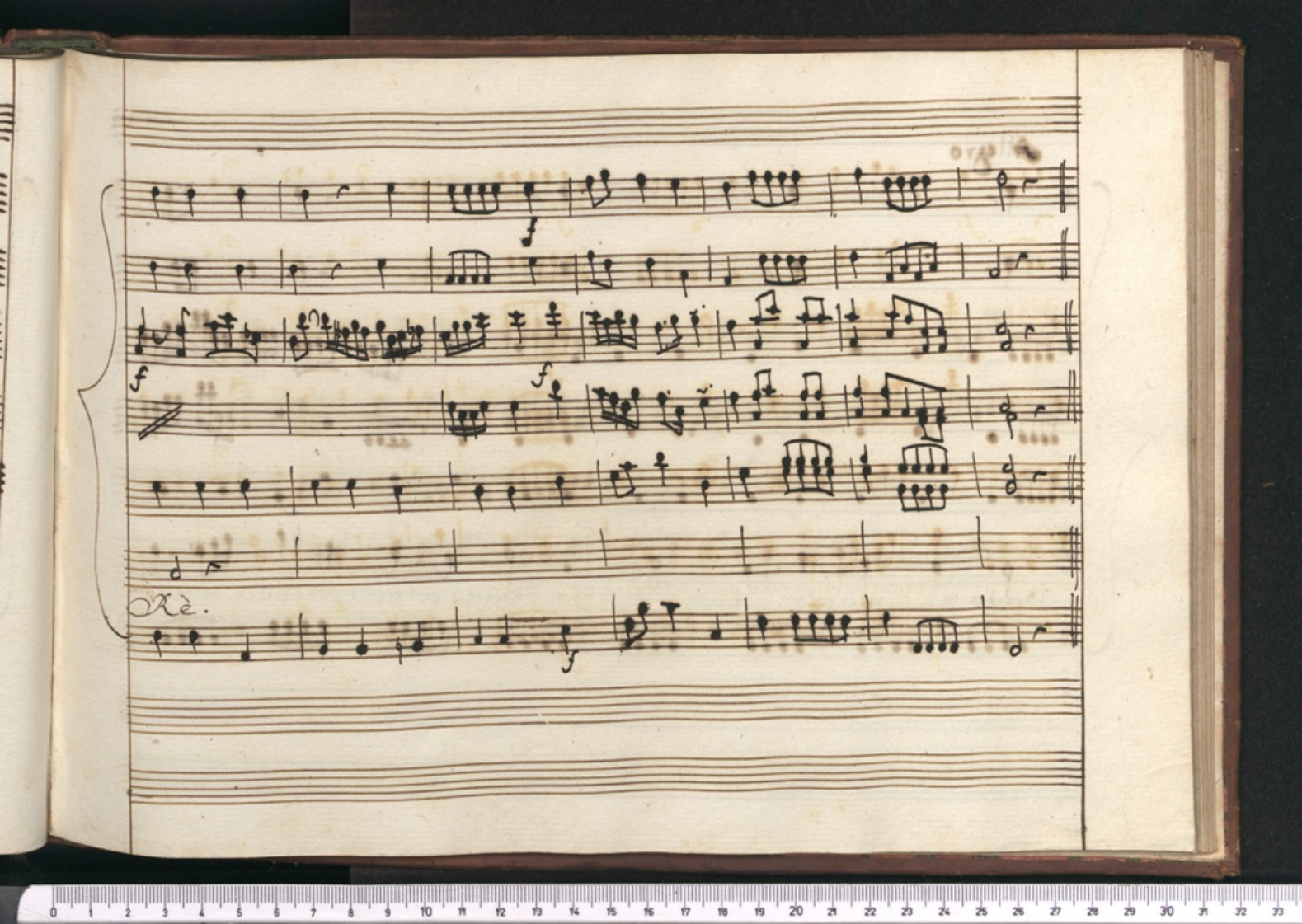

placami, difen — dimi il mio Rè. Per quel pa-

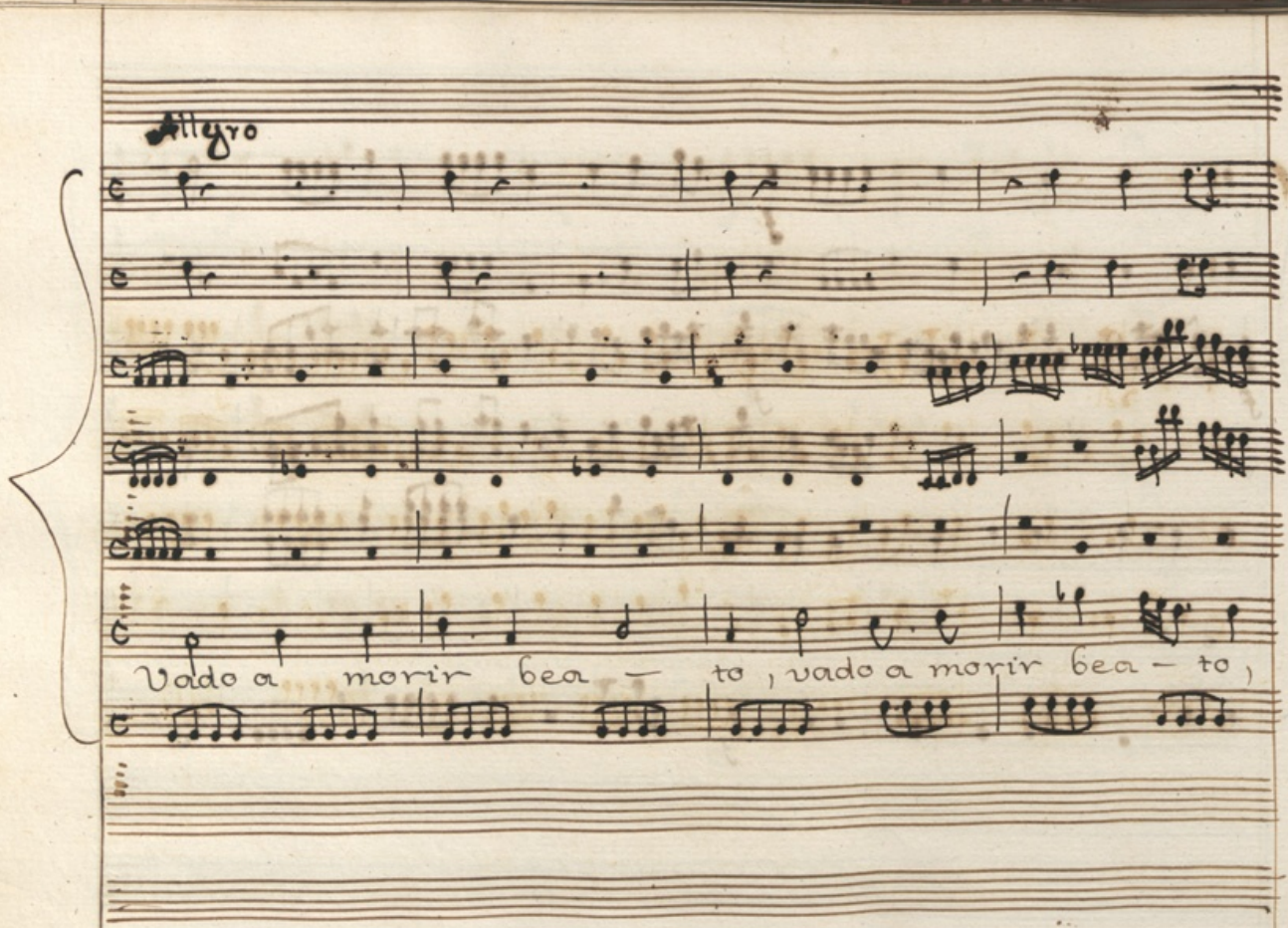

f
terno amplesso, per quest'estremo addio addio, conservami te stesso, placami

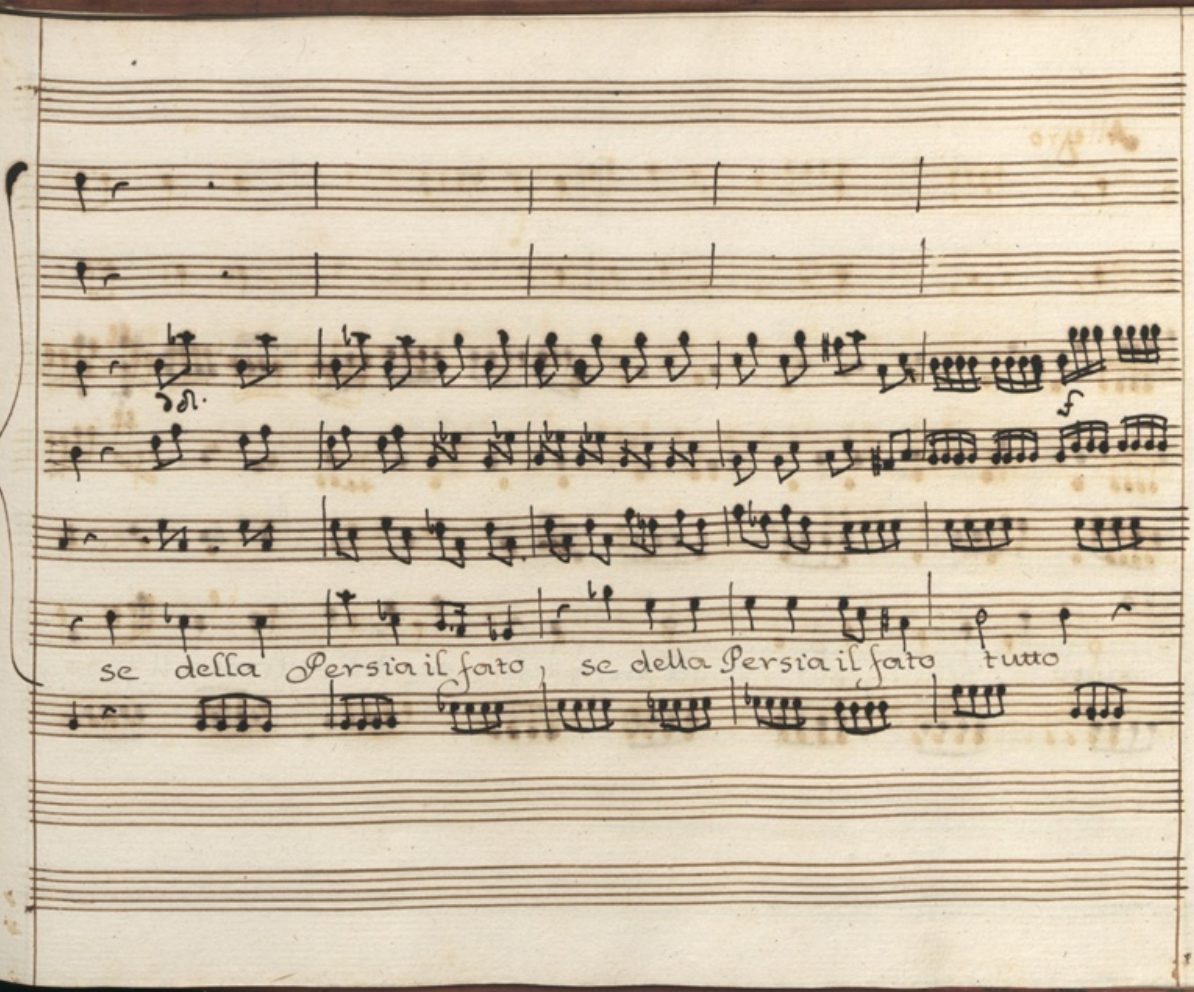

placami l'Idol mio Di-fen

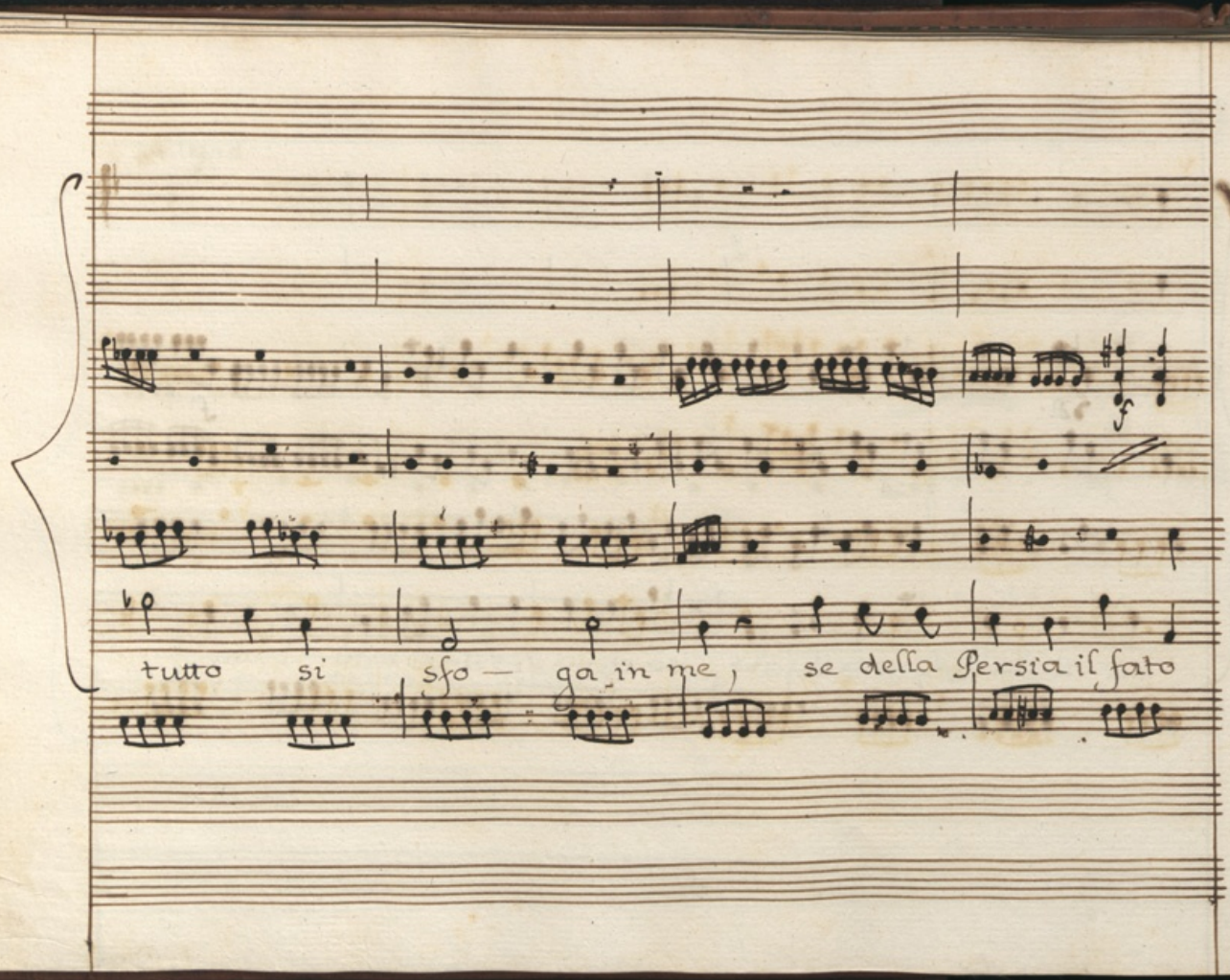

f
f.
f.
f.
dimi difendimi il mio Rè: te stesso conservami, l'Idol mio deh placami deh
f.

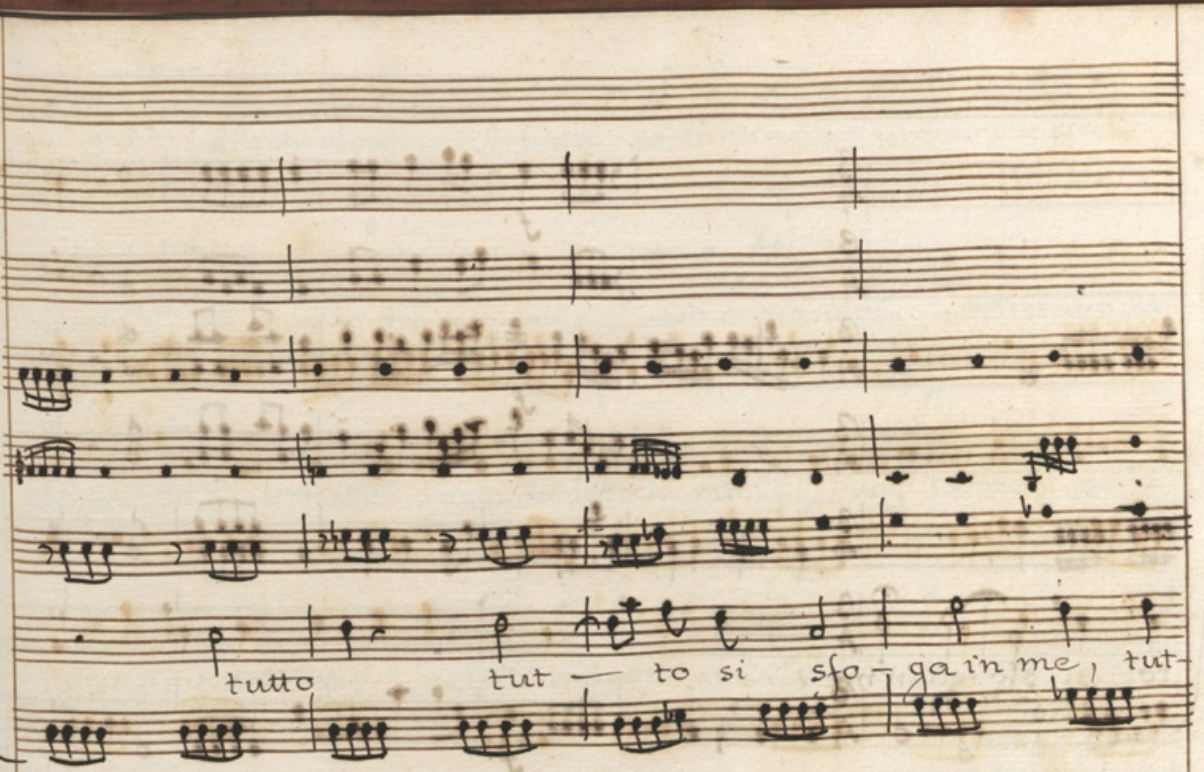

f.
f.
f
f
placami, difendimi il mio Rè, difen — — dimi il mio
f
f

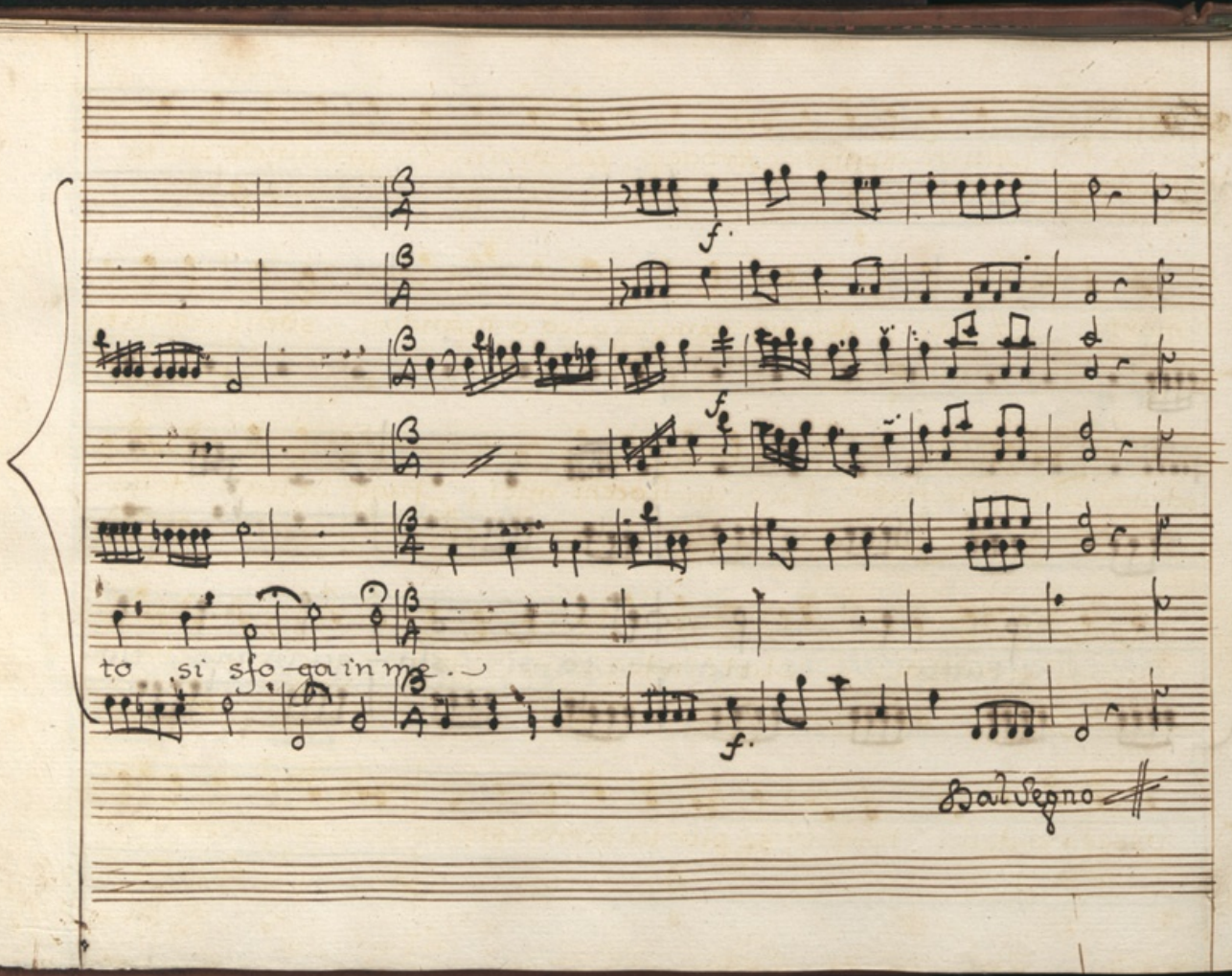

f
f
f
Rè.


Allegro
Vado a morir bea – to, vado a morir bea – to,


se della Persia il fato, se della Persia il fato tutto


tutto si sfo — ga in me, se della Persia il fato


tutto
tut — to si sfo — ga in me, tut-


f.
f.
to si sfo-ga in me.
Dal Segno

Sc. XII.

Man. Artag. Sem, ed Artag.

Man.

(Ahi che al partir d'Arbace, io comincio a provar, che sia la

Art.

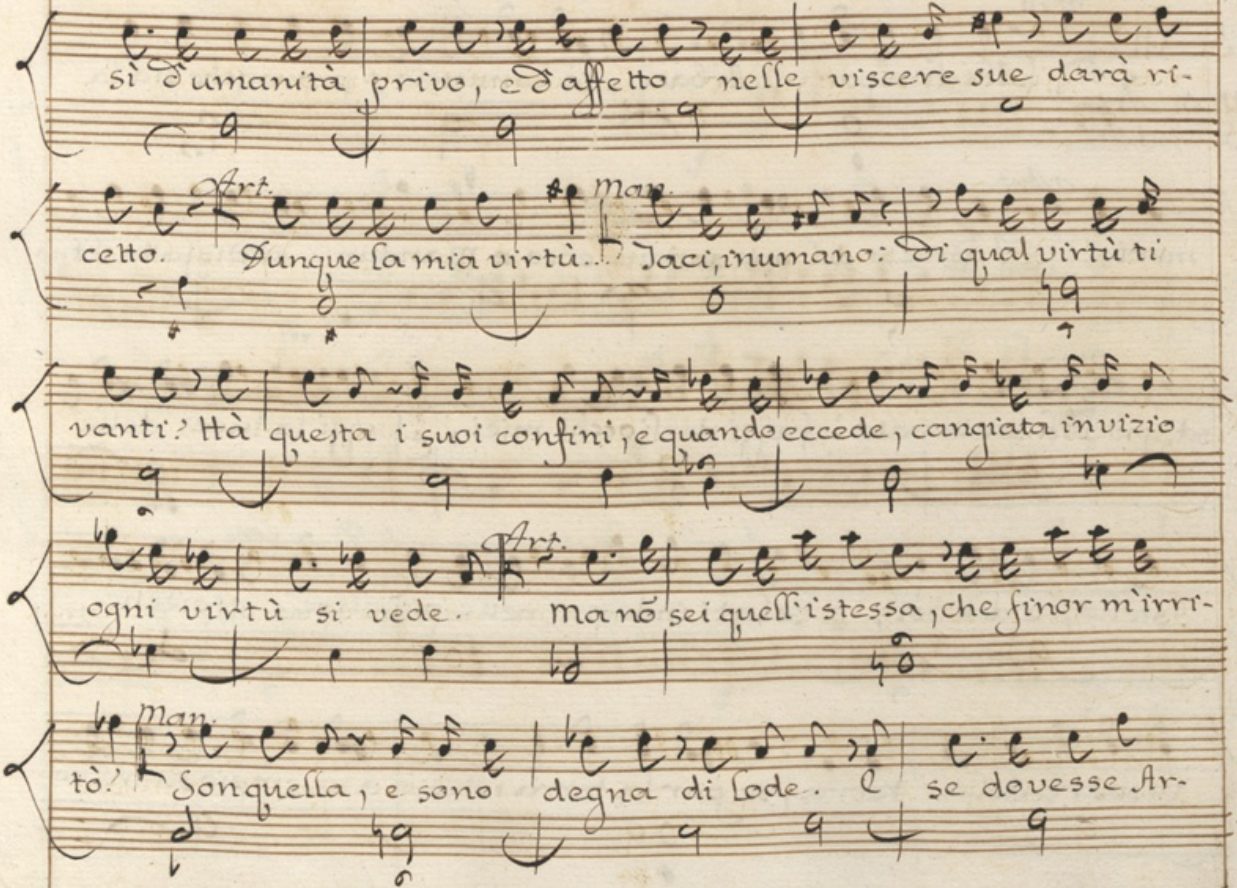
morte!) A prezzo del mio sangue, ecco o Mandane, sodisfatto il tuo

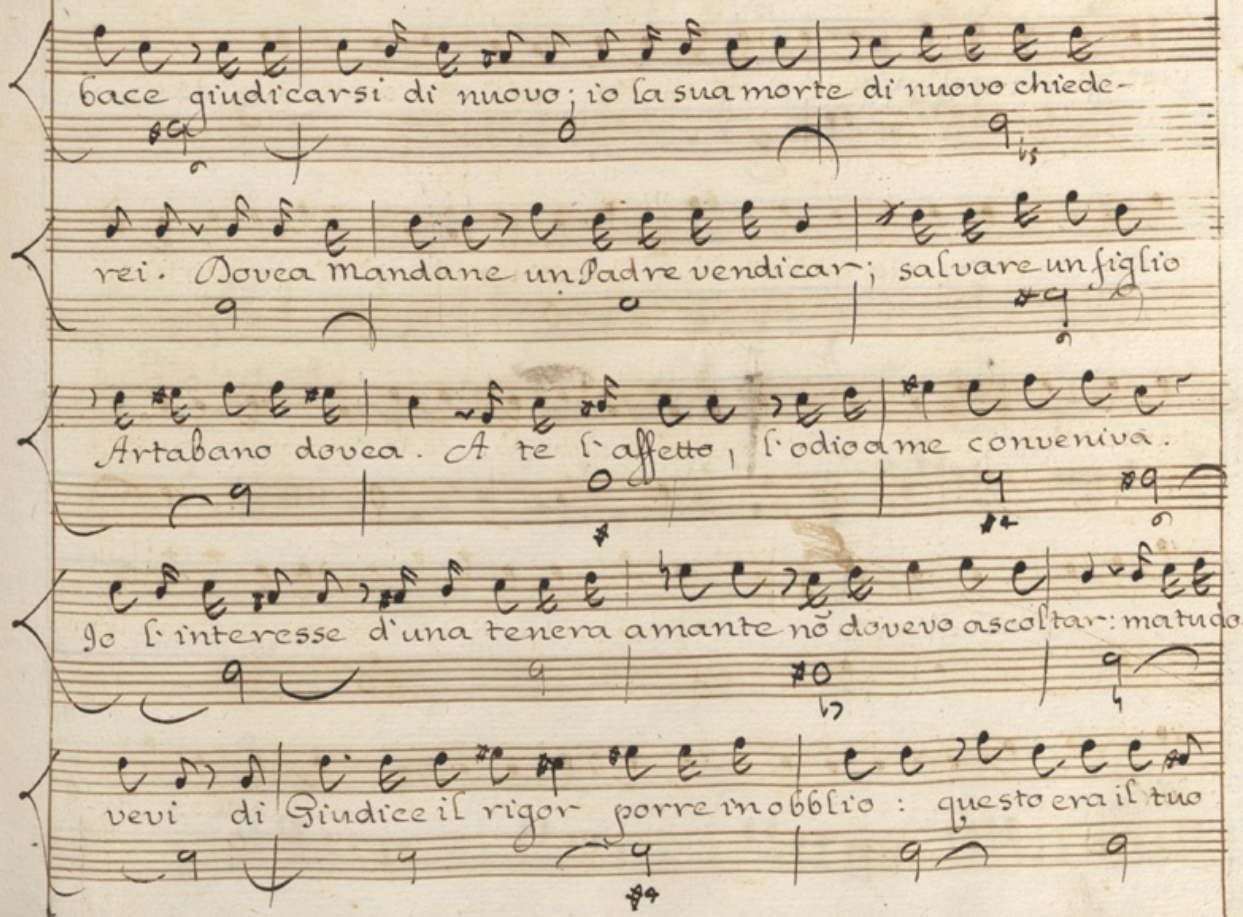
Man.

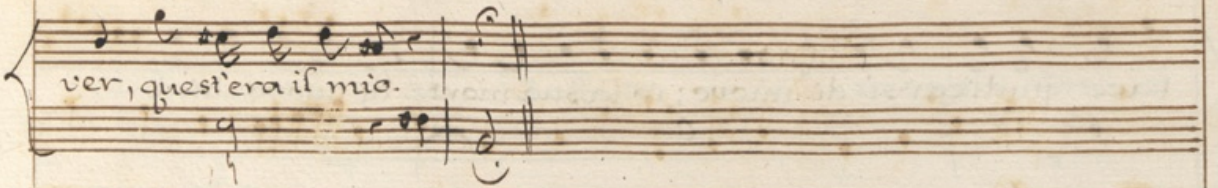
sdegno. Ah scelerato! fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce delle

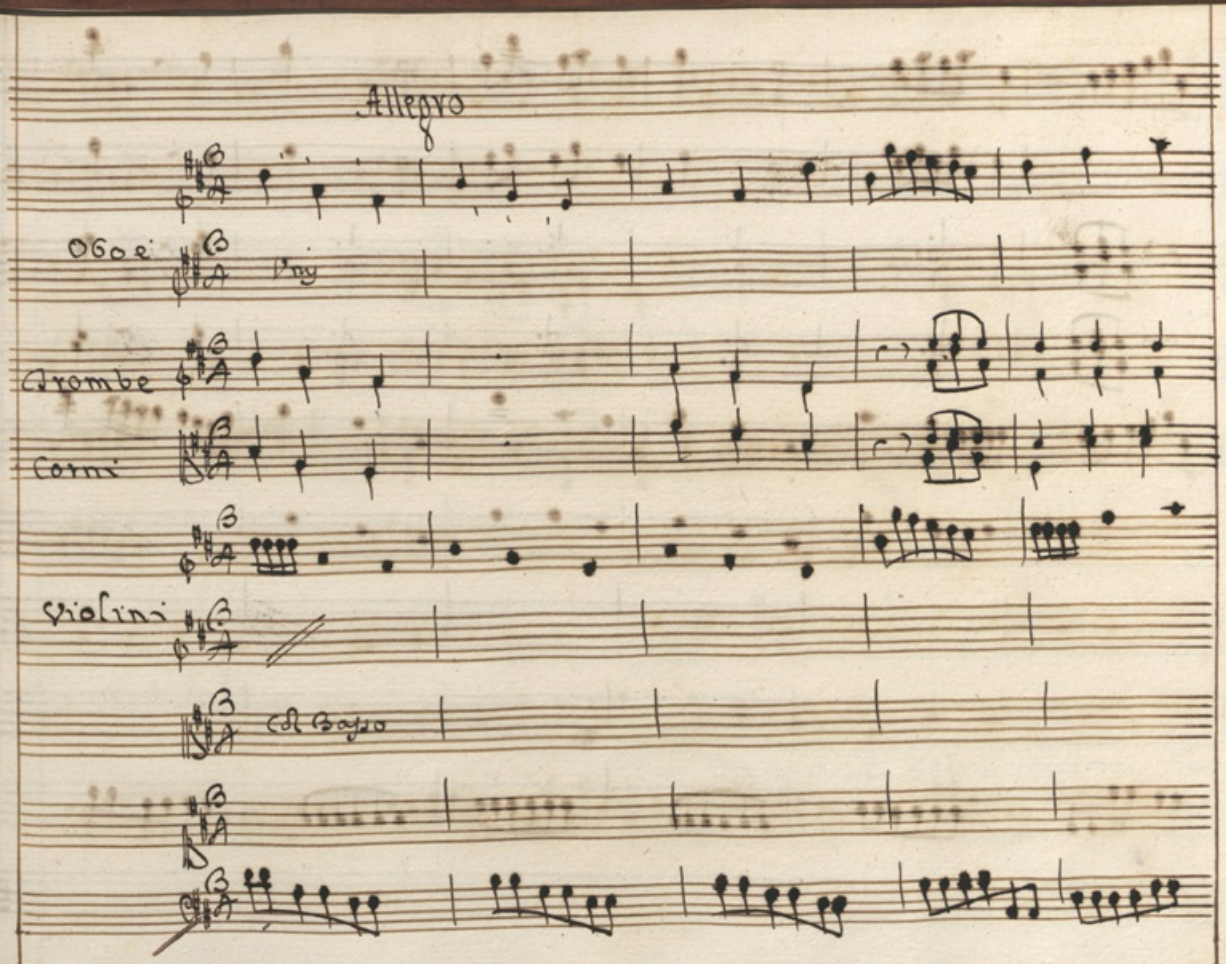
stelle, e del Sol; celati indegno, nelle più cupe, e cieche

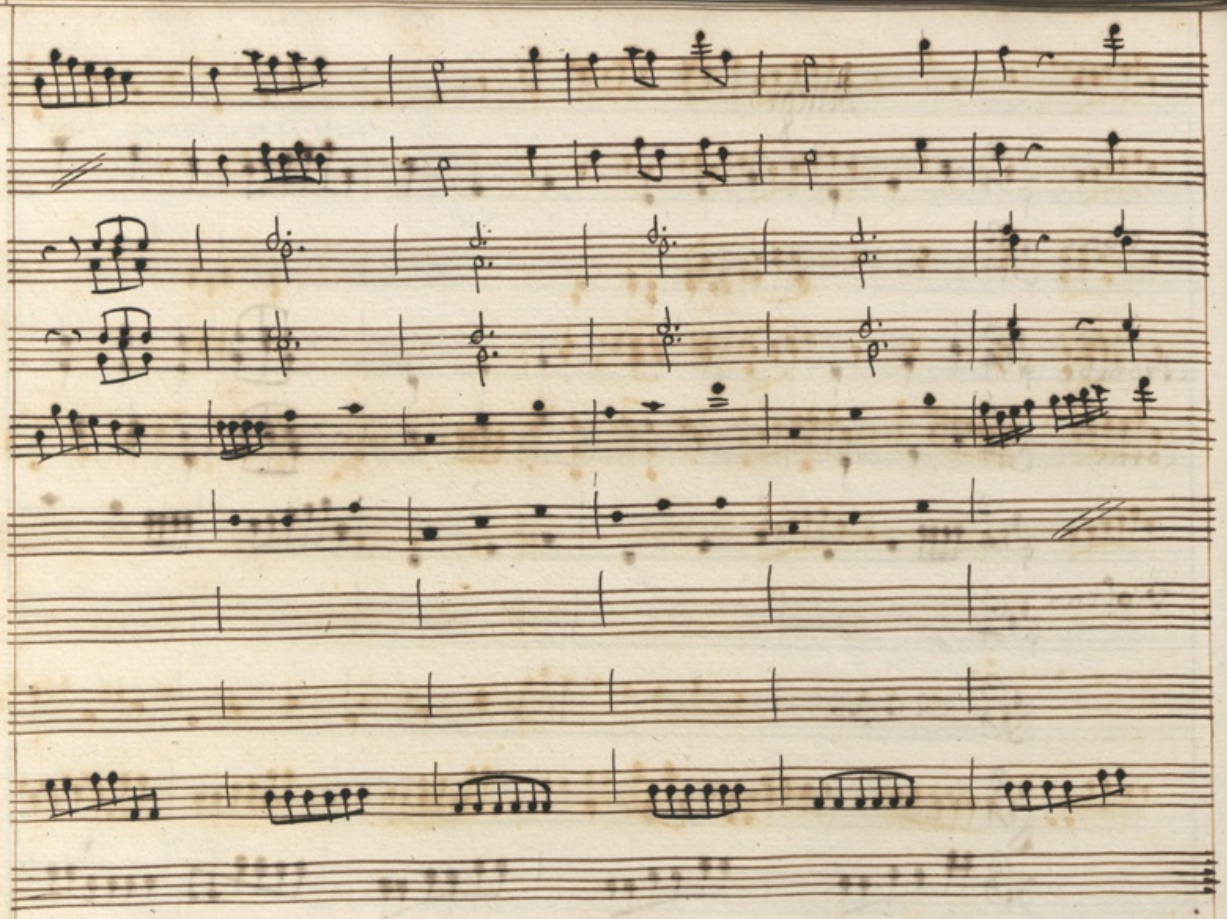
viscere della terra; se pur la terra istessa a un empio Padre, co-

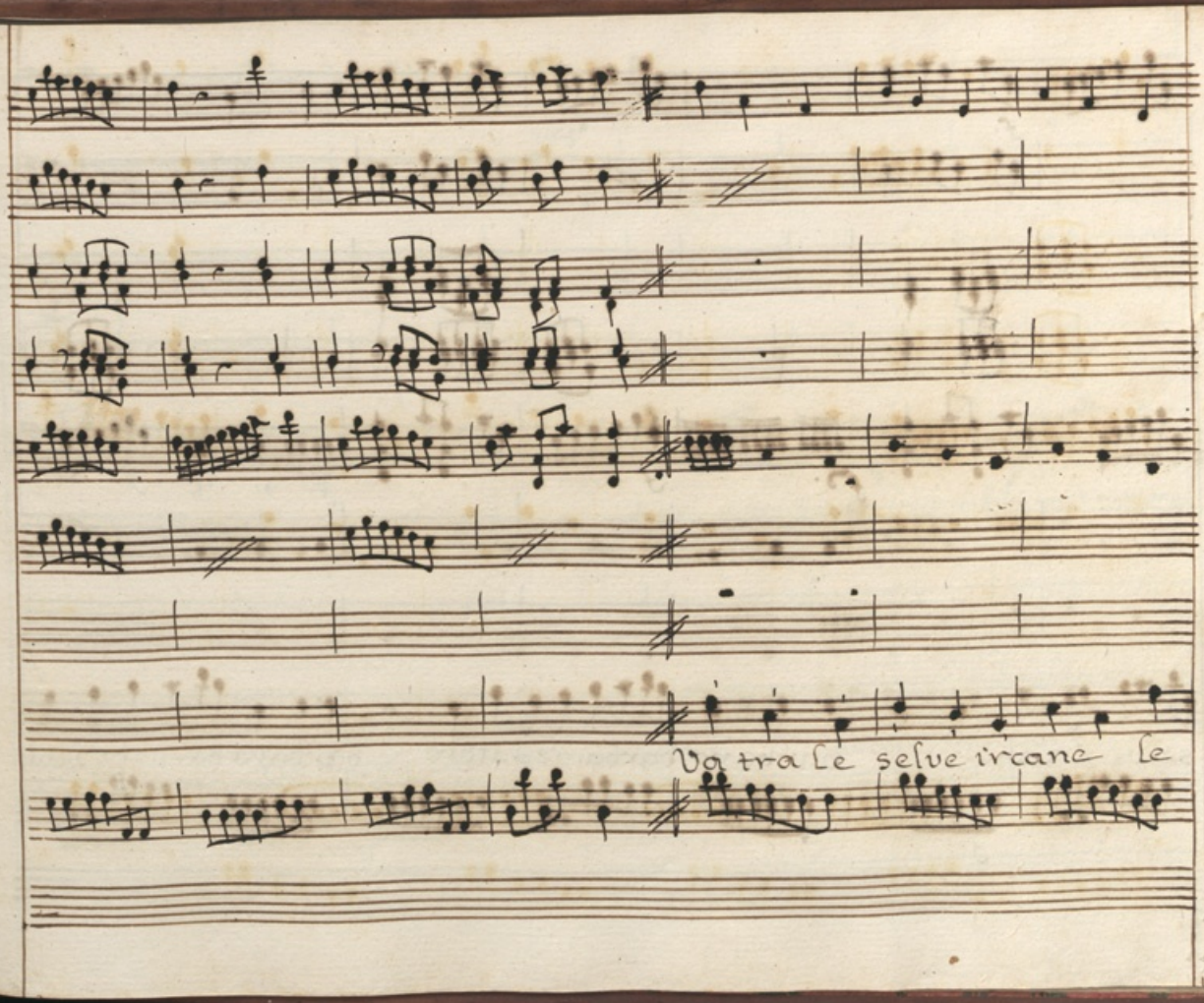

si d'umanità privo, d'affetto nelle viscere sue darà ri-
Art.
Man.
cetto. Dunque la mia virtù... Taci, inumano: di qual virtù ti
vanti? Hà questa i suoi confini, e quando eccede, cangiata in vizio
Art.
ogni virtù si vede. Ma nō sei quell'istessa, che finor m'irri-
Man.
tò? Son quella, e sono degna di lode. E se dovesse Ar-

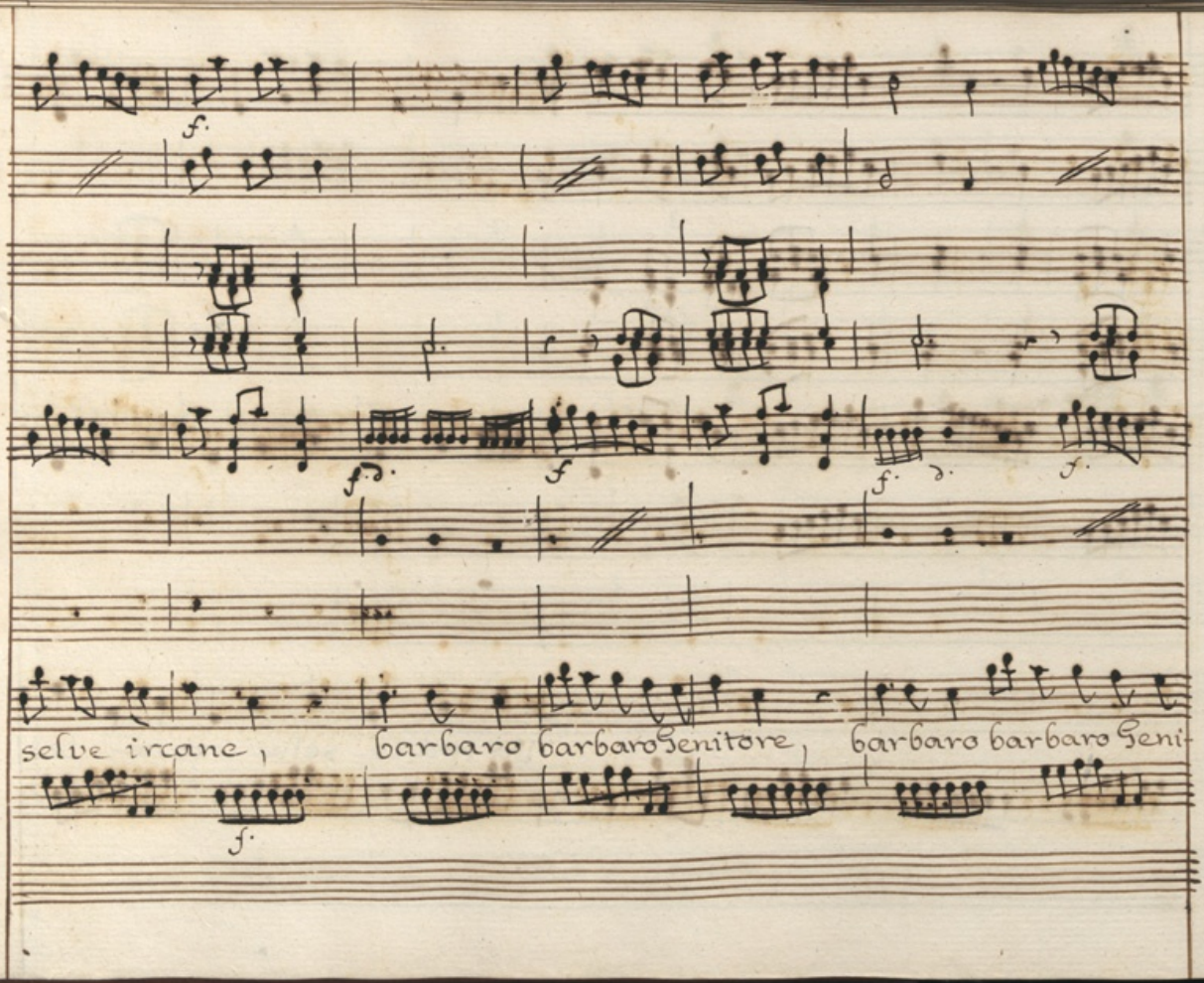

bace giudicarsi di nuovo; io la sua morte di nuovo chiede-
rei. Dovea mandane un Padre vendicar; salvare un figlio
Artabano dovea. A te l'affetto, l'odio a me conveniva.
Io l'interesse d'una tenera amante nō dovevo ascoltar: ma tu do-
vevi di Giudice il rigor porre in obblio: questo era il tuo

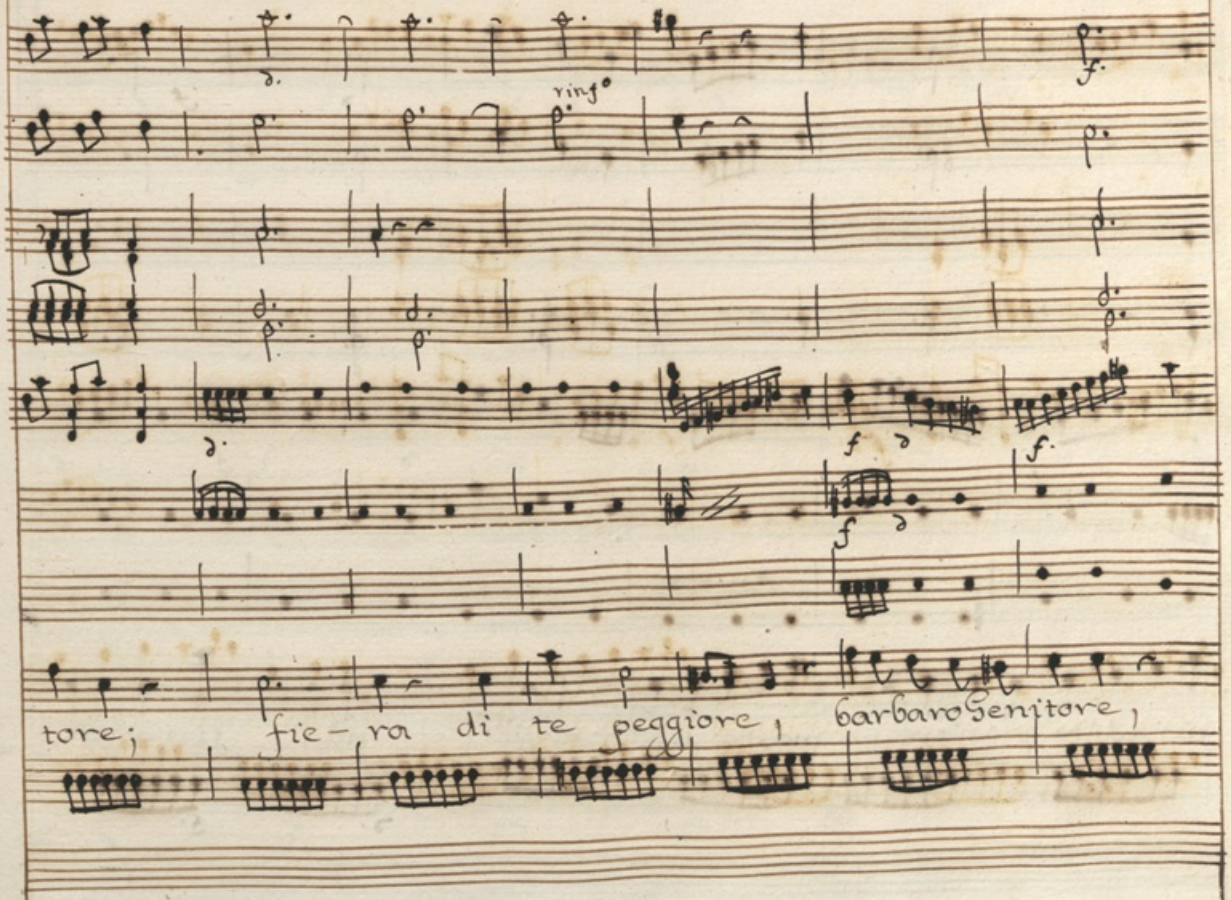

ver, quest'era il mio.

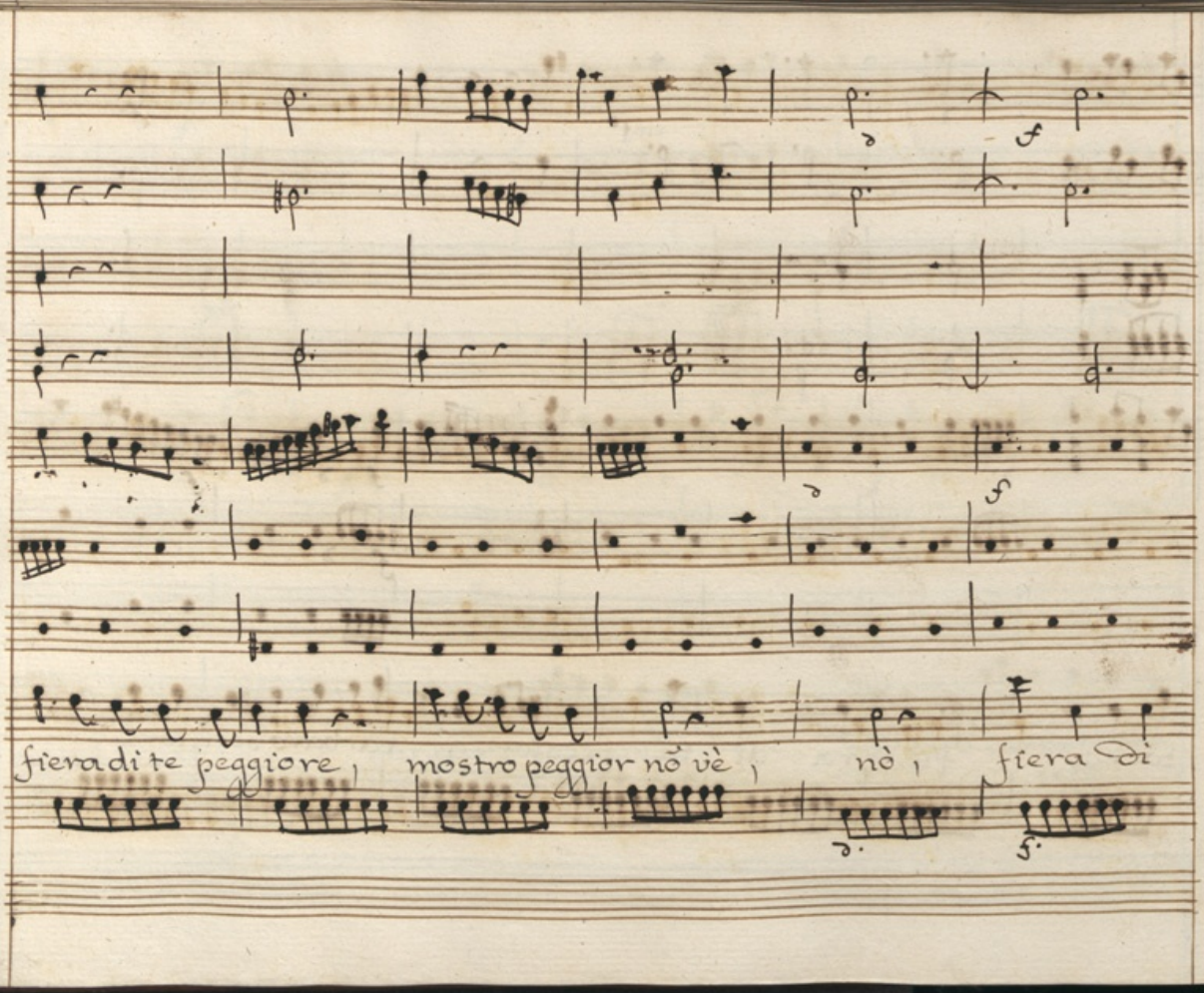

Allegro
Oboi
Trombe
Corni
Violini
Al Basso

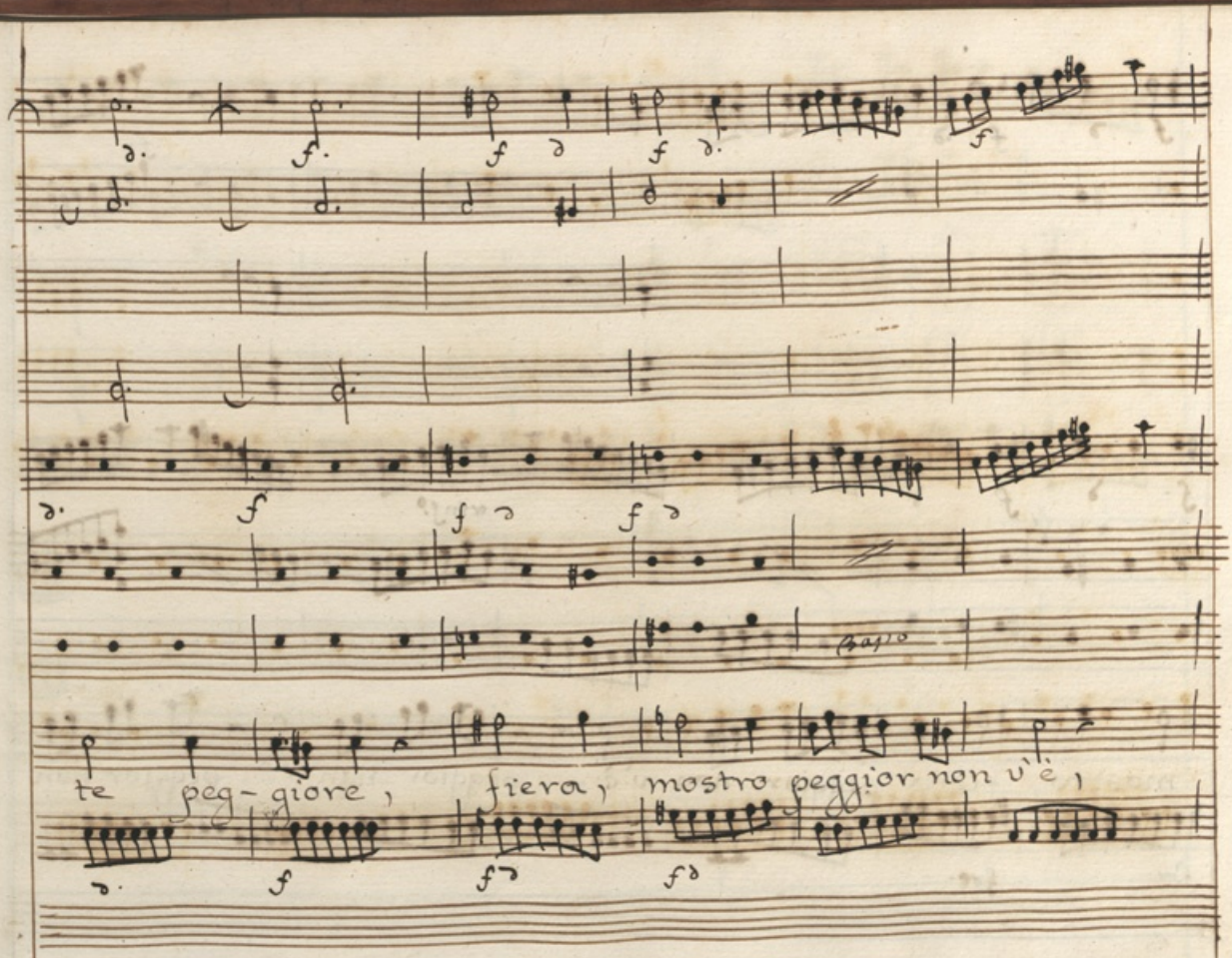


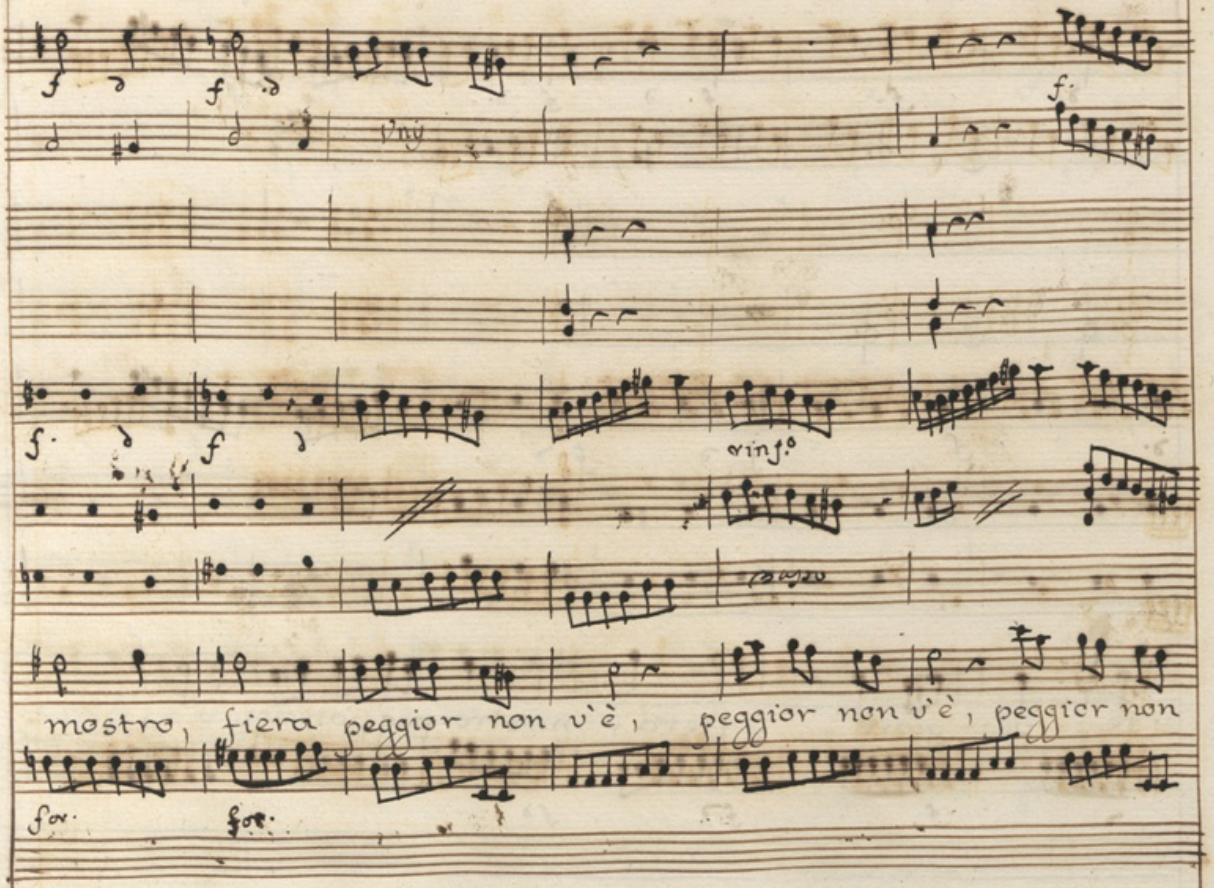

Va tra le selve ircane le

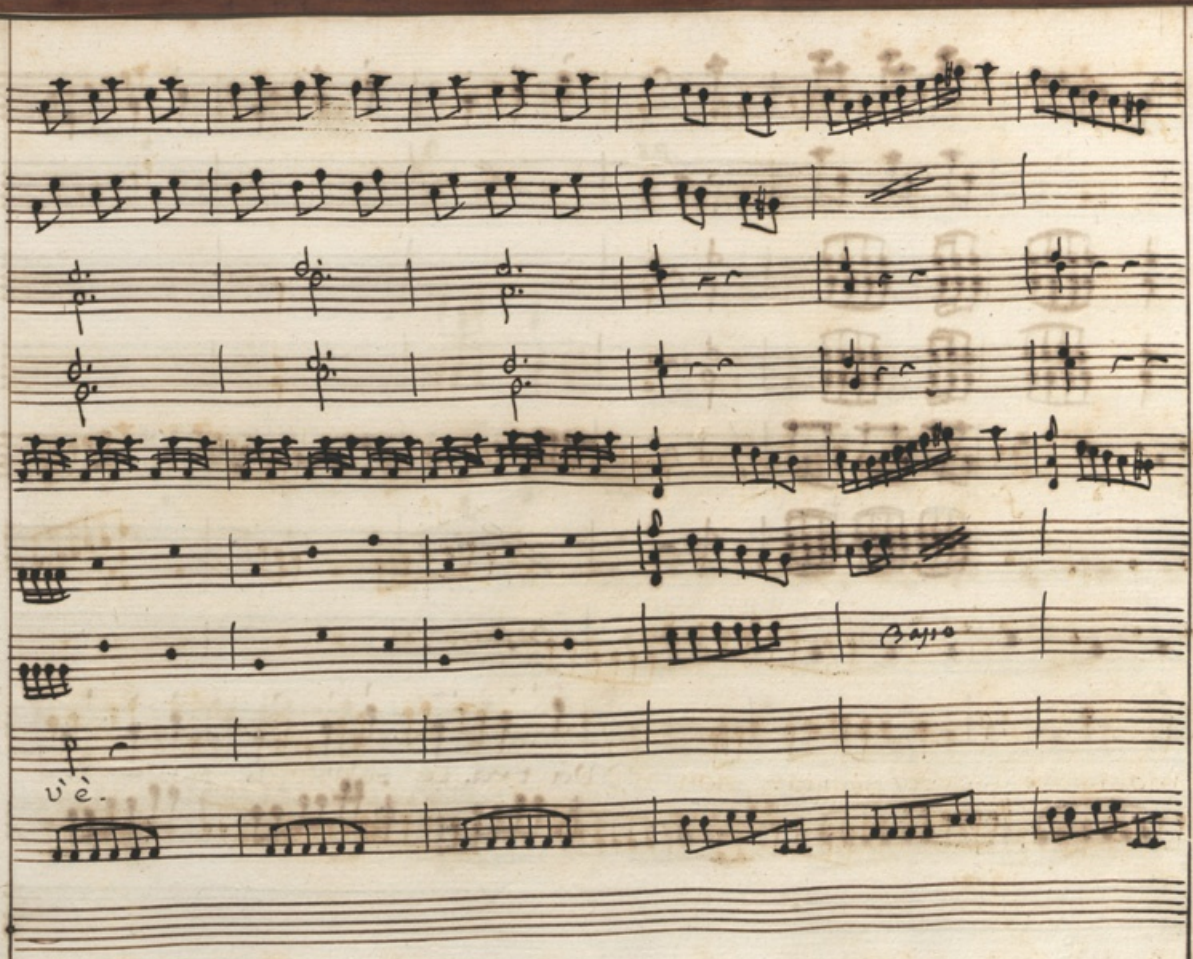

f.
f.
f.
f.
f.
selve ircane,
barbaro barbaro Genitore,
barbaro barbaro Geni-
f.

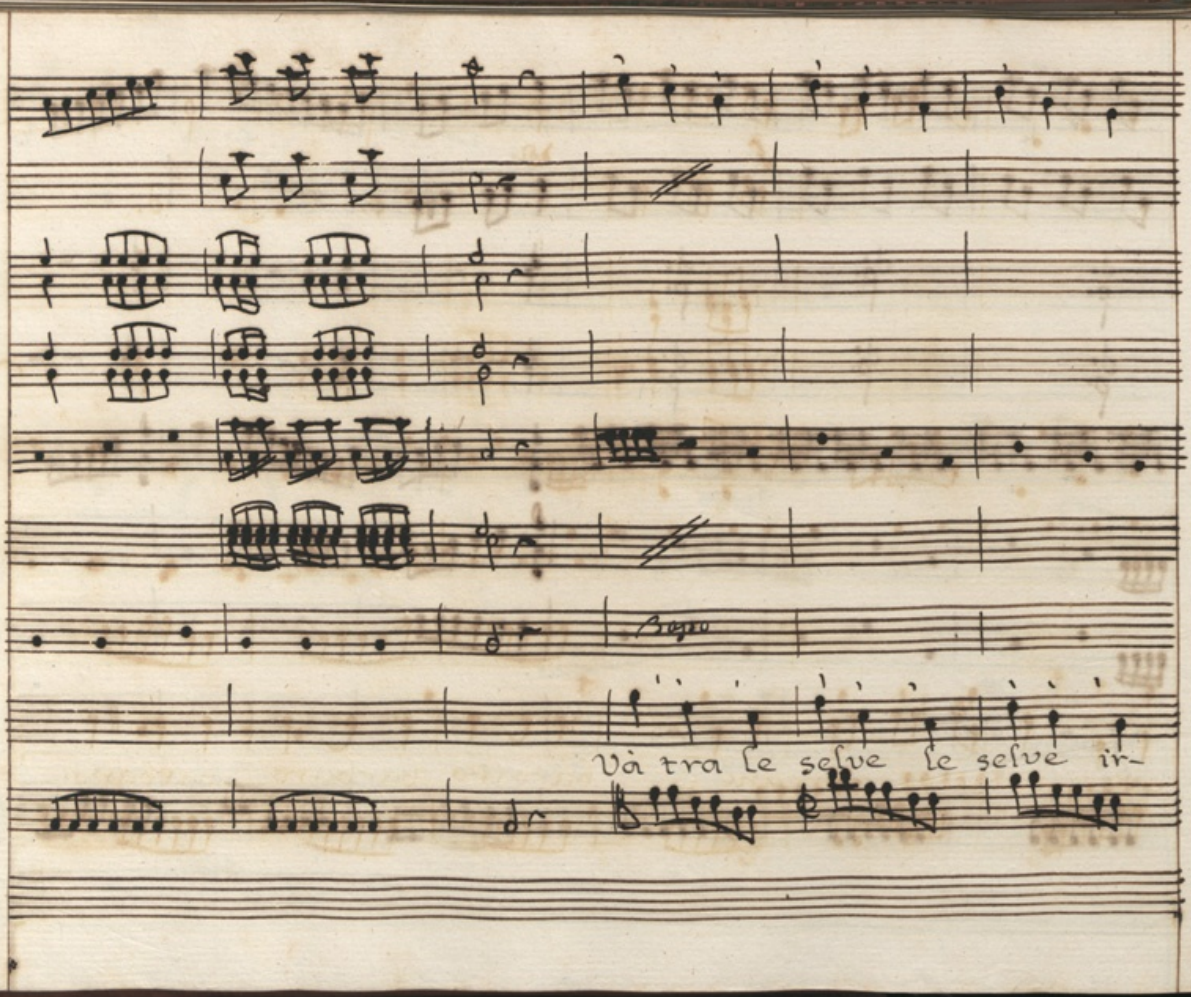

ring°
tore; fie- ra di te peggiore, barbaro Genitore,

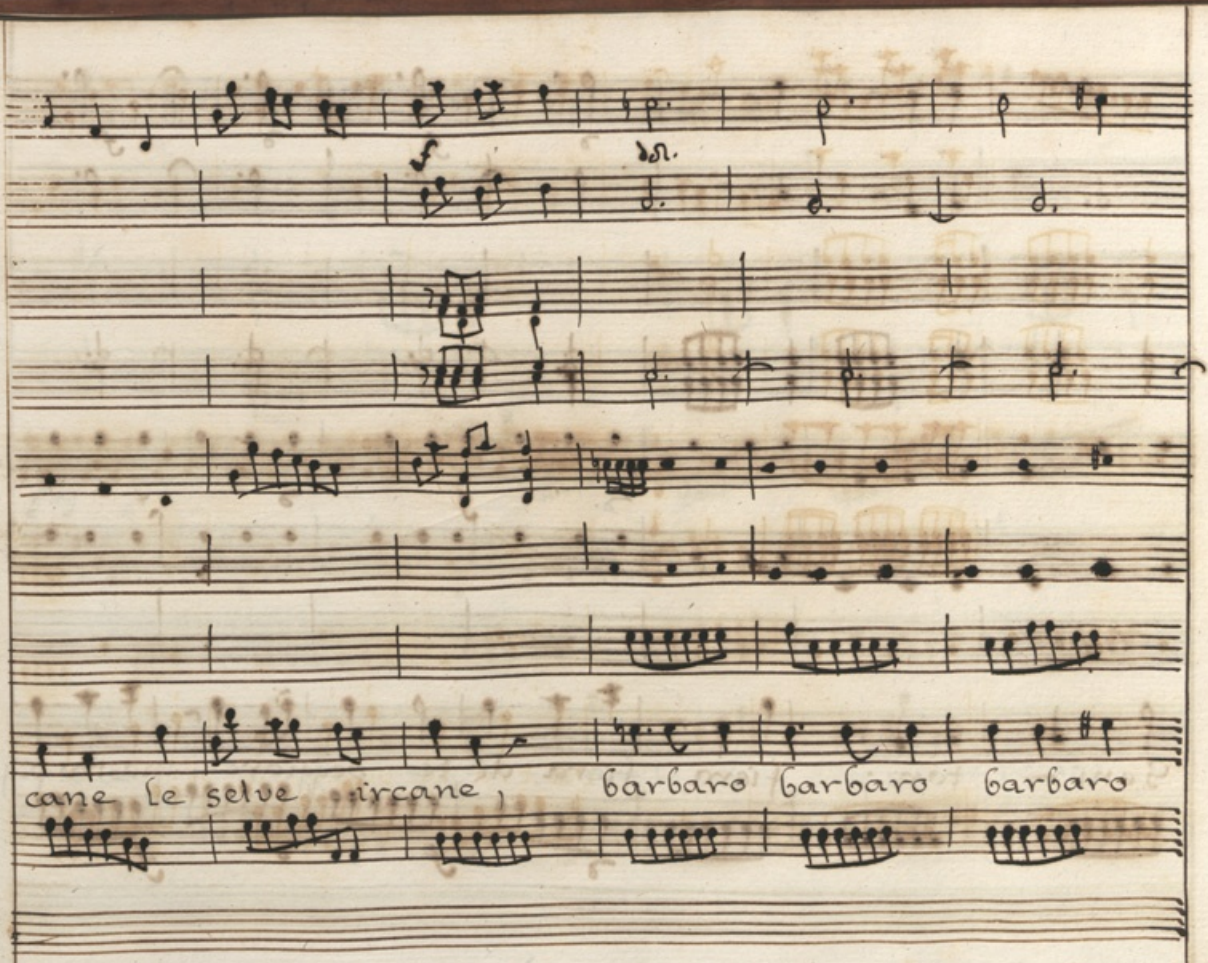

fiera di te peggiore, mostro peggior nõ viè, nò, fiera di

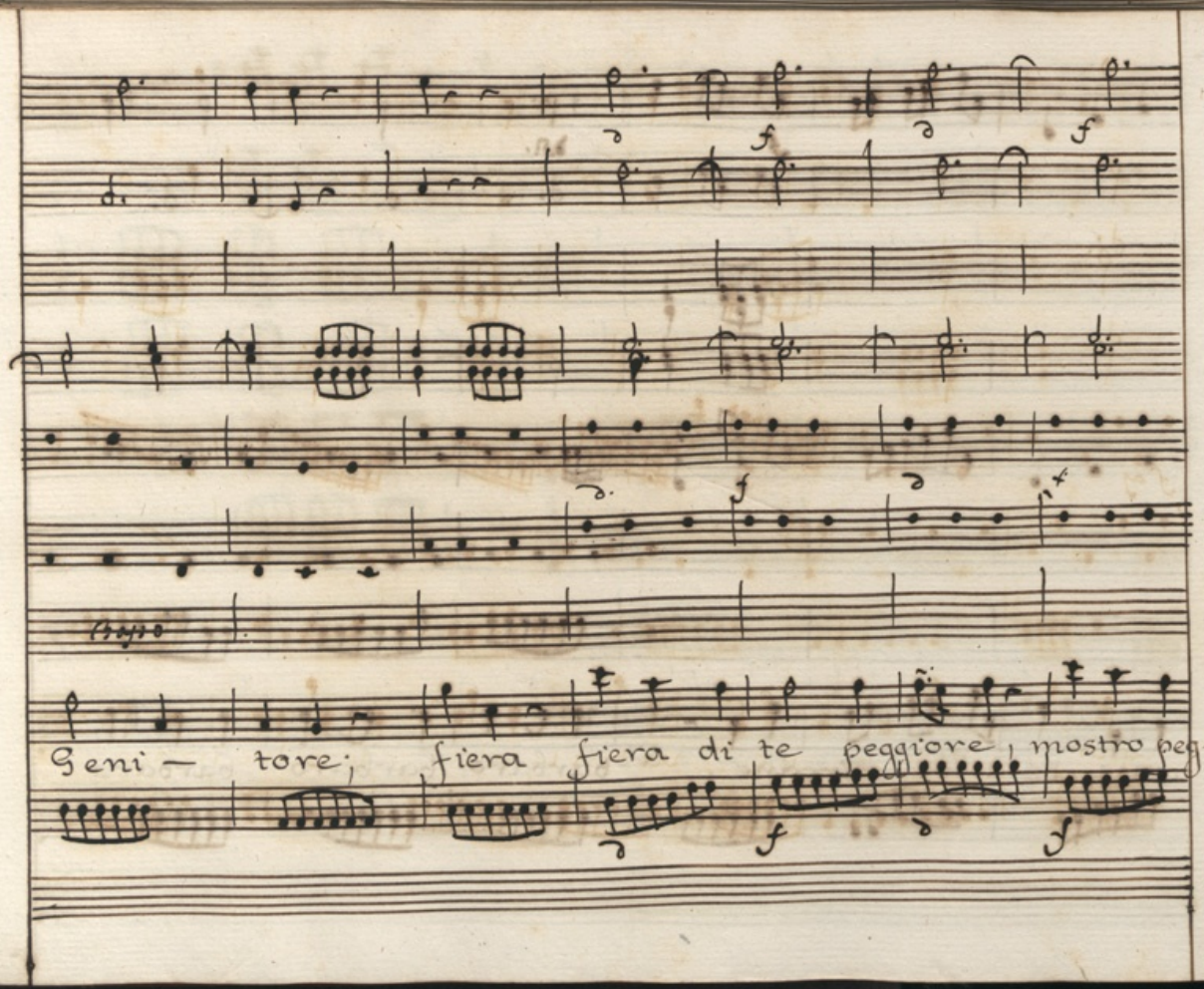

Basso
te peg- giore, fiera, mostro peggior non v'è,

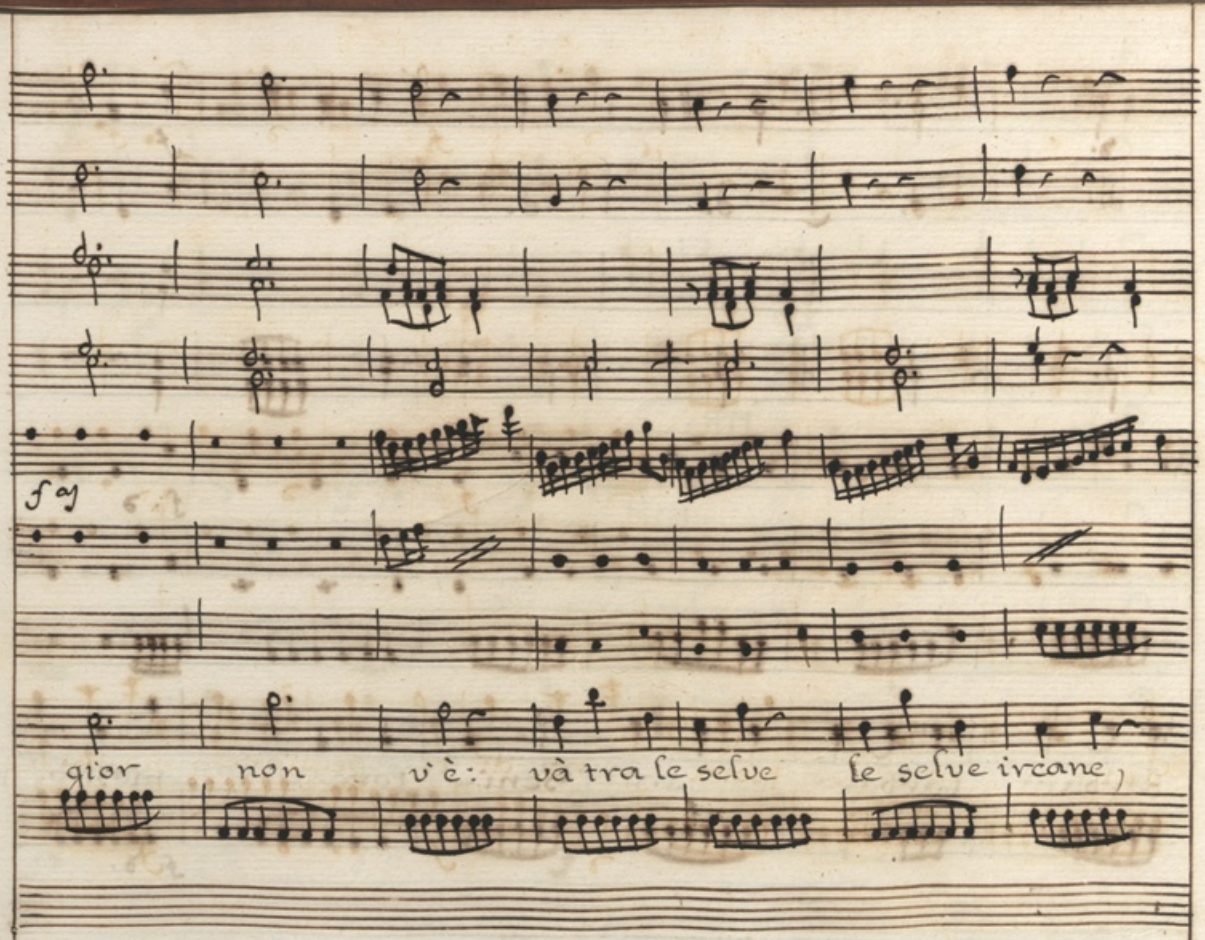

mostro, fiera peggior non v'è, peggior non v'è, peggior non

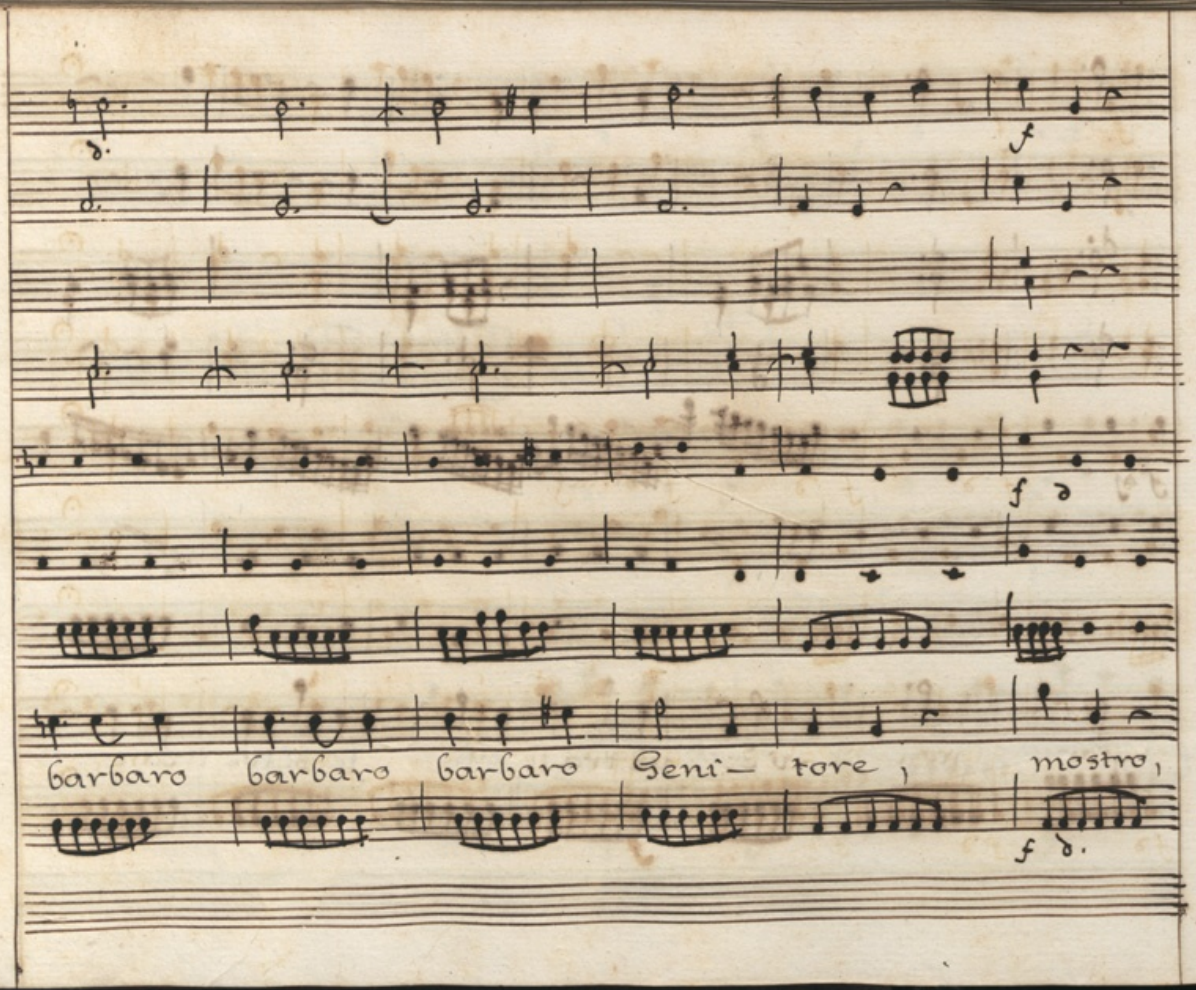

Basso
v'è.

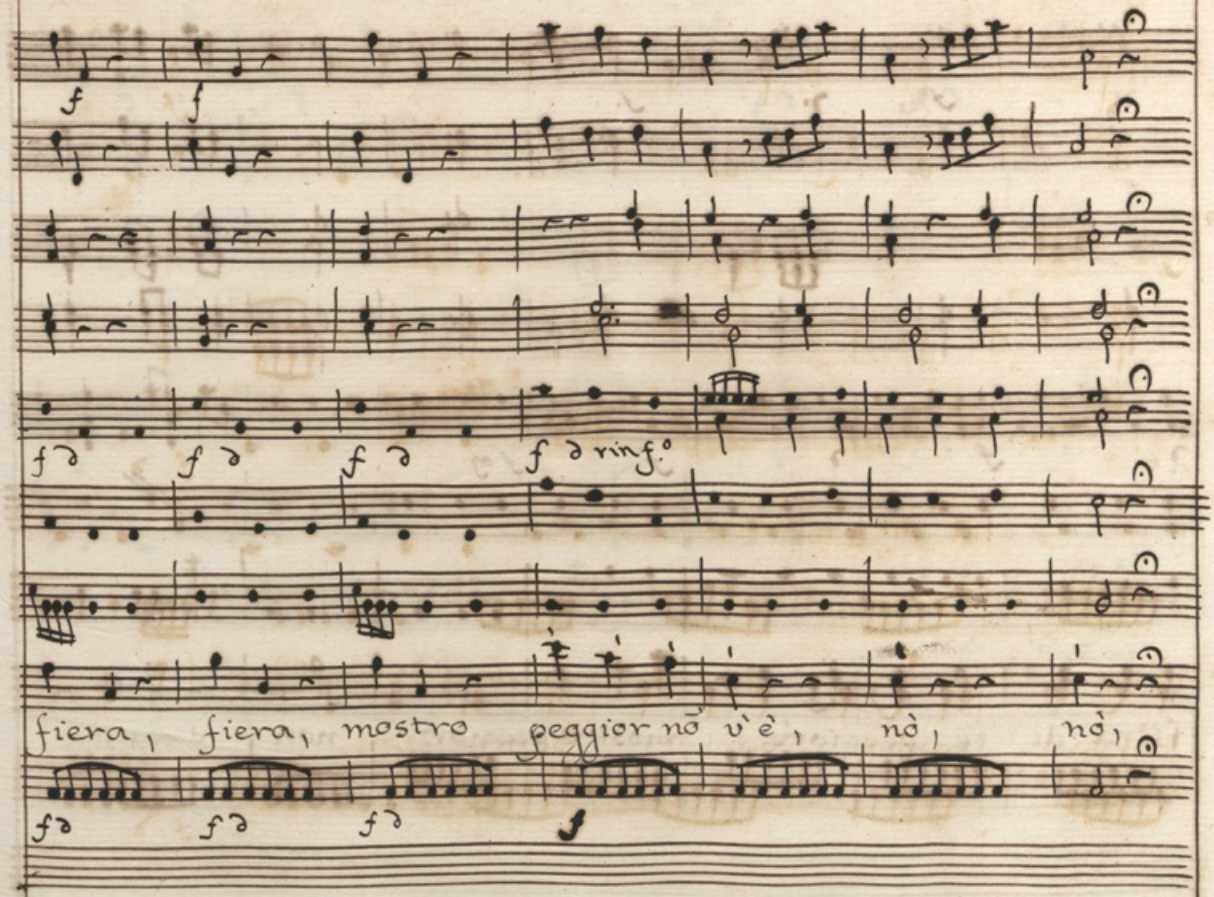

Segue
Và tra le selve le selve ir-

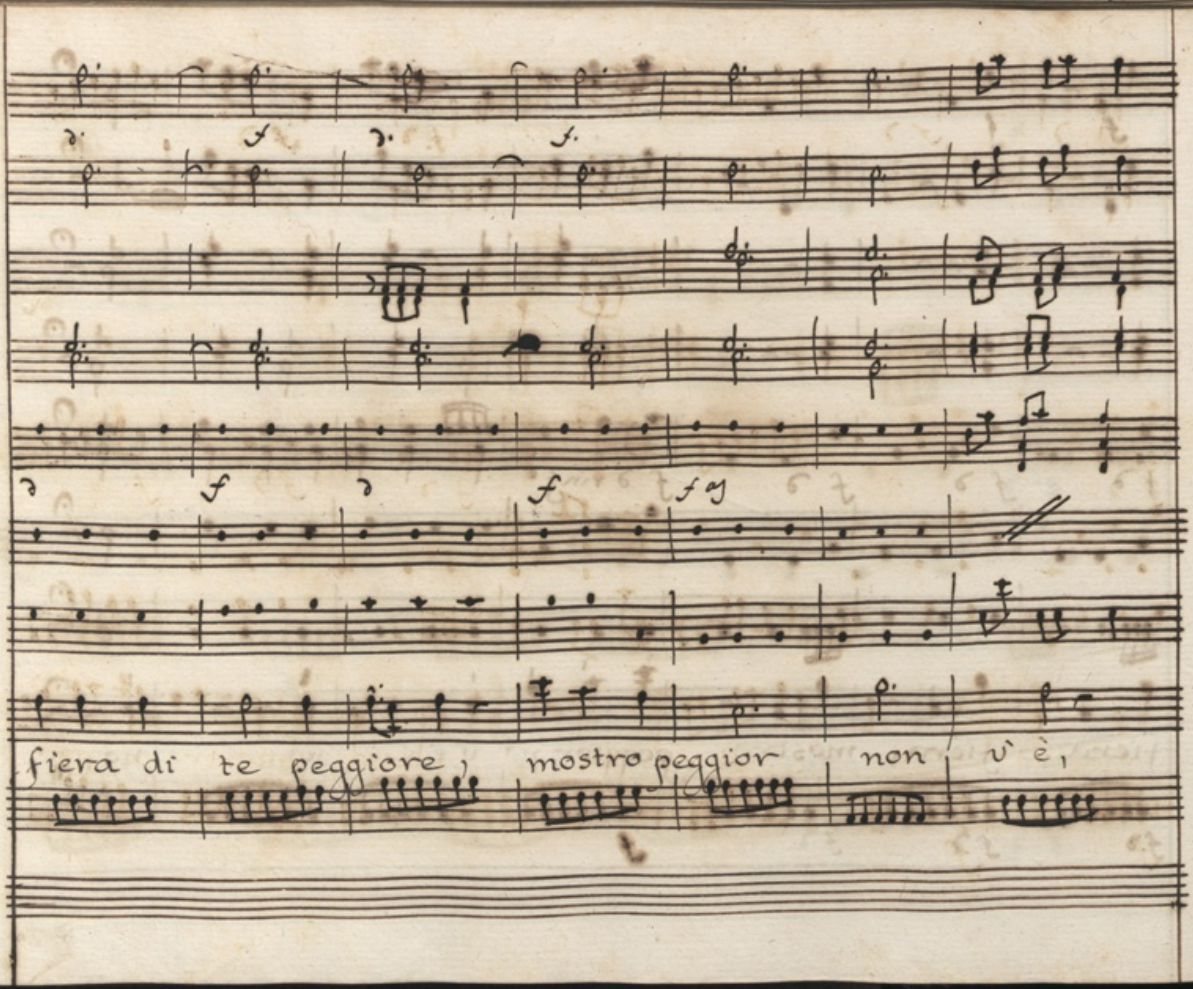

cane le selve ircane,
barbaro barbaro barbaro

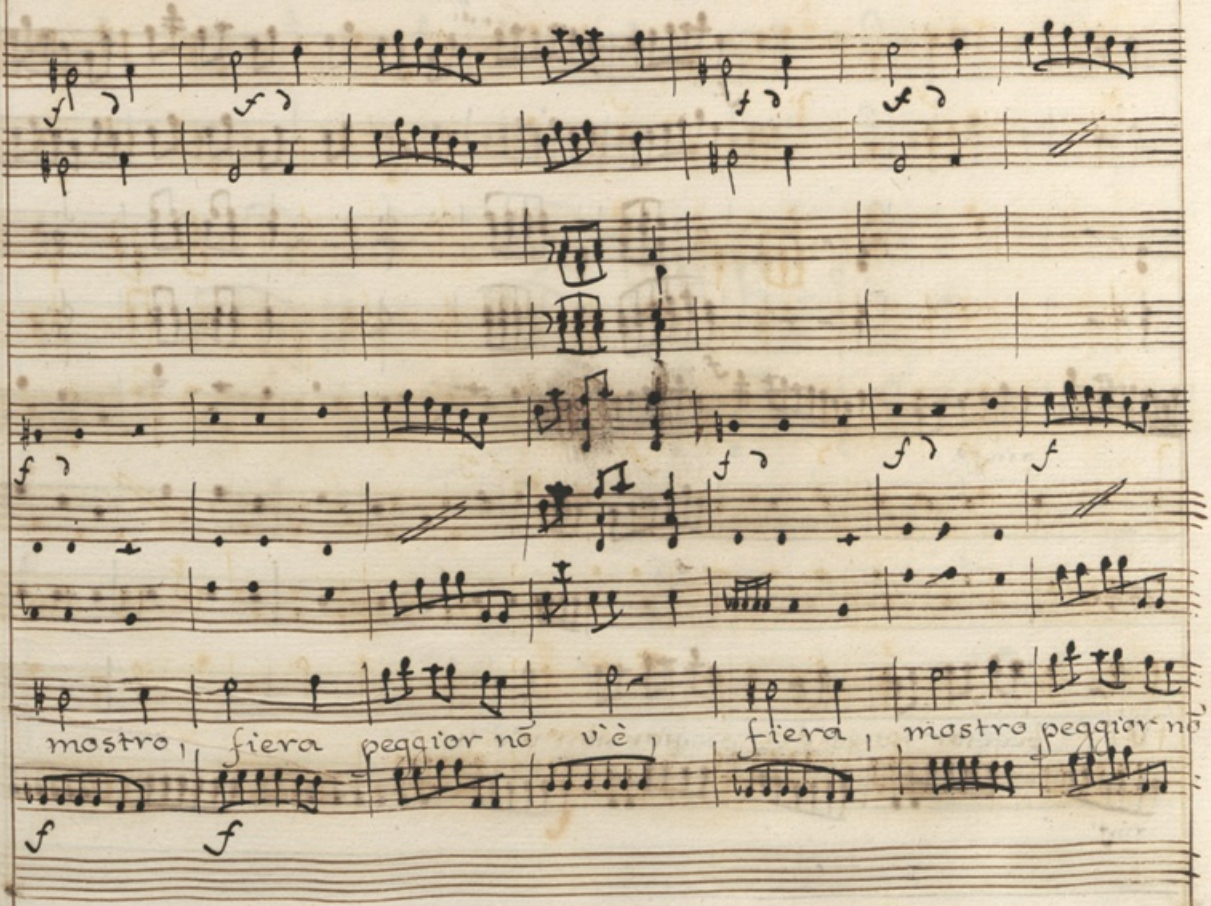

Basso
Geni — tore; fiera fiera di te peggiore, mostro peg-

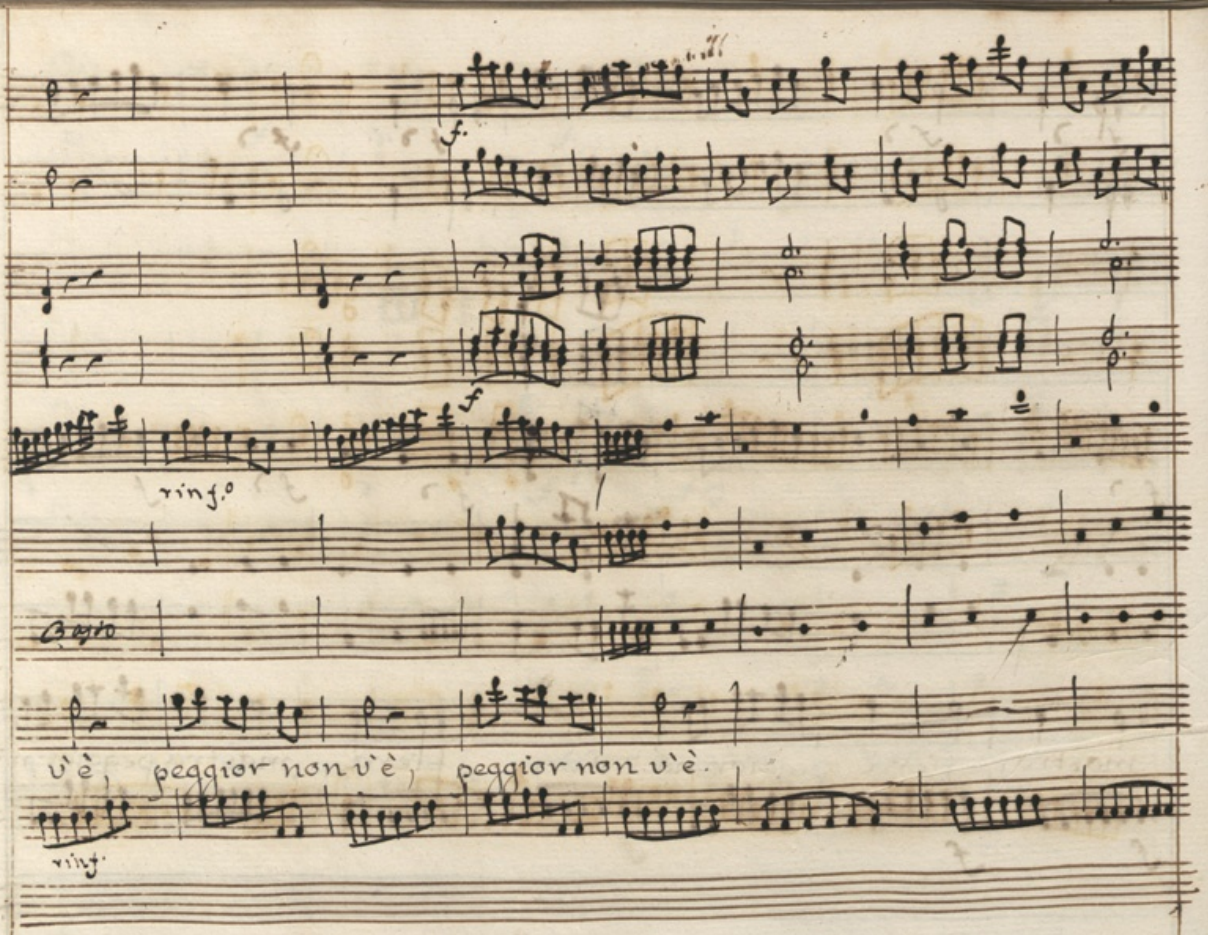

fay
gior non v'è: và tra le selve le selve ircane,

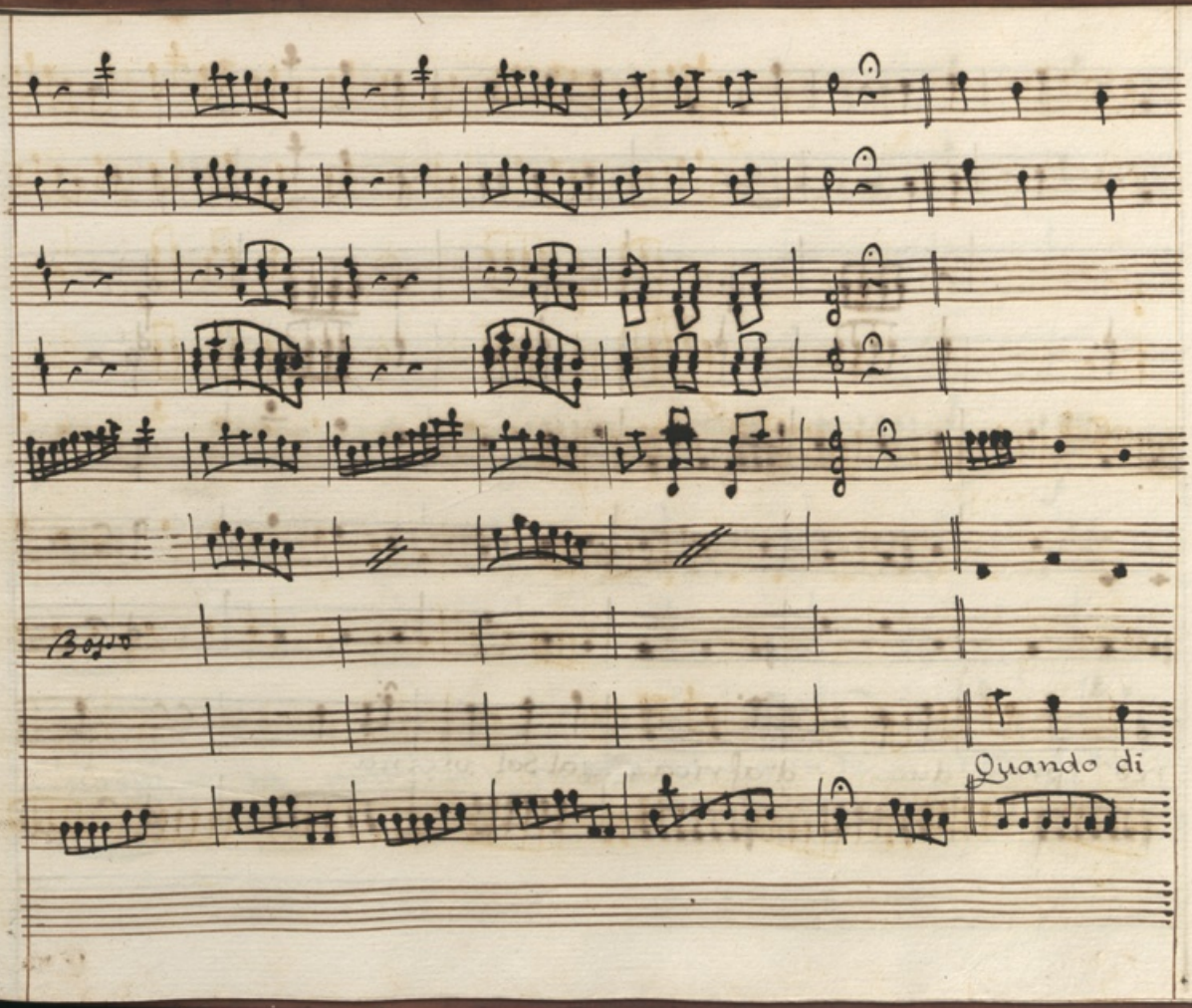

f
f
barbaro barbaro barbaro Seni— tore, mostro,
f

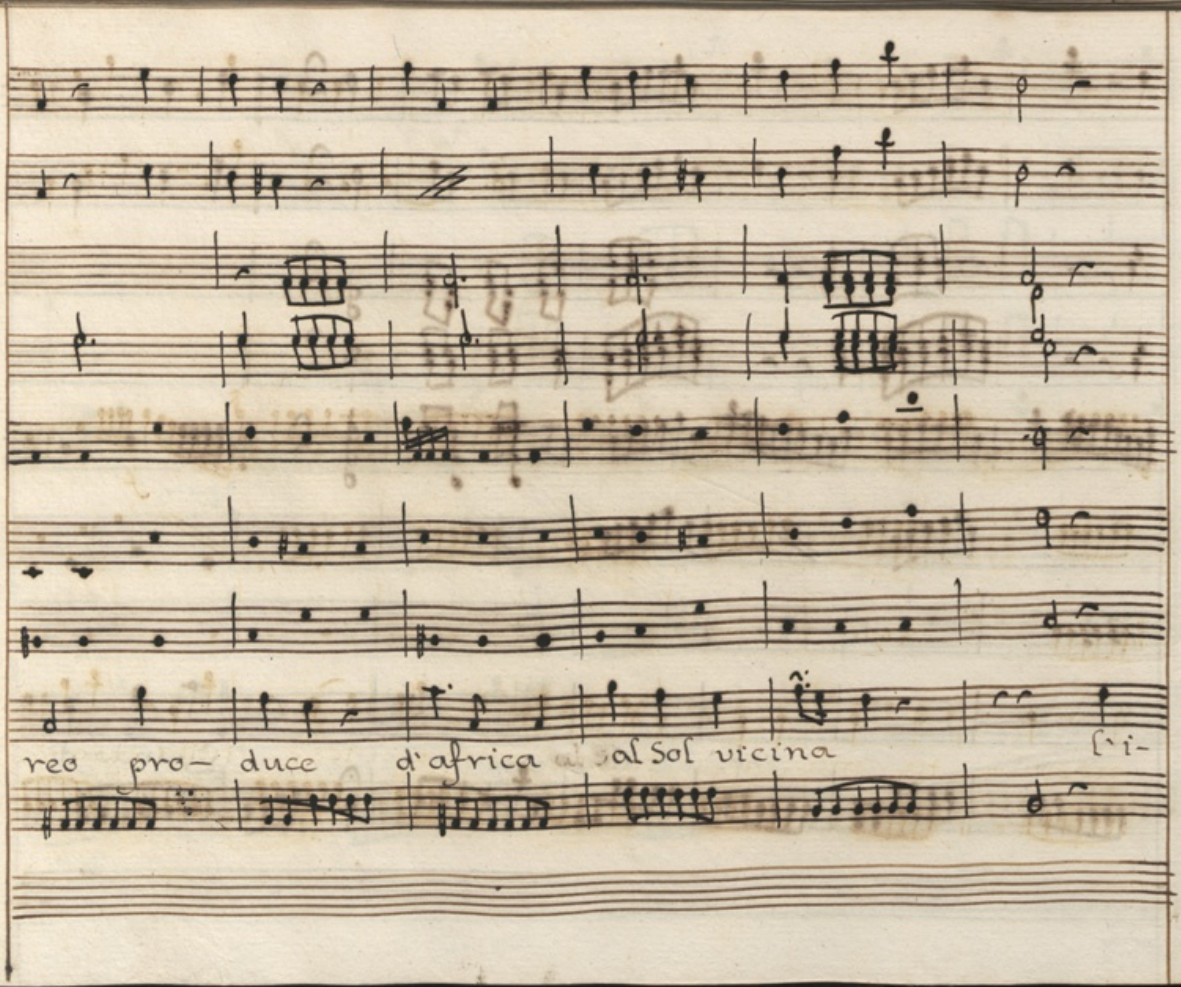

f
f
f d
f d
f d
f d rinf.°
fiera, fiera, mostro peggior nò v'è, nò, nò,
fd
fd
fd
f

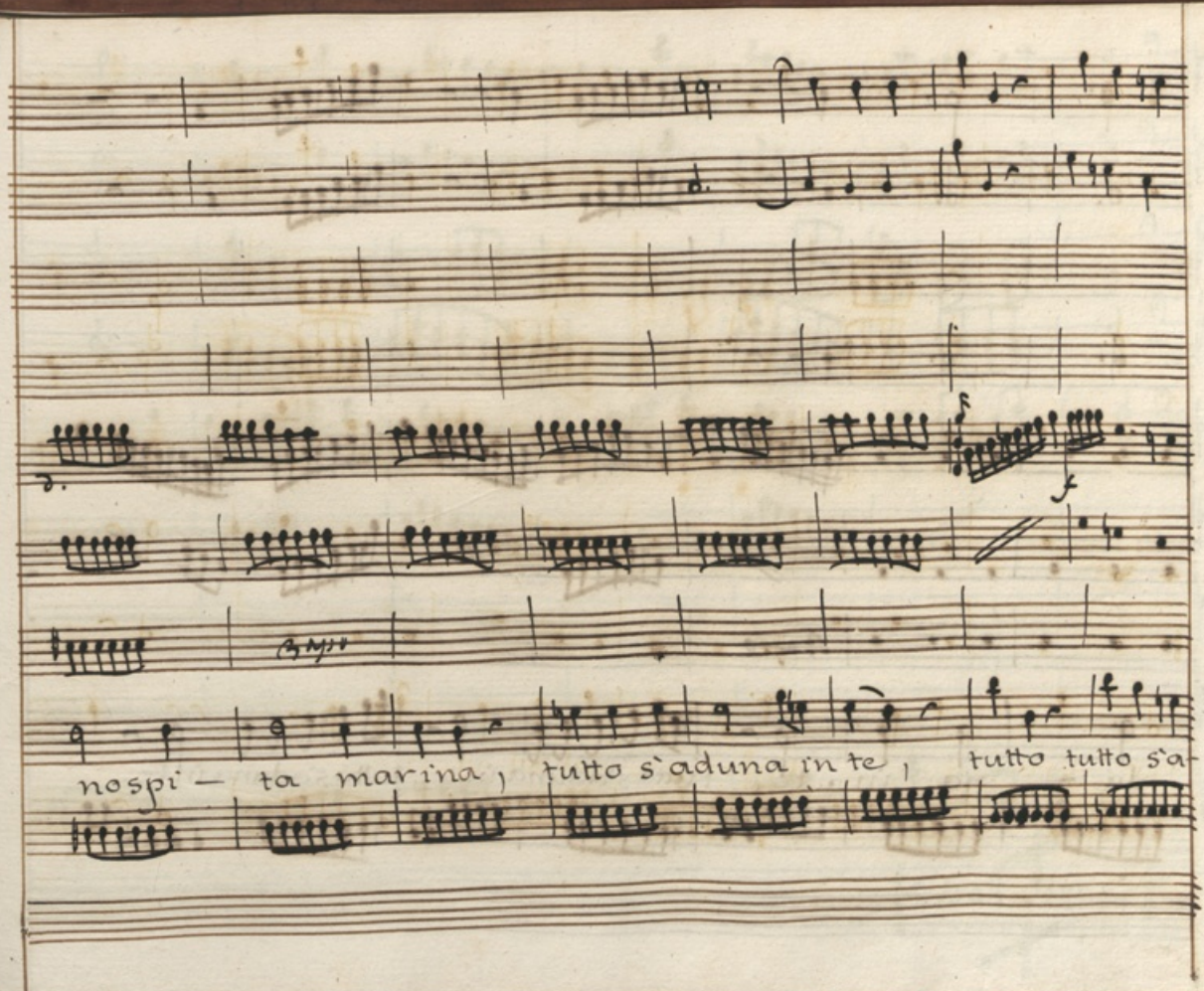

fiera di te peggiore, mostro peggior non v' è,

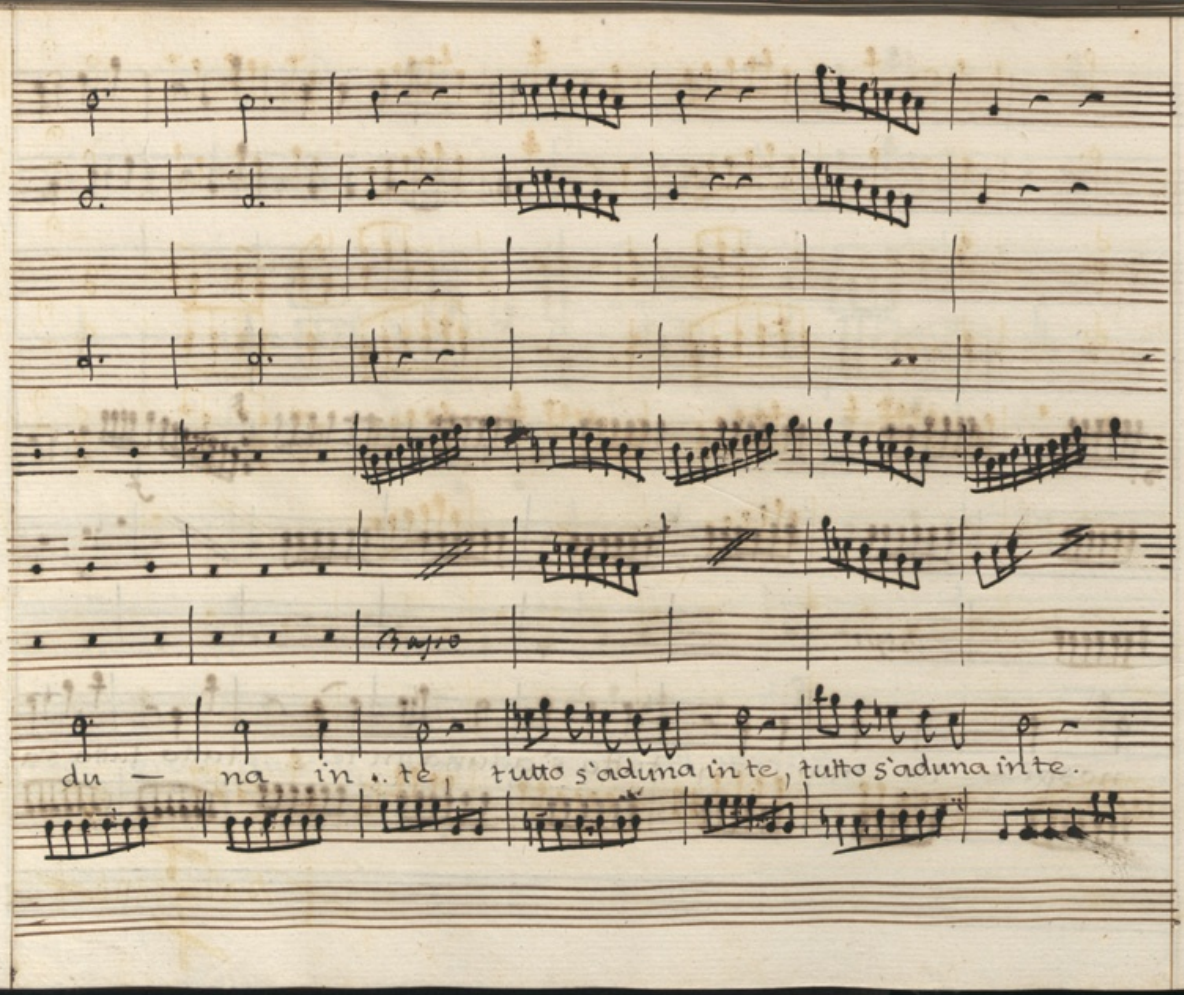

mostro, fiera peggior nō v'è, fiera, mostro peggior nō

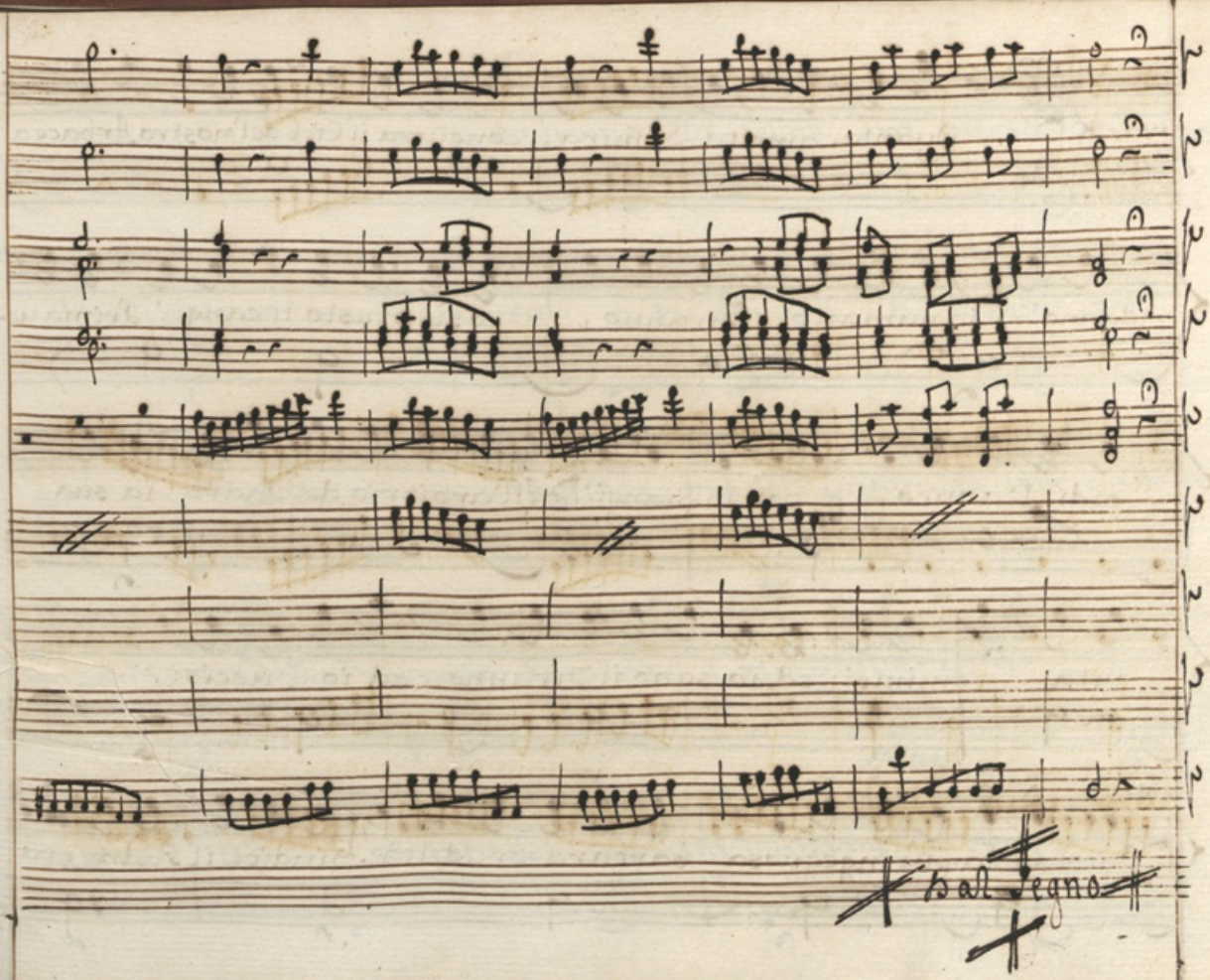

f.
f
rinf.o
Basso
v'è, peggior non v'è, peggior non v'è.
rinf.


Basso
Quando di


reo pro– duce d'africa al Sol vicina


f
nospi — ta marina, tutto s'aduna in te, tutto tutto s'a-


Bajo
du — na in te, tutto s'aduna in te, tutto s'aduna in te.


dal segno

Scc. XIII. Artas.

Artas. Quanto, amata Semira, congiura il Ciel del nostro Arbace a

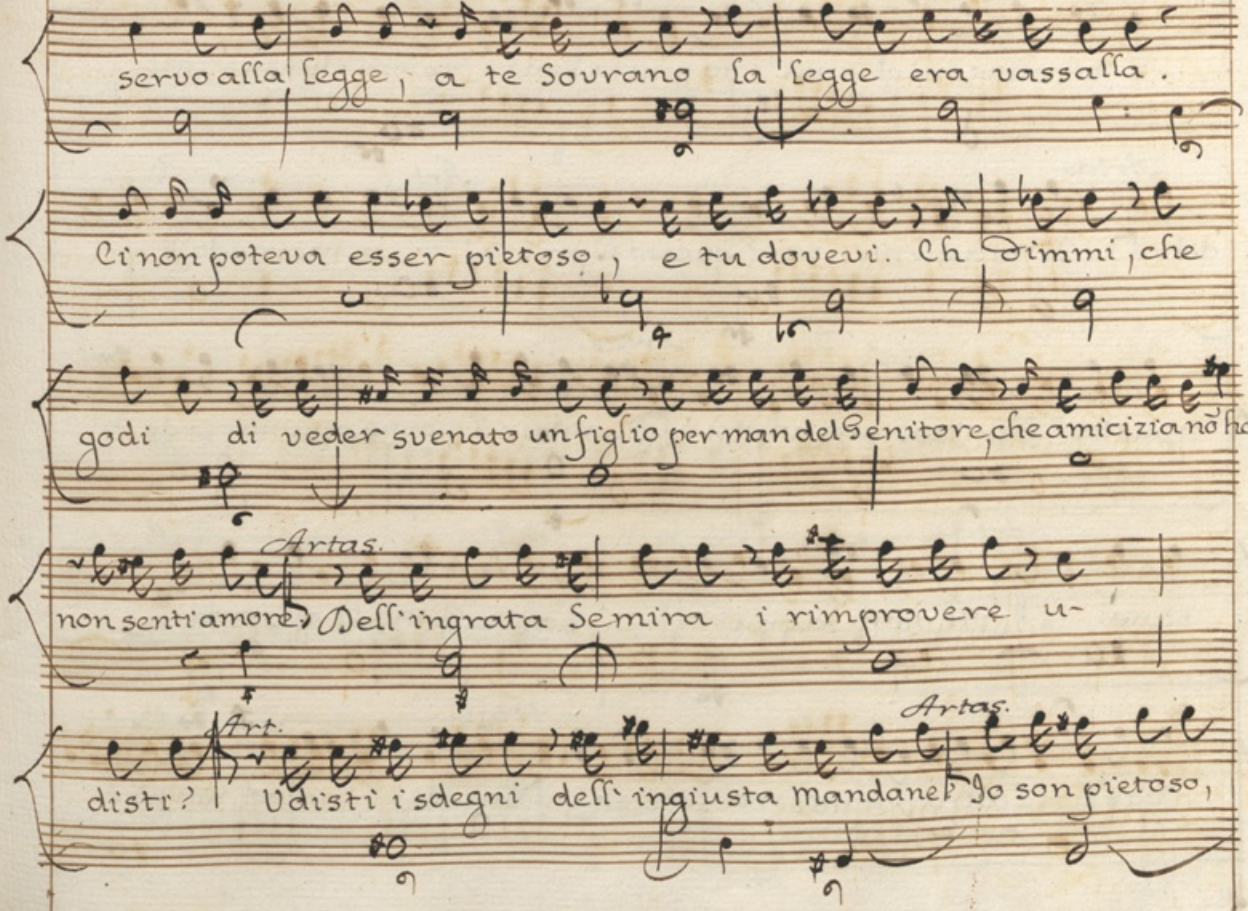
Semira ed Arbace.

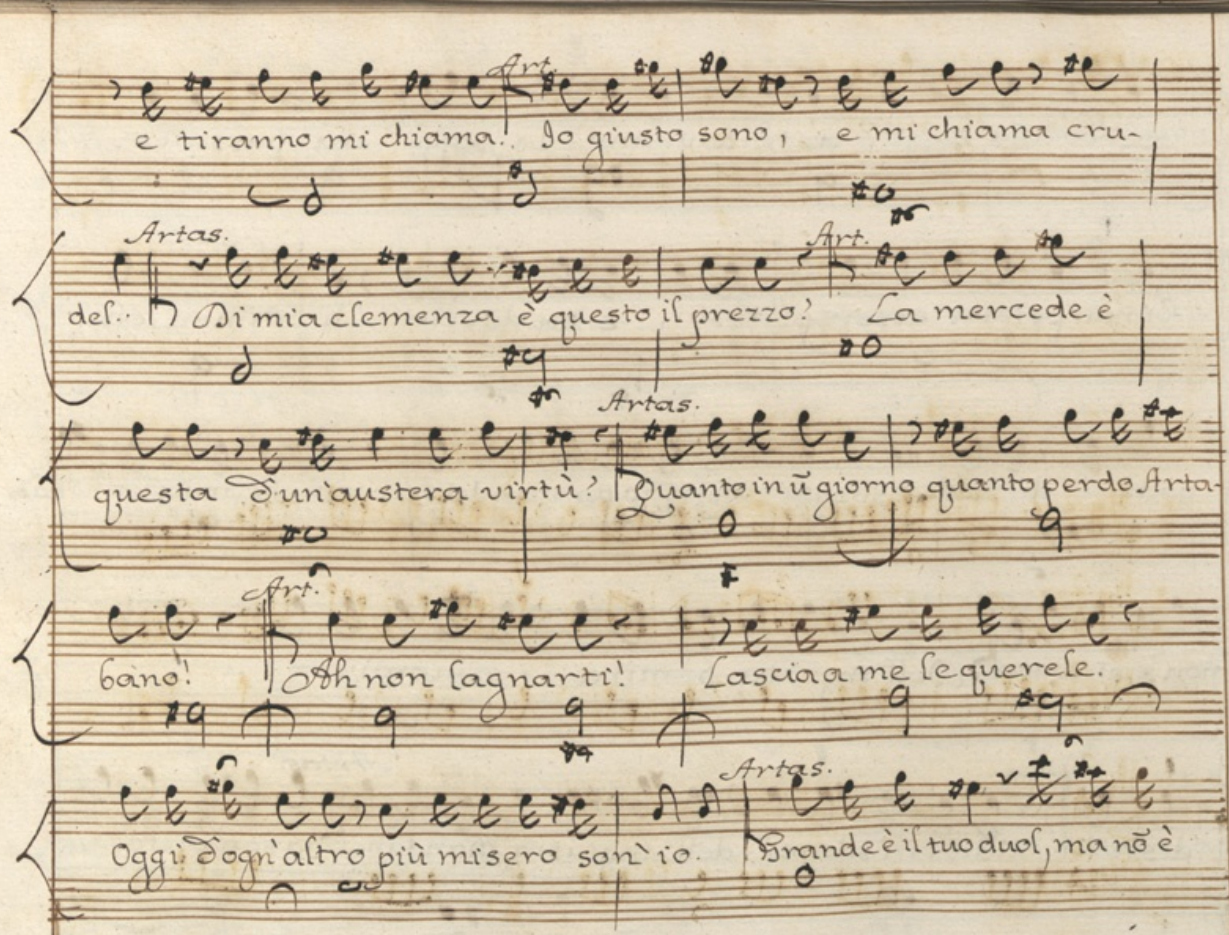
Sem. danno! Inumano Tiranno, così presto ti cangi? Prima uc-

Artas. cidi l'amico, e poi lo piangi? All'arbitrio del Padre la sua

vita commisi: ed io sono il Tiranno, ed io l'uccisi?

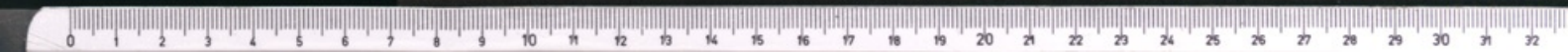
Sem. Questa è la più ingegnosa barbara crudeltà. Giudice il Padre, era

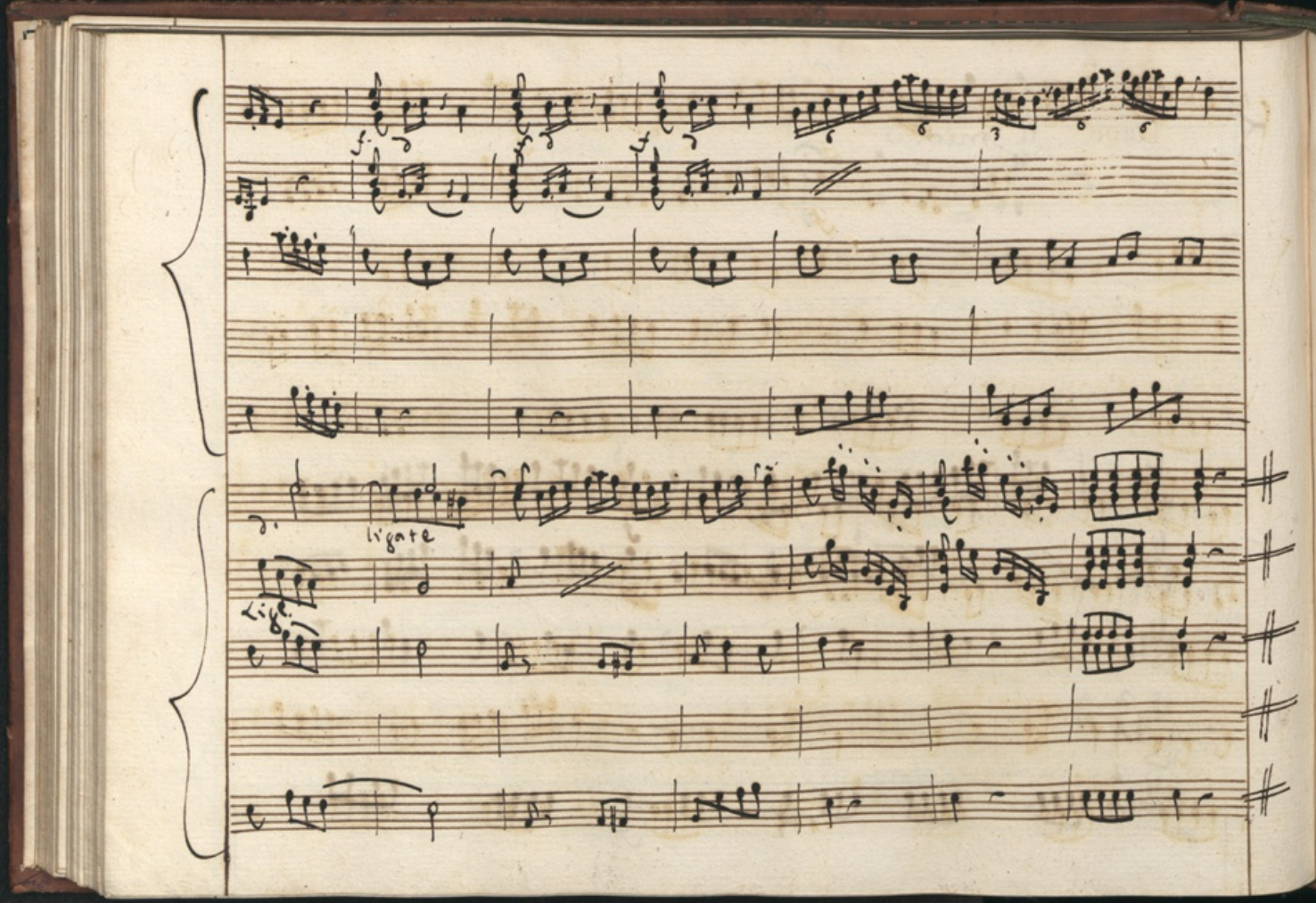

servo alla legge, a te Sovrano la legge era vassalla.
Ci non poteva esser pietoso, e tu dovevi. Ch Dimmi, che
godi di veder svenato un figlio per man del Genitore, che amicizia nō hai,
Artas.
non sentì amore? Dell'ingrata Semira i rimprovere u-
Art.
distì? Udisti i sdegni dell'ingiusta Mandane? Io son pietoso,
Artas.

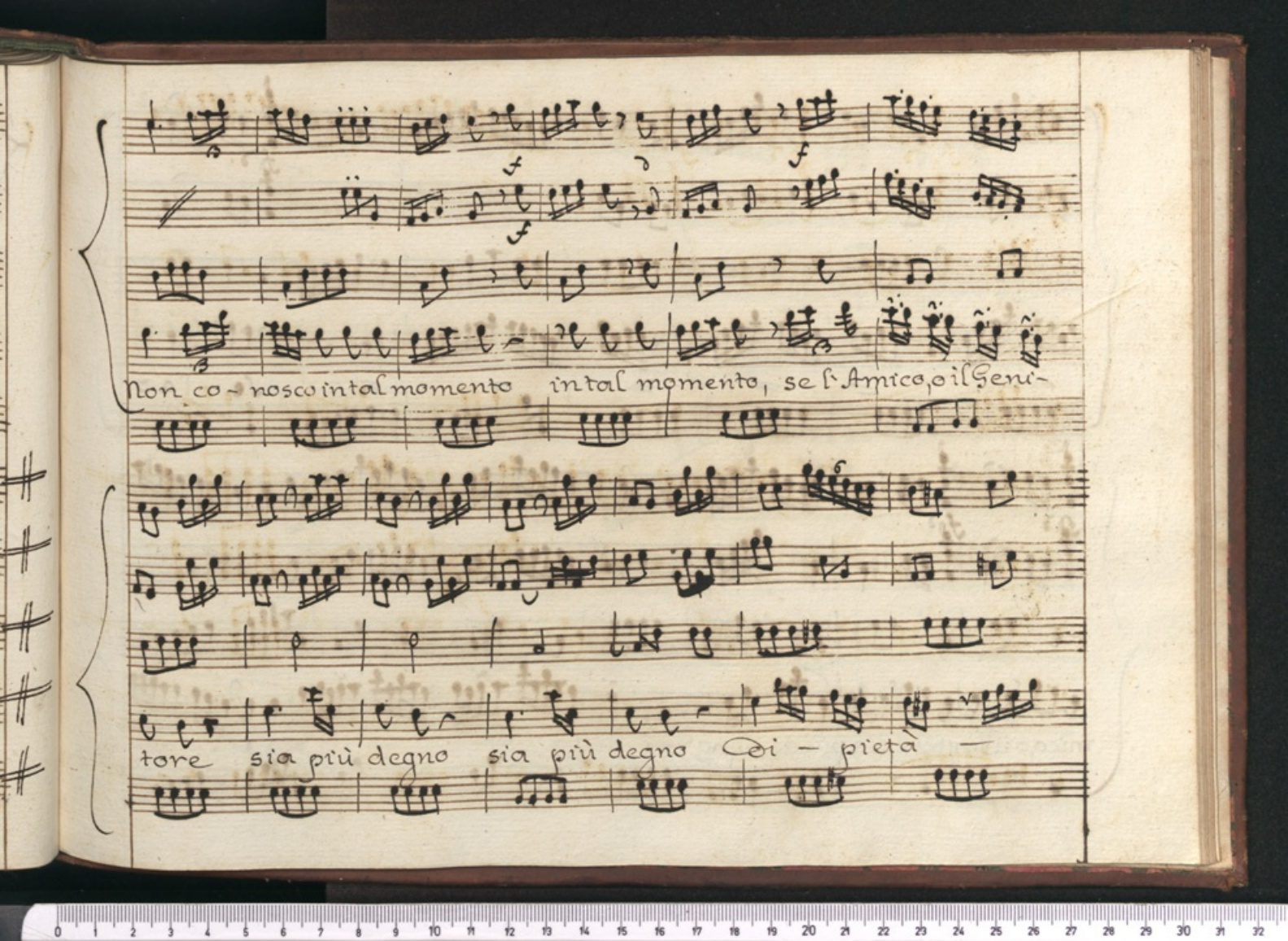

Art.
e tiranno mi chiama. Io giusto sono, e mi chiama cru-
Artas.
del.. Di mia clemenza è questo il prezzo? Art. La mercede è
Artas.
questa D'un'austera virtù? Quanto in ũ giorno quanto perdo Arta-
Art.
bano! Ah non lagnarti! Lascia a me le querele.
Artas.
Oggi d'ogn'altro più misero son'io. Grande è il tuo duol, ma nõ è

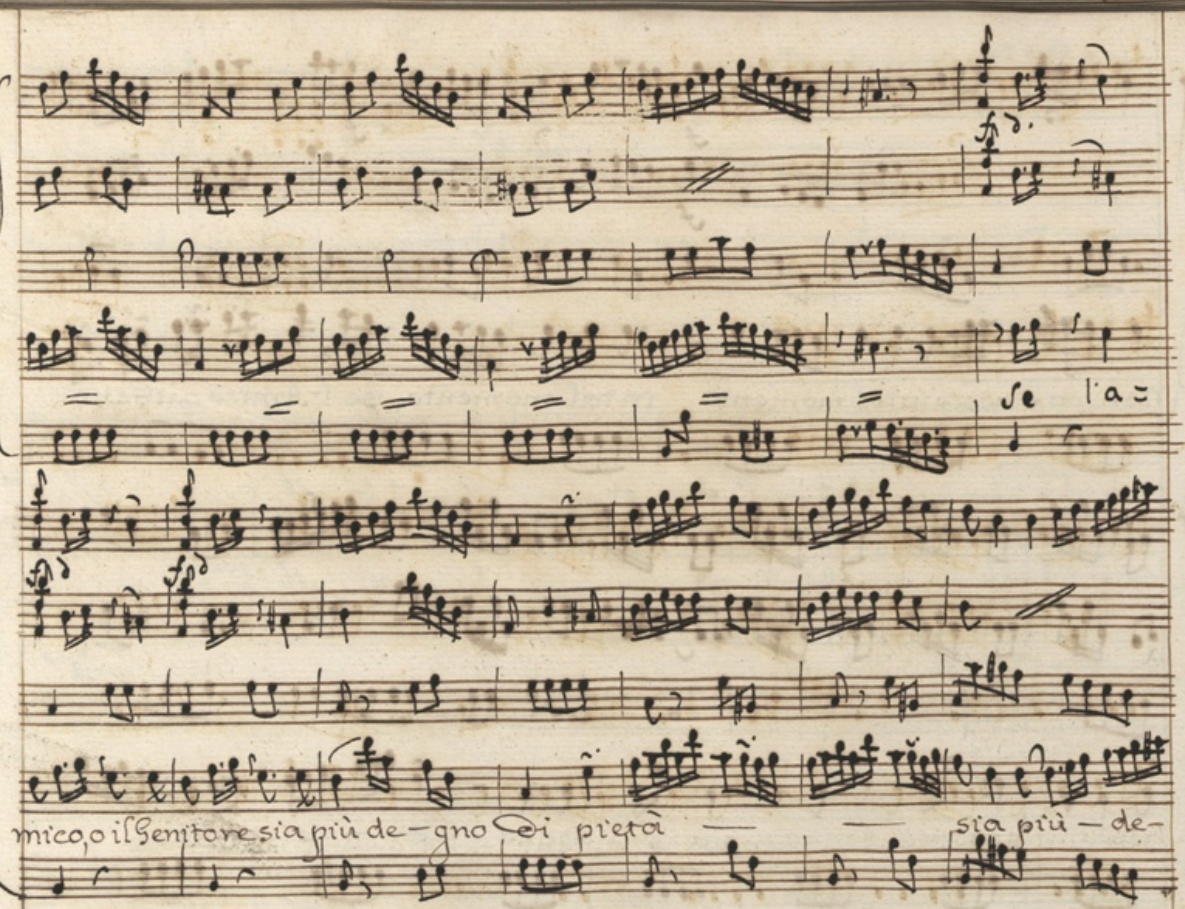
Lieve il mio.

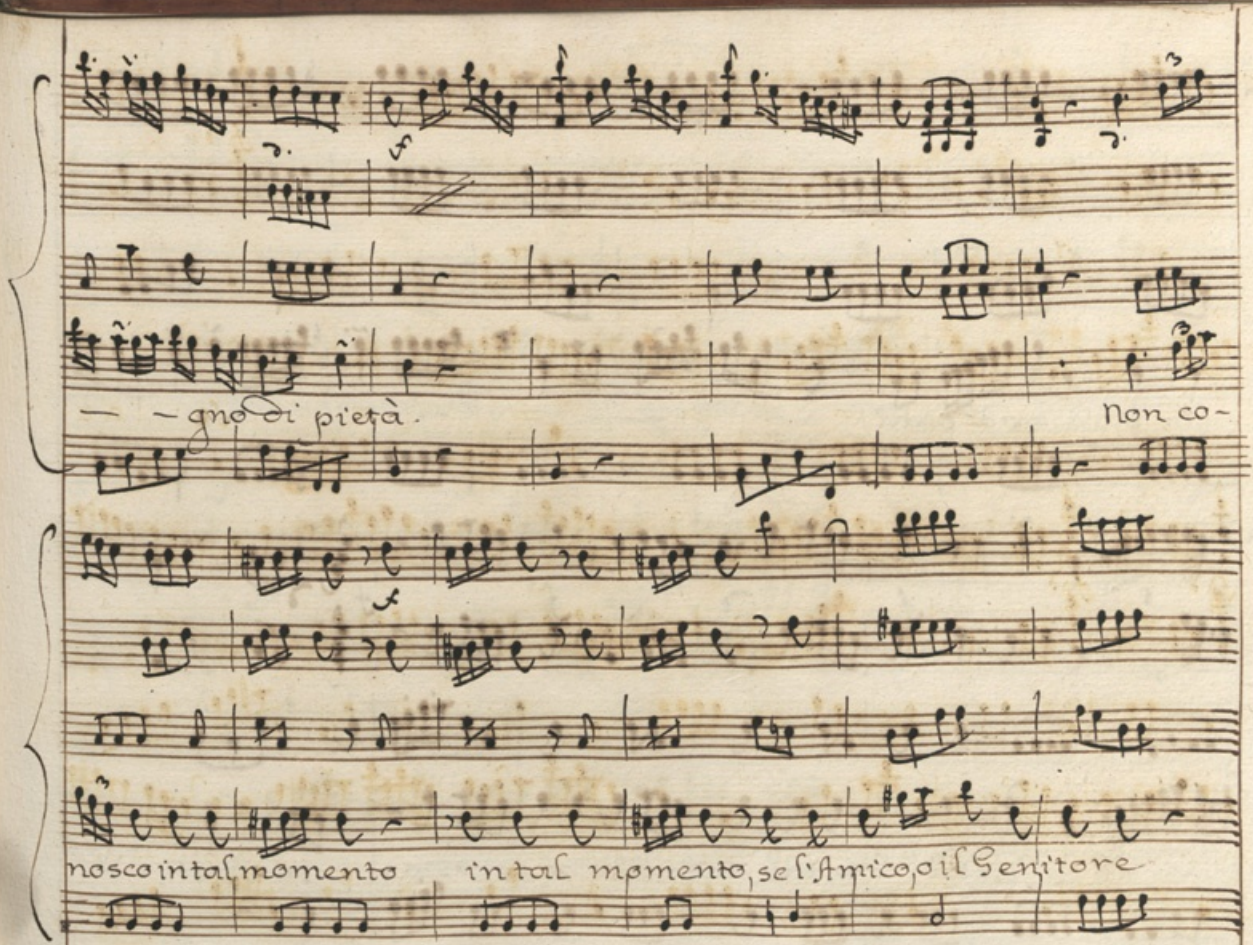
Un Moderato Allegro.

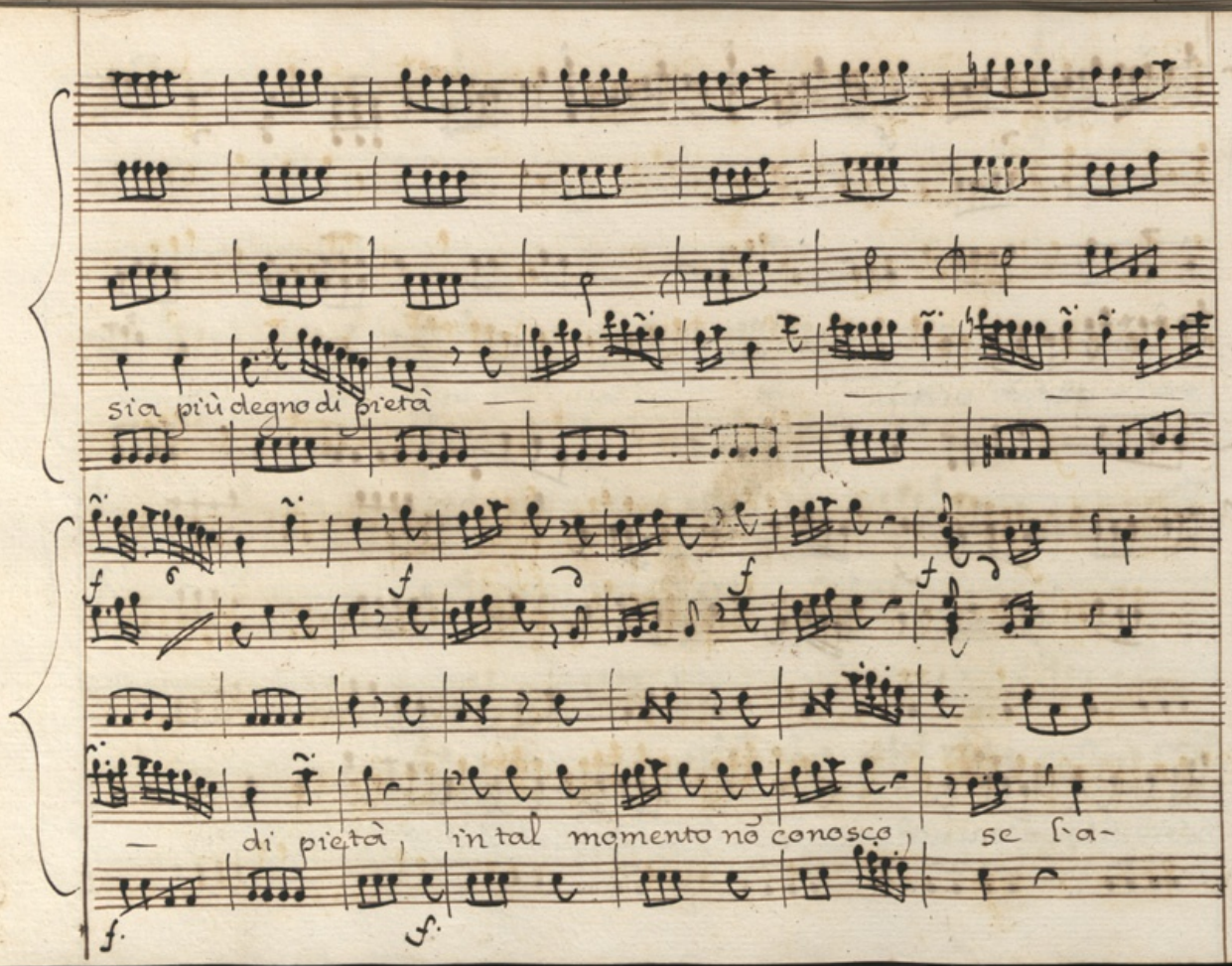


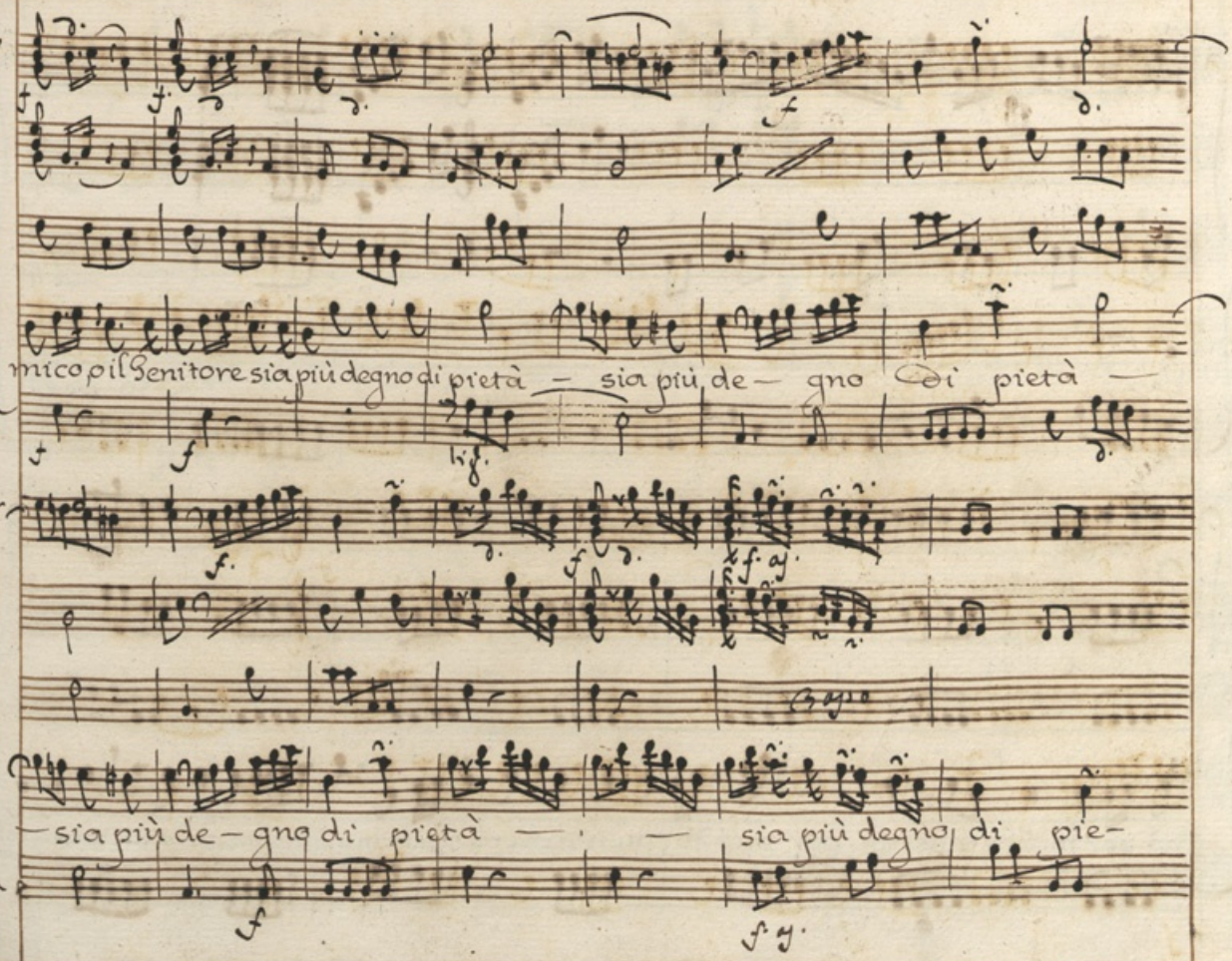

f.
f.
f.
ligate
Lig.

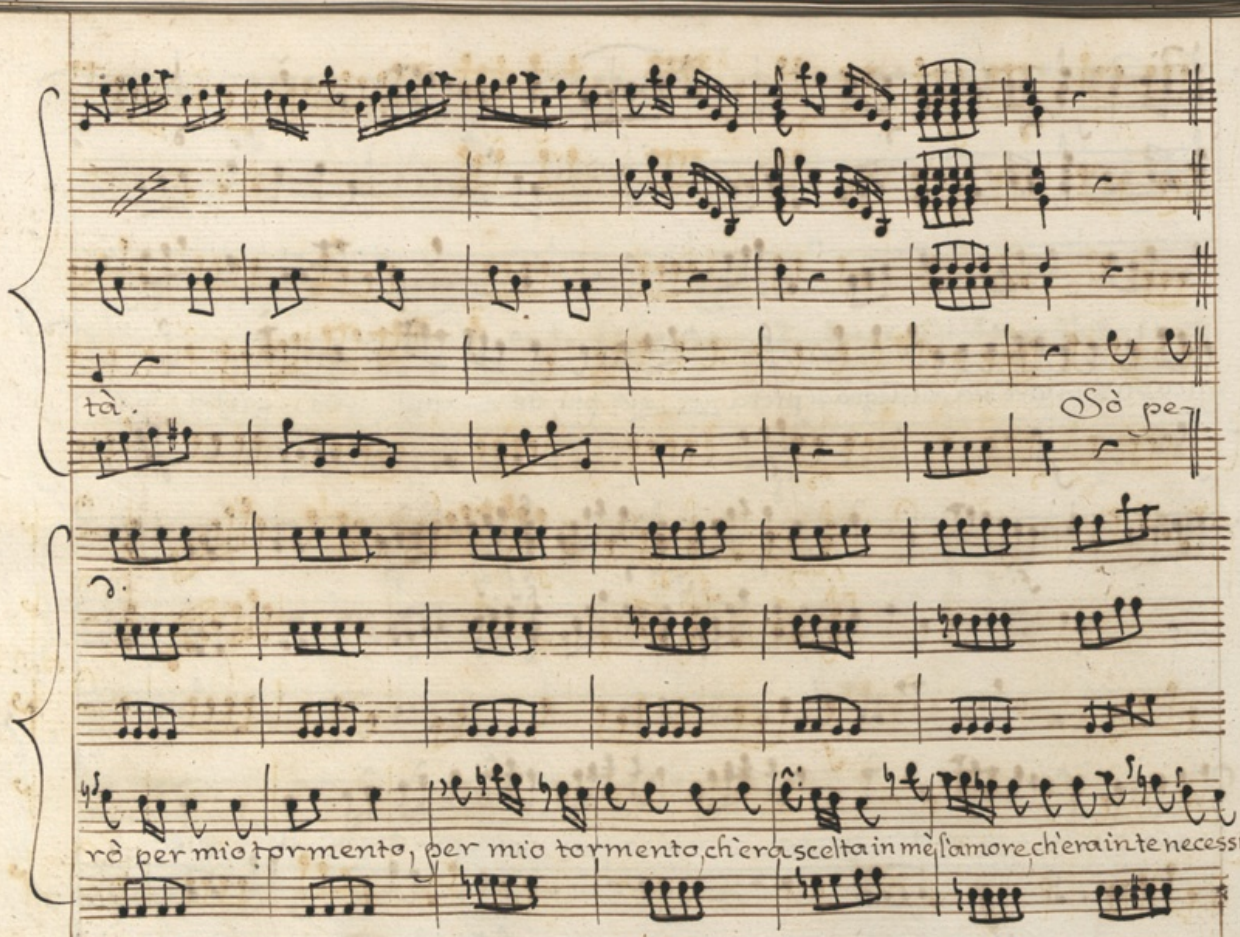

Non co - nosco in tal momento in tal momento, se l'Amico, o il Seni-
tore sia più degno sia più degno Di - pietà -


Se l'a-
mico, o il Genitore sia più de-gno di pietà — — sia più — de-


— gno di pietà.
Non co-
nosco in tal momento
in tal momento, se l'Amico, o il Genitore

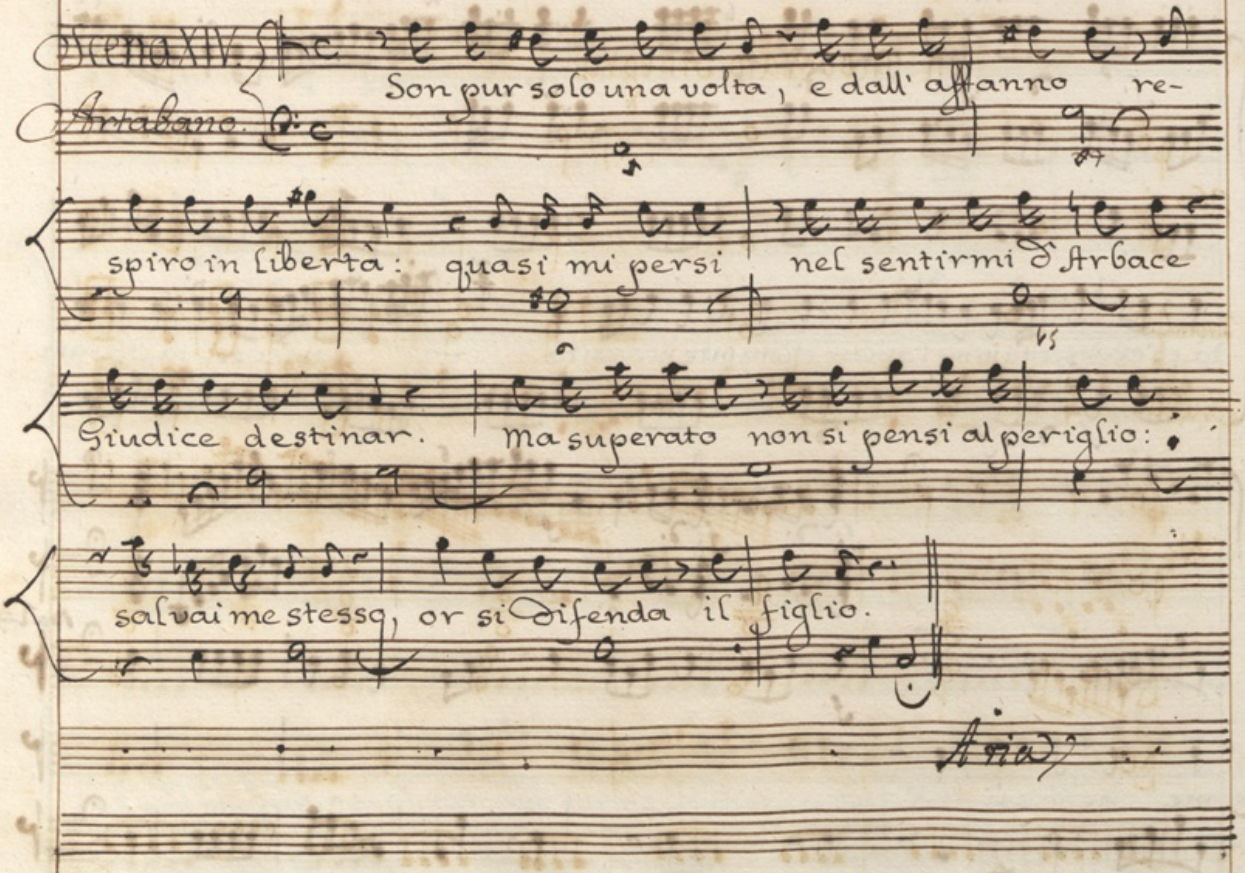

sia più degno di pietà
f
f
f
f
— di pietà, in tal momento nō conosco, se sia-
f.
f.

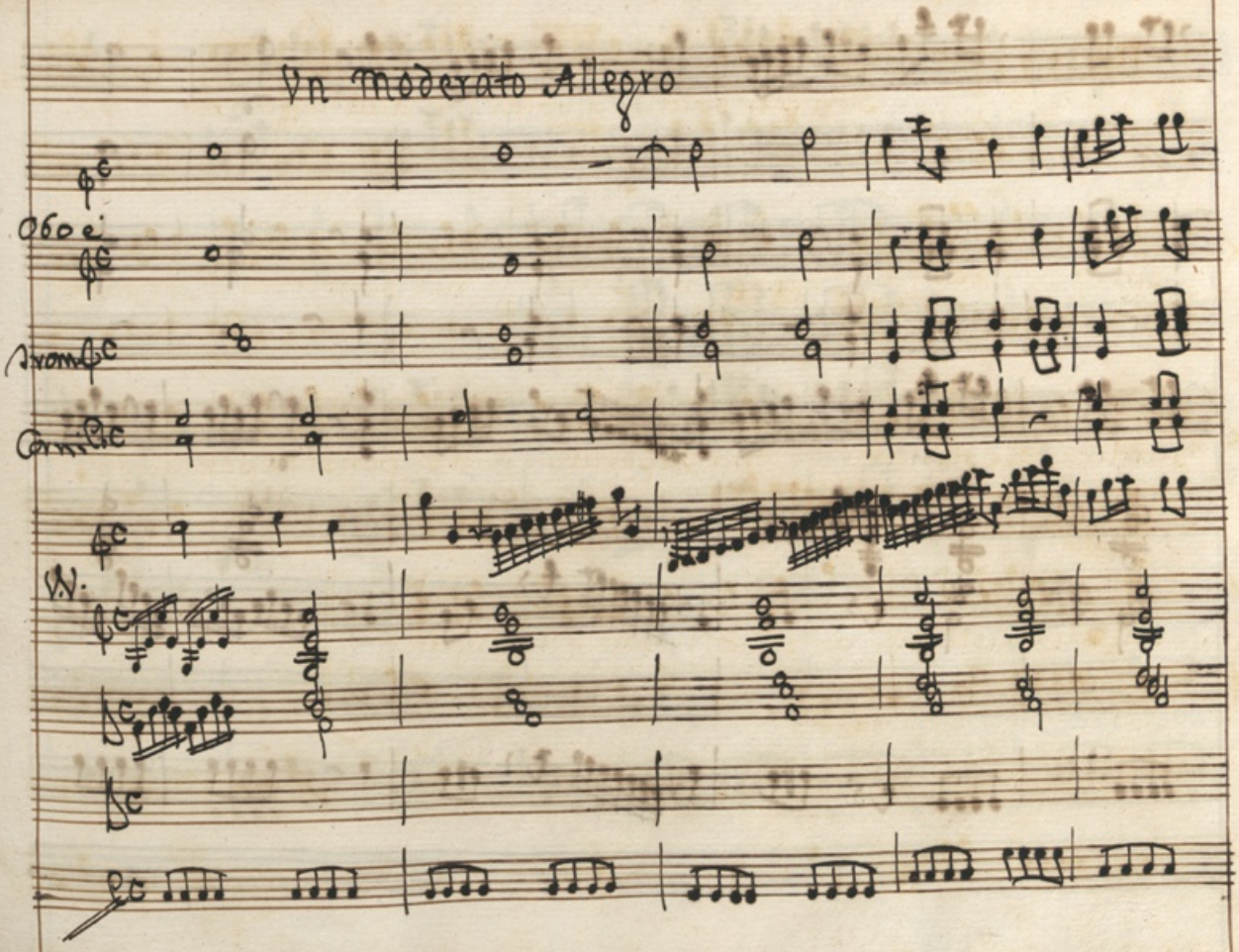

mico pil Benitore sia più degno di pietà — sia più de— gno di pietà —
— sia più de— gno di pietà — — sia più degno di pie—

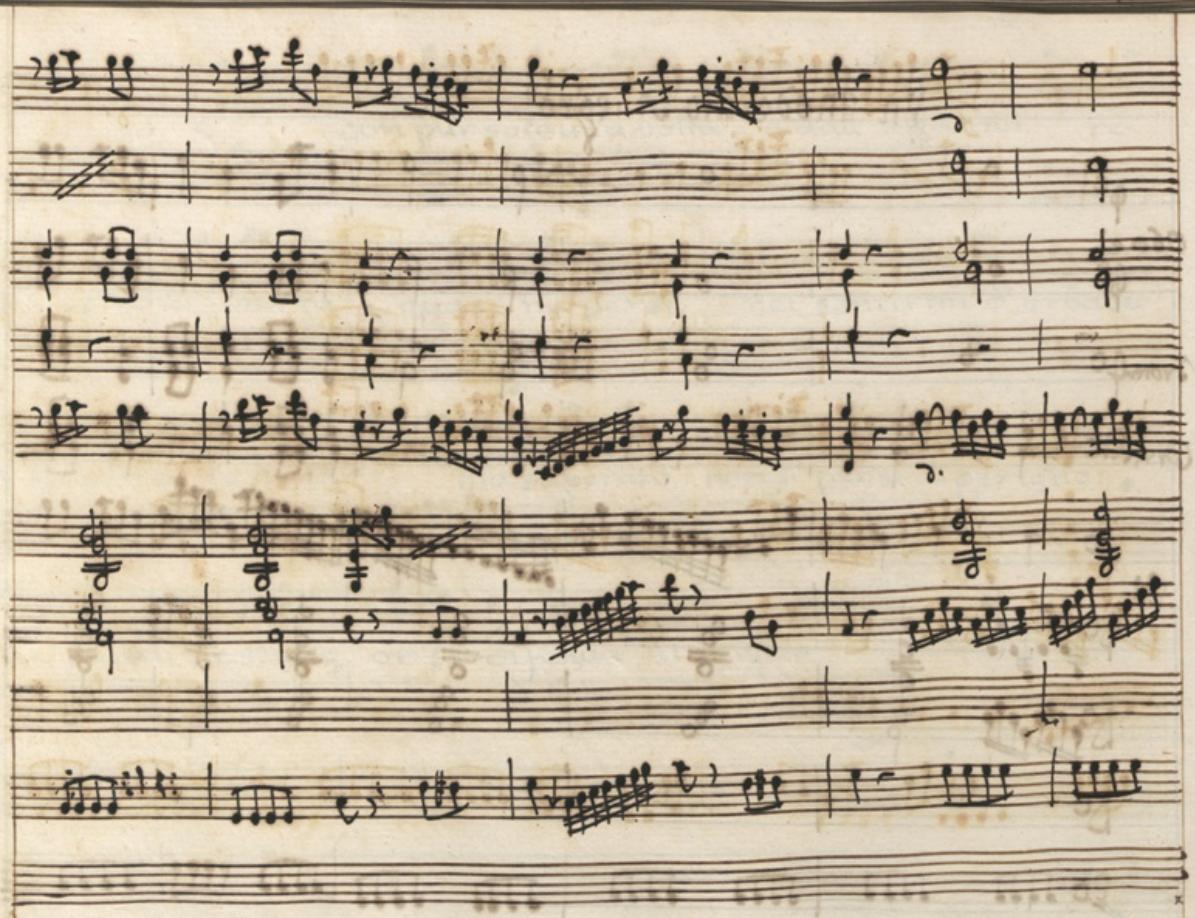

tà.
Sò pe
rò per mio tormento, per mio tormento, ch'era scelta in mè, l'amore ch'era in te necessi-

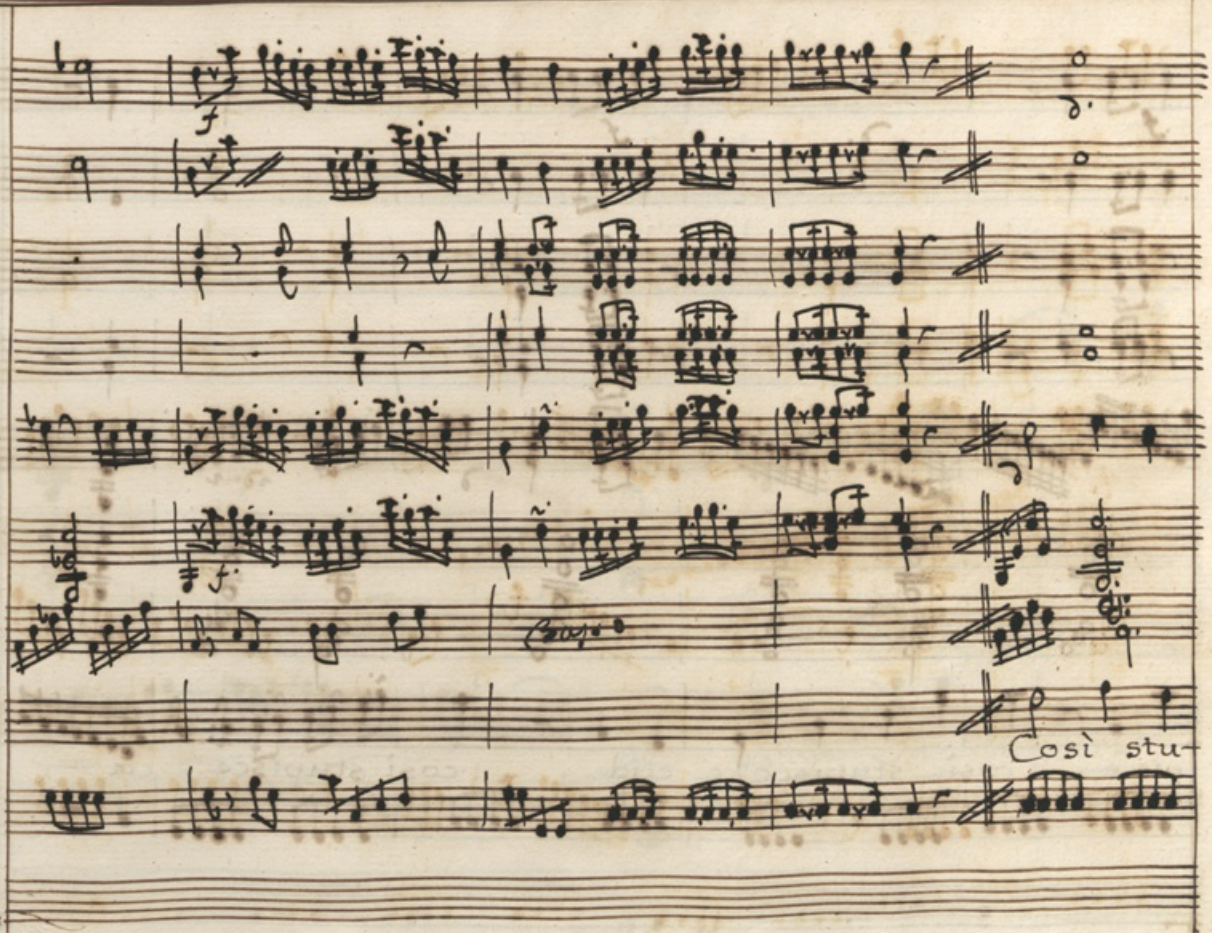
tà, ch'era scelta in me l'amore, ch'era in te necessità — necessi-tà, ch'era in

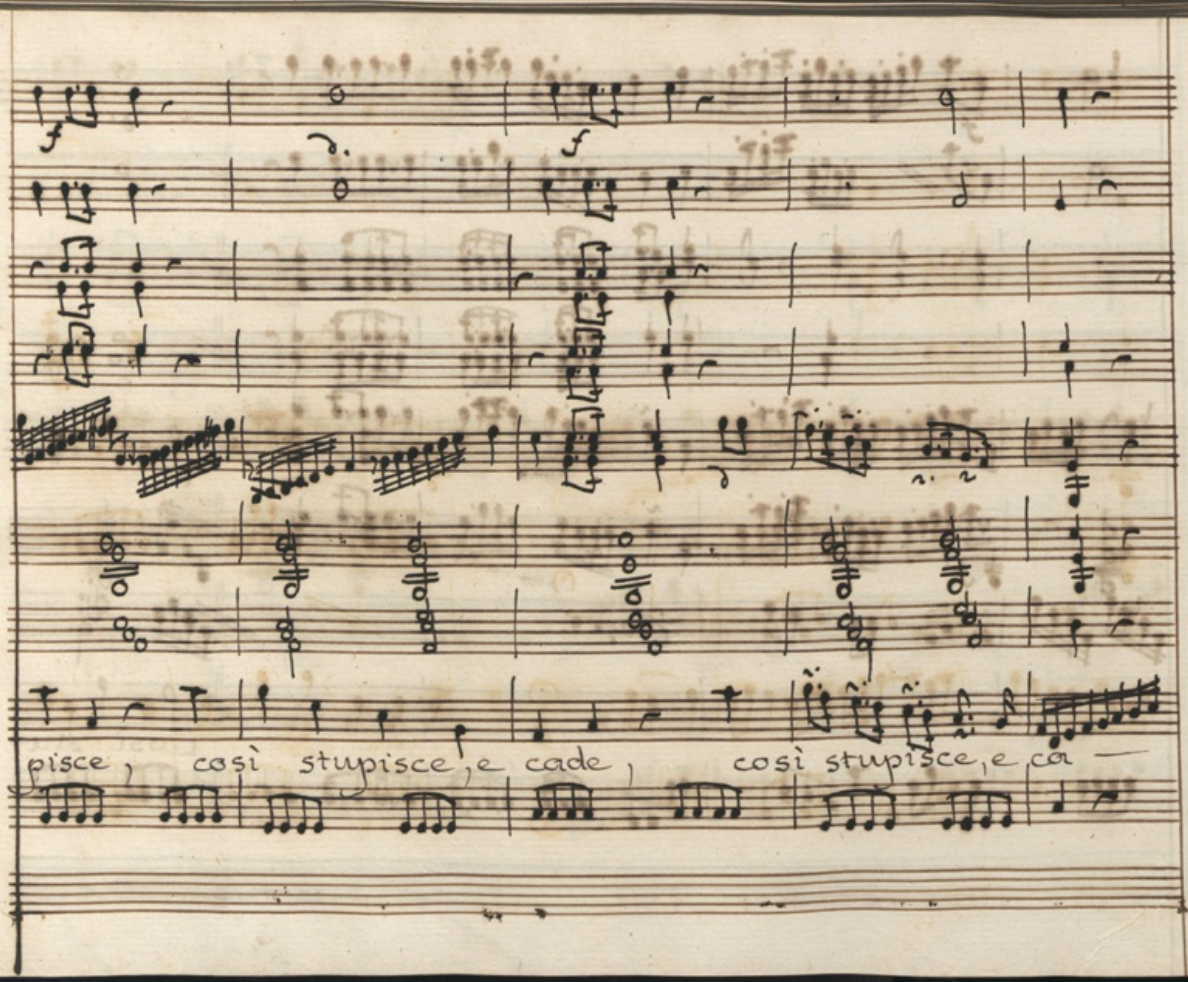
me necessi-tà -

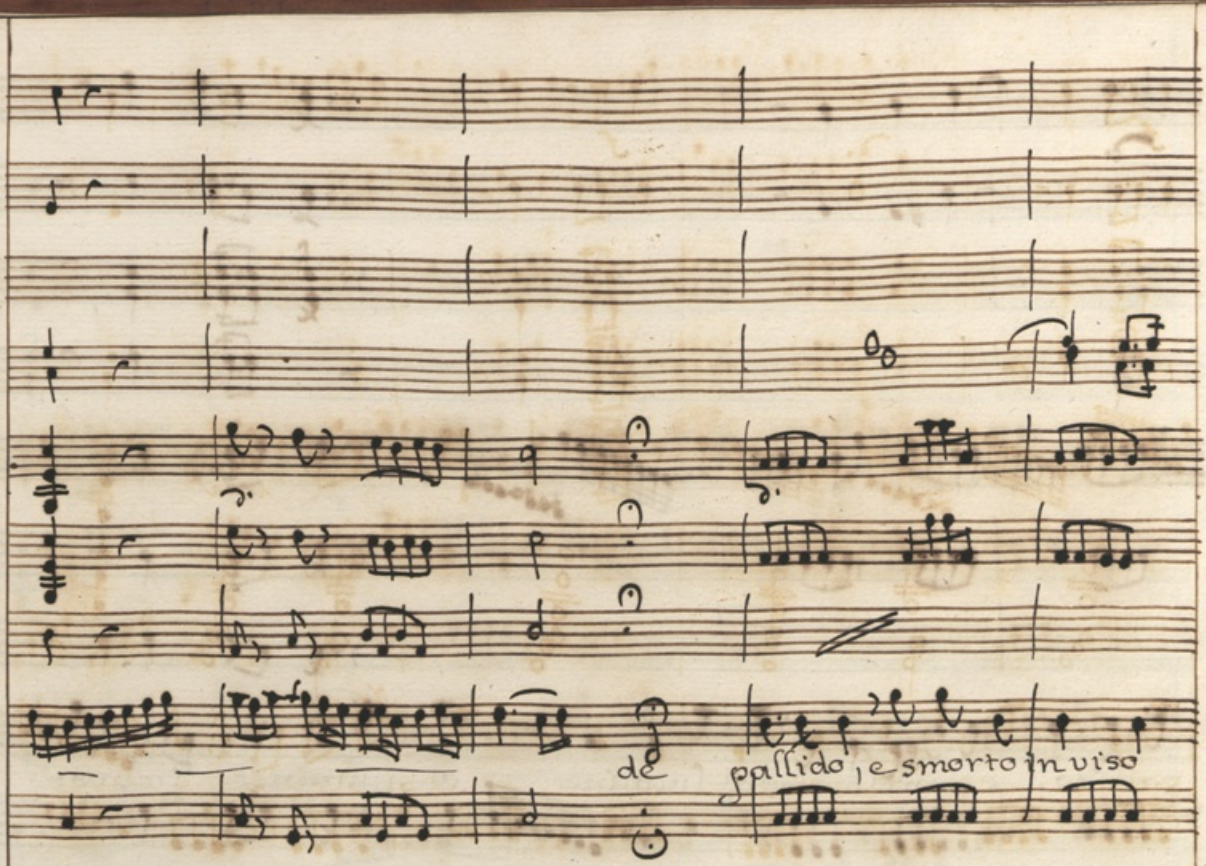

Scena XIV.
Arrabano.
Son pur solo una volta, e dall' affanno re-
spiro in libertà: quasi mi persi nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato non si pensi al periglio:
salvai me stesso, or si difenda il figlio.
Aria

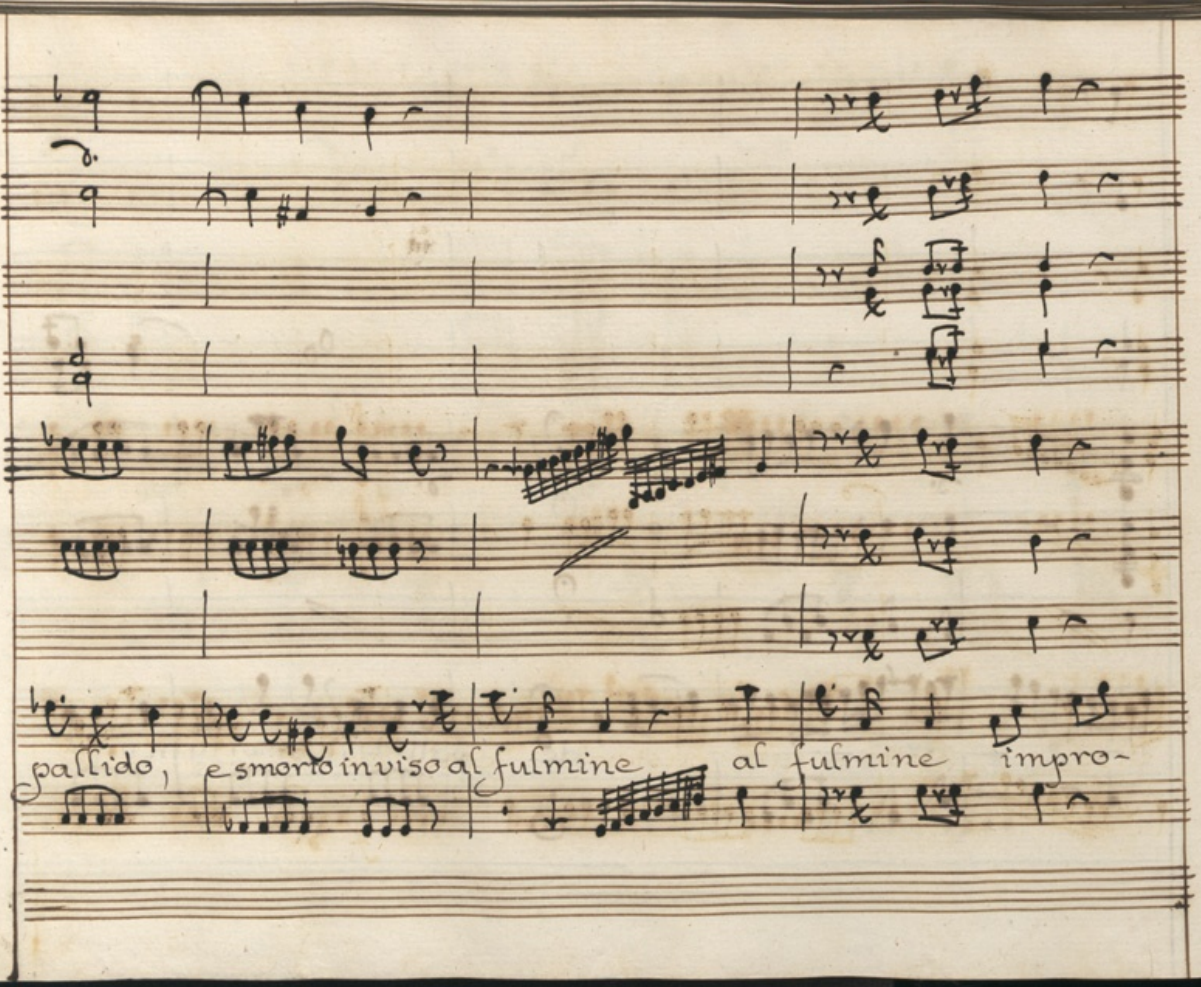

Vn Moderato Allegro
Oboe
Tromp
Corni
V.V.

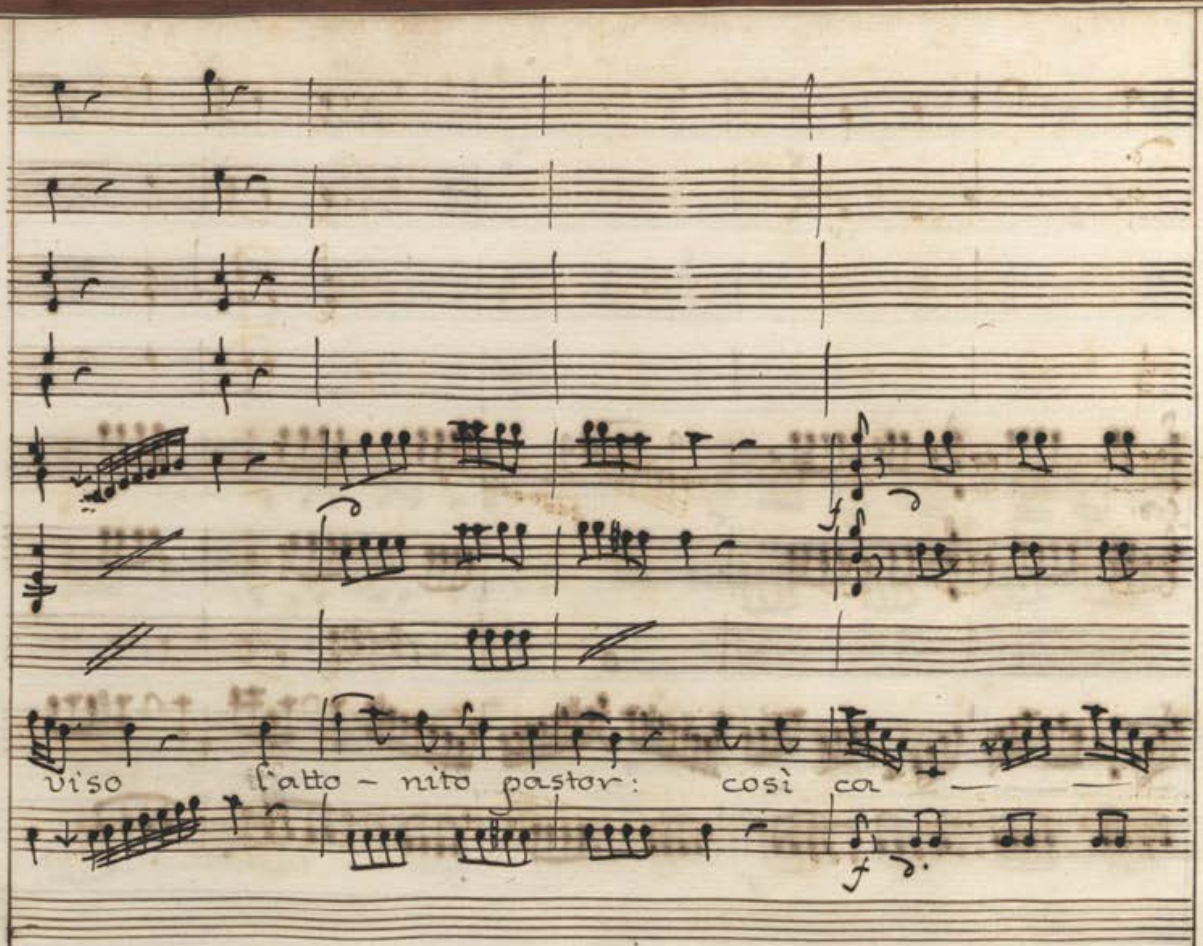


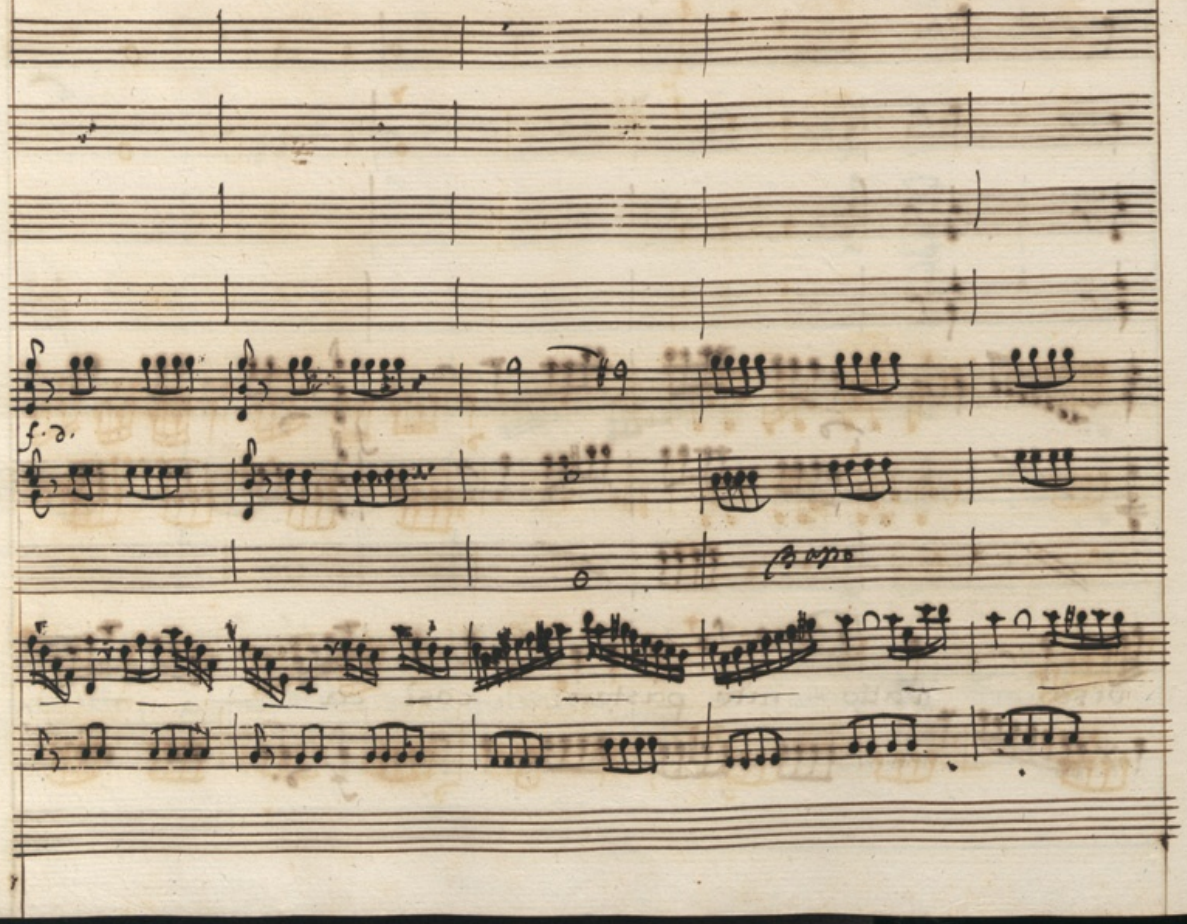

Così stu-

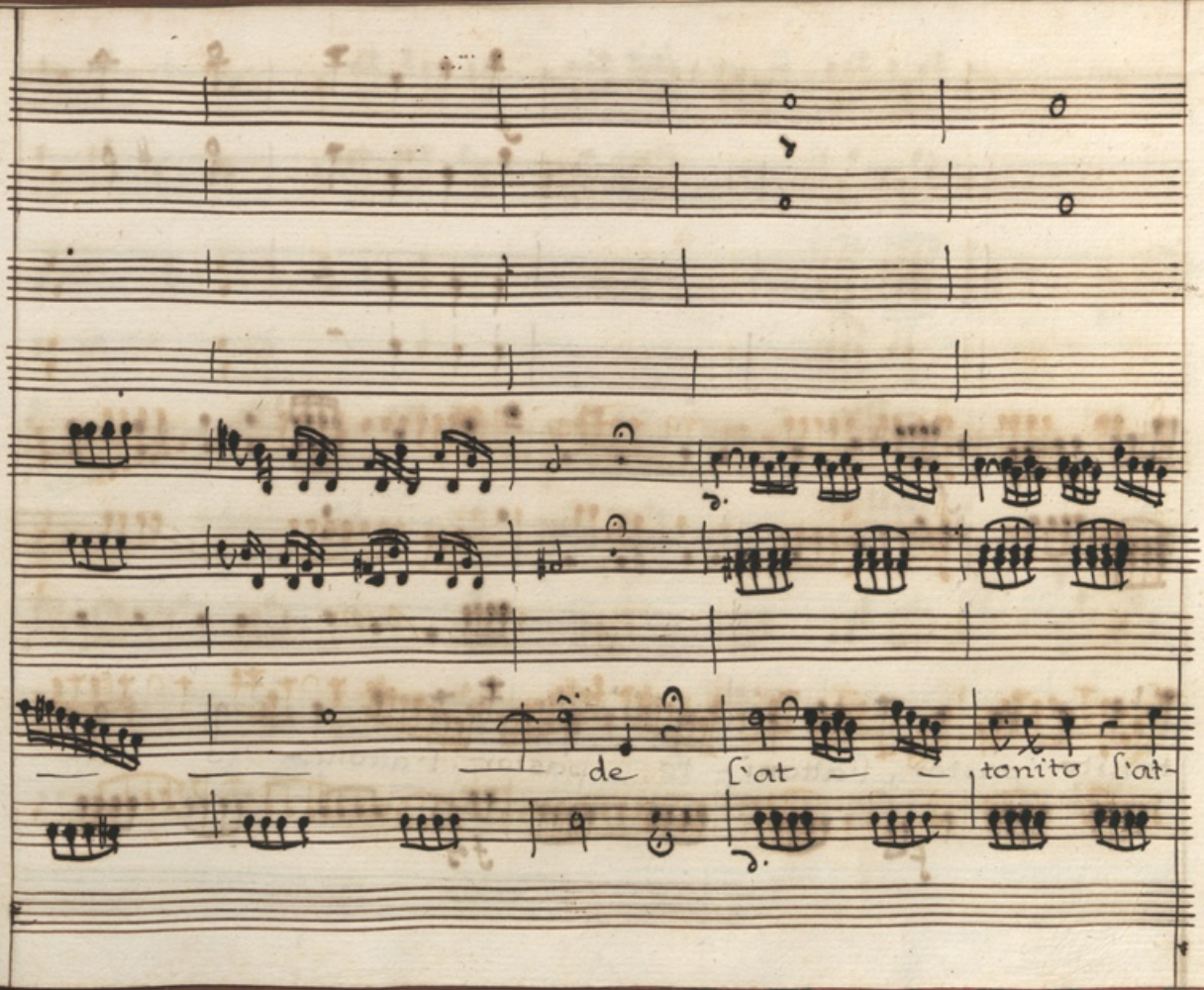

pisce, così stupisce, e cade, così stupisce, e ca —

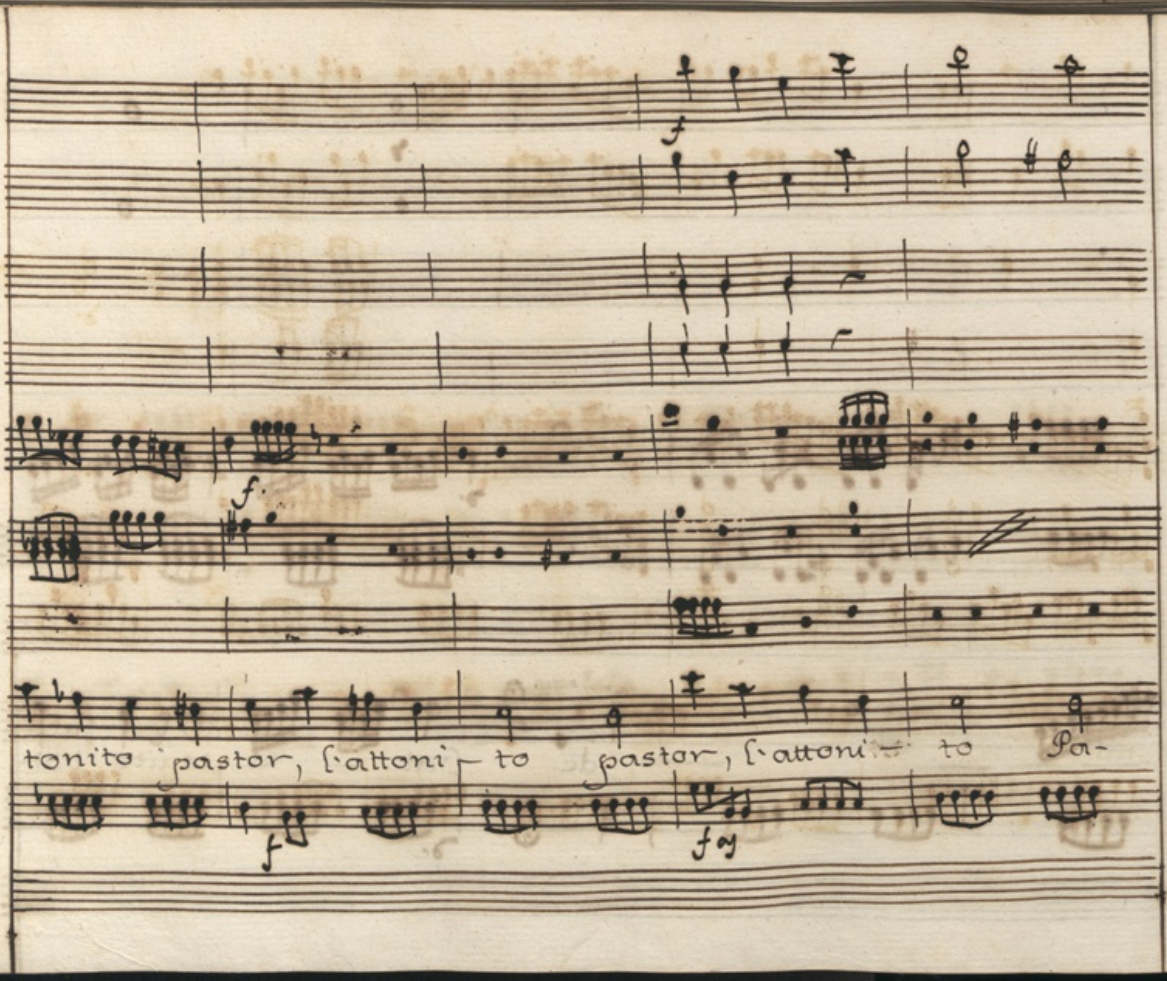

de
pallido, e smorto in viso

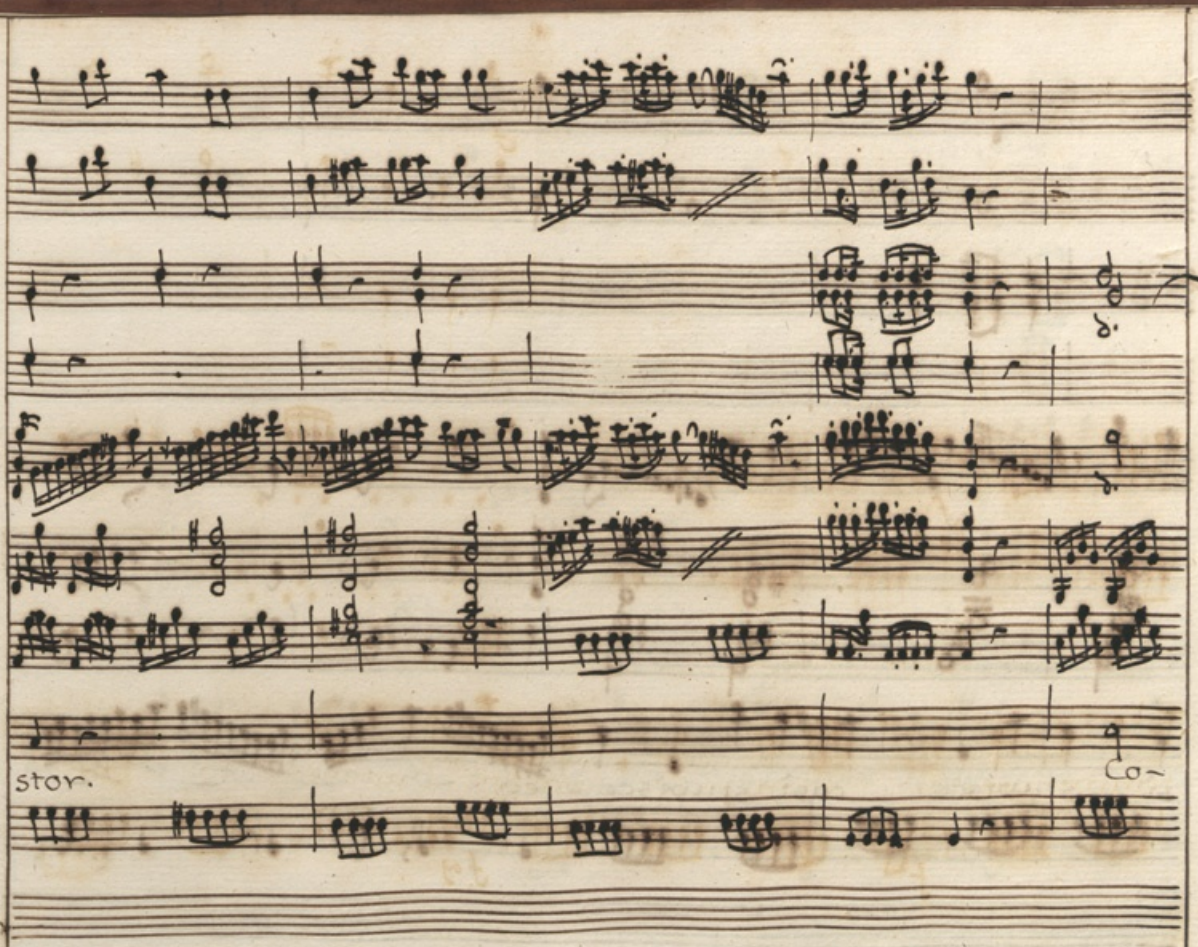

pallido, e smorto in viso al fulmine al fulmine impro-

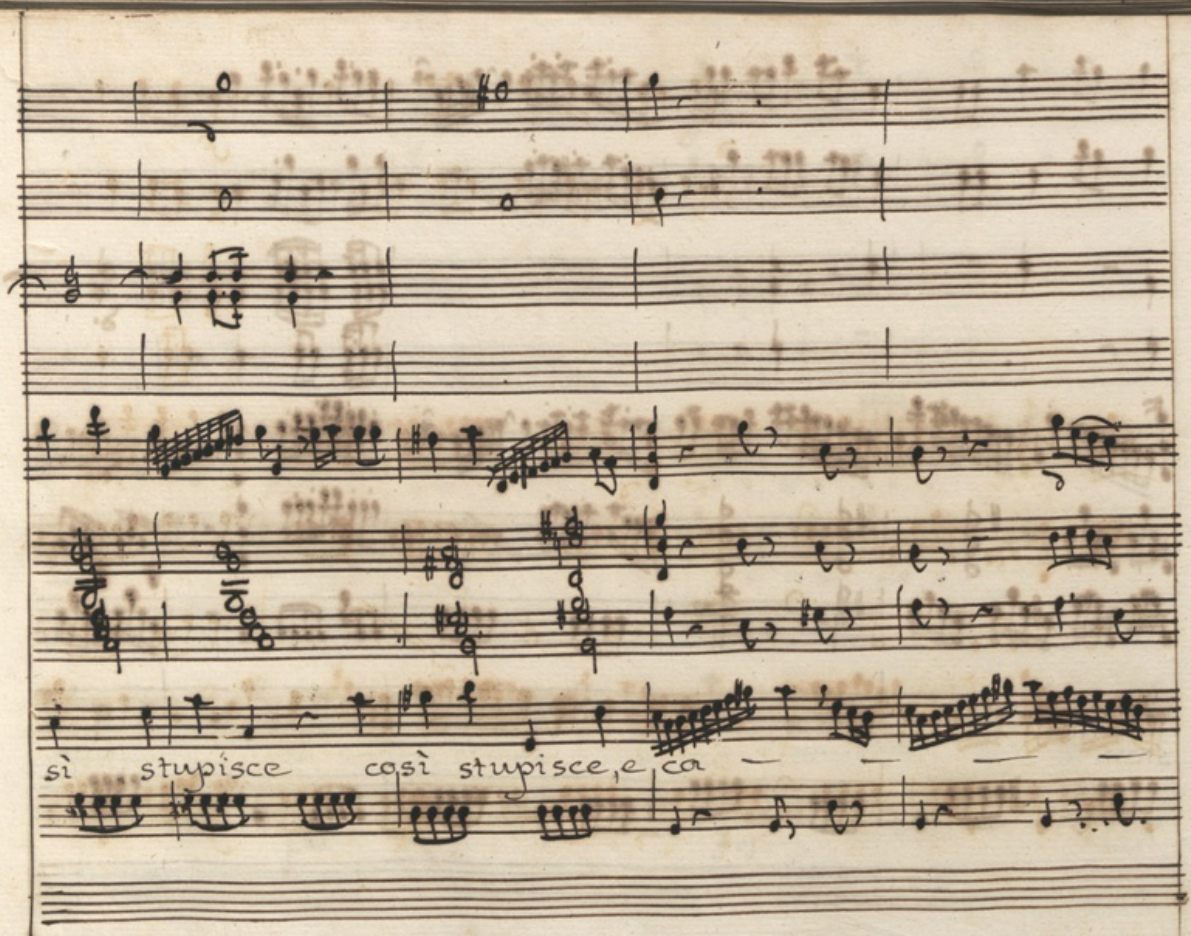

viso l'atto - nito pastor: così ca

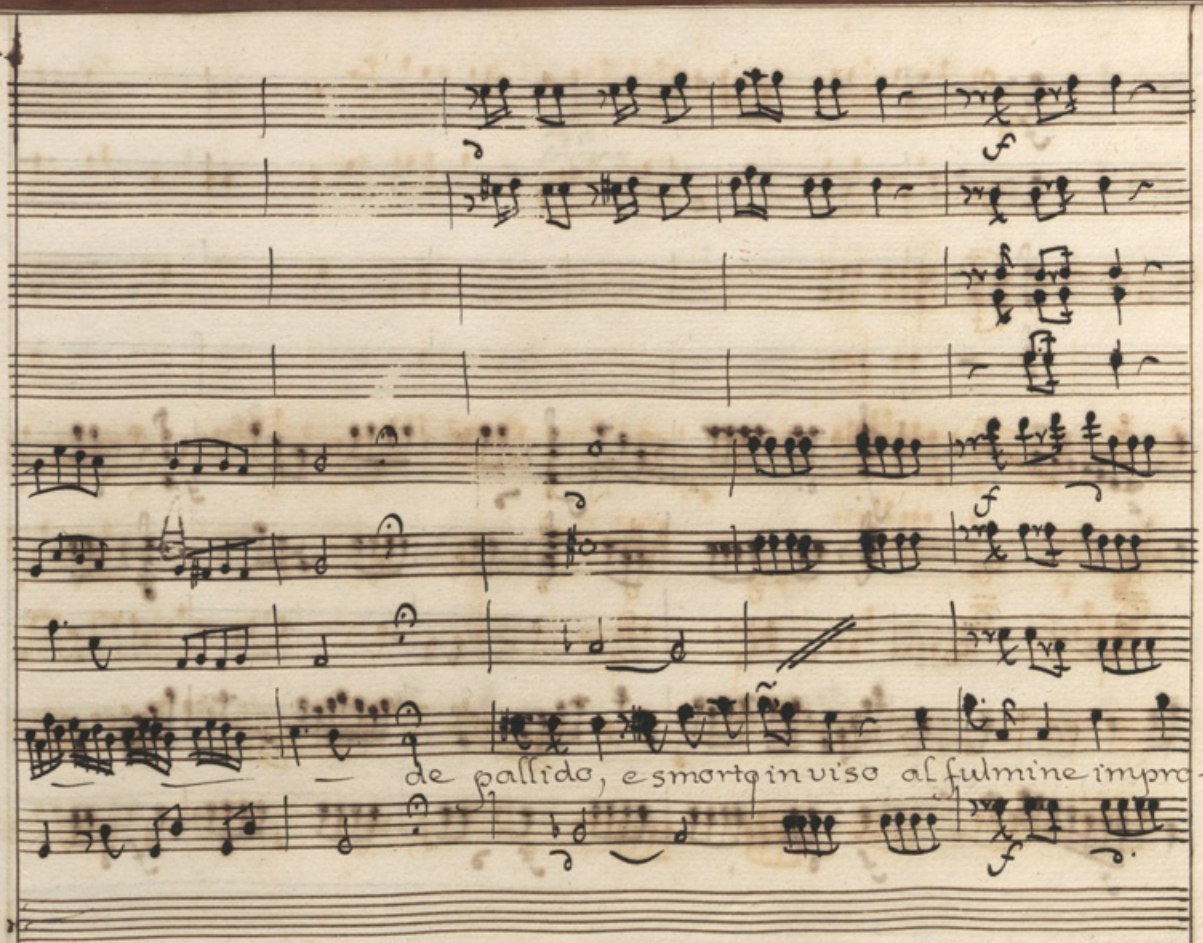

f. d.
Basso

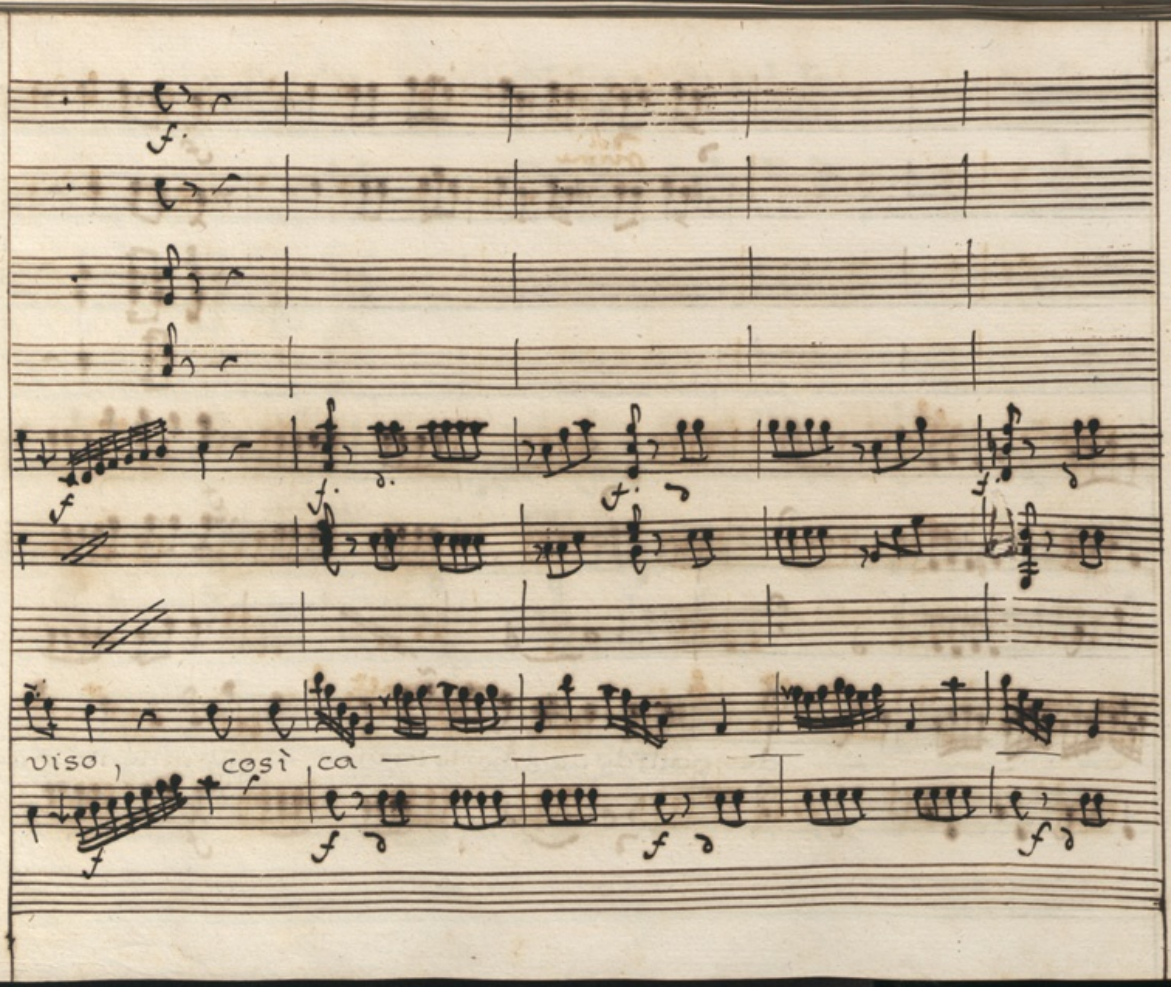

de
ſ'at
tonito
ſ'at-

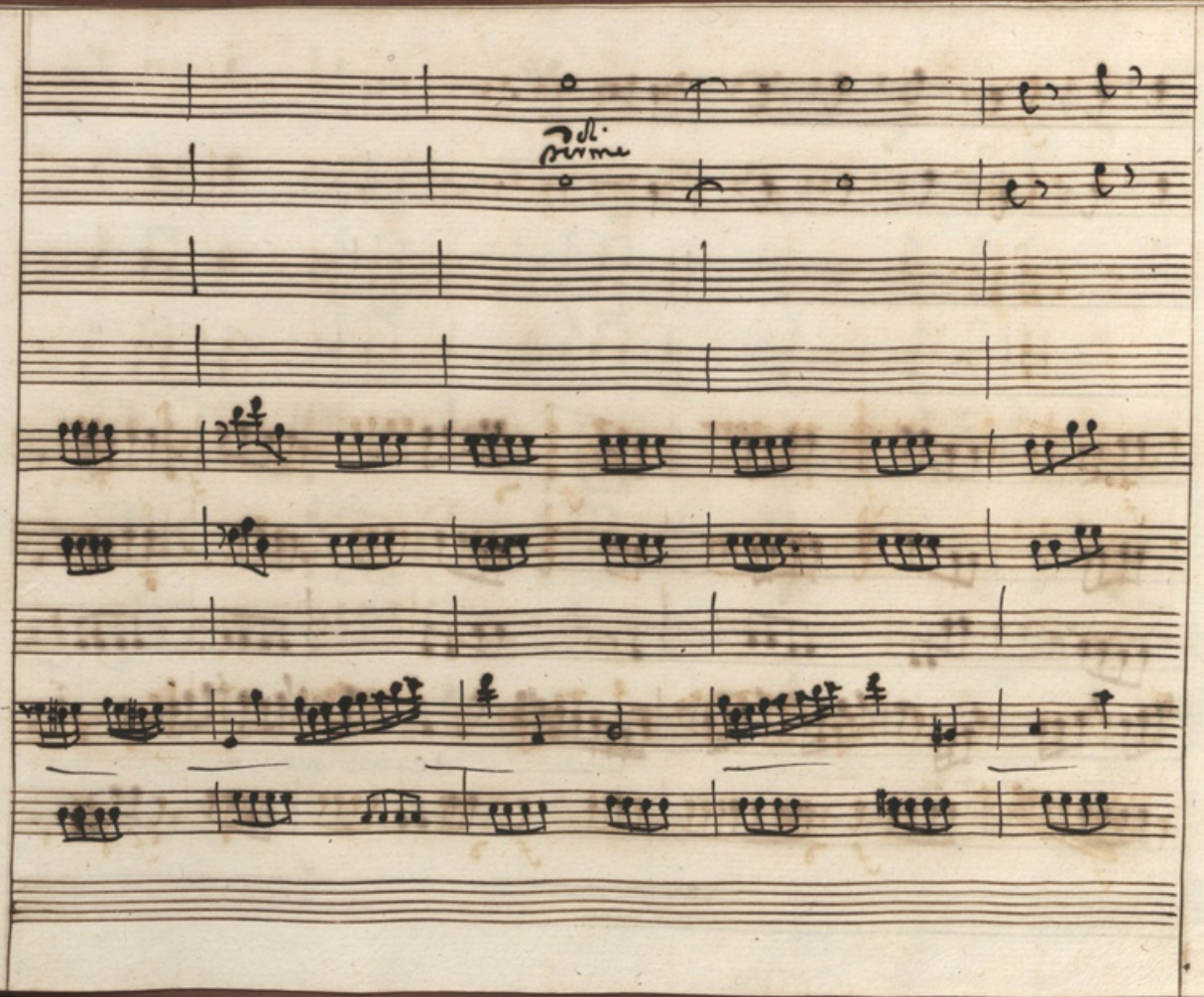

f
f.
tonito pastor, ſ'attoni to pastor, ſ'attoni to Pa-
f
fz

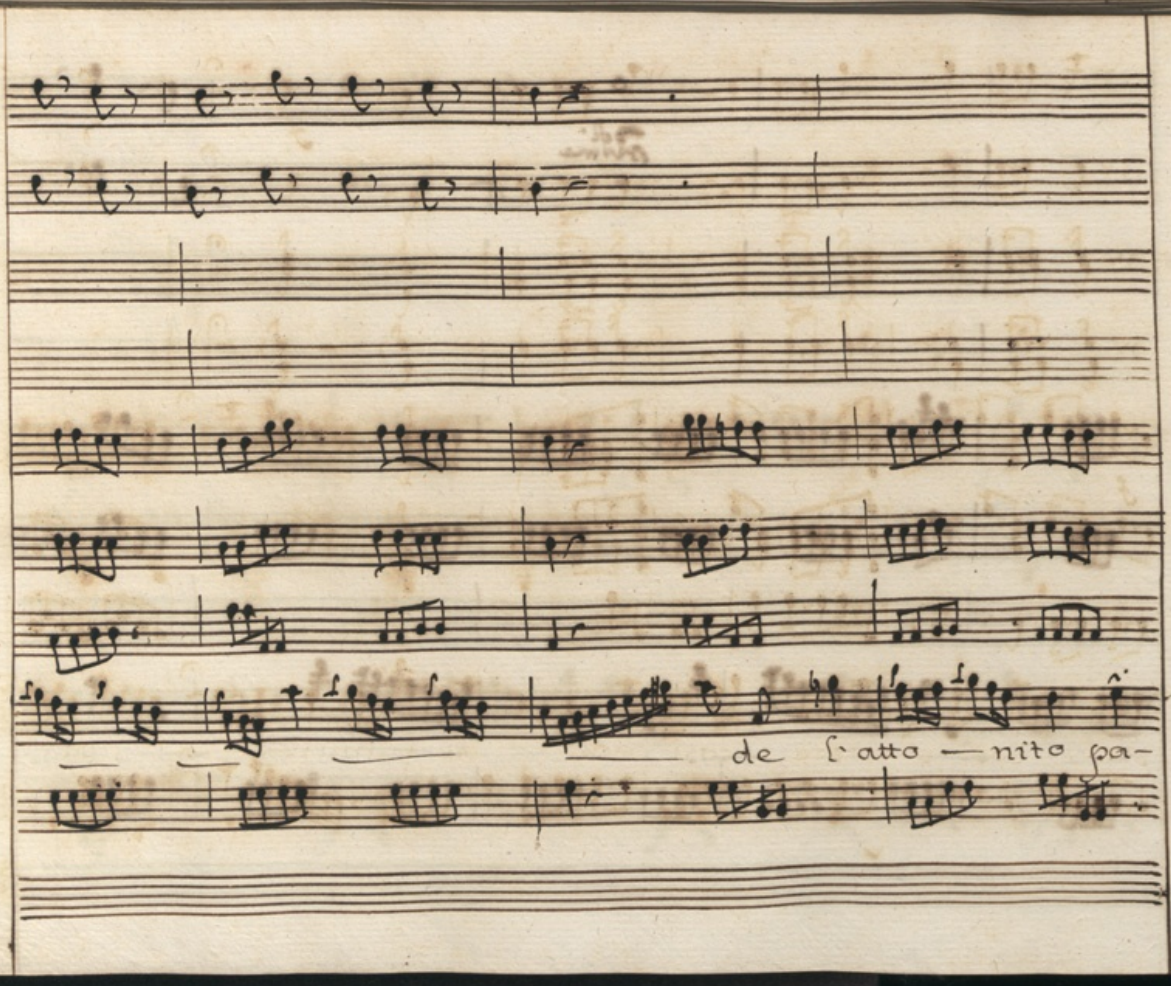

stor.
Co-

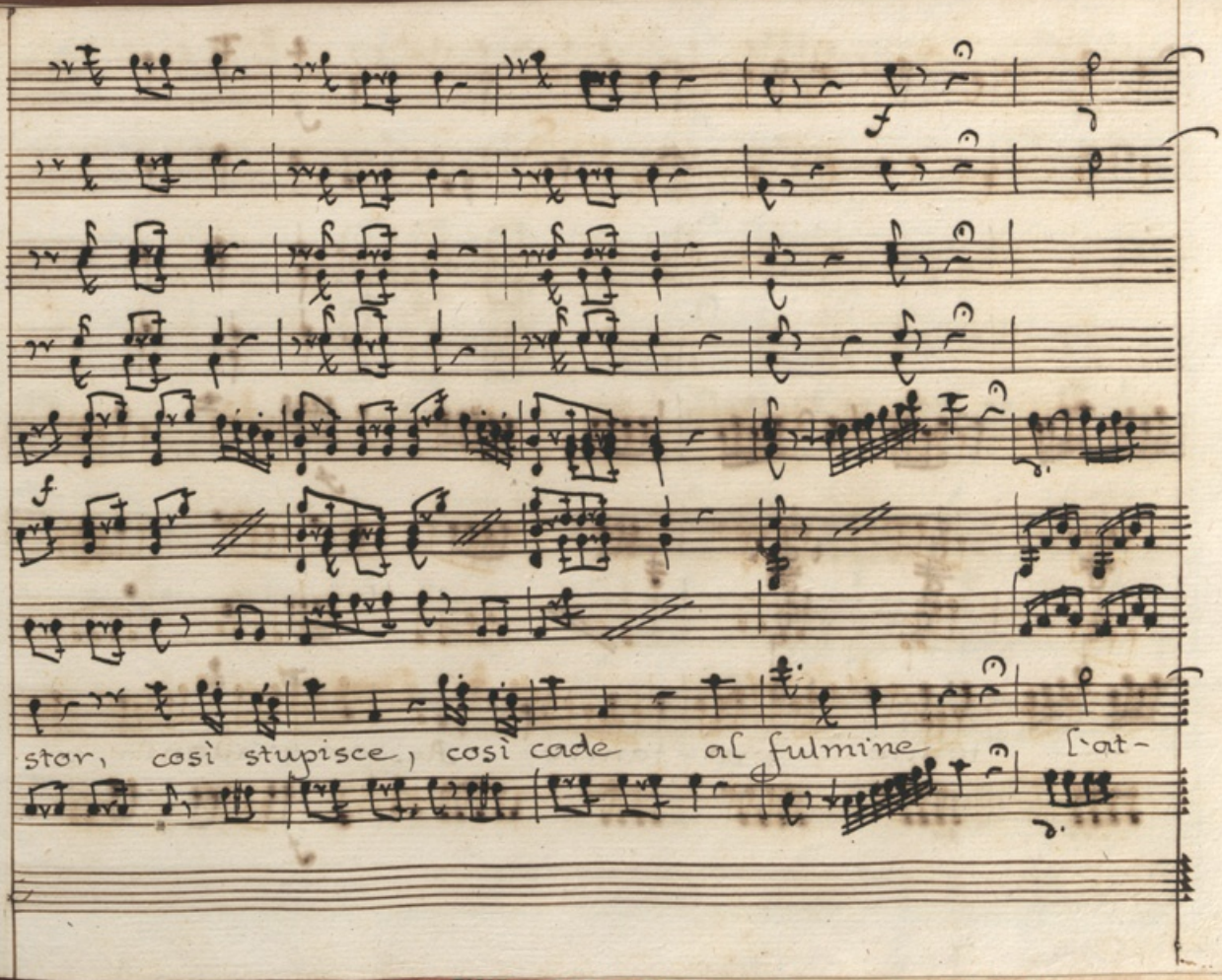

sì stupisce così stupisce, e ca

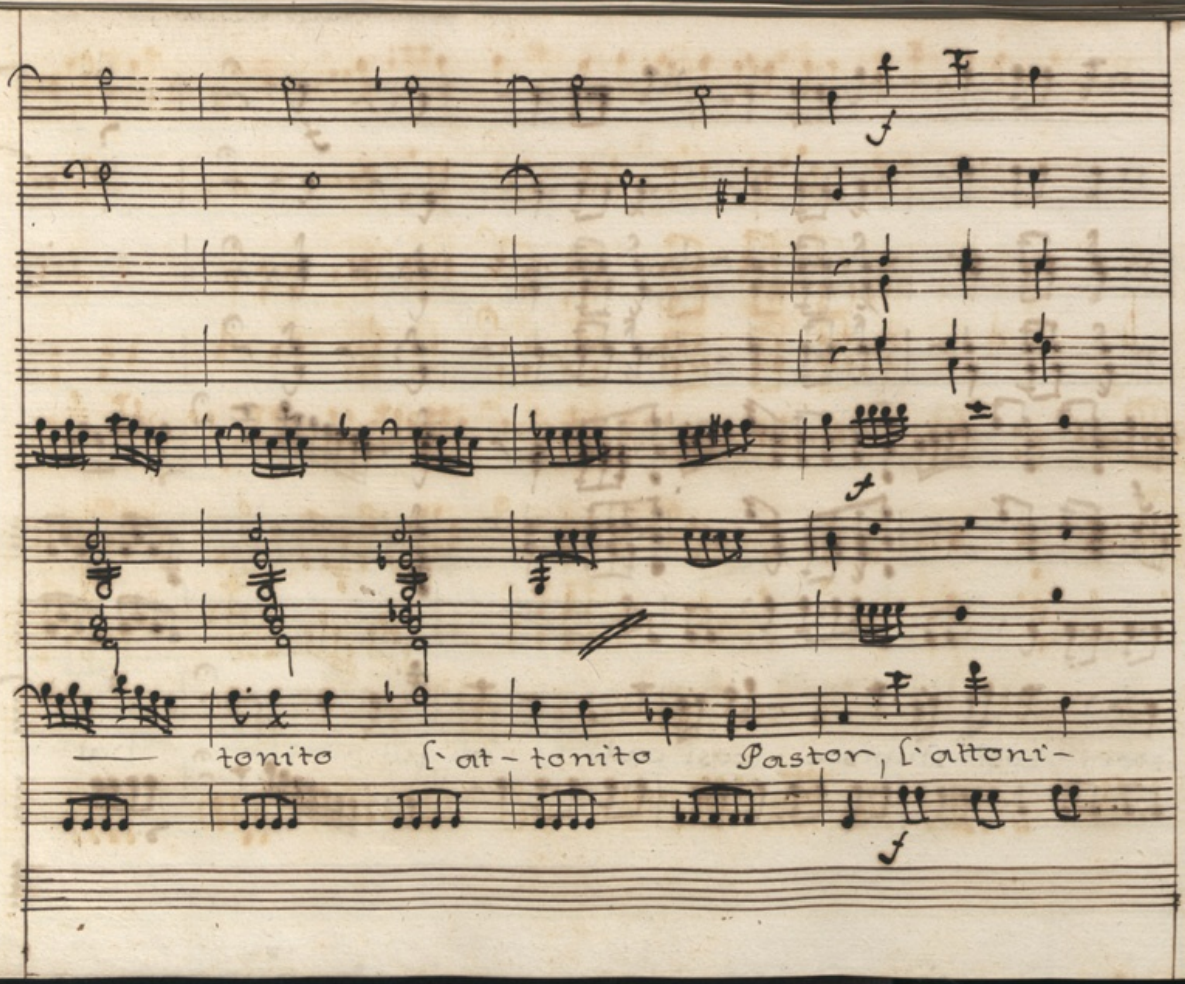

de pallido, e smorto in viso al fulmine impro-

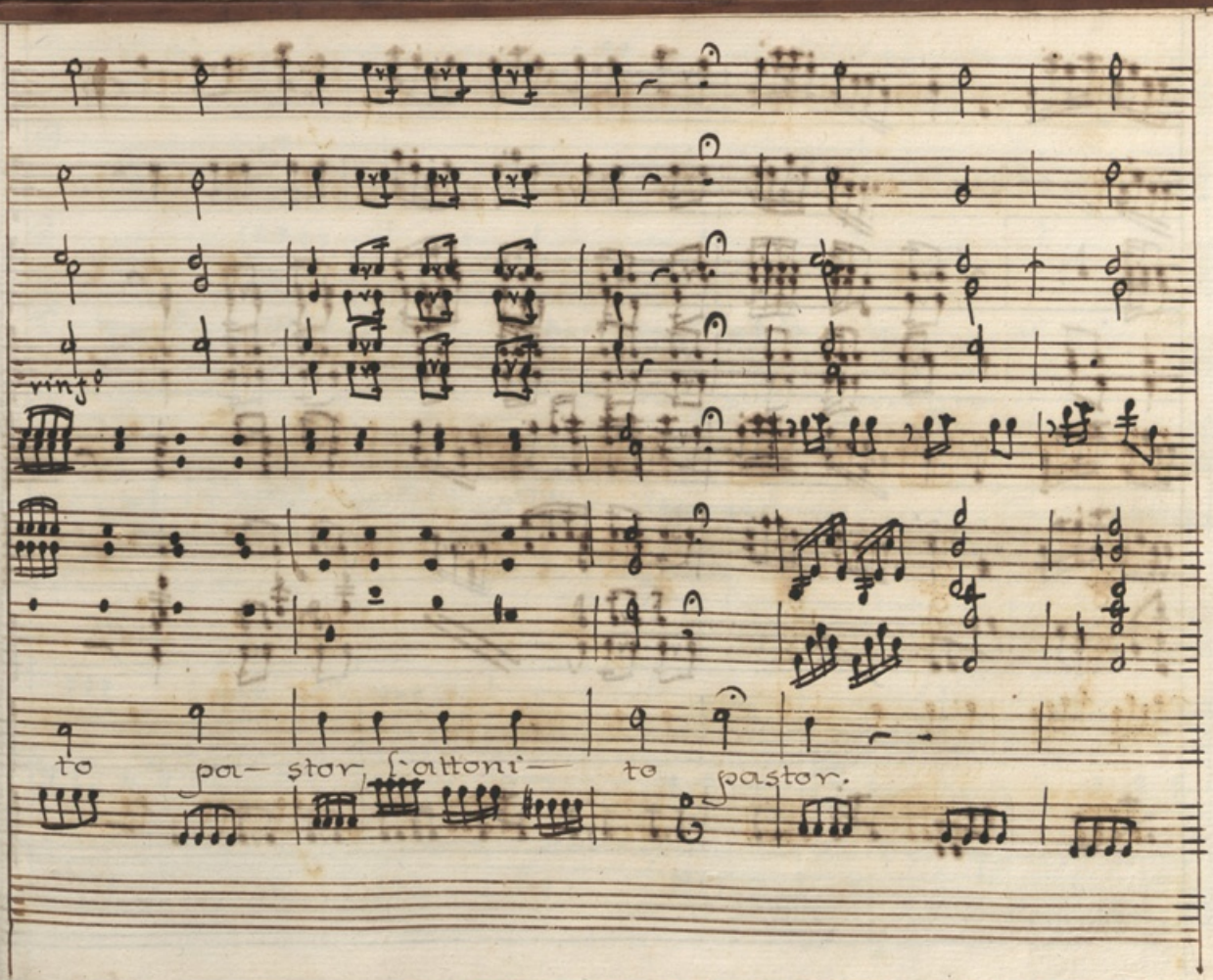

viso, così ca

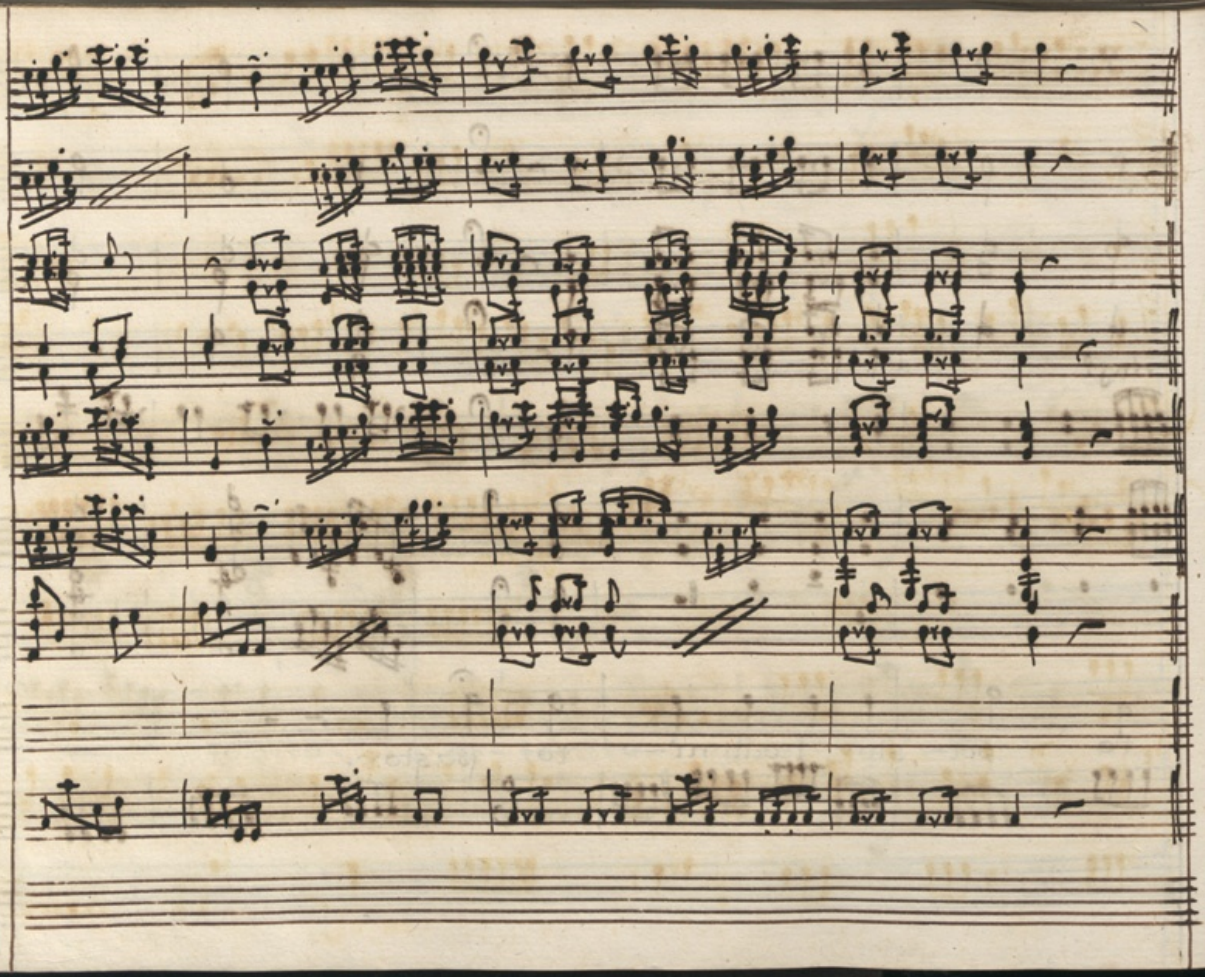

Del
Primo

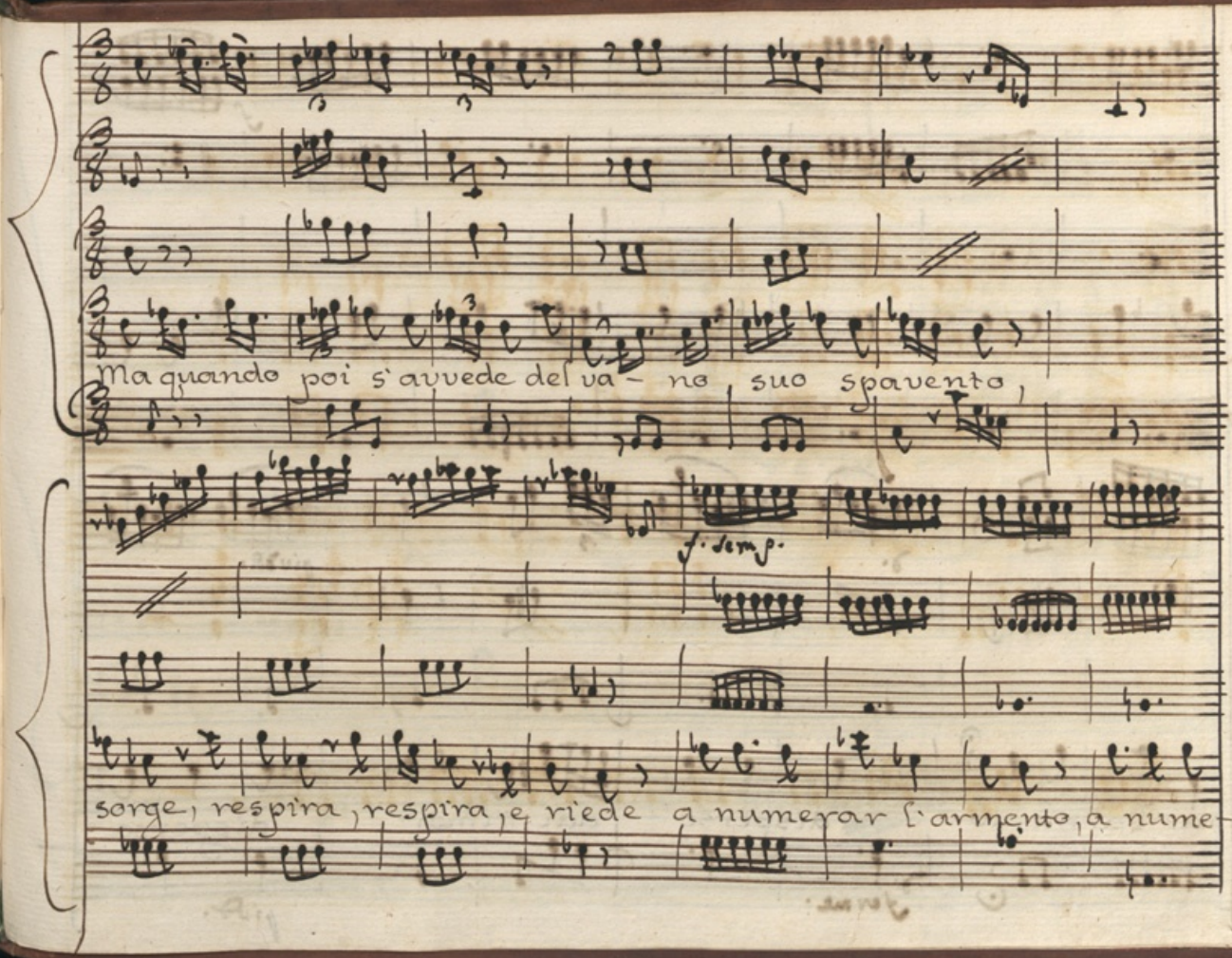

de l'atto — nito pa-

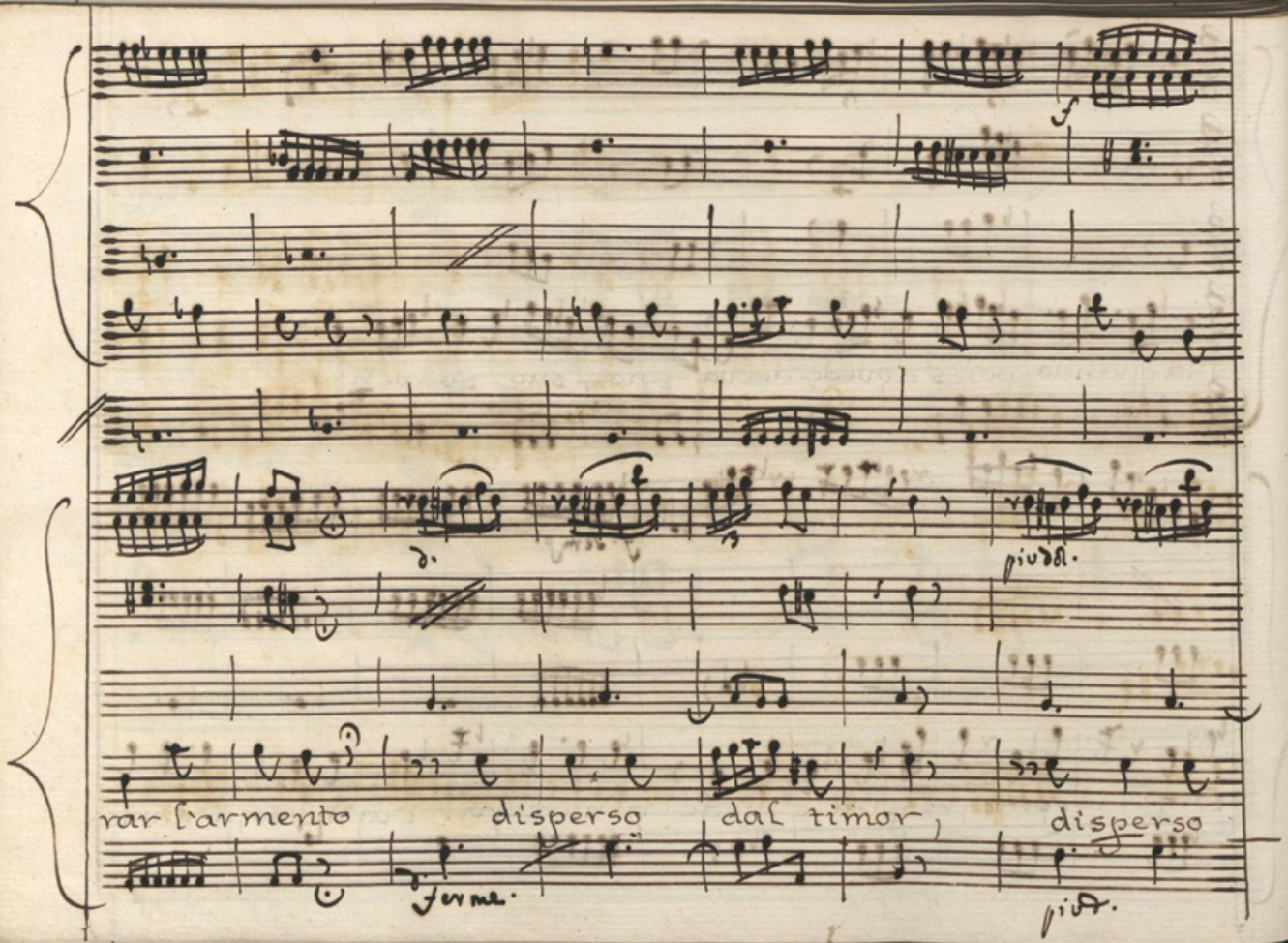

f
f
stor, così stupisce, così cade al fulmine l'at-

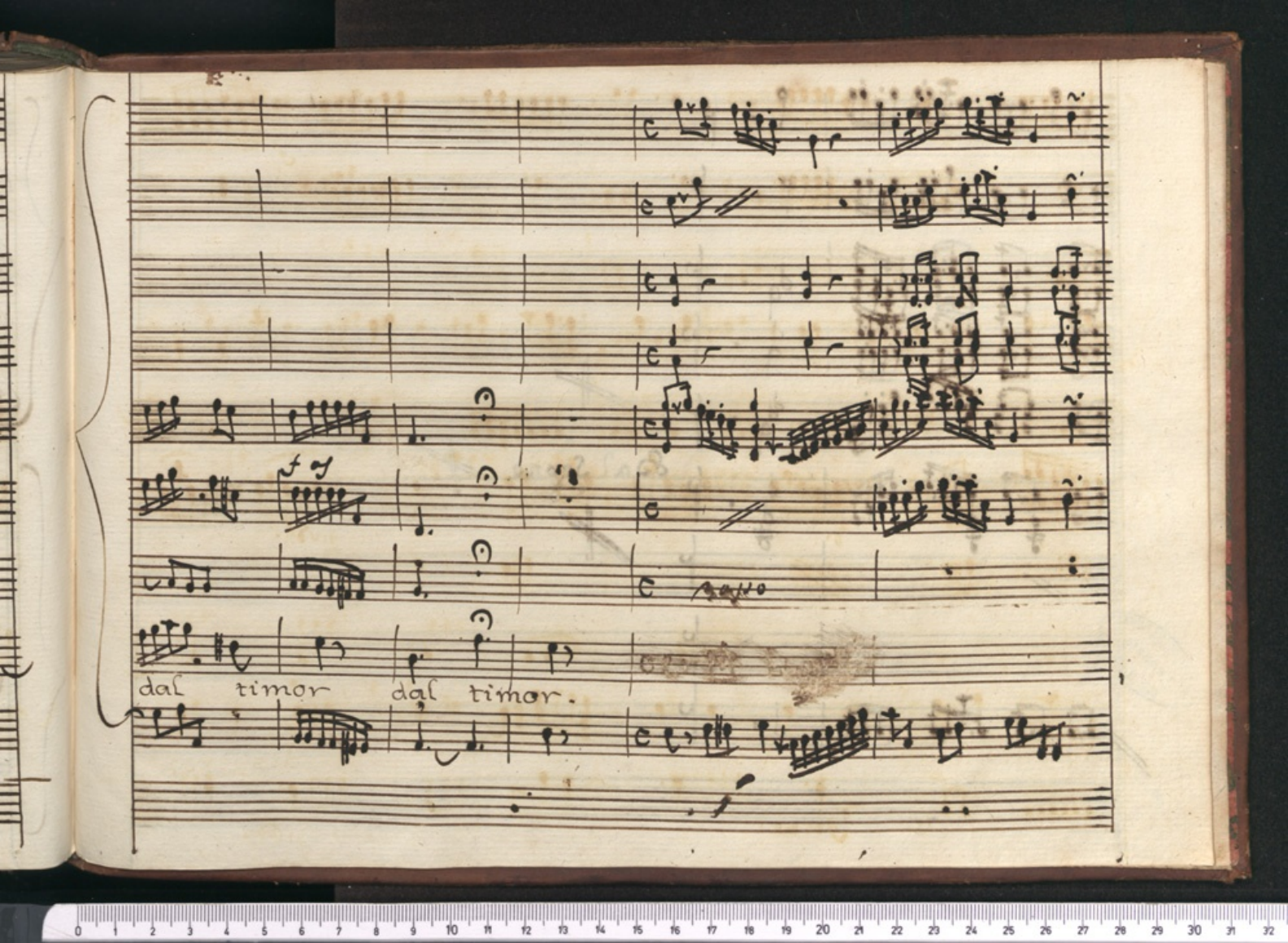

tonito
l'at-tonito
Pastor, l'altoni-

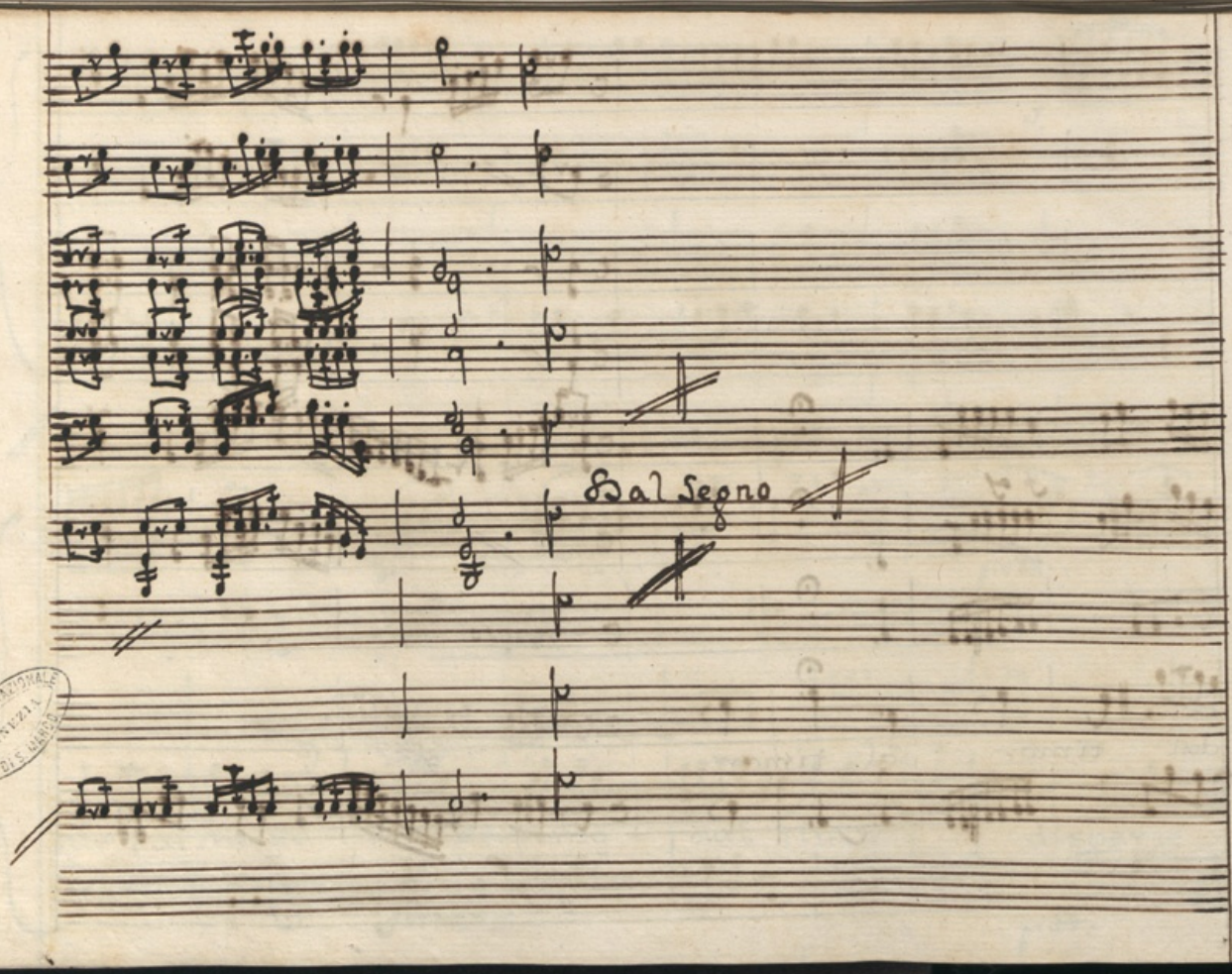
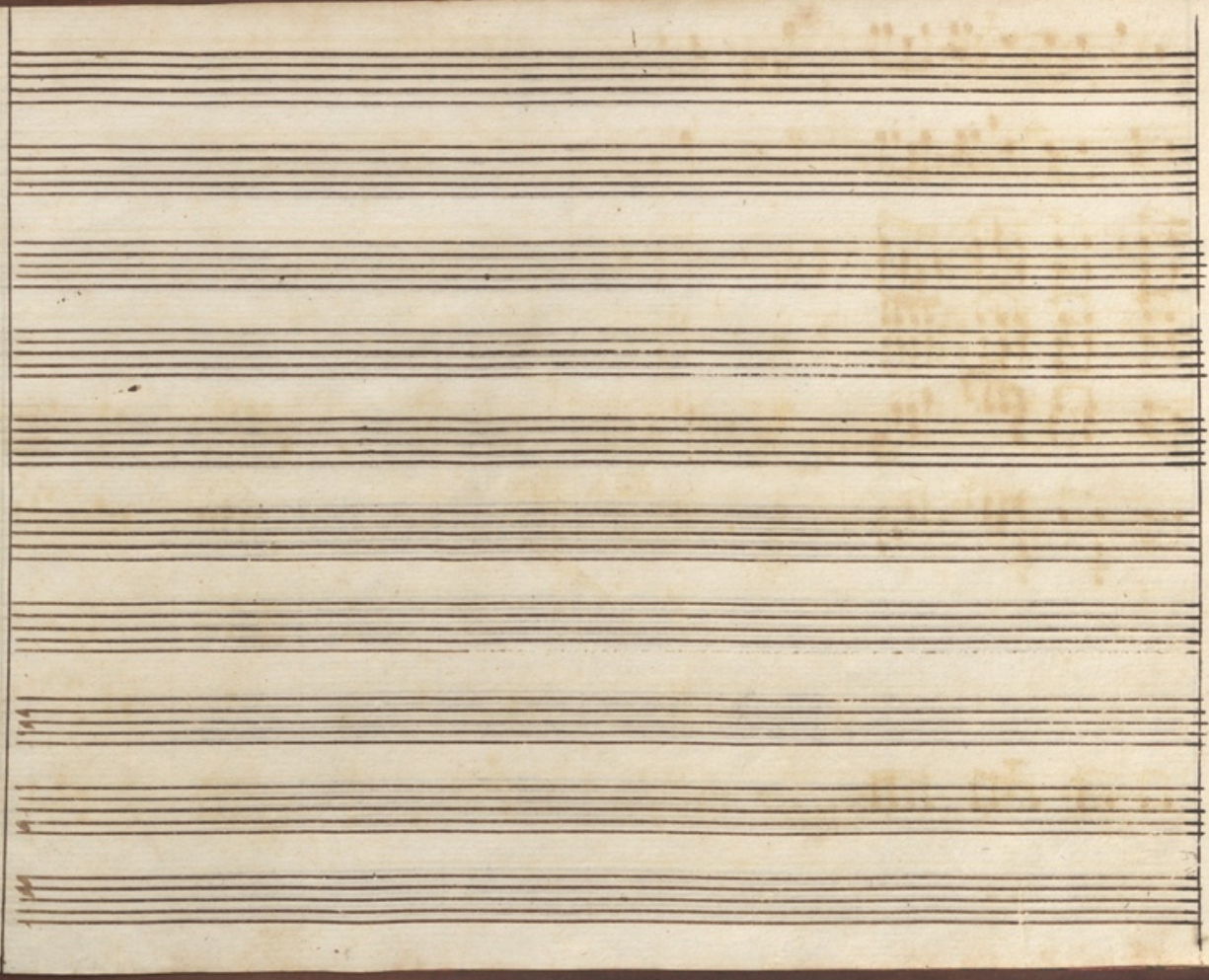
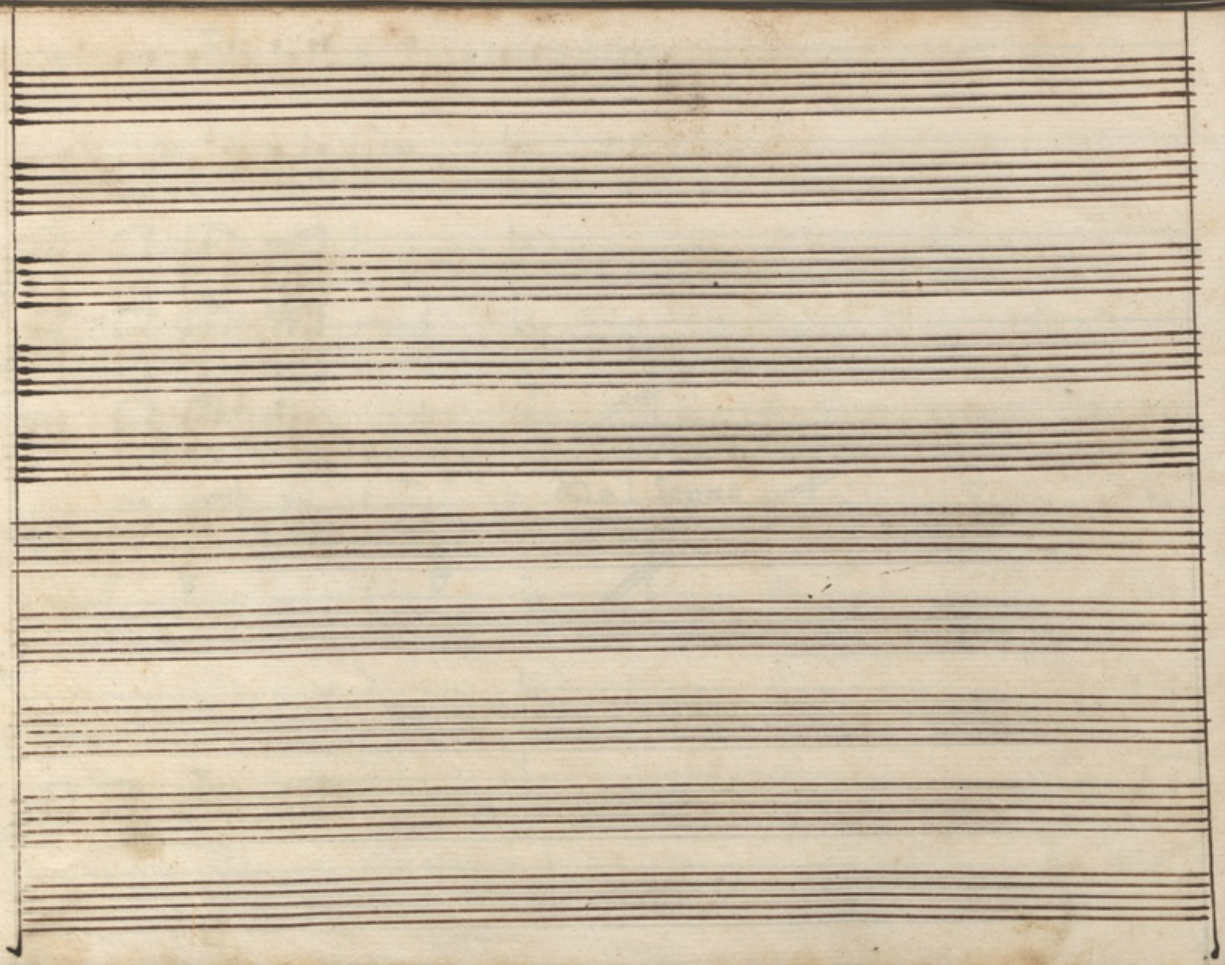

rinf.
to pa- stor, l'attoni- to pastor.




Ma quando poi s'avvede del va- no suo spavento,
f. dem. p.
sorge, respira, respira, e riede a numerar l'armento, a nume-


rar l'armento disperso dal timor, disperso
ferme.
piu dol.
piu.


dal timor dal timor.



BIBLIOTECA NAZIONALE
VENEZIA
D.A.S. MARCO